

Rassegna del 06/04/2009

...	Sole 24 Ore	Misure anti-crisi al rush finale	<i>Turno Roberto</i>	1
...	Sole 24 Ore	Piano casa: i vincoli di altezze e distanze per avviare i lavori - Il Codice civile traccia l'identikit delle opere ammesse	<i>Dell'Oste Cristiano - Fossati Saverio</i>	2
...	Sole 24 Ore	Nel decreto più interventi senza "Dia"	<i>Saporito Guglielmo</i>	6
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Sull'incremento di volume sconto del 36% in dubbio	<i>Rezzonico Silvio - Tucci Giovanni</i>	7
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	*** Il sondaggio - Sì all'ampliamento per sei ville su dieci - Aggiornato	...	9
...	Sole 24 Ore	La casa cresce, ma anche i costi "nascosti"	<i>Dell'Oste Cristiano</i>	11
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Dal Fisco dote di 1,5 miliardi - Dai lavori il Fisco incasserà 1,5 miliardi	<i>Fossati Saverio - Trovati Gianni</i>	13
...	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto Mutui e Immobili - L'edilizia ripartirà con il "piano casa" gòli Enti locali garanti contro gli abusi	<i>Galbiati Walter</i>	16
...	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto Mutui e Immobili - Più surroghe e sostituzioni la crescita degli "altri mutui"	<i>Bonafede Adriano</i>	19
...	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto Mutui e Immobili - Il "variabile" conviene, soprattutto per la breve durata	<i>Serrano Rosa</i>	21
...	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto Mutui e Immobili - La rivincita dell'investimento immobiliare una casa da affittare ora rende più dei Bot	...	23
MINISTRO	Corriere della Sera Economia	Tutti i derivati di Mister Loiero - Quei nove derivati a rischio per "Mister Loiero"	<i>Rizzo Sergio</i>	24
MINISTRO	Repubblica Affari&Finanza	E adesso la banda larga è in mano a Brunetta - Brunetta sale sulla banda larga lo Stato digitale parte dalla conquista delle reti locali	<i>Carli Stefano</i>	26
...	Sole 24 Ore	Pagamenti, i tempi si allungano	<i>Netti Enrico</i>	29
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Le priorità sono Fisco e detassazione degli utili	...	31
...	Sole 24 Ore	Credito, il freno delle garanzie - Pmi, il freno delle iper-garanzie	<i>Scarci Emanuele</i>	33
...	Sole 24 Ore	Intervista a Giuseppe Moradini - Dialogo aperto tra banche e aziende	...	35
MINISTRO	Repubblica Affari&Finanza	Il grande ritorno degli aumenti di capitale - Imprese a caccia di soldi. Gli aumenti di capitale sono ritornati di moda	<i>Iezzi Luca</i>	36
POLITICA ECONOMICA	Repubblica Affari&Finanza	Con le commodity torna la speranza - Dalle commodity la luce in fondo al tunnel	<i>Zampaglione Arturo</i>	38
...	Corriere della Sera Economia	Intervista ad Anders Bjerre - "Alla fine il verde ci salverà"	<i>M.Sab.</i>	42
...	Repubblica Affari&Finanza	Prezzi: il calo non spinge la domanda	<i>Fantacone Stefano</i>	43
...	Corriere della Sera Economia	Non si vive di solo export	<i>Trento Sandro</i>	44
...	Corriere della Sera Economia	Qui Censis - Investite in formazione, soldi ben spesi	<i>Roma Giuseppe</i>	45
...	Italia Oggi Sette	Idea: un contratto unico per tutti	<i>De Feudis Chiara</i>	46
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Tutti gli affari dei sindaci - Settemila enti "occupano" le utilities	<i>Cherchi Antonello</i>	49
EDITORIALI	Sole 24 Ore	Aspettando la riforma - Il partito della riforma torna all'attacco	<i>Santilli Giorgio</i>	52
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Intervista a Renato Brunetta - "Un sistema che distrugge il mercato"	<i>A. Che.</i>	53

...	Italia Oggi Sette	Tariffe luce e gas. Con il libero mercato il consumatore ci guadagna. Offerte a confronto - Luce e gas, la bolletta dimagrisce	Lui Duilio	54
...	Italia Oggi Sette	Intervista ad Alessandro Ortis - La liberalizzazione? Sta funzionando	Lui Duilio	56
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Borsa, ripartire dai minimi - Borsa e obbligazioni, come vivere ai minimi	Marvelli Giuditta	59
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Il check up di primavera	...	61
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Tre passi per uscire dalla crisi	Angelini Davide	63
POLITICA ECONOMICA	Repubblica Affari&Finanza	Intervista a Vincenzo Manes - "Fermate i predatori dei future che muovono il 97% degli scambi"	Livini Ettore	64
MINISTRO	Repubblica Affari&Finanza	Credem, la prudenza ha pagato: "Non chiederemo i Tremonti bond"	Puledda Vittoria	66
...	Corriere della Sera Economia	Banche del Sud, il ritorno delle griffe - Sud, Banco di Napoli e le altre: il ritorno delle vecchie griffe	Tamburello Stefania	67
...	Corriere della Sera Economia	La "formula Lo Bello" contro gli antichi vizi	Righi Stefano	70
...	Sole 24 Ore	In banca clienti informati	Plutino Guido	72
...	Sole 24 Ore	Cambiano i conti correnti: più facile confrontare i costi - Conti correnti, costi a confronto	Redaelli Marzia	75
...	Sole 24 Ore	Arriva la versione "snella"	F.Bar.	78
...	Repubblica Affari&Finanza	Lettera - "Ecco perché PattiChiari ha sbagliato"	Ruosi Wolfango_M - Lenzi Roberto	79
POLITICA ECONOMICA	Repubblica Affari&Finanza	Il manuale Cencelli di casa Bpm	Giannini Massimo	81
...	Repubblica Affari&Finanza	Banche & banchieri - Italease, la spinta di Draghi	...	82
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Crisi Prima uscita: Torino - Ecologia, design, manager: così Torino spalleggia Marchionne	Segantini Edoardo	83
...	Corriere della Sera Economia	Gli ingegneri di Mirafiori e la svolta di Detroit	Ferrari Giacomo	86
...	Repubblica Affari&Finanza	Ilva soffre la gelata su "bianco" e grandi opere - L'Ilva dimezzata ora teme la Cina	Lonardi Giorgio	88
...	Repubblica Affari&Finanza	Burgo, la ristrutturazione è rimasta a metà del gaudio	Possamai Paolo	91
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	La Bce taglia i tassi. E la banca dimentica di ridurli alle aziende	De Marchi Gialuigi	94
...	Repubblica Affari&Finanza	Banche, anche la Spagna trema	Oppes Alessandro	96
...	Corriere della Sera Economia	Ackermann e il fortino Deutsche Bank	Taino Danilo	98
...	Repubblica Affari&Finanza	Times square - I consumi dopo la crisi per Procter & Gamble gli eccessi sono al capolinea	Zampaglione Arturo	100
...	Repubblica Affari&Finanza	Oltre il giardino - E Milano 2 diventa l'opera somma del Cavaliere Urbanistica	Statera Alberto	101
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera Economia	I dolori degli euro-orfani	Pinardi Carlo_Maria	102
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Gli hedge fund puniti per i crac	Maggi Glauco	103
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Sull'India c'è ancora cautela ma la svolta è vicina	Rampinelli Francesca_Paola	104

POLITICHE FISCALI	Giornale	Ecco i bonus fiscali per chi vuol assumere giovani e disoccupati	...	10 5
...	Sole 24 Ore Affari Privati	Il no profit rilancia sul welfare	Silva Elio - S.L.	10 8
...	Corriere della Sera Economia	La bussola per tagliare le tasse	Razza Giorgio	11 0
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Autonomi, comanda la "cassa"	Ferranti Gianfranco	11 2
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Al test delle perdite deducibili"	Parisi Paolo	11 4
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Ritenute valide anche se manca la certificazione	Miele Luca	11 5
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Tra gli importi da dichiarare i rimborsi spese dei viaggi	G. Fe.	11 6
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Disapplicazione allo sprint finale	...	11 7
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Click day. Per il bonus ricerca appuntamento il 22 aprile - Il bonus ricerca premia i progetti avviati	Sacrestano Alessandro - Sacrestano Amedeo	12 0
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il tributo regionale fa i conti con l'evidenza contabile	...	12 2
MINISTERO	Italia Oggi Sette	Garantiti dai controlli irregolari	Tasini Massimiliano	12 3
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Per professionisti e imprese si complica il calcolo sulle spese di trasferta - Imprese nel labirinto delle spese di trasferta	Ranocchi Gian_Paolo - Valcarenghi Giovanni	12 5
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	In palio anche i fondi residui per il credito sulle assunzioni	...	12 8
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	10 Enti di comodo alla prova del nove	Felicioni Alessandro	13 0
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Dal 1° maggio accise con contabilità online	Mantovani Matteo - Santacroce Benedetto	13 3
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Documenti elettronici formato Ue	...	13 6
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	I registri di carico sono ancora su carta	...	13 7
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Rimborsi con termini "elastici"	Strazzulla Maria_Grazia	13 8
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Documenti nulli se l'accesso in casa non è motivato	Iorio Antonio	13 9
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Stretta Iva sulle auto usate	Giuliani Giampaolo	14 0
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Imponibile a quattro variabili per il primo trasferimento	...	14 2
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Margine solo per i vecchi acquisti	...	14 3
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Se non cambia la norma l'imposta è duplicata	Rizzardi Raffaele	14 4
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Valuta estera, Fisco inflessibile	Felicioni Alessandro	14 5
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Paradisi fiscali verso il game over	Frontoni Gabriele	14 7
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Volata per gli accordi bilaterali	Frontoni Gabriele	14 9

MINISTRO	Italia Oggi Sette Cresce l'appeal dello scudo fiscale	...	15 2
MINISTRO	Italia Oggi Sette Il purgatorio fiscale	<i>Longoni Marino</i>	15 5

L'agenda del Parlamento. Corsa contro il tempo per convertire il Dl prima di Pasqua

Misure anti-crisi al rush finale

Oggi il voto della Camera e mercoledì quello del Senato

I decreti legge in lista di attesa



• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure in materia elettorale	3	S 1341 B	29 mar	• Legge n. 26 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 28 marzo
Misure urgenti in materia agricola	4	C 2263	6 apr	• Le misure sono confluite nel Dl n. 5
Sostegno ai settori industriali in crisi	5	C 2187	12 apr	• All'esame dell'assemblea della Camera
Contrasto alla violenza sessuale	11	C 2232	25 apr	• All'esame dell'assemblea della Camera

C = atto Camera; S = atto Senato

Roberto Turno

*** Oggi il primo via libera ufficiale da parte della Camera, poi la corsa contro il tempo al Senato per l'approvazione definitiva entro la settimana, che probabilmente arriverà giovedì e sicuramente col voto di fiducia richiesto dal Governo. Ovvero, la quindicesima blindatura in undici mesi di vita nella XVI legislatura del quarto gabinetto di Silvio Berlusconi. Per il cosiddetto "decreto incentivi" per favorire la ripresa economica, il Dl 5 che scade domenica 12, proprio il giorno di Pasqua, il Parlamento è chiamato a fare gli straordinari. Tempi strettissimi per il varo definitivo. Pertanto nuovo voto di fiducia indispensabile, dopo quello incassato giovedì scorso dalla Camera, per evitare la decadenza.

Settimana parlamentare in affanno, dunque, ma in ogni caso settimana di lavoro breve, soprattutto a Montecitorio, in coincidenza col ponte pasquale. L'attività legislativa delle commissioni procederà necessariamente a scartamento ridotto, in attesa di un andamento più spedito dalle prossime settimane. Nel pentolone delle leggi da fare, del resto, non mancano i provvedimenti in lista d'attesa: il federalismo fiscale dovrebbe essere varato dal Senato entro il mese, se non nei primi die-

ci giorni di maggio; la partita scottante del biotestamento che si aprirà dopo Pasqua alla Camera, anche nel prevedibile combinato disposto della sentenza della Corte costituzionale sulla legge 40 in materia di procreazione assistita; le misure sulla giustizia penale, che avviano l'iter domani a Palazzo Madama nel testo varato dal Consiglio dei ministri; i collegati alla Finanziaria 2009, che stanno accelerando i loro cammini in commissione in entrambi i rami del Parlamento; la Comunitaria 2008 che debutta sempre domani alla Camera dopo il primo sì del Senato.

Tra aprile e almeno la metà del mese di maggio si annunciano insomma 45 giorni di fuoco per le Camere, in vista della tornata dell'election day di giugno per le europee e per le amministrative, per non dire del referendum sul sistema elettorale. E sempre a giugno si riapriranno le partite su Dpef e manovra 2010, oltre a quelle sulla riforma costituzionale annunciata dal Governo e sulle modifiche richieste ai regolamenti parlamentari per velocizzare i lavori e garantire poteri più ampi al Governo. Riforme tutte da fare e da discutere, naturalmente.

La settimana parlamentare corta che comincia oggi, si annuncia intanto all'insegna dei lavori delle due assemblee e

dei decreti legge. Il decreto-incentivi - dal bonus per la rottamazione di auto e moto al sostegno della Cdp alle piccole e medie imprese, dagli ammortizzatori estesi ai precari alle misure contro la delocalizzazione, dai vincoli attenuati per le centrali a carbone alle norme sulle quote latte riprese dal Dl 4 che viene lasciato decadere, fino alle misure sul Patto di stabilità che ai sindaci continua a non bastare - sarà votato oggi in tarda mattinata dall'aula della Camera. E da mercoledì, secondo l'attuale ordine del giorno, sarà poi al voto dell'aula del Senato. La richiesta della fiducia da parte del Governo è in pratica scontata.

Sempre in aula alla Camera, tra domani pomeriggio e martedì mattina, toccherà poi all'altro decreto legge in vigore: è il Dl 11 contro la violenza sessuale, che prevede anche la creazione delle ronde, in scadenza il 25 aprile, che deve ancora passare al vaglio del Senato. Gli indizi per altri due voti di fiducia in arrivo - il 16° e il 17° - sulla carta ci sono tutti.



Immobili. Le regole di Codice e Regioni Piano casa: i vincoli di altezze e distanze per avviare i lavori

Un intreccio di nuove norme regionali e vecchie regole contenute nel Codice civile definirà l'identikit dei lavori di ampliamento ammessi in base al piano casa. Intanto, in attesa che le Regioni intervengano con le proprie leggi, il popolo delle villette fa i conti con le opzioni disponibili. E misura la fattibilità giuridica ed economica degli ampliamenti: le distanze legali, i diritti di veduta e le norme in materia di condominio dovranno comunque essere rispettati, ma le Regioni - oltre a tutelare le aree di pregio - potranno preve-

deri premi e incentivi. Mentre sul fronte dei costi non bisogna trascurare le spese tecniche e gli oneri di urbanizzazione, che possono far lievitare del 20-30% l'esborso a carico delle famiglie. D'altra parte, tre settimane di annunci e anticipazioni non hanno spento l'attenzione dei proprietari. L'interesse era e resta elevato, come dimostra il sondaggio condotto da Ipr Marketing per il Sole 24 Ore, secondo cui il 60% dei proprietari di abitazioni uni e bifamiliari ha intenzione di ampliare la propria casa.

Servizi ▶ pagine 2 e 3

Il Codice civile traccia l'identikit delle opere ammesse

Le leggi regionali definiranno il Piano casa ma dovranno tener conto dei limiti «generali»

In pole position. Veneto verso il via libera agli ampliamenti di uffici e capannoni
Novità in arrivo. Allo studio l'equiparazione tra manutenzione ordinaria e straordinaria

Cristiano Dell'Oste
Saverio Fossati

Di sicuro, per adesso, c'è solo che alcune abitazioni potranno essere ampliate. A stabilire dove, come e quanto, invece, dovranno essere le Regioni, che si sono impegnate a varare le proprie leggi entro 90 giorni dall'intesa siglata il 1° aprile con il Governo. E le differenze territoriali potranno essere anche molto rilevanti. Il disegno di legge già vara-

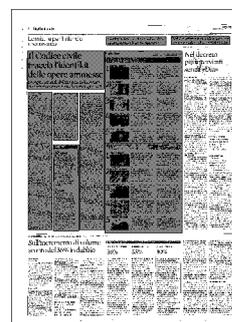
to dalla giunta del Veneto, ad esempio, prevede la possibilità di ingrandire anche i capannoni e gli uffici (mentre l'intesa Stato-Regioni limita il discorso agli immobili residenziali, anche se il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, spera che il modello veneto faccia scuola).

Il Governatore della Sicilia, invece, ha annunciato una particolare attenzione al recupero dei centri storici, nei quali -

al contrario - altre Regioni potrebbero limitare o escludere le possibilità di intervento. Nel Lazio, poi, si pone l'accento anche sugli inquilini in difficoltà con l'affitto e sulle famiglie che non riescono a sostenere le rate del mutuo: è questo il capitolo "sociale" del piano casa, rimasto in secondo piano nelle ultime settimane e ora riportato sotto i riflettori dai Governatori.

Finché non si chiuderà il

cantiere legislativo, insom-



ma, non si potranno aprire i cantieri veri, quelli che al posto dei disegni di legge utilizzano mattoni e cemento. Comunque, già a partire da oggi è possibile mettere alcuni punti fermi e dare utili indicazioni a quanti vorrebbero sapere se e come potranno ampliare la propria abitazione. Da un lato, si possono ricapitolare gli obiettivi contenuti nell'intesa del 1° aprile, cui le Regioni dovranno dare attuazione. Dall'altro, si può fare riferimento al Codice civile, che contiene una serie di norme - ad esempio in materia di distanze, luci, vedute e condominio - che continuano a mantenere la loro piena efficacia.

Questo significa che ogni intervento deciso dai privati dovrà muoversi entro i "vecchi" limiti fissati dal Codice civile (che sono noti da decenni e ben interpretati dai giudici) ed entro i "nuovi" limiti individuati dalle Regioni (che avranno ampia libertà di manovra in materia). Le schede qui a fianco illustrano gli aspetti principali.

Un punto sul quale si è creata non poca confusione è quello del condominio. È vero che il progetto del Veneto, dal quale si può dire sia partita anche l'iniziativa del Governo, non faceva distinzioni. Ed è quindi tutt'altro che impossibile che, nei 90 giorni a disposizione delle Regioni, qualche estensione - più o meno palese - si verifichi. Ma in ogni caso è meglio evitare le illusioni: verande e sopraelevazioni sono molto più complicate da realizzare in un condominio che in una villetta monofamiliare.

Il primo aspetto da chiarire è che se in un edificio c'è più di una unità immobiliare con

proprietari diversi, ed esistono spazi comuni (scale, tetto, giardino, mura perimetrali, solo per fare qualche esempio), di fatto esiste già un condominio. Quindi anche le villette bifamiliari citate nell'intesa Stato-Regioni del 1° aprile, se appartenenti a due diversi proprietari, sono un condominio. Il che vuol dire che la possibilità di ampliamento, magari nel giardino per il piano terra, e in sopraelevazione per chi sta al primo piano, è legato a due "via libera": il rispetto del decoro architettonico dell'edificio e la sua sicurezza statica. Due concetti non meglio precisati nel Codice civile, che però possono essere fatti valere in ogni momento a meno che non vi sia stata una delibera condominiale approvata all'unanimità.

È chiaro che, rimanendo nei limiti segnati dall'intesa (edificio di 1.000 metri cubi, quindi in media 330 metri quadrati, 3-4 appartamenti al massimo), bisogna semplificare le pratiche. Per questo è meglio, come primo passo, avviare un dialogo con gli altri condomini (che spesso scopriranno di essere tali solo in quel momento), cercando di sondare le loro intenzioni. Poi occorrerà convocare un'assemblea condominiale (l'avviso va ricevuto almeno cinque giorni prima) e, senza necessariamente nominare un amministratore, votare all'unanimità una delibera - che resti scritta e firmata da tutti - frutto evidentemente di un reciproco riconoscimento delle modifiche o di altri tipi di compensazione, dove venga esclusa la violazione dei due aspetti (decoro e sicurezza), che dovrebbe essere accompagnata da una perizia tecnica dopo

l'esame dei progetti. In mancanza dell'unanimità, chi effettua i lavori corre dei rischi per la sicurezza dell'edificio (sempre da verificare), ma anche di un contenzioso sul decoro, che potrebbe intervenire anche dopo molto tempo.

cristiano.delloste@ilsole24ore.com
saverio.fossati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

10 milioni

Le abitazioni interessate

L'intesa Stato-Regioni prevede la possibilità ampliare fino al 20% le abitazioni mono e bifamiliari o comunque non superiori ai 1.000 metri cubi. Secondo un'elaborazione su dati dell'Istat e dell'agenzia del Territorio, rientrano in questa tipologia 10 milioni e 87 mila immobili. Se il 10% dei proprietari di queste abitazioni eseguisse interventi di ampliamento del 20%, il Fisco incasserebbe 1,5 miliardi di imposte.

2,3 milioni

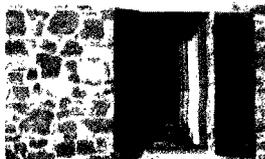
Gli edifici in abbandono

La possibilità di demolire i vecchi edifici e ricostruirli secondo criteri di efficienza energetica con un premio di cubatura del 35% non prevede più il limite dell'epoca di costruzione (diversamente dall'ipotesi iniziale, che riservava questa opzione solo agli edifici costruiti prima del 1989). Stabilire il numero di immobili interessati è impossibile, ma si può partire dalle case abbandonate (2 milioni secondo Assoedilizia) e da quelle in pessimo stato di conservazione (300 mila secondo l'Istat).

Regole e limitiSCHEDE A CURA DI **Augusto Ciria** e **Giovanni Tucci****Il Codice civile****1** **DISTANZE MINIME**

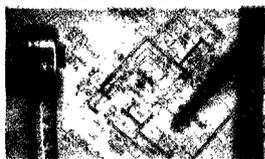
Anche dopo le norme del piano casa, l'ampliamento della proprietà continuerà a fare i conti con le regole sulle distanze minime. Prima tra tutte, quella (articolo 873 del Codice civile) che fissa in 3 metri la misura del

distacco tra le costruzioni non unite o aderenti tra loro. La norma serve a evitare che – anche per motivi di igiene e di sicurezza – fra gli edifici costruiti su fondi confinanti ci siano intercapedini troppo strette.

2 **LUCI E VEDUTE**

Bisogna rispettare anche i requisiti e le distanze per le «luci» (le aperture destinate a garantire solo aria e luce) e le «vedute» (che permettono di affacciarsi e guardare nella proprietà altrui). Non si potranno aprire vedute

dirette verso la proprietà del vicino o sopra il suo tetto a una distanza inferiore di 1,5 metri. La stessa distanza dovrà essere rispettata per la costruzione di balconi, terrazze o lastrici solari con parapetti che consentono l'affaccio.

3 **IL CONDOMINIO**

Perché esista un condominio basta che in un edificio ci siano due comproprietari. Quindi, se si vuole ampliare la propria unità, bisogna fare i conti con le regole condominiali. Si applicano così gli eventuali divieti di modifica

dell'estetica dell'edificio o dell'aumento delle superfici contenute nel regolamento condominiale, nonché il principio per cui nessuno può eseguire opere che danneggino le parti comuni dell'edificio.

4 **GLI ALTRI PROPRIETARI**

Soltanto negli edifici unifamiliari la decisione è libera. In quelli bifamiliari l'ampliamento di una delle due unità immobiliari è realizzabile a patto che anche l'altro proprietario sia d'accordo, altrimenti è inevitabile

l'intervento del giudice. Nulla cambia invece per la palazzina con tre o quattro appartamenti, dove valgono sempre le normali regole di funzionamento dell'assemblea condominiale ed è possibile decidere a maggioranza.

5 **I VICINI DI CASA**

Le nuove norme autorizzeranno l'ampliamento, ma il proprietario non potrà utilizzare in modo insindacabile questo suo «diritto ad ampliare», dovendo tenere conto del pregiudizio – e quindi del conseguente danno ingiusto –

che l'esercizio del suo diritto può provocare al vicino di casa. La violazione di rapporti di vicinato, distanze, servitù e regolamento di condominio consentirà sempre ai terzi di far valere in giudizio i propri diritti.

Le elezioni regionali

1 AREE VINCOLATE



Nelle zone con vincolo storico o paesaggistico – che coprono circa metà del territorio italiano – gli interventi volumetrici saranno possibili, salvo esclusioni e limitazioni regionali. Ma gli interventi saranno comunque

sottoposti ad autorizzazione paesaggistica regionale, provinciale o comunale, a seconda di ciò che stabiliscono o stabiliranno le leggi locali. Saranno fondamentali, perciò, le eventuali semplificazioni delle autorizzazioni paesaggistiche.

2 SCONTI SUGLI ONERI



Le Regioni potrebbero prevedere premi e incentivi in più per riqualificare le aree urbane degradate. Oltre a contributi in conto capitale o interessi, è probabile che si ricorra alla riduzione o alla eliminazione del

contributo di costruzione relativo all'intervento. Sulla falsariga della bozza di decreto del Governo Berlusconi, poi accantonata, si potrebbero dimezzare gli oneri di urbanizzazione per gli alloggi destinati ad abitazione principale.

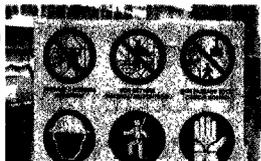
3 INEDIFICABILITÀ



L'intesa Stato-Regioni esclude la possibilità di effettuare interventi nelle aree di inedificabilità assoluta. Buona parte del territorio italiano è pur sempre costituito da zone agricole, e perciò non edificabili, ma sono

tuttavia ammessi anche da leggi esistenti ampliamenti volumetrici delle abitazioni e delle pertinenze agricole dei coltivatori. Probabile quindi che l'accenno riguardi le zone protette (parchi naturali, siti della Rete Natura 2000 e così via).

4 STANDARD ENERGETICI



Rispetto alla possibilità di demolire e ricostruire gli edifici con un premio di cubatura del 35%, occorrerà vedere quali sono i requisiti edilizi e impiantistici previsti. Metà delle Regioni hanno già varato leggi che circoscrivono il concetto di edilizia

sostenibile (Veneto, Friuli, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Molise, Puglia, Calabria e le province di Trento e Bolzano). Queste norme prevedono requisiti molto stringenti per ottenere benefici e contributi.

5 PREMI PER DEMOLIRE



L'accordo siglato il 1° aprile punta a incentivare la demolizione dei vecchi condomini e la loro sostituzione con edifici di qualità. Ma, essendo pochi i privati con i capitali necessari a effettuare operazioni di questo tipo,

candidati al restyling sembrerebbero più i consorzi e le imprese edili, agevolati anche con il project financing o con la compensazione edilizia (cessione di aree in cambio di indici di fabbricabilità).

Nel decreto più interventi senza «Dia»

Guglielmo Saporito

Il Governo sta lavorando al decreto legge di semplificazione delle procedure in materia edilizia. Il testo riguarderà procedure di competenza esclusiva dello Stato e sarà concordato con le Regioni e il sistema delle autonomie locali. La bozza predisposta dai tecnici - ovviamente non ancora definitiva - consente di ragionare su alcune delle possibili semplificazioni.

Stando a questo testo provvisorio, il decreto legge interverrà modificando alcuni limiti alle attività edilizie considerate libere, cioè non soggette né a preventiva comunicazione al Comune (Dia) né a permesso di costruire.

Innanzitutto, la manutenzione straordinaria sarà equiparata a quella ordinaria e non esigerà più alcun provvedimento o preventiva comunicazione. Si potranno eliminare, spostare o realizzare le pareti divisorie interne non strutturali, unificando stanze o sdoppiandole. Si potrà anche acquisire una stanza dal proprietario vicino, accorpandola alla propria unità immobiliare. Si liberalizzano implicitamente anche i soppalchi, se tali interventi sono compatibili con norme igienico-sanitarie (per le altezze), di sicurezza (per i materiali ed i carichi), sulle dimensioni dei vani e sui rapporti tra finestre e superfici residenziali.

Diventeranno liberi i depositi a cielo aperto di merci e materiali (esclusi i rifiuti): quindi carpenterie, materiali edili, prefabbricati, potranno essere collocati ovunque, purché temporaneamente. Non è specificato il limite di tempo, ma sembra debba trattarsi di esigenze passeggere, mentre per una collocazione continuativa diventa necessaria una previsione produttiva nel piano regolatore.

Tende, chalet e gazebo temporanei, senza fondazioni (precarietà strutturale) e destinati a soddisfare esigenze temporanee e connesse a specifiche circostanze, potranno essere collocati ovunque, purché siano rimossi al venir meno della necessità che soddisfano (la singola fiera, la dimo-

strazione, la riunione sportiva e così via). Ne resta fuori la realizzazione di verande esterne ai locali pubblici (*dehors*) in quanto destinate a riparare da intemperie invernali ma non connesse ad esigenze contingenti.

Anche il mutamento di destinazione d'uso senza opere diventerà libero, purché non aumenti il carico urbanistico, e cioè si rimanga all'interno della generica categoria che caratterizza l'intervento (residenziale, produttiva, agricola, attrezzature generali, a norma del Dm 1444 del 1968). Ad esempio, si potrà trasformare senza opere uno studio in abitazione, sempre che il piano urbanistico comunale non contenga vincoli specifici. Diventerà anche libera la realizzazione di pavimentazioni e parcheggi esterni, rispettando eventuali indici di permeabilità stabiliti dalla pianificazione locale: l'innovazione sarà utilizzata da residenze e attività produttive che confinano con aree agricole, nelle quali sarà possibile collocare depositi e aree di sosta e movimentazione merci.

Saranno infine liberalizzati pannelli solari e serbatoi di gpl di modiche dimensioni (tranne che nei centri storici), e allo stesso modo potrà collocarsi ovunque uno scivolo, una giostra, un tendone purché finalizzato all'arredo urbano e utilizzato senza fini di lucro (ad esempio, da associazioni e Onlus).

Tutti questi interventi andranno comunque comunicati al Comune entro 30 giorni dalla

LA COMUNICAZIONE

Niente silenzio-assenso: le innovazioni andranno notificate al Comune entro 30 giorni dalla loro ultimazione

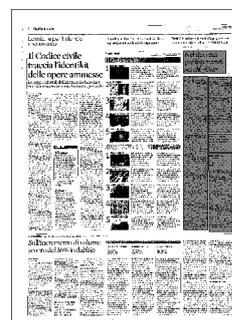
CAMBI PIÙ FACILI

Il mutamento di destinazione d'uso senza opere è libero purché non aumenti il carico urbanistico

loro ultimazione, il che significa che eventuali eccessi emergeranno e saranno sanzionati qualora eseguiti senza titolo idoneo. Tuttavia, non è previsto un silenzio-assenso. Quindi, considerate le connessioni con l'imponibilità fiscale (Ici, Catasto), i controlli di Vigili del fuoco, Arpa, Asl e ispettorato del lavoro, in qualche caso potrà anche accadere che questi interventi rimangano "mimetizzati" fino al momento in cui non si intenda vendere la proprietà con le modifiche realizzate in libero regime.

Una semplificazione riguarda anche le opere interraste (cantine e garage), che possono essere realizzate con Dia purché nei limiti del 20% del manufatto o dell'unità abitativa di cui sono pertinenza. Queste opere interraste potranno avere un lato libero per l'accesso e quindi, ad esempio, potranno essere realizzate svuotando volumi interrati realizzati all'epoca di costruzione degli edifici.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



La contabilità. L'agevolazione è sicura per lo spazio massimo originariamente previsto

Sull'incremento di volume sconto del 36% in dubbio

**Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci**

Le opere di incremento di volumetria previste dalle norme che saranno emanate dalle Regioni potranno godere delle agevolazioni fiscali, in particolare del 36% sugli interventi di recupero, dell'Iva agevolata al 10% e, infine, del 55% sul risparmio energetico? Rispondere a queste domande - allo stato della normativa - non è agevole, ma è possibile fare alcune considerazioni.

I casi certi

La detrazione fiscale del 36% riguarda: a) le opere di recupero su edifici residenziali esistenti; b) la realizzazione di posti auto, box o autorimesse, anche di proprietà comune, purché pertinenziali a residenze; c) l'acquisto da imprese di unità residenziali comprese in fabbricati su cui siano stati operati interventi di restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia.

Va detto subito che questo sconto fiscale non compete per ampliamenti di unità immobiliari commerciali o industriali. Non c'è poi dubbio su due casi:

a) se l'ampliamento volumetrico riguarda la realizzazione di posti auto, anche comuni, il 36% è concesso a prescindere dal fatto che tali posti auto siano fin da subito di proprietà di chi amplia le volumetrie, o appartengano a un'impresa che li vende. Tuttavia la spesa di cui tener conto ai fini della detrazione è quella dei costi di realizzazione dei posti auto, non dell'eventuale prezzo di acquisto, entro i 48mila euro;

b) se l'ampliamento è stato eseguito da un'impresa che ristruttura un edificio di sua proprietà, e poi lo vende (anche frazionato), l'acquirente gode del 36% su un quarto del prezzo di acquisto, sempre nei limiti di 48mila euro.

La circolare del 1998

Le perplessità riguardano invece gli incrementi di volumetrie di edifici esistenti. Infatti il 36% è concesso per le opere di «recupero» e non per quelle di «ampliamento» degli edifici esistenti. Basandosi sul testo unico dell'edilizia in vigore, gli ampliamenti sono una categoria parificata alle nuove costruzioni, fatta eccezione per «gli interventi pertinenziali che le norme tecniche degli strumenti urbanistici (...) qualificano come interventi di nuova costruzione, ovvero che comportino la realizzazione di un volume superiore al 20% del volume dell'edificio principale».

Ma c'è di peggio. Nel passato l'agenzia delle Entrate ha avuto un'interpretazione restrittiva sull'applicazione del 36% agli ampliamenti, formalizzata nella cir-

IN ATTESA DI ISTRUZIONI

La detrazione dall'Irpef è destinata alle sole attività di recupero e non allo «sviluppo» degli edifici esistenti

colare 121/98. Dove si sottolinea che «possono essere ammessi alla detrazione fiscale i costi degli interventi di ampliamento degli edifici esistenti, purché con tale ampliamento non si realizzino unità immobiliari utilizzabili autonomamente: a titolo esemplificativo, è ammesso alla detrazione fiscale il costo sostenuto per rendere abitabile un sottotetto esistente, purché ciò avvenga senza aumento della volumetria originariamente assentita».

La circolare è contraddittoria. Da una parte si dice che l'ampliamento non deve essere utilizzabile come unità immobiliare autonoma (attenzione: «utilizzabile», è più restrittivo di «utilizzato»). Dall'altra si fa un esempio che c'entra ben poco: si afferma che il recupero di un sottotetto, con incremento della volumetria «originariamente assentita» non gode della detrazione. Perciò, le opere di recupero dei sottotetti con l'innalzamento del colmo per raggiungere le altezze minime per ottenere l'abitabilità dei locali ricavati (e quindi un incremento volumetrico) non godrebbero dell'agevolazione. Si noti che le leggi di Lombardia, Liguria e Umbria, consentono appunto di alzare i tetti, in deroga alle norme urbanistiche.



L'esempio indicato nella circolare 121/98 ha fatto scuola: da allora tutte le istruzioni delle Finanze in materia di 36% (comprese le periodiche «Guide del contribuente alla detrazione») hanno ribadito il concetto di «volumetria originariamente assentita», che è poi quella concessa al momento dell'edificazione originaria del fabbricato. Poiché è raro che tutta la volumetria assentita al momento della costruzione non sia utilizzata completamente, nei fatti l'incremento volumetrico non sarebbe ammesso alla detrazione del 36%, sia che si tratti di sottotetti, sia di un'altra volumetria aggiuntiva qualsiasi.

L'ipotesi di soluzione

Allo stato attuale, dunque, avrebbe lo sconto fiscale solo chi non ha edificato tutti i volumi per i quali aveva ottenuto il permesso di costruire. Ma un modo per uscire da questo vicolo cieco ci sarebbe. Si potrebbe definire all'interno del testo unico dell'edilizia come «fabbricato esistente» anche l'eventuale ampliamento entro i limiti del 20 per cento. C'è da chiedersi, perciò, se il decreto legge attualmente allo studio del Governo preveda questa soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BONUS FISCALI

LE RISTRUTTURAZIONI

36%

Della detrazione fiscale del 36% beneficiano: a) le opere di recupero su edifici residenziali esistenti; b) la realizzazione di posti auto, box o autorimesse, anche di proprietà comune, purché pertinenziali a residenze; c) l'acquisto da imprese di unità residenziali comprese in fabbricati su cui siano stati operati interventi di restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia. Lo sconto non riguarda quindi unità immobiliari commerciali o industriali. Le perplessità sorgono sugli incrementi di volumetrie di edifici esistenti. Allo stato attuale, la detrazione del 36% sugli incrementi volumetrici sarebbe ammessa solo per quegli ampliamenti compresi nelle «volumetrie originariamente assentite». Può quindi avere lo sconto fiscale solo chi non ha edificato tutti i volumi per i quali aveva ottenuto il permesso di costruire e solo per i volumi non costruiti.

IL BONUS «VERDE»

55%

Quattro gli interventi agevolati: a) riqualificazione energetica; b) coibentazione; c) installazione di pannelli solari termici; d) sostituzione di impianti di climatizzazione con caldaie a condensazione. I primi due riguardano edifici «esistenti»: non essendo specificato a che data debbano esistere, per godere del beneficio si dovrebbe eseguire prima l'addizione volumetrica e poi la sua riqualificazione energetica o la sua coibentazione. Un modo di agire che moltiplica lavori e costi. Per l'installazione dei pannelli solari termici, nessun problema: non c'è cenno su dove e come debba essere eseguita. Quanto alle caldaie a condensazione è previsto che si tratti di sostituzione. Finché ci si limita a rendere più ampio un locale esistente, forse si può rientrare nel 55%. Qualche dubbio se si aggiunge un locale collegato alla vecchia costruzione, mentre sarebbero escluse le addizioni volumetriche distaccate dall'edificio.

L'IVA AGEVOLATA

10%

L'Iva agevolata riguarda, in linea di principio, gli ampliamenti con aumento di volumetria, sia quando sono «nuova costruzione», sia quando possono essere compresi nella categoria della manutenzione ordinaria (spesso lo sono quelle per l'abbattimento delle barriere architettoniche, che già godono dell'Iva al 4%) o nella categoria della manutenzione straordinaria (il che capita per l'addizione di volumi tecnici, come casotti caldaia e ascensore, liberalizzata dai regolamenti edilizi comunali). In tutti questi casi l'Iva applicabile è del 10%, così come in quelli che rientrano nella «ristrutturazione» vera e propria. Quando però gli ampliamenti come «nuova costruzione» vengono effettuati sulla prima casa, è possibile ottenere l'aliquota Iva agevolata del 4%. Nella bozza di decreto gli interventi sono bipartiti in «conservazione» e «trasformazione edilizia», il che però genera confusione con le definizioni del Testo unico dell'edilizia.

Il sondaggio

Le intenzioni degli italiani con il via libera al piano casa



Fonte: IPR Marketing

Semplificazione. Oltre la metà degli italiani preferisce la dichiarazione d'inizio attività

Altri adempimenti. Responsabile sicurezza in cantiere e nuovi vani da accatastare

Sì all'ampliamento per sei ville su dieci

Sondaggio Ipr, spesa fino a 50mila euro

Il 60% delle famiglie italiane proprietarie di villette uni e bifamiliari ha intenzione di effettuare i lavori di ampliamento delle abitazioni previsti dal piano casa. Consistente il budget messo a disposizione: la metà delle famiglie potrebbe spendere una cifra compresa tra 10 e 30mila euro, il 35% avrebbe la possibilità di investire tra 30 e 50mila euro e il 10% oltre i 50mila euro. Sono questi i risultati principali di un sondaggio realizzato da Ipr Marketing per conto del Sole 24 Ore.

«Il piano casa - spiega Antonio Noto, direttore di Ipr Marketing - dimostra di possedere un grande potenziale di consensi. La casa è un bene particolarmente apprezzato nel nostro Paese. Non stupisce quindi che l'ipotesi di aumento delle cubature richiami l'attenzione di una fascia di cittadini ampia e politicamente trasversale. Al-

lo scontato 70% di approvazione raccolto tra i sostenitori del governo si aggiunge il 50% degli elettori del centrosinistra».

A livello nazionale il 62% si dichiara favorevole a eliminare l'obbligo del permesso di costruire e a sostituirlo con una semplice dichiarazione di inizio attività (Dia). Mentre il 65% si dice d'accordo su norme regionali meno severe di quelle statali per consentire di ampliare le abitazioni senza passaggi burocratici.

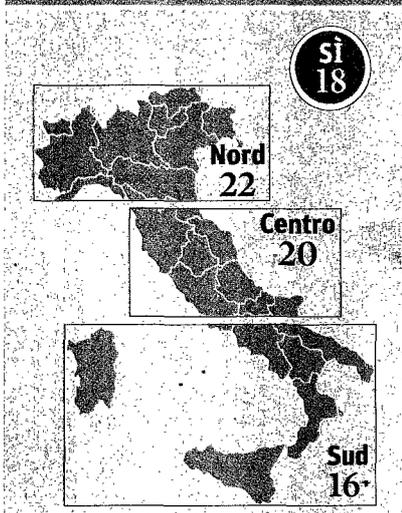
«L'impatto del provvedimento - conclude Noto - potrebbe essere forte ma certamente non generalizzato. Gli italiani che ritengono sia possibile applicare il piano casa alla propria abitazione sono circa il 18 per cento». Un dato che risulta inferiore alle stime finora effettuate sul numero di abitazioni potenzialmente interessate: 10 milioni su 31.



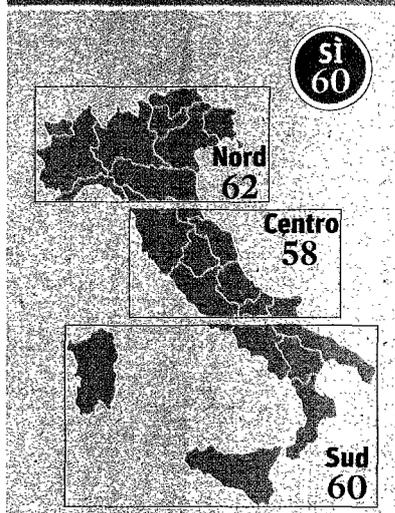
Piano casa, le intenzioni degli italiani

Le domande e i risultati del sondaggio sui comportamenti e le opinioni delle famiglie. **Dati in percentuale**

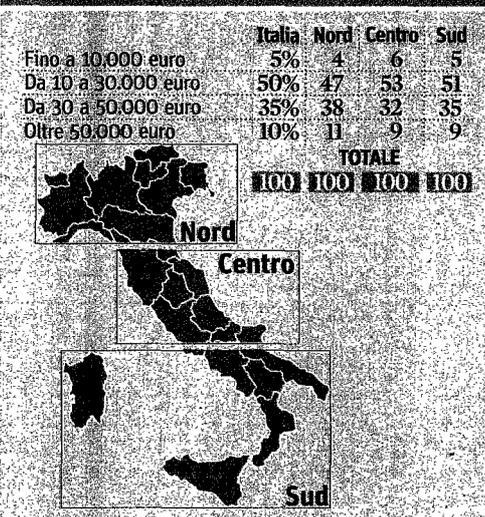
1 Ha una casa che rientra tra quelle in cui è consentito fare ampliamenti?



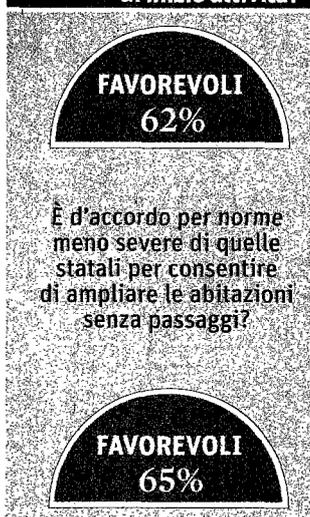
2 Prevede di eseguire lavori di ampliamento? (tra chi ha una casa in cui sia consentito)



3 Quanto stima di spendere? (tra chi ha una casa in cui sia consentito)



4 È d'accordo a lasciare soltanto la dichiarazione di inizio attività?



La casa cresce, ma anche i costi «nascosti»

Spese tecniche e oneri amministrativi possono arrivare al 30 per cento del valore degli interventi

LE OPERAZIONI

Il conto delle opere è stimato in 1.500 euro al metro quadrato, anche se per il sottotetto il consuntivo è più salato

RIVALUTAZIONE

Il prezzo dell'immobile aumenta più degli esborsi per le modifiche, ma con grandi variazioni tra provincia e centri urbani

Cristiano Dell'Oste

Tre settimane non sono passate per niente. Prima ancora di essere messo nero su bianco - tra annunci, bozze e anticipazioni - il piano casa ha solleticato (e non poco) la fantasia degli italiani. Qualcuno ha immaginato una nuova veranda, qualcun altro ha fantasticato di trasformare il sottotetto, qualcun altro ancora si è chiesto se valesse la pena di costruire un paio di stanze in più. E molti hanno cominciato a ragionare sulle spese da mettere in preventivo, partendo da due punti fermi. Primo: l'ampliamento massimo consentito, pari al 20% dei volumi esistenti secondo l'intesa Stato-Regioni. Secondo: il costo dei lavori, stimato in 1.500 euro al metro quadrato - fermo restando che in alcune regioni l'importo medio può essere meno salato e che gli interventi complicati, come quelli sui sottotetti, sono più costosi.

La realtà, però, è molto più complessa di queste prime, entusiastiche fantasie. Intanto, per capire se e dove ci si potrà allargare, bisognerà attendere le leggi regionali. E poi, oltre al costo di costruzione nudo e crudo, bisognerà considerare altre spese. Le schede qui a fianco illustrano due interventi tipo, valutando gli oneri "dimenticati": le spese tecniche e i costi amministrativi. Sotto la voce «spese tecniche», in particolare, finiscono una serie di attività fondamentali per qualsiasi cantiere: la progettazione architettonica, il coordinamento della sicurezza, la progettazione degli impianti, la direzione dei lavori, il rilascio del certificato energetico, i calcoli e il collaudo se si ricorre al cemento armato e l'accatastamento dei vani

di nuova costruzione.

«Se immaginiamo un intervento nell'ordine dei 100mila euro, l'incidenza di queste spese mediamente è il 10% del valore dei lavori», spiega Claudio De Albertis, presidente di Assimpredil, l'associazione dei costruttori milanesi. Il peso aumenta, però, per le piccole opere come quelle realizzabili dai proprietari di villette: «Per lavori di 30-40mila euro la percentuale può arrivare al 15 per cento».

Alle spese tecniche vanno poi aggiunti gli oneri di urbanizzazione e il contributo sul costo di costruzione. I primi sono decisi a livello comunale e variano - tra l'altro - in base alla densità delle urbanizzazioni presenti nelle varie zone del territorio (semplificando: si tende a pagare di più nelle aree periferiche meno dotate di servizi come strade, scuole e ospedali). Il contributo sul costo di costruzione, invece, è stabilito su base regionale ed è generalmente calcolato in percentuale sul valore dei lavori.

Su queste spese "amministrative", la bozza di decreto legge circolata nelle scorse settimane prevedeva uno sconto del 50% a favore dei proprietari. L'intesa ufficiale della scorsa settimana, però, non fa alcun accenno allo sconto, anche se ovviamente le Regioni erano e restano libere di introdurre eventuali agevolazioni. Nel frattempo, si può calcolare il peso delle spese tecniche e dei costi amministrativi: in pratica, ogni 100 euro fatturati dall'impresa edile, bisogna metterne in conto da 20 a 30 in più, a seconda delle città e delle zone.

Ingrandire la propria abitazione, però, non comporta solo spese. Innanzitutto, su alcuni lavori connessi a quelli di ampliamento si potrà beneficiare dello sconto fiscale del 35% per il risparmio energetico. Sarà quasi impossibile, invece, ricorrere alla detrazione del 36% (si veda l'articolo in basso nella pagina precedente). E non è un caso che i costruttori chiedano un intervento normativo: «Il legislatore dovrebbe estendere la detrazione del 36% ai lavori di ampliamento - afferma De Albertis -. Altrimenti, il rischio è che parte dei lavori vengano fatti in nero e da imprese non qualificate».

Oltre agli sconti fiscali, poi, i

proprietari vedranno lievitare il valore delle proprie abitazioni. «Il prezzo dell'immobile cresce più del costo dell'ampliamento, ma la differenza tra costo e prezzo è altamente variabile: in provincia è del 30% circa, nelle aree centrali e semicentrali delle grandi città può arrivare al 100%», osserva Luca Dondi di Nomisma. Ma è bene lasciare da parte intenti speculativi: «L'investimento va fatto subito, la possibilità di vendita in questa fase non è elevatissima e l'incremento di valore può concretizzarsi solo nel medio periodo - prosegue Dondi -. L'obiettivo di chi si lancerà in queste operazioni deve essere il miglioramento della propria condizione abitativa».

Hanno collaborato Francesco Abiuso, Eleonora Della Ratta e Fabrizio Patti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavori**Le stanze in più**

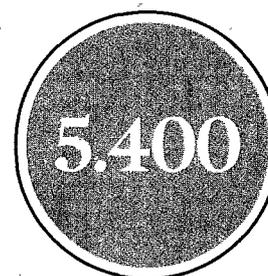
Intervento di ampliamento realizzato su una villetta bifamiliare, situata al di fuori del centro storico cittadino, entro la misura del 20% del volume esistente. L'intervento è realizzato dal proprietario, per il quale la villetta costituisce abitazione principale. L'ampliamento consiste nella realizzazione di due nuove stanze e di un bagno - compresa l'installazione di impianti e sanitari - per un totale di 24 metri quadrati e 72 metri cubi.

COSTO DEI LAVORI**SPESE TECNICHE****ONERI
DI URBANIZZAZIONE****CONTRIBUTO SUL COSTO
DI COSTRUZIONE**

	BARI	
	1.170	719
	BOLOGNA	1.063
	2.125	
	CATANIA	2.100
	742	
	GENOVA	649
	1.348	
	MILANO	da 598 a 2.566
	4.463	
	PALERMO	567
	1.512	
	ROMA	3.360
	4.254	
	TORINO	664
	1.388	
	TRIESTE	600
	3.800	

Il nuovo sottotetto

Intervento finalizzato al recupero all'uso abitativo del sottotetto di un'abitazione bifamiliare situata nel centro storico cittadino - sempre che gli strumenti urbanistici comunali e regionali consentano l'intervento - entro la misura del 20% dei volumi. L'ampliamento consiste nella sopraelevazione dell'edificio di 1,5 metri, con la creazione di una mansarda di 20 metri quadrati e l'aggiunta di 30 metri cubi di nuovi volumi.

COSTO DEI LAVORI**SPESE TECNICHE****ONERI
DI URBANIZZAZIONE****CONTRIBUTO SUL COSTO
DI COSTRUZIONE**

	BARI	
	933	599
	BOLOGNA	886
	1.449	
	CATANIA	1.800
	309	
	GENOVA	270
	562	
	MILANO	da 499 a 2.139
	3.480	
	PALERMO	167*
	242	
	ROMA	3.060
	4.874	
	TORINO	553
	1.157	
	TRIESTE	500
	3.000	

*3.761 euro da versare alla Regione in base alla legge 4/2003 sul recupero dei sottotetti

LE RISORSE AGGIUNTIVE

Dal Fisco dote di 1,5 miliardi

■ Oltre a dare nuovo impulso all'economia del Paese, i lavori di ampliamento delle abitazioni porteranno nelle casse dello Stato 1,5 miliardi di euro. Il calcolo si basa sull'ipotesi stimata dal Cresme e dalla Regione Lazio - che il 10% dei proprietari delle abitazioni interessate dal provvedimento

aderisca al piano casa e avvii i lavori di ampliamento. Il tesoretto ricavato dai lavori alle case fa gola sia all'Erario che agli enti locali. In particolare, l'attrazione è per l'Iva che porterà 1,4 miliardi, mentre Tarsu e Ici (sulle ville di lusso) faranno incassare 50 milioni.

Servizio ▶ pagina 5

In testa. Milano batte di poco Roma nella platea dei possibili beneficiari

Braccio di ferro. La devoluzione dell'imposta era prevista in una prima versione dell'intesa

Dai lavori il Fisco incasserà 1,5 miliardi

Regioni e Comuni chiedono di poter trattenere l'Iva, che assorbe quasi tutte le nuove risorse attese

LE ALTRE VOCI

Gli ampliamenti producono piccoli aumenti anche nelle tasse locali Per la Tarsu possibile dote di 50 milioni

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

■ Trovata dopo mille correzioni l'intesa sui contenuti del piano casa, il braccio di ferro dello Stato con Regioni e Comuni è subito ripartito sulle sorti del prodotto fiscale dei nuovi lavori. Anche in questa partita i contendenti sono determinati e i tempi stretti, visto che la soluzione andrà trovata nei prossimi giorni insieme al decreto con le semplificazioni.

L'impegno di sindaci e governatori, che chiedono di poter utilizzare le nuove risorse fiscali per i programmi locali di edilizia residenziale, si spiega con le cifre in gioco. Se tutto funzionerà a dovere, ampliamenti e sopralti staccheranno all'Erario un assegno aggiuntivo da almeno 1,4 miliardi di euro, mentre una piccola appendice (50 milioni circa) è già destinata a imboccare la strada delle casse comunali. Senza contare la partita delle demolizioni e ricostruzioni, che per il momento ha confini incerti ma potrebbe portare una dote ulteriore tutt'altro che indifferente.

La parte più pregiata è naturalmente rappresentata dall'Iva.

L'ipotesi di assegnarla ai territori aveva già trovato spazio nel testo della prima versione dell'accordo, ma il non possumus dell'Economia l'ha stralciata dall'intesa. È di mercoledì, del resto, l'ultimo allarme della Ragioneria sull'andamento dei conti pubblici, e un extra potenzialmente così consistente fa decisamente comodo in questi tempi di magra.

La consistenza del pacchetto fiscale, com'è ovvio, dipende dall'entusiasmo con cui gli italiani risponderanno allo slancio governativo impresso all'edilizia. Ma il risultato reale potrebbe anche superare gli 1,4 miliardi stimati in questa pagina. Il calcolo, dopo aver individuato il numero di unità immobiliari che in ogni provincia possono puntare all'ampliamento (in pratica villette o piccole palazzine, al netto di quelle locate), ipotizza (in linea con le stime del Cresme e della Regione Lazio diffuse nei giorni scorsi) che il 10% dei proprietari metta effettivamente mano ai lavori, pagando in media 1.500 euro al metro quadro.

Si è considerato che si tratti sempre di abitazioni principali. Due variabili, però, possono intervenire: l'ampliamento in altezza anziché in larghezza, più impegnativo, può costare fino a 3mila euro al metro quadrato, e i lavori effettuati su un'abitazione diversa dall'abitazione principale, dove l'Iva "leggera" al 4% cede il passo all'aliquota del



10 per cento (ipotesi non contemplata nella tabella).

Ogni demolizione e successiva ricostruzione, non conteggiata perché priva di basi statistiche definite, aggiungerà un mattone consistente a questo edificio fiscale. Nella corsa all'ampliamento, la linea di partenza più affollata è nelle province di Milano (744mila immobili candidabili all'intervento) e Roma (724mila), seguite a distanza da Torino (451mila) Napoli (355mila), Torino e Brescia (241mila ciascuna). Gli immobili di Salerno, Genova e Taranto appaiono invece quelli mediamente più promettenti dal punto di vista della superficie aggiungibile.

Accanto all'Iva, un piccolo corollario è rappresentato dalla Tarsu, che aumenta con l'ampiezza della casa in tutti i Comuni (l'ampia maggioranza) che non sono ancora passati a tariffa. L'Ici in più, invece, rimane confinata alle 33mila ville di lusso accatastate in categoria A/8.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano sul territorio

La platea dei potenziali beneficiari e il gettito fiscale aggiuntivo ottenibile in ogni Provincia

Provincia	Potenziali beneficiari	Spesa media per unità immobiliare	Iva	Tasse locali (Ici + Tarsu)
Salerno	135.322	46665	25.259.179	916.746
Genova	172.551	44064	30.413.214	1.174.597
Taranto	106.941	44016	18.828.414	693.677
Asti	37.971	43266	6.571.384	238.464
Treviso	161.537	42009	27.144.097	1.005.301
Udine	118.318	41901	19.830.528	732.977
Vicenza	166.914	41751	27.875.296	1.034.575
Pisa	58.992	41385	9.765.575	361.531
Foggia	88.272	41310	14.586.126	527.633
Arezzo	48.430	39732	7.696.920	290.052
Biella	31.341	39267	4.922.601	195.134
Cremona	61.906	39207	9.708.516	355.476
Benevento	25.844	39132	4.045.293	146.640
Forlì	58.555	38841	9.097.368	334.032
Caserta	91.670	38817	14.233.394	515.890
Imperia	61.719	38637	9.538.585	350.712
Roma	724.198	38556	111.688.710	4.096.758



Roma

Nella provincia di Roma sono 724mila gli immobili che possono sfruttare le nuove regole sugli ampliamenti previste dal piano casa

Cagliari	109.444	38244	16.742.325	607.143
Isernia	8.295	38112	1.264.480	45.732
Rieti	29.465	38100	4.490.520	163.549
Milano	744.552	37980	113.112.345	4.126.327
Gorizia	31.673	37923	4.804.544	176.090
Verona	172.190	37824	26.051.699	952.833
Alessandria	72.141	37743	10.891.237	402.057
Ferrara	82.173	37578	12.351.649	452.760
Terni	37.018	37542	5.558.848	205.364
Lodi	45.004	37536	6.757.055	246.726
Ascoli P.	72.207	37512	10.834.469	394.129
Ravenna	64.323	37323	9.602.955	351.567
Avellino	42.147	37254	6.280.590	232.030
Modena	158.724	37110	23.560.934	885.001
Firenze	160.972	36804	23.697.589	949.695
Sassari	88.182	36732	12.956.355	475.612
Ancona	84.037	36684	12.331.181	450.349

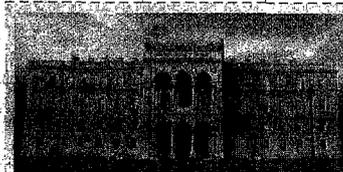
Provincia	Potenziali beneficiari	Spesa media per unità immobiliare	Iva	Tasse locali (Ici + Tarsu)
Palermo	201.267	36654	29.508.972	1.071.883
Frosinone	64.230	36303	9.326.997	338.053
Pistoia	45.799	36210	6.633.572	246.039
Trapani	75.308	36189	10.901.218	395.388
Perugia	113.029	35907	16.234.138	599.557
Chieti	58.103	35904	8.344.478	302.588
Savona	77.886	35619	11.096.927	415.938
Brescia	241.160	35598	34.339.311	1.279.282
Cuneo	117.648	35595	16.750.687	611.736
Varese	156.359	35403	22.142.306	853.115
Vercelli	31.122	35364	4.402.369	165.657
Grosseto	40.540	35331	5.729.259	234.737
Pescara	55.207	35301	7.795.400	286.054
Lecce	123.701	35244	17.438.903	636.142

**Lecce**

■ In provincia di Lecce gli ampliamenti potrebbero portare circa 17,5 milioni di Iva aggiuntiva e 636 mila euro di imposte locali

Siena	42.813	35160	6.021.271	235.001
Prato	37.829	34710	5.252.197	198.892
Crotone	20.583	34617	2.850.075	103.420
Belluno	53.408	34563	7.383.743	272.954
Bergamo	210.458	34239	28.823.467	1.056.717
Ragusa	47.984	34167	6.557.918	238.623
Oristano	18.871	34161	2.578.608	93.322
Viterbo	54.322	34056	7.399.902	273.814
Mantova	73.787	34038	10.046.240	366.714
Como	123.853	34002	16.845.007	650.696
Teramo	58.299	33675	7.852.912	287.354
Venezia	163.057	33666	21.957.870	806.939
Lucca	64.701	33627	8.702.852	322.922
Reggio E.	90.542	33480	12.125.399	444.229
Catania	172.736	33198	22.937.928	833.851
Sondrio	48.978	33150	6.494.519	234.885
Cosenza	126.212	33033	16.676.584	605.415
Potenza	40.593	33027	5.362.697	193.951
Piacenza	65.498	32811	8.596.227	319.867
Campobasso	27.317	32706	3.573.778	131.240

Provincia	Potenziali beneficiari	Spesa media per unità immobiliare	Iva	Tasse locali (Ici + Tarsu)
Siracusa	61.689	32664	8.060.102	293.679
Messina	88.003	32607	11.478.023	417.222
Novara	68.189	32520	8.870.090	335.360
Latina	100.903	32466	13.103.699	480.624
Brindisi	61.615	32460	8.000.110	293.821
Verbania	38.186	32244	4.925.071	194.066
Napoli	355.382	31881	45.319.766	1.665.280
Rimini	56.577	31713	7.176.884	267.152
Bologna	174.923	31710	22.187.184	820.770
Bari	241.652	31701	30.642.498	1.116.526
Livorno	66.869	31662	8.468.843	312.613
Macerata	55.019	31362	6.902.073	252.696
L'Aquila	71.987	31215	8.988.288	326.990
Catanzaro	52.950	31191	6.606.241	240.191
Torino	451.306	30708	55.434.847	2.093.512
Lecco	73.984	30540	9.037.859	345.988
Agrigento	68.945	30480	8.405.820	304.444
Parma	84.301	30468	10.273.884	377.692
Matera	24.833	30288	3.008.557	108.809
Vibo V.	20.385	29886	2.436.874	88.525
Pavia	111.283	29553	13.154.971	480.060
Enna	20.338	29334	2.386.339	86.732
Pordenone	63.691	29331	7.472.426	278.090
Rovigo	39.355	29244	4.603.588	167.678
La Spezia	45.565	29055	5.295.547	201.290
Massa C.	32.628	28971	3.781.011	140.282
Reggio C.	69.901	28902	8.081.070	294.423
Caltanissetta	32.156	28527	3.669.229	132.972
Trieste	47.569	28428	5.409.146	208.780

**Trieste**

■ Nei sei Comuni della provincia di Trieste sono quasi 46 mila le unità immobiliari situate in mille o piccole palazzine

Padova	161.790	28404	18.381.959	677.634
Aosta	41.767	27849	4.652.654	171.965
Nuoro	42.347	26949	4.564.797	165.202
Pesaro	64.938	25590	6.647.024	242.979
TOTALE	10.087.251	34020	1.372.673.136	50.751.091

Rapporto / MUTUI E IMMOBILI

L'edilizia ripartirà con il "piano casa" gli Enti locali garanti contro gli abusi

Non c'è dubbio che il decreto darà respiro ad imprese e lavoratori e servirà alle famiglie, ma è grave il pericolo di una nuova devastazione ambientale. Le istituzioni locali restano decisive nella programmazione del territorio

L'ACCORDO / Dopo la pace siglata tra Governo e Regioni è l'ora delle previsioni: il business può andare anche oltre i 60 miliardi di euro ipotizzati dal premier

WALTER GALBIATI

Milano

Il piano casa, varato la scorsa settimana da Governo e Regioni, promette di rilanciare uno dei settori preferiti dell'economia italiana, l'edilizia. La prima stima del premier Silvio Berlusconi è di un giro d'affari di circa 60 miliardi di euro, ma secondo il Cresme (Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio) si tratterebbe di una previsione prudente, in quanto equivale a una adesione del solo 10% dei proprietari degli oltre 9 milioni di edifici residenziali mono o bifamiliari, concentrati per lo più nel centro-nord d'Italia. In un appartamento, ad esempio, si potrà "chiudere" la veranda per ricavare una stanza in più o costruire in terrazza un appartamento nuovo, valutata la stabilità dell'edificio, nel rispetto del decoro architettonico e con il consenso di tutti.

Il piano casa prevede l'ampliamento del 20% del volume delle abitazioni private, villette mono o plurifamiliari. Un'altra novità è la "rottamazione" degli edifici costruiti prima del

1989: una volta abbattuti, potranno essere ricostruiti con un ampliamento del 30% e, se si usano tecniche di bioedilizia o risparmio energetico, fino al 35%. Le stime dicono che questo tipo di costruzioni sono oltre 2 milioni. Per favorire poi gli investimenti, sono stati previsti anche sconti fiscali sul contributo di costruzione, mentre per snellire le procedure si interverrà sull'iter burocratico: il permesso di costruire dovrebbe essere sostituito con una certificazione di conformità.

I numeri del governo e del Cresme, sono stati confermati anche dalla Confartigianato: i nuovi interventi edilizi, pur limitati alle unità residenziali mono o bifamiliari, potrebbero contribuire a creare 97.965 posti di lavoro, aumentando del 5,3% l'occupazione e del 4,8% il fatturato del settore costruzioni. Il rapporto dell'organizza-

zione degli artigiani analizza l'impatto del provvedimento sulle piccole imprese fino a 50 addetti: stima in 11.484.582 le abitazioni potenzialmente interessate e in 300.114 il numero di interventi di ampliamento che potranno essere attivati per un maggiore fatturato complessivo di 10.804 milioni.

Non c'è dubbio, quindi, che il piano casa servirà a famiglie e imprese, ma il risvolto della medaglia, secondo i critici, sarà una nuova devastazione dell'ambiente. Secondo uno studio dei Verdi, se solo il 10% dei

proprietari delle villette dovesse iniziare i lavori, gli effetti sull'ambiente e sul sistema urbanistico del territorio sarebbero davvero pesanti: l'aumento del volume delle abitazioni del 20%, equivarrebbe alla costruzione da zero di quasi due città e mezzo come Roma. Paria un miliardo e mezzo di metri cubi di cemento in più. Per Angelo Bonelli, ex capogruppo dei Verdi alla Camera, «potrebbe portare al collasso del sistema ambientale». Peserebbero poi i costi ambientali legati alla produzione di cemento e di calcestruzzo (sabbia e ghiaia), per non parlare delle emissioni di anidride carbonica.

Eppure la maggioranza degli italiani si schiera a favore degli interventi: secondo un sondaggio della Demos, pubblicato sul sito dell'Agcom, il 52% degli intervistati approva il piano casa. Il provvedimento investe una componente sociale molto estesa: in Italia, il numero di proprietari di casa è altissimo e attorno alla casa, molto spesso, le famiglie costruiscono progetti di lunghis-

simo periodo. L'opposizione al piano tende a ricalcare, in larga misura, quella "parlamentare": sono soprattutto gli elettori di centro-sinistra a bocciare il provvedimento.

Certo l'iter di approvazione si è mostrato più ostico del previsto, tanto che la prima bozza di decreto legge è stata bocciata non solo nel metodo ma anche nel merito. Le Regioni infatti hanno rivendicato per sé quelle proposte del piano che invadono le competenze locali, come i premi di cubature. Stesso discorso per le demolizioni e le ricostruzioni da regio-

lamentare per evitare operazioni non in linea con gli indirizzi urbanistici. La forma, lo ha annunciato Berlusconi la scorsa settimana, sarà comunque quella del decreto legge, considerata necessaria per accelerare l'iter e intervenire il più velocemente possibile sull'economia.

«È stato garantito — ha dichiarato Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni — l'equilibrio tra le competenze concorrenti tra stato centrale, regioni e comuni» lungo un percorso «che ha riportato il piano casa sui binari per noi corretti, dentro le leggi regionali, dentro la programma-



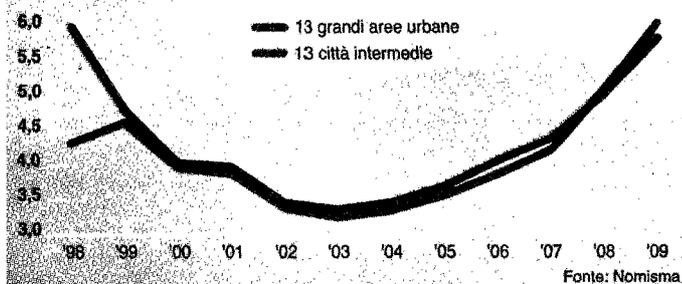
zione del territorio». L'accordo passa, infatti, attraverso le leggi regionali e anche il decreto legge sarà concordato con le regioni e le autonomie locali.

«Ora i cittadini che sono interessati a fare lavori di ampliamento lo possono fare dentro le regole. È positivo per la garanzia del governo del territorio e favorisce, con le sue norme la ripresa dell'edilizia», ha aggiunto Errani. Positivi i commenti anche di Gianni Alemanno, sindaco di Roma e presidente del consiglio Nazionale dell'Anci (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani): «Un accordo che si muove su due versanti: quello della semplificazione, ovvero del contribuire a dare slancio all'economia, in questo periodo di crisi, rispettando tutte le prerogative ambientali e urbanistiche, nonché le competenze delle autonomie locali. Dall'altro lato — ha spiegato Alemanno — l'accordo prevede l'apertura di un tavolo che dovrà definire un piano casa complessivo che consenta di fare interventi di housing sociale, partendo da edilizia residenziale pubblica, ma prevedendo anche interventi a favore del ceto medio».

**“Potrebbe
nascere
l'equivalente
di due città
e mezzo
come Roma”**

TEMPI MEDI DI VENDITA DELLE ABITAZIONI IN ITALIA

In mesi

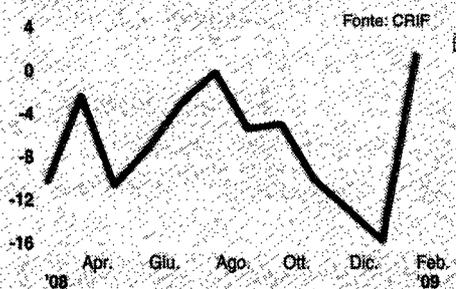


LA RISALITA

Come dimostra il grafico qui sopra il mercato dei mutui appare in ripresa

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA DI MUTUI

Tasso di variazione %



Rapporto

MUTUI E IMMOBILI

Più surroghe e sostituzioni la crescita degli "altri mutui"

Nel 2008 i prestiti per l'acquisto della casa sono scesi del 23 per cento, ma quelli che servivano a cambiare banca, ottenendo migliori condizioni, sono saliti del 47 per cento

IL FATTURATO DEL MERCATO IMMOBILIARE

Var. % 2008 - '08 (2009=stima tendenziale)



Fonte: elab. Nomisma

IL MERCATO MONDIALE DELLA CASA

Var. % ultimo anno



Fonte: The Economist

ADRIANO BONAFEDE

Roma

La crisi finanziaria ha colpito in modo particolare il settore dei mutui erogati alle famiglie. Nel 2008, secondo l'ultimo bollettino dell'Assosim, il calo di questi mutui è stato pari al 14,4 per cento rispetto all'anno precedente per quanto riguarda i flussi finanziari. La riduzione complessiva sarebbe stata ancora più consistente se non si fosse mosso in controtendenza il settore degli "Altri mutui". Questo segmento comprende varie voci: i mutui di surroga, quelli di sostituzione, quelli di liquidità, i 'debt consolidation' e i prestiti per ristrutturazione e costruzione. Globalmente il comparto degli Altri mutui ha avuto una crescita lo scorso anno pari al 47,3 per cento nelle erogazioni. Questo aumento, come si diceva, ha in parte compensato la forte diminuzione della componente principale dei mutui, quelli per l'acquisto di abitazione, scesi nello stesso arco di tempo del 23,1 per cen-

to.

Se si prende in considerazione proprio la categoria degli Altri mutui, si scopre che quelli di surroga, quelli di sostituzione e quelli di ristrutturazione e ricostruzione sono più o meno alla pari: ciascuno dei tre ha una quota tra il 28,2 e il 28,8 per cento. I mutui di liquidità, quelli in sostanza che servono soltanto per procurarsi del contante e a fronte di un immobile che funge da garanzia, sono il 12 per cento del totale.

Minima la quota dei cosiddetti mutui 'debt consolidation' (2,5 per cento): si tratta di quei mutui che mettono assieme e, appunto, consolidano in un'unica rata diversi prestiti di vario tipo: ad esempio quelli accesi per acquistare casa ma anche i piccoli prestiti per le automobili o per un elettrodomestico. A volte alcune persone si rendono conto di aver acceso troppi prestiti in vari momenti, e trovano conveniente metterli in un'unica rata onnicomprensiva in modo da tenere sotto controllo l'ammontare totale dell'indebitamento familiare. Ma è anche un modo per abbassare le rate, allungandole nel tempo.

sieme e, appunto, consolidano in un'unica rata diversi prestiti di vario tipo: ad esempio quelli accesi per acquistare casa ma anche i piccoli prestiti per le automobili o per un elettrodomestico. A volte alcune persone si rendono conto di aver acceso troppi prestiti in vari momenti, e trovano conveniente metterli in un'unica rata onnicomprensiva in modo da tenere sotto controllo l'ammontare totale dell'indebitamento familiare. Ma è anche un modo per abbassare le rate, allungandole nel tempo.

C'è chi predice che questo tipo di mutui potrebbero prima o poi prendere piede, ma per ora non è sicuramente così.

È interessante notare quanto valga la cosiddetta ormai 'surroga': un istituto che fino a due anni fa neppure esisteva e che è nato grazie alla 'lenzuolata' di liberalizzazioni dell'ex ministro Pierluigi Bersani. In base a questa normativa, una persona può trasferire un mutuo da una banca all'altra, evidentemente se trova migliori condizioni. «All'inizio la surroga non sembrava funzionare - dice Umberto Filotto, segretario generale di Assofin - ma la verità è che mancavano i regolamenti di attuazione. Quando questi regolamenti sono stati completati, questo mercato è cresciuto».

Rimangono tuttavia rilevanti nel 2008 i mutui di sostituzioni. Quelli, cioè, in cui non soltanto si cambia banca ma anche mutuo. Si estingue quello vecchio e poi se ne rifà

uno nuovo. Questa operazione, comunque, è molto più costosa della surroga, per cui sembra che le famiglie o non sanno che esiste l'altra possibilità o sono spinte dalle stesse banche a seguire questa

procedura (di certo meno costosa per gli istituti di credito, visto che tutte le spese sono



accollate al cliente).

Sono comunque stati i mutui di sostituzione e le surroghe - secondo il Bollettino Assofin - a trainare il comparto degli 'Altri mutui', segno che lo scorso anno le famiglie hanno dedicato parte del loro tempo per cercare di contrastare l'aumento dei tassi (proseguito per tutta la parte dell'anno e fino a settembre). I mutui di sostituzione e di surroga rappresentano il 13,8 per cento del totale in termini di valore.

Per il 2009, dopo un gennaio disastroso (meno 15 per cento), si è visto qualche segnale positivo. Secondo una ricerca del Crif, le domande di mutuo sono cresciute del 2 per cento su basi omogenee rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, dopo un 2008 tutto al-

l'insegna del segno meno. «È troppo presto - dice Roberto Anedda, vicepresidente di Mutuonline - per dire se siamo di fronte a un'inversione di tendenza. Tuttavia noi notiamo già da dicembre un aumento delle richieste di mutui. E anche le banche confermano che stanno aumentando le richieste di mutuo, sebbene la loro qualità lasci molto a desiderare».

Rapporto |

MUTUI E IMMOBILI

Il "variabile" conviene, soprattutto per la breve durata

Attualmente l'Euribor "viaggia" vicino all'1%, un indice davvero basso, ma nessuno può garantire per il futuro: già il rallentamento della crisi finanziaria, spiegano gli esperti, potrebbe riportarlo verso l'alto. Ma è possibile chiedere alla banca la garanzia di un tasso massimo che non potrà mai essere sfiorato

ROSASERRANO

Roma

Come sfruttare al meglio le opportunità offerte dall'Euribor verso quota 1%? Vediamo di uscire dal classico dilemma fisso-variabile analizzando, in concreto le soluzioni proposte dalle banche. Il momento è sicuramente favorevole per i mutui a tasso variabile, ma bisogna considerare però che l'Euribor, non appena la crisi economica rallenterà, ritornerà su livelli più fisiologici ed i rischi di oscillazione, anche forte, nel tempo ci sono.

«La scelta del variabile — spiega Egidio Vacchini, amministratore delegato di Progetica — sembrerebbe avere un senso per chi deve richiedere mutui di breve durata, con basso Ltv perché si presume che abbiano delle disponibilità tali da poter fronteggiare oscillazioni delle rate.

Chi ha, invece, una condizione economica più tesa prenda in seria considerazione il tasso fisso, oggi ai livelli minimi, che garantisce la stabilità della rata nel tempo». Se l'importo serve solo ad integrare fondi già disponibili per l'acquisto, oppure va a finanziare una spesa limitata come la ristrutturazione della casa, la somma ridotta potrebbe consigliare di valutare la possibilità di ricorrere ad un finanziamento di breve durata entro i dieci, massimo quindici anni. «In questo modo — spiega Roberto Anedda, vicepresidente di MutuiOnline — si procede da subito a rimborsi cospicui di capitale riducendo notevolmente gli interessi passivi pagati ed il costo finale dell'operazione. In quest'ottica può diventare interes-

sante il tasso variabile, se stipulato alle migliori condizioni. Anche un periodo breve iniziale di tassi più bassi rispetto all'alternativa del tasso fisso potrebbe far maturare un risparmio notevole sugli interessi che si pagano soprattutto nella prima parte del mutuo».

Se anche i tassi dovessero eguagliare il tasso fisso negli anni successivi, il peso degli interessi sarebbe molto ridotto e si avrebbe, quindi, un costo totale inferiore. Sempre per ristrutturare casa, Alice Tranchellini, responsabile marketing di Bnp Paribas PF evidenzia «la convenienza di ricorrere ad un mutuo ipotecario a tasso variabile anziché ad un prestito personale». Prendiamo in considerazione un mutuo ipotecario decennale per ristrutturazione di 50.000 euro a tasso variabile. A fine marzo, la migliore offerta su www.mutuonline.it era di Banca Monte dei Paschi di Siena con un tasso del 2,25% e una rata mensile di 466 euro. Per il tasso fisso, sempre Banca Mps propone un tasso al 4,56% con una rata di 520 euro e un costo finale del mutuo di 63.457 euro. Il miglior prestito personale su www.prestitonline.it prevede un tasso del 7,90% e una rata mensile di 604,90 euro. Totale da rimborsare 72.588. Una differenza finale, quindi, di oltre 9.000 euro che copre tranquillamente il costo notarile di un migliaio di euro per ottenere il mutuo.

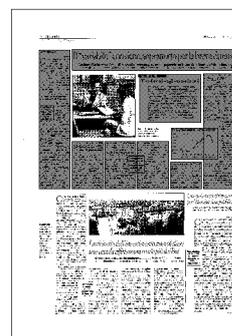
In questo particolare momento, può risultare utile il ricorso a mutui a tasso variabile con la garanzia di un cap, ovvero di un tasso massimo oltre il quale il tasso non può andare. «Normalmente mutui di questi tipo — segnala Anedda — prevedono

spread maggiori e livelli del tasso assai elevati. Attualmente, invece, sono disponibili alcune offerte con un tasso massimo fissato poco oltre il 5%, quindi quasi allineato ai tassi fissi disponibili oggi». Si tratta, pertanto, di una buona opzione per coloro che vogliono sfruttare l'attuale ri-

basso dei tassi senza rischiare di pagare, un domani, rate più alte di quelle rese possibili ora dai tassi fissi. «Per chi non si volesse limitare alla scelta fra variabile e fisso — spiega Enrico Quadri, c. d. di Tree Finance, società di intermediazione creditizia — l'alternativa più interessante è quella del mutuo a rata costante (e durata variabile). In caso di aumento dei tassi la durata del finanziamento si allunga, ma si abbassa quando diminuiscono. La durata che si allunga è però limitata a periodi precisi di tempi e vi sono banche che si accollano l'eccedenza teoricamente maturata sul rimborso del capitale».

Un'altra opportunità è quella dei tassi cosiddetti misti. «Attualmente — spiega Pietro D'Anzi, General Manager Retail di Barclays Italia — un buon equilibrio è rappresentato dai prodotti misti, adatti per quei clienti che oggi preferiscono avere la tranquillità di una rata certa ma non vogliono precludersi l'opportunità di approfittare dei vantaggi di una rata variabile in futuro». Per soddisfare

questa esigenza, Barclays ha lanciato un prodotto con un tasso fisso promozionale per i primi 5 anni al 3,89%, che offre la possibilità di passare ad un tasso va-



riabile o rimanere con un nuovo tasso fisso per 2 o 5 o 10 anni con uno spread promozionale già oggi concordato pari allo 0,80%. Per quanto concerne l'utilizzo della cosiddetta "portabilità" dei mutui, Vacchini ritiene che normalmente può essere presa in considerazione nella prima metà di vita del mutuo e se c'è un vantaggio di spread di almeno lo 0,5% ed un capitale residuo di almeno 50-70.000 euro.

I prodotti misti possono variare nel tempo e rappresentano un buon punto di equilibrio

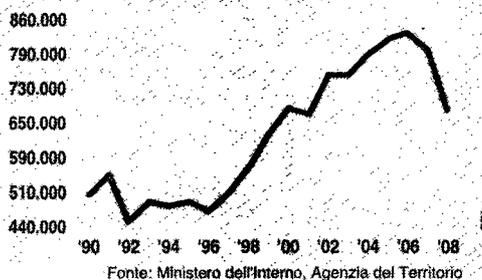
Per un importo non elevato meglio sempre un mutuo di un prestito personale

LA VARIAZIONE

E' in discesa la soglia dei tassi usurari

In un trimestre la soglia dei tassi usurari per i mutui a tasso fisso è scesa di quasi un punto e mezzo percentuale, passando dall'8,09% al 6,63%. Il tetto viene fissato dalla Banca d'Italia ogni tre mesi ed è considerato usurario un tasso che supera del 50% il valore del tasso medio, che nel caso dei mutui a tasso fisso è del 4,42%. L'interesse usurario scende anche per altri settori del credito, visto che i tassi di riferimento si abbassano a causa della crisi. Così cala sempre di un punto e mezzo percentuale anche l'interesse usurario per i mutui a tasso variabile: dal 8,16% al 6,68%. Stessa flessione per i crediti personali alle famiglie: dal 14,90% al 13,55%.

LE COMPRAVENDITE DI CASE IN ITALIA



Rapporto

MUTUE E IMMOBILI

La rivincita dell'investimento immobiliare una casa da affittare ora rende più dei Bot

Al netto di spese e tasse può far guadagnare al proprietario sino al 5,3% annuo. E non bisogna dimenticare che acquistare un'abitazione locata costa il 20% meno di una libera

Roma

Cercasi casa da affittare. Questa la nuova tendenza che si registra nel mercato immobiliare residenziale. Il potenziale investitore è sostanzialmente "obbligato" a guardare con maggiore interesse al mercato della locazione: attualmente i rendimenti sono migliori di quelli che si possono ottenere, ad esempio, dai titoli di Stato. Un bilocale in semicentro di una grande città rende al netto di spese e tasse fra il 2,3% e il 3% a cui si può aggiungere, al momento della vendita, il potenziale guadagno in termini di valore che l'appartamento ha ottenuto. «Il *capital gain* medio di una casa semicentrale — spiega Alessandro Ghisolfi, direttore ufficio studi di Ubh — pur trovandoci in una fase di discesa dei valori, su base decennale significa almeno un 30% in più al netto dell'inflazione, che sommato al 2,3% dell'affitto, ci consegna un totale del 5,3% netto annuo».

L'immobiliare potrebbe, quindi, tornare al centro dell'interesse dei piccoli investitori per la manifesta inadeguatezza degli impieghi alternativi. «In una fase in cui la sicurezza è la priorità nella scelta dell'investimento — spiega Luca Dondi, analista di Nosmia — l'unico settore che, considerando anche gli introiti da locazione, sembra garantire una tranquilla redditività dell'investimento nel medio termine è proprio quello immobiliare». Si assiste, quindi, ad una rivalutazione dell'immobile "ben locato", grazie alle regole del cosiddetto contratto "libero".

L'acquisto di un appartamento affittato permette di ottenere sconti maggiori rispetto alla compravendita di una casa libera. «Attualmente — segnala Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari

— si sono ampliati gli sconti per le case occupate: da un meno 15% si può arrivare ad un meno 20%. L'incremento della percentuale è dovuto al fatto che ci sono meno acquirenti in generale nel mercato immobiliare e di conseguenza si è ridotta la platea di chi compra locato. A questa ri-

duzione media si può aggiungere un altro 10% se si paga in contanti».

Attualmente, il canone di locazione va ad aggiungersi al reddito del locatore e viene, quindi, assoggettato ad un'imposizione fiscale in molti casi elevata. Per evitare il rischio "morosità" sono disponibili tutta una serie di formule assicurative che offrono al locatore la possibilità di stipulare un contratto con maggiore tranquillità. Net Insurance propone la polizza standard "Locatore al sicuro" che prevede in caso di morosità dell'inquilino non inferiore a 90 giorni un indennizzo massimo di 6.000 euro

per un max di sei mensilità. Sono disponibili altre versioni studiate per intermediari che richiedono un maggiore massimale dell'indennizzo. Ad esempio, Assirex, il network assicurativo di Tree Group (Grimaldi, Gabetti e Professionecasa) propone "Locazione Ok" in due formule (base e plus). In caso di morosità dell'inquilino, Net Insurance provvederà a corrispondere al locatore un indennizzo con un limite di 12.000 euro per la formula "base" e di 20.000 euro per quella "plus". "Solo Affitti" propone "affitto sicuro" che contiene garanzie sia per il locatore che per l'inquilino.

**Sul mercato
numerose
polizze
garantiscono
da inquilini
morosi**



Dossier L'analisi della Corte dei Conti

Tutti i derivati di Mister Loiero

DI SERGIO RIZZO

La crisi, abbassando i tassi, sta dando una mano alla Calabria di Agazio Loiero sul fronte dei derivati. Ma la «bomba» resta innescata, come spiega la Corte dei Conti, che fa luce su nove contratti. Tutti scritti in inglese.



Calabria
Governatore
Agazio Loiero

A PAGINA 9

Affari e potere/1 La crisi e il calo dei tassi alleviano i conti del Governatore. Ma la «bomba» resta innescata per il futuro

Quei nove derivati a rischio per «Mister Loiero»

La Corte dei Conti punta il dito sui contratti di finanziamento stipulati dalla Regione. Tutti in inglese



Presidente
Alla guida della
Corte dei Conti,
Tullio Lazzaro

DI SERGIO RIZZO

Devono aver benedetto la crisi, i responsabili della finanza della Regione Calabria, quando è cominciata la picchiata dei tassi d'interesse. Ma da questo a fargli tirare un definitivo respiro di sollievo ce ne passa. Perché nei conti della Regione calabrese, come in quelli di molti altri enti locali italiani, rimane ancora innescata, eccome, la bomba dei derivati.

Parola alla Corte

E' raccontato tutto in un recentissimo rapporto pubblicato dalla Corte dei conti presieduta da Tullio Lazzaro sul bilancio 2007 della Regione di Agazio Loiero. Da lì sono saltati fuori ben nove contratti per operazioni di finanza

derivata conclusi con una serie di istituti di credito. Uno di questi con la tedesca Dresdner bank, quattro con la Banca nazionale del Lavoro e altri quattro con la Ubs: istituto svizzero che ha subito pesantemente le conseguenze della crisi finanziaria, avendo archiviato il 2008 con un terremoto ai vertici e perdite per qualcosa come 14 miliardi di euro.

Vediamole, queste nove operazioni, stipulate tutte, come ha tenuto a precisare

la Corte dei conti, con contratti in lingua inglese: anche i quattro conclusi con l'italiana Bnl. E già su questo si potrebbe discutere. Ma il fatto è che tutti, e proprio tutti, i nove contratti, alla data del 15 ottobre 2008, registravano un «mark to market», cioè una condizione rispetto all'andamento corrente del mercato «sfavorevole» alla Regione. Non di poco. A metà ottobre dello scorso anno questi contratti avevano prodotto una perdita teorica di 57 milioni 143.897 euro e 93 centesimi. Teorica, appunto, perché un crollo dei tassi potrebbe modificare anche sensibilmente in seguito il cosiddetto «mark to market». Ma ciò non toglie che l'insidia provocata da questo gioco d'azzardo, spesso resa in-

comprensibile per gli amministratori locali dai geroglifici in lingua inglese con cui vengono scritti i contratti, resti molto grave.

Altrimenti la Corte dei conti non sarebbe arrivata a questa conclusione: «I contratti di derivati osservati presentano alcune situazioni contrattuali e gestionali che appaiono pregiudizievoli per la sana gestione dell'ente».

La porta che ha consentito agli enti locali di accedere alla finanza derivata era stata aperta con la finanziaria 2002 (la prima del precedente go-

verno di Silvio Berlusconi), ma soltanto allo scopo di consentire ai Comuni, alle Province e alle Regioni di ridurre i rischi per i propri bilanci.

Derivati devianti

Negli anni successivi si è scatenata una febbre contagiosa, che aveva talvolta il solo obiettivo di migliorare i conti degli enti locali spostando le perdite sulle gestioni future. «Il mostro dei mostri» dei derivati, come avrebbe avuto occasione di definirlo in seguito il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, aveva prodotto effetti contrari a quelli voluti. Facendo la felicità soltanto delle banche.

Prendiamo gli ultimi due

contratti che la regione Calabria ha stipulato con Bnl e la

filiale londinese della Dresdner Bank il 21 dicembre del 2007, per ristrutturare una precedente operazione in essere con la giapponese Nomura international. Si tratta di un contratto di finanziamenti a tasso variabile che, secondo la Corte dei conti, «a partire dal 31 dicembre 2008 appare particolarmente gravoso per la Regione». Soltanto dieci mesi dopo la sottoscrizione, tuttavia, il «valore di mercato dell'operazione» risultava «pari a 39.242.606 euro a sfavore della Regione, con una crescita negativa di euro 14.242.606 rispetto alle precedenti operazioni con l'istituto Nomura».

I debiti di domani

Proseguono i giudici contabili: «Questa operazione in pool Bnl - Dresdner Bank ha avuto soltanto lo scopo (assai costoso) di evitare, per solo due semestri, differenziali negativi per la Regione, sostanzialmente spo-



standoli avanti nel tempo e aggravandone le perdite future per la Regione stessa». Inutile dire che l'assessore al Bilancio dell'ente locale ha contestato con una propria nota queste affermazioni, sostenendo che la stipula dei nuovi contratti ha avuto (al momento) l'effetto al contrario di rendere il «mark to market» meno gravoso del precedente.

Le considerazioni di fondo, però, restano intatte. «Lo smontaggio delle operazioni in essere, afferma la Corte dei conti, non solo aumenta la complessità degli strumenti ma rappresenta, di norma, un ulteriore aggravio per gli enti, seppure negoziato per gli anni successivi. Occorre perciò porre attenzione al fenomeno delle rimodulazioni che possono determinare effetti a cascata con esposizioni finanziarie destinate a divenire progressivamente insostenibili». Il riferimento non può che essere ai due contratti firmati con Bnl e Dresdner a fine 2007, che a parere dei magistrati contabili «non appaiono improntati a una chiara convenienza finanziaria e al minimo rischio per l'ente in quanto lo swap di tasso d'interesse in essere appare irrazionale e privo di ogni logica finanziaria e contrattuale».

Buona fortuna.

IL RETROSCENA

E adesso la banda larga è in mano a Brunetta

Brunetta sale sulla banda larga lo Stato digitale parte dalla conquista delle reti locali

Abbandonate per sempre le mire sull'infrastruttura di Telecom Italia, si partirà mettendo assieme gli 8 mila chilometri di fibra ottica posata da regioni e provincie

LE STRATEGIE NELLE TLC / Il governo vorrebbe legare il piano per Internet superveloce all'obiettivo del passaggio entro il 2012 ad una burocrazia senza carta. Gli enti locali più attivi al nord



PAOLO ROMANI
Sottosegretario
alle Comunicazioni



RENATO BRUNETTA
Ministro per
l'innovazione nella PA



CLAUDIO SCAJOLA
Ministro per lo
Sviluppo Economico



GIULIO TREMONTI
ministro
per l'Economia

Il boccone più grosso è costituito da Lepida in Emilia Romagna

Lombardia e Milano sono più indietro a dispetto di tutte le loro potenzialità

STEFANO CARLI

Che fine ha fatto il piano Caio sulla banda larga? Dopo essere stato consegnato a Paolo Romani, il sottosegretario alle Comunicazioni, giusto un mese fa, non se ne è saputo più niente. E' come se fosse sparito. Ma non è così. Anzi, complice una certa caduta di tensione sull'argomento una volta capito che tra le analisi e le conclusioni stilate da Francesco Caio non c'era la mannaia dello scorporo della rete di Telecom Italia, il piano avrebbe iniziato un suo percorso carsico tra i palazzi del potere romano.

In particolare tra quelli che ospitano ministeri con portafoglio. L'obiettivo è ambizioso: legare l'annuncio del piano del governo sulla banda larga a un grande annuncio in termini di e-government: lo switch off digitale della Pubblica Amministrazione entro il 2012.

L'ipotesi di creare una grande rete telematica pubblica prendendo con un solo colpo di pena quella di Telecom Italia, è ormai definitivamente tramontata (qualsiasi sia stata la sua effettiva concretezza). Il piano Caio

parla di un ruolo del settore pubblico nel portare le reti di nuova generazione in fibra ottica nelle zone in cui il mercato da solo non le porterà mai o tra chissà quanto. E su questa ipotesi Paolo Romani dovrebbe aver già incassato l'impegno dello stesso Franco Bernabè a mettere risorse nel progetto. Ma a questo punto, a cosa servirebbe questa rete? E come può venir fatta partire visto che anche gli 800 milioni stanziati per il digital divide si sarebbero nel frattempo volatilizzati per finanziare il boom di richieste di cassa integrazione a seguito dell'inaspriarsi della crisi economica? Ed ecco l'i-



dea. Creare un nuovo soggetto pubblico che riunisca le risorse che Regioni, Provincie e a volte anche Comuni hanno già investito (e che rappresentano un valore stimabile attorno al mezzo miliardo di euro) e metterle al servizio della digitalizzazione della Pubblica Amministrazione. Il piano E-Gov 2012, messo su carta ai tempi di Franco Bassanini e dell'ultimo quinquennio di governo del centro sinistra, è di fatto fermo. Anche passaggi intermedi come la firma digitale, la carta di identità elettronica, o gli stessi pagamenti digitali nella Pa, non ci sono. E' per questo che la peregrinazione di Romani tra i suoi colleghi ministri, avrebbe incontrato da subito l'adesione del ministro dell'Innovazione Renato Brunetta. Dopo la campagna sui fannulloni e quella sui tornelli, sul fronte dei nuovi servizi al cittadino il ministro ha dovuto accontentarsi di Linea Amica (un normale call center telefonico) e di Rete Amica (utilizzare le tabaccherie come sportelli di pagamento). Un po' poco per le sue ambizioni di passare alla storia come il grande riformatore della burocrazia italiana. E un po' poco anche per le ambizioni di soggetti come Poste e Finmeccanica che sull'av-

vio di un grande piano per l'Italia digitale contano molto, specie di questi tempi.

Ecco dunque l'oggetto delle peregrinazioni di Romani: conquistato facilmente Brunetta, si tratta di convincere Scajola e Tremonti. Ma anche tutti gli altri dicasteri che dovranno partecipare aumentando gli stanziamenti destinati alla digitalizzazione dei rispettivi comparti amministrativi per poter arrivare all'obiettivo del bando definitivo della carta dall'apparato pubblico italiano entro il 2012. Praticamente tra 30 mesi.

Il primo obiettivo è dimostrare che non si parte da zero. Che in Italia non ci sono solo le reti di Telecom e Fastweb ma che c'è già un embrione di rete pubblica tutt'altro che disprezzabile e che può costituire un buon trampolino di lancio. «Nel complesso gli enti locali negli ultimi anni hanno posato fibra per circa 8 mila chilometri. Per farlo hanno speso una cifra stimabile sui 500 milioni. E sempre in totale hanno piani di investimento approvati per oltre un miliardo di euro»: Cristoforo Morandini, vicepresidente operativo di Between, società che realizza l'Osservato-

rio italiano sulla banda larga, parla di dati aggiornati, visto che tra qualche settimana renderà pubblico un rapporto speciale dell'Osservatorio dedicato specificamente alle reti locali.

«Sono reti di diverso tipo - spiega Morandini - ma seguono di fatto tutti gli standard di Telecom Italia, non dovrebbero presentare problemi di interconnessione. Ma soprattutto sono reti oggi ampiamente sottoutilizzate».

L'Italia della banda larga locale è come al solito una mappa a macchia di leopardo. Le macchie sono ovviamente più fitte al nord (anche se sembra mancare proprio la Lombardia) ma la macchia più grande in assoluto è in Emilia Romagna. E da lì conviene partire, anche perché vale da sola un quarto del totale.

La rete emiliana si chiama Lepida, è partita nel 2006 e oggi ha uno sviluppo di circa 2.500 chilometri. Collega in sostanza pressochè tutti i comuni della regione (il 98%) ed è dedicata esclusivamente alle esigenze della pubblica amministrazione locale. «Abbiamo fatto accordi con Hera e con Eni, la multiutility di Piacenza per l'uso dei ca-

vidotti - spiega Gabriele Falciasacca, docente della facoltà di Ingegneria di Bologna, esperto di sistemi di tlc e presidente di Lepida - abbiamo utilizzato anche le strutture di Romagna Acque, e possiamo dire di avere realizzato qui una Ngn, una rete di nuova generazione, che arriva in tutti gli uffici pubblici, le Asl, l'università e, in prospettiva, in tutte le scuole». La Regione è proprietaria dell'infrastruttura (ci ha già messo 45 milioni di euro, meno della metà di un piano regionale per le tlc che ne ha messi in budget 100) ma non gestisce il servizio, gestito invece da Acanto, che fa parte del gruppo Hera, e da Eni, ma ancora per poco, perché sta per partire una gara in cui le due utility locali dovranno contendere il risultato a concorrenti attesi del calibro di Telecom e Fastweb.

L'Emilia è il caso più avanzato. Le altre regioni del nord ne seguono più o meno il modello. Così in Friuli Venezia Giulia c'è Ermes, rete che punta a raggiungere in fibra ottica quasi tutti i comuni della Regione posando 1.200 chilometri di cavi ottici entro il 2012. In Trentino c'è Cabla, realizzata dalla società pubblica Trentino Network, con un progetto di in-

stallare 700 chilometri di fibra. In Piemonte opera invece il progetto Wipie che ha messo in cantiere risorse per una rete da 1.500 chilometri.

In Toscana il modello è diverso. Qui le protagoniste sono state in primo luogo le provincie, con Firenze e Prato in prima linea. Ma ci sono anche esperienze cittadine, come Terre Cablate di Siena: qui il cablaggio in fibra era partito come sperimentazione tra comune e Telecom Italia sulla possibilità di distribuire il segnale tv via cavo ottico per levare tutte le antenne dai tetti del centro storico e ricostituire l'integrità di un passaggio unico al mondo. Poi Telecom era uscita e la rete è passata al Comune, che ora starebbe però cercando un acquirente.

Come si vede, grandi assenti da questo scenario sono il Veneto, che pure ha alcuni spezzoni di fibra per qualche centinaio di chilometri complessivi, e la Lombardia. Dove c'è il paradosso del Comune di Milano che al momento della cessione di Metroweb si è riservato un diritto di passaggio gratuito sul 15% della fibra posata, ma solo fino al 2016. Dopo di che non avrà più nulla.

Non è drammatico, anche la Sardegna affitta gran parte della fibra che utilizza da Telecom. Anche se poi partecipa direttamente (assieme a Wind e Interroute) nel controllo del cavo sottomarino in fibra ottica che parte dalla costa toscana e arriva fino a Olbia. E poi da Olbia a Cagliari e da lì, di nuovo in cavo sottomarino, fino alla Sicilia. Dove c'è l'unica società di rete locale del sud. Si chiama Sicilia e-Innovazione, ha un progetto per una rete pubblica da 3 mila chilometri, di cui mille già realizzati, al 50% con Infratel.

E c'è infine la stessa Infratel, che finora ha usato i soldi pubblici e il mandato di diminuire il divario digitale al sud cablando in fibra le centrali di Telecom Italia che la stessa Telecom non aveva in programma di cablare.

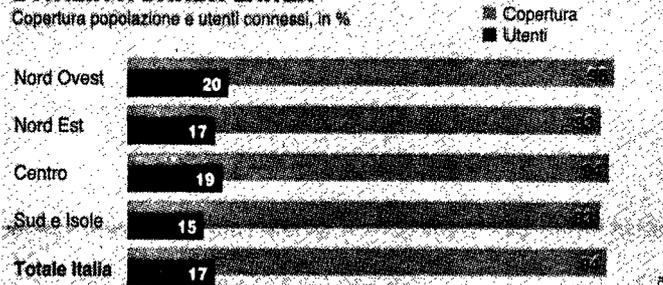
E' fattibile, o anche già proponibile, pensare di riunire tutte queste risorse? «Se si fa un'azione pubblica è interesse di Lepida partecipare. Ma per ora non ne sappiamo niente», risponde Falciasacca. Che intanto prepara l'annuale giornata dedicata a Guglielmo Marconi e ha già invitato come relatore di quest'anno proprio Francesco Caio. E potrebbe arrivare anche Romani. Insomma bisogna tenersi pronti. La data è vicina: il 25 aprile.

8.000
CHILOMETRI DI RETE REALIZZATA
Sono tutti spezzoni. Le parti
più consistenti: 2 mila Km in
Emilia e 1.500 in Piemonte

500 milioni
INVESTIMENTI EFFETTUATI
Il totale degli investimenti
stanziati dai vari piani
assomma a poco più di un miliardo

L'ITALIA A BANDA LARGA

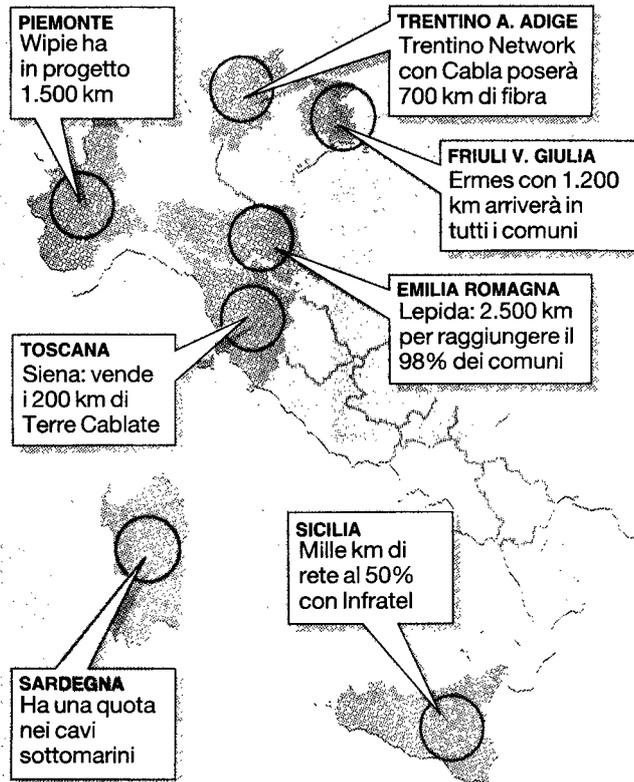
Copertura popolazione e utenti connessi, in %



Fonte: Between 2008

Qui sopra, la penetrazione della banda larga in Italia. L'Osservatorio Banda Larga di Between sta per terminare una ricognizione sulle reti locali in fibra ottica

LE REGIONI DELLA BANDA LARGA



Credito/1. Secondo Euler Hermes Siac sotto tensione i settori meccanico, tessile e costruzioni

Pagamenti, i tempi si allungano

Cresce del 10% il ritardo medio dalla scadenza concordata

Enrico Netti

■ Rallentano di quasi un terzo i mancati pagamenti delle Pmi italiane, mentre aumentano quelli delle grandi aziende e resta elevato l'importo medio, a 20mila euro contro i 15mila del 2008. È questa la fotografia del credito, aggiornata al primo trimestre 2009, che emerge dalle rilevazioni di Euler Hermes Siac, relative alle dinamiche dei pagamenti di 6.400 aziende italiane assicurate della multinazionale del gruppo Allianz. La multinazionale è presente in Italia con affidamenti per circa 70 miliardi di euro, di cui 46 per il mercato interno. «Da inizio anno rileviamo un segnale positivo, con un rallentamento della crescita delle denunce di mancato pagamento verso i creditori italiani - sottolinea Massimo Falcioni, direttore commerciale di Euler Hermes Siac -, mentre gli importi restano elevati».

La situazione della stragrande maggioranza delle aziende italiane in crisi di liquidità emerge dal «Barometro dei pagamenti delle imprese italiane 2008» realizzato da Euler Hermes Siac in collaborazione con Target Research, società di consulenza guidata da Luca Molteni, docente senior della Sda Bocconi. Per quest'anno continuerà il trend negativo per i 22 settori rilevati dal Barometro, pari a circa il 26% del Pil nazionale, con un peggioramento dell'indice di insolvenza (+41%) e di difficoltà di pagamento.

In forte sofferenza le aziende del manifatturiero e delle costruzioni, che hanno visto aumentare di quasi il 60% i casi di difficoltà. Molti casi si risolvono entro i 180 giorni dalla scadenza concordata, mentre i giorni medi di ritardo nel primo trimestre 2009 sono stati 89 (+10% rispetto all'ultimo triennio). In pratica chi riesce a estinguere il debito lo fa in più tem-

po, ma allo stesso tempo aumentano le aziende che non sono in grado di adempiere l'obbligo e vanno in *default*.

Nel tessile si registra un'accelerazione del processo di deterioramento della solidità finanziaria, con la caduta degli ordinativi, scesi del 12% secondo il Barometro, e della produzione. In via di stabilizzazione l'indice delle insolvenze.

I settori meglio impostati, oltre a quello dell'alimentare, sono quelli della meccanica di precisione, che per ora non registra un calo degli ordinativi, e quello dell'editoria, mentre il comparto della carta ha subito un rallentamento dovuto a una flessione della domanda degli imballi industriali, dopo un biennio positivo.

«Sono sorpreso che negli interventi previsti dal Governo a favore delle Pmi siano stati stanziati ingenti importi a favore di banche e Confidi, mentre per l'assicurazione del credito non sia ancora stato previsto alcun impiego - rimarca Falcioni -. Il credito alle imprese è essenziale per un rilancio del sistema economico italiano. Gli assicuratori di crediti commerciali possono essere validi partner del Governo, per coprire le parti eccedenti di rischio, offrendo così un complemento di assicurazione sul credito, anche per sostenere l'internazionalizzazione delle Pmi». Un modello da seguire potrebbe essere quello francese, dove lo Stato dovrebbe garantire per il 2009, attraverso la Caisse Centrale de Réassurance, fino a 5 miliardi di euro, al fine di permettere agli assicurati di ottenere coperture su acquirenti parzialmente affidati. Questa garanzia integrativa permetterà alle imprese di proteggersi dal rischio di *default* dei loro clienti.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il barometro dei settori

Lo stato di salute delle imprese manifatturiere italiane nel 2008



Grave deterioramento



Deterioramento



Stabile



Lieve progresso



Miglioramento

Settore	Ordinativi	Indice di rischiosità	Difficoltà di pagamento	Default aziendali	Previsioni 1° semestre 2009
Alimentari e bevande					
Tessile					
Abbigliamento					
Cuoio e calzature					
Legno					
Carta					
Editoria					
Chimica e farmaceutica					
Gomma e plastica					
Vetro e ceramica					
Metallurgia					
Costruzioni in metallo					
Meccanica e macchine					
Macchine per ufficio					
Produzioni radio tv e comunicazione					
Meccanica di precisione					
Automotive					
Altri mezzi di trasporto					
Altro manifatturiero					
Costruzioni					
Distribuzione carburanti e combustibili					

Fonte: Euler Hermes Siac

Ricette anticrisi. Un sondaggio sulle scelte delle società

Le priorità sono Fisco e detassazione degli utili

Tasse più leggere

Preferenze delle imprese sull'adozione di provvedimenti governativi anticrisi. **In percentuale**

	Positivo	Negativo	Nessun effetto	Intervento prioritario
Detassare gli utili reinvestiti	95,5	1,3	3,2	29,3
Riduzioni fiscali	95,5	1,2	3,3	25,2
Semplificazione burocratica	93,7	1,0	5,3	12,2
Sostegno all'innovazione	95,2	1,0	3,8	8,6
Aumentare la flessibilità nel mercato del lavoro	86,6	1,3	12,4	8,1
Aiuti alle imprese che esportano	82,8	4,4	12,8	6,3
Detassare gli straordinari	79,7	1,7	18,6	5,5
Liberalizzazioni nei servizi	78,5	4,5	17,0	2,8
Dazi all'import	34,4	42,2	23,4	2,0

Fonte: sondaggio Demos, gennaio 2009

L'innovazione

Deposito brevetti o marchi di imprese di varie dimensioni

	Numero di addetti				Tutti
	Meno di 19	20-49	50-99	Oltre 100	
Brevetti, modelli di utilità o modelli di design	15,4	23,4	28,9	42,8	28,0
Marchi registrati	23,4	45,2	32,3	55,6	41,8

Fonte: sondaggio Demos, gennaio 2009

IN CODA

Scivolano agli ultimi posti i temi delle liberalizzazioni e dei dazi all'import: sono urgenti per due intervistati su 10

Detassare gli utili reinvestiti e alleggerire il carico fiscale ma anche ridurre il peso della burocrazia nella vita delle imprese: la crisi economica cambia le priorità degli imprenditori e rilancia quelle richieste che, se attuate, fornirebbero una boccata d'ossigeno alle aziende a corto di liquidità.

Dal sondaggio condotto da Giancarlo Corò e Ilvo Diamanti-docenti, rispettivamente, al-

la Ca' Foscari e all'università di Urbino - per il recente convegno palermitano di Confindustria "Oltre le Pmi: classe dirigente", emerge che fra le misure governative più richieste dalle aziende svetta la detassazione degli utili reinvestiti, con preferenze più marcate nelle società più grandi, con prospettive di crescita e dove prevale il controllo familiare. Complessivamente il 30% del campione la indica come intervento prioritario. Mentre la più generale richiesta di riduzione fiscale si ferma al 25%, con il pieno consenso delle micro-aziende.

Dopo il fisco, nella lista delle priorità segnalata al Governo c'è la semplificazione e l'effi-

cienza della Pubblica amministrazione, un problema annoso ma che ha raccolto poco più del 12% dei consensi. La richiesta è più pressante fra le aziende con maggiori prospettive di crescita e tende a prevalere fra le industrie medio-grandi e nelle regioni dell'Italia centrale.

Ritorna, a sorpresa, la domanda di maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, l'8,1% delle preferenze. In una fase di massiccio ricorso alla Cassa integrazione, le imprese chiedono infatti più margini di manovra nell'adottare strategie di riposizionamento competitivo. Inoltre la detassazione degli straordinari è ancora - nonostante l'assenza di ordini nei carnet - fra le misure ri-

tenute utili dalle imprese: circa l'80% esprime un giudizio positivo ma solo il 5,5% la sceglie come principale azione di politica economica.

La stessa sorte subiscono la liberalizzazione dei servizi e il



protezionismo commerciale: appena 2 su 100 le indicano come prioritarie. In particolare, il protezionismo è l'unico caso in cui una quota significativa di intervistati - oltre il 42% - esprime in modo esplicito un giudizio negativo sugli effetti che la misura potrebbe avere per le aziende.

Decisamente meno attratte dal tema della crescita le piccole imprese nonostante il salto dimensionale delle aziende sia ritenuto un passaggio necessario per ottimizzare gli investimenti in innovazione e organizzare una presenza commerciale sui mercati esteri. Solo una impresa su dieci ammette che la piccola dimensione sia comunque un fattore di debolezza, quota che tende leggermente ad aumentare nel settore dei servizi e fra le imprese maggiori e con una governance più aperta.

Le imprese hanno invece compreso fino in fondo l'importanza dell'innovazione ai fini competitivi. Infatti otto imprese su dieci dichiarano di avere realizzato innovazioni di prodotto, sia pure considerando questa categoria nel senso più ampio: non solo nuovi prodotti e tecnologie, ma anche miglioramenti estetici e funzionali dei prodotti esistenti. Circa il 42% del campione ha dichiarato di aver depositato marchi e il 28% brevetti e modelli di vario tipo.

IL FINANZIAMENTO DELLE PMI**77****Credito, il freno delle garanzie**

Richiesta di garanzie personali agli imprenditori, anche quando il bilancio aziendale sembra solido e c'è un Confidi che offre almeno una parte delle garanzie: per le imprese, specie quelle più in difficoltà, diventa sempre più difficile ottenere un fido. Non

solo per gli investimenti, ma anche per le forniture commerciali. Le banche però dicono che il reintegro delle garanzie scatta solo quando l'azienda non incassa e i parametri risultano "stressati".

Scarci ▶ pagina 17

Credito/2. Alcuni imprenditori lamentano il ricorso eccessivo alle fidejussioni personali

Pmi, il freno delle iper-garanzie

Per gli istituti l'integrazione scatta solo nei casi di «stress»

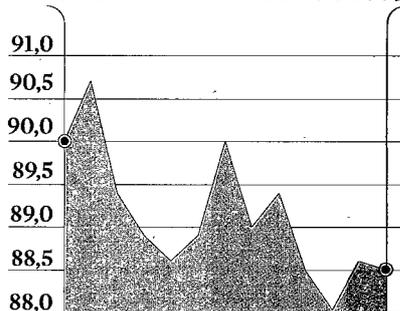
Finanziamenti...

Prestiti erogati alle imprese non finanziarie. In miliardi

PICCOLE IMPRESE

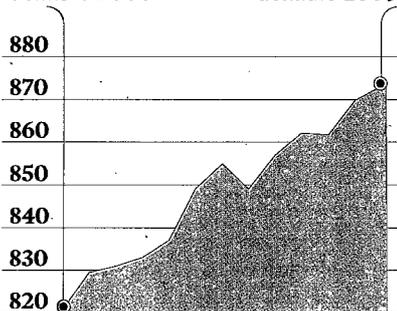
Gennaio 2008

Gennaio 2009

**MEDIO-GRANDI IMPRESE**

Gennaio 2008

Gennaio 2009

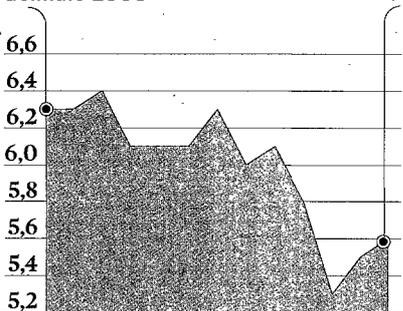
**... e incagli**

Sofferenze delle imprese non finanziarie. In miliardi

PICCOLE IMPRESE

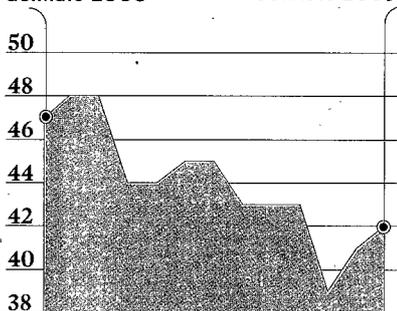
Gennaio 2008

Gennaio 2009

**MEDIO-GRANDI IMPRESE**

Gennaio 2008

Gennaio 2009



PAGINA A CURA DI
Emanuele Scarci

Una brutta recessione che ha generato la crisi di liquidità e la stretta sul credito. Ma oggi gli imprenditori sono chiamati a fare i conti con fenomeni in passato non molto frequenti, la richiesta di fidejussioni personali - anche quando sembrano meno utili - a fronte di finanziamenti aziendali. Un ostacolo in più sulla via della ripresa, ma non per

le banche che ritengono lo strumento del reintegro delle garanzie utile e comunque limitato alle aziende più a rischio.

«La richiesta di fidejussione - esordisce Adriana Cremaschi Sartor, titolare di Elettrotec e vice presidente di Confindustria Lombardia - è uno dei nodi del problema: non tutte le aziende si trovano in questa situazione ma le imprese coinvolte sono quelle in difficoltà. Probabilmente alcu-

ne scelte imprenditoriali sono sbagliate, ma è una quota marginale. Difatti fino a settembre 2008 l'economia tirava e molte imprese si sono indebitate salvo poi andare in "spaccata" nella recessione: fatturato che crolla e investimenti da mandare avanti».

«In questi ultimi mesi - interviene Paolo Vacca, titolare di Calcisernia, impresa operante nel settore della calce e dei derivati, e presidente di Confindustria



Molise - la pratica della fideiussione è diventata quasi una consuetudine. Spesso dopo l'istanza di fido viene richiesto un deposito personale dello stesso importo o quasi, a volte anche in obbligazioni della banca. Ma lo stesso avviene con le fideiussioni per fornitura di merci: le banche avviano l'operazione solo se viene controgarantita da un deposito di pari importo. Questi fenomeni raggiungono il top nei settori più a rischio, edilizia e tessile».

«A volte - aggiunge Cremaschi Sartor - la garanzia è costituita dall'ipoteca sulla seconda casa. Ma ci sono altri eccessi: come consigliere di Confidi Province Lombarde mi capitano casi in cui il finanziamento viene garantito dal Confidi e controgarantito dal Confidi di secondo livello. Il rischio della banca si riduce quindi al 25% ma gli istituti chiedono ulteriori garanzie all'imprenditore a copertura del 100%».

Significativa la storia della piemontese Vir Valvindustria. «Ho chiesto - racconta Savino Rizzio titolare dell'impresa di valvole - un fido di 500mila euro non alle mie banche di riferimento, ma a un istituto che si era proposto offrendo buone condizioni. Salvo poi chiedermi garanzie sul patrimonio personale. In circa 40 anni della mia azienda - il cui fatturato è cresciuto da zero a circa 40 milioni - non ho mai prestato garanzie personali. E non l'ho fatto nemmeno questa volta». Ovviamente non è arrivato nemmeno il finanziamento. Stesso epilogo per Lorenzo Bosatra, socio della Stamperia Bosatra di Borgosesia, un'azienda operante da 75 anni. «Lo scorso gennaio ho chiesto un fido dopo aver costituito una nuova società. Mi hanno subito posto come condizione una fideiussione, che ho rifiutato. Alla fine però ho ottenuto ben poco».

Unicredit corporate banking preferisce parlare di "reintegro delle garanzie" nei casi di finanziamenti inferiori ai 20 milioni: secondo l'istituto il meccanismo scatta solo quando le imprese hanno difficoltà di incasso. «A quel punto - dicono a Ucb - è necessario chiedere ulteriori garanzie: uno strumento necessario per l'equilibrio del sistema».

e.scarci@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Giuseppe Morandini

Presidente di Confindustria piccole imprese

Dialogo aperto tra banche e aziende

■ Dopo i Tremonti bond e il rifinanziamento del Fondo di garanzia, via alla stagione della trasparenza e del dialogo e basta con le incomprensioni e le diffidenze tra banche e imprese: Giuseppe Morandini - presidente delle piccole imprese di Confindustria e vicepresidente con delega al credito - sottolinea che è tempo di voltare pagina e il rafforzamento strutturale degli istituti di credito può facilitare questo passaggio.

Il suo auspicio convincerà le banche a rinunciare alle garanzie personali anche quando se ne potrebbe fare a meno? «Me lo auguro - dice Morandini - Le garanzie personali noi piccoli imprenditori le abbiamo sempre date, fin da prima che iniziasse il credit crunch. Certo, il fenomeno si è acuito e sviluppato insieme alla crisi.

Il problema delle fideiussioni richieste è così diffuso?

Le richieste di garanzie sono aumentate in modo considerevole negli ultimi sei mesi e non solo nei confronti delle imprese, ma addirittura nei confronti dei Confidi.

Può farmi un esempio?

Quello di un nostro associato: azienda sana e di tradizione familiare: decide di investire in tecnologia, chiede un finanziamento

alle banche, imprenditore e soci fanno la loro parte aumentando il capitale, forniscono le garanzie richieste, firmano le fideiussioni personali, peccato che le banche non rispondono.

Forse non convince l'investimento?

Mi dica lei: gli impianti nuovi che verrebbero realizzati garantirebbero all'impresa un vantaggio tecnologico sui concorrenti di 4-5 anni, peraltro con una tecnologia sviluppata in azienda. Vorrei non sentirmi più raccontare episodi del genere. Questo deve essere il passato: adesso deve partire una nuova stagione fondata sulla trasparenza e sul dialogo tra banche e imprese, sulla chiarezza da parte delle banche nei criteri di valutazione delle nostre aziende e sulla chiarezza da parte degli imprenditori nell'illustrare con un dialogo "quotidiano" alla banca l'andamento e le prospettive della nostra attività. Ora che il Governo ha garantito liquidità per le banche è importante capire quali sono le condizioni dei finanziamenti. Capire, insieme alle banche, quali sono gli indici che dobbiamo migliorare per avere accesso al credito e su quali riferimenti verrà definito il prezzo del nostro credito.





FINANZA
Il grande ritorno degli aumenti di capitale

lezzi
a pagina 16

LA TENDENZA/Un fenomeno che interessa sia i

grandi gruppi (Unicredit, Enel, Snam) che le piccole società e attraversa trasversalmente i settori

Imprese a caccia di soldi Gli aumenti di capitale sono ritornati di moda In soli tre mesi chiesti ben 16 miliardi di euro



Alessandro Profumo



Roberto Colaninno



Fulvio Conti



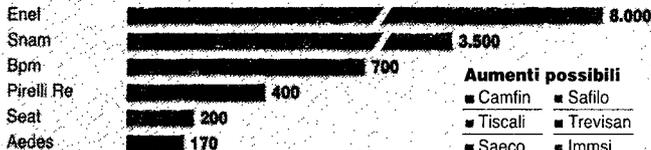
M. Tronchetti Provera

IL BOOM DEL 2009 Raccolta in milioni di euro

Aumenti di capitale già conclusi



Aumenti in corso o in arrivo



Aumenti possibili

- Camfin
- Safilo
- Tiscali
- Trevisan
- Saeco
- Immsi

GLI AUMENTI DI CAPITALE A PIAZZA AFFARI

	Numero	raccolta complessiva in miliardi	le due più importanti in miliardi
2005	21	12	Fiat 3 Unipol 2,6
2006	23	5,45	Lottomatica 1,46 Bpi 0,7
2007	13	4,25	Gemina 1,25 Dea Capital 0,6
2008	15	7,3	Mps 4,1 Finmeccanica 1,2

NESSUN PROBLEMA

Nessuno fra i grandi ha avuto problemi a creare dei consorzi di garanzia

LUCA IEZZI

tori la maggior quantità di denaro. Il contatore segna 16 miliardi di euro sommando le operazioni concluse e quelle "sicure" sebbene in attesa di passaggi importanti come l'approvazione in assemblea e il deposito del prospetto.

Un fenomeno che interessa sia i grandi gruppi (Unicredit, Enel e Snam Rg assorbiranno ben 14,5 miliardi) che le piccole società e attraversa trasversalmente i settori (credito, immobiliare, manifatturiero, energia). Minimo comun denominatore sono ancora una volta le

banche: «Chiedere soldi direttamente al mercato - spiega l'ad di una società dell'S&p Mib - è sempre stato il modo meno costoso, ma veniva percepito come un segno di debolezza. Le

Gli accorgimenti adottati per evitare che resti dell'inoptato

vendite penalizzavano il titolo ben oltre gli effetti di diluizione degli azionisti. I soci di maggioranza preferivano che fosse la società ad indebitarsi e anche i

fondie gli investitori istituzionali erano difficili a supportare un piano



industriale che le banche non avevano voluto finanziare».

Invece la crisi ha spazzato via questo modo di pensare. Non che il sistema creditizio abbia perso la sua centralità, come dimostra il ruolo da protagonista che Mediobanca ha in tutte e tre le grandi operazioni di aumento di capitale. Per rimanere a Unicredit, Enel e Snam, nessuno ha avuto problemi a creare un consorzio di garanzia, un pool di istituti di credito che si facessero carico dell'eventuale inoptato.

Ma sono una dozzina di aziende a Piazza Affari a decidere o a considerare la necessità di un aumento di capitale. Proprio tra le società medie e piccole questo meccanismo base della finanza d'impresa si sta rivelando uno strumento decisamente flessibile e multiforme. Molti accorgimenti servono proprio ad ovviare all'assenza di consorzio di garanzia e ad evitare le conseguenze più devastanti di una raccolta di denaro inferiore alle necessità, come dimostra Seat Pg.

Un ulteriore caso particolare è quello della Banca Popolare di Milano che ha inserito un aumento di capitale per pagare i **Tremonti** Bond sottoscritti dallo Stato. Bpm emetterà un prestito convertibile dell'ammontare massimo di 700 milioni, che sarà offerto in opzione agli azionisti «unitamente» all'assegnazione gratuita di warrants fino a un massimo di 500 milioni. Le due emissioni saranno votate dall'assemblea del prossimo 25 aprile. Il prestito convertibile avrà scadenza massima al 30 giugno 2013, dovrebbe essere «comunque non inferiore a 4 euro» assicurano dalla banca, ovvero il valore nominale delle azioni Bpm. Nel 2013 arriveranno i nuovi titoli mentre il capitale raccolto sin da ora rappresenta una «riserva» sicura per restituire, al più presto, il prestito del ministero del Tesoro.

L'altro settore in cui gli aumenti di capitale sono una necessità diffusa è l'immobiliare. Anche qui la decisione di mettere mano al portafogli ha portato soci, manager e creditori alla resa dei conti. Si può parlare di probabile lieto fine per Aedes: l'operazione di ricapitalizzazione nasce da un compromesso che quasi certamente troverà l'ok dell'assemblea: 170 milioni di euro di denaro fresco da parte degli azionisti e 310 milioni di debiti delle banche che si trasformeranno in azioni nel giro di cinque anni.

Non altrettanto si può dire per Ipi, dove l'aumento di capitale, conclusosi con una raccolta superiore a 20 milioni, ha solo accentuato lo scontro tra la Banca intermobiliare e Danilo Coppola. Invece ha bisogno di 400 milioni di euro Pirelli Re per fronteggiare lo scoppio della bolla. Marco Tronchetti Provera ha già annunciato che l'azionista di controllo è pronto a fare la sua parte e non solo, anche qualora gli istituti di credito non dovessero fare la fila per formare un consorzio di garanzia. Per la scuderia di Tronchetti l'aumento di capitale potrebbe essere doppio visto che se ne parla anche per la holding Camfin (anche in questo caso la regia sarebbe di Mediobanca). Ma le parole del presidente di Pirelli, volte a rassicurare il mercato, segnano anche il cambio di percezione degli investitori: l'annuncio di un

**L'annuncio
di una richiesta
al mercato
suona come
un proclama
di rilancio**

aumento di capitale non è più solo la dichiarazione delle difficoltà, ma un proclama di rilancio. Per questo i rumors di una ricapitalizzazione hanno interessato Tiscali (che ha smentito) subito dopo che il fondatore Renato Soru è tornato in azienda, così come per tante società piccole l'intervento sul capitale è la prima opzione, anche se non si è ancora in situazione di difficoltà. La Immsi di Colaninno chiederà ai soci un via libera per una possibile ricapitalizzazione da 500 milioni: tra Piaggio e Alitalia, potrebbero servire.

Con le commodity torna la speranza

Mario Draghi ed Emma Marcegaglia hanno parlato di «timidi segnali di ripresa», il dato più importante arriva dalle materie prime che sono cresciute fino al 30 per cento. A comprare è soprattutto, come in passato, la Cina

Dalle commodity la luce in fondo al tunnel

Da gennaio aumenti fino al 30 per cento, ma incide anche la speculazione

LE SFIDE SUI MERCATI / I prezzi del rame sono saliti del 31 per cento dall'inizio dell'anno, quelli del piombo del 27: è vero che erano crollati in precedenza, ma gli economisti di tutto il mondo s'interrogano. Determinante potrebbe essere il contenuto anti-inflazionistico delle materie prime



Emma Marcegaglia, sicura che la ripresa delle commodity è il preludio della ripresa, e George Soros, che ha sempre speculato nel settore

ARTURO ZAMPAGLIONE

Mentre il presidente cinese Hu Jintao partecipava a Londra ai lavori del G20 e mentre, proprio alla vigilia del vertice di Londra, incontrava per la prima volta Obama, Pechino continuava a fare incetta di metalli non preziosi, a cominciare dal rame, di cui è già il maggiore acquirente mondiale. Sempre la settimana scorsa la China Minmetals ha raggiunto un accordo per rilevare, sborsando 1,2 miliardi di dollari, le operazioni della società mineraria australiana Oz Minerals, seconda produttrice mondiale di zinco. E altre acquisizioni del genere dovrebbero essere annunciate tra breve.

L'attivismo cinese ha contribuito a una sorprendente ripresa delle commodities, a cominciare dai metalli industriali. I prezzi del rame, sono saliti del 31% dall'inizio dell'anno, quelli dello zinco del 9,3 e del piombo del 27. La fiammata si è riflessa nelle quotazioni azionarie. Nel primo trimestre del 2009, mentre il Dow Jones faceva le bizze e toccava i minimi degli ultimi 12 anni, le società che operano nei metalli

non ferrosi hanno registrato sulla piazza americana una crescita del 16,1%, e il comparto minerario è aumentato del 9,8. Qualche analista ha interpretato questi movimenti come segnali di una svolta nella crisi.

Non c'è dubbio che gli investitori aspettino con ansia, dopo una tempesta economica così lunga che i mercati raggiungano il *bottom* da cui ripartire. E se Obama ha accennato i "primi dati incoraggianti", il presidente della Confindustria Emma Marcegaglia ha dichiarato la settimana scorsa che un miglioramento della situazione globale è possibile sin dalla fine di quest'anno. In questo contesto i movimenti in atto nelle *commodity* offrono uno scorcio interessante. È un mercato che funge da barometro non solo delle aspettative del mondo delle imprese, ma di giochi strategici a livello di grandi investitori e di governi, come quello cinese, per meglio posizionarsi nei nuovi equilibri che verranno a determinarsi con la ripresa. I metalli potrebbero diventare uno strumento privilegiato per chi vuole difendersi - comprando futures, etf, etc - dai pericoli di una inflazione provo-

cata dalle maxi-manovre di stimolo economico e dall'alto indebitamento pubblico. E potrebbero essere un modo per la Cina e altri paesi di diversificare le loro riserve valutarie.

Il campo delle *commodity* è ampio. Vi figurano comparti che rispondono a logiche diverse: com'è il caso del petrolio, dominato dall'Opec, da interessi politici e dalle decisioni, a volte bizzarre, di qualche dittatore; o dei metalli preziosi, a cominciare dall'oro, che è il bene rifugio per eccellenza; o anche delle derrate agricole. Per il settore dei metalli di base, cioè quelli industriali, il boom è cominciato relativa-

mente tardi. All'inizio del millennio, in coincidenza con l'esplosione industriale asiatica, e in particolare della Cina, si è vista una domanda crescente di queste materie prime che si è poi intrecciata con la progressiva "finanziarizzazione" delle *commodity*. Pechino, che fino alla fine degli anni '90 era un esportatore di metalli, ne ha fatto

incetta in Africa e in Australia. Ha superato gli Usa come importatore di rame cileno. Intanto, facendo leva sui futures scambiati a Chicago,

gli *hedge fund* e le banche di Wall Street come la Goldman Sachs, hanno avviato operazioni speculative in grande stile. Investitori minori, spaventati dalla volatilità dei *futures*, si sono invece serviti negli Usa degli Etf (Exchange traded funds) e in Europa dei Etc (Exchange traded commodities)

per diversificare il loro portafoglio con fondi specializzati in singole *commodity*.

Tutto questo ha portato a una crescita impetuosa delle quotazioni. «Alla fine del 2007 c'è stata una tragica inversione di tendenza», ricorda Mario Quarti, *ex-country manager* per l'Italia della Bank of America e conoscitore del mercato delle materie prime. «La consapevolezza che i prezzi dei metalli industriali erano legati a proiezioni irrealistiche di crescita economica ha portato a un crollo delle quota-



zioni». Mentre le industrie riducevano le scorte, la bolla si è sgonfiata: alcuni metalli hanno perso tre quarti del prezzo, altri addirittura due terzi. Il fondo, è stato toccato tra novembre e dicembre 2008. A differenza però di tutte le altre categorie di *asset*, che ancora languono, i metalli di base stanno registrando nel 2009, dopo due trimestri di flessioni sensibili (25 e 35%), un inaspettato risveglio. Come interpretarlo?

La prima spiegazione può essere che, a dispetto degli allarmi sulla disoccupazione, della stasi

dei consumi e delle difficoltà nel credito, gli operatori vedono le prime speranze di una ripresa e vogliono approfittare dei bassi prezzi. Una seconda ragione coinvolge il mondo della finanza che vede i metalli come una delle poche opportunità di investimento. Il paladino di questo indirizzo è Jim Rogers, 56 anni, cofondatore insieme a George Soros del celebre Quantum Fund: Rogers ha sempre avuto il pallino delle *commodity*, guadagnando miliardi e creando un suo indice (Rogers international commodities index). In questa fase è uno strenuo difensore degli investimenti nei metalli e continua a fare proseliti, anche per il timore di un risveglio dell'inflazione.

Per il momento i prezzi non accennano a salire. Ma a dispetto delle analisi tranquillizzanti di molti economisti, tra cui Luca Paolazzi della Confindustria,

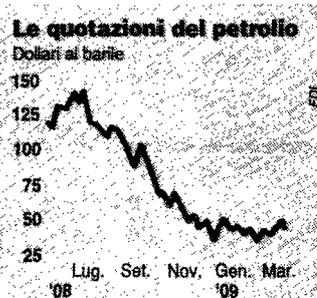
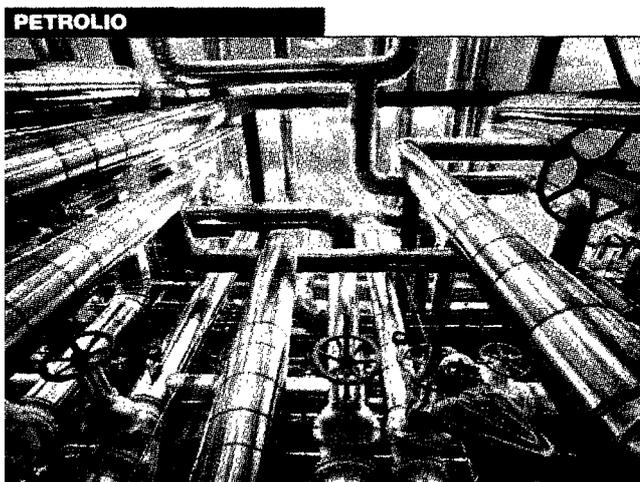
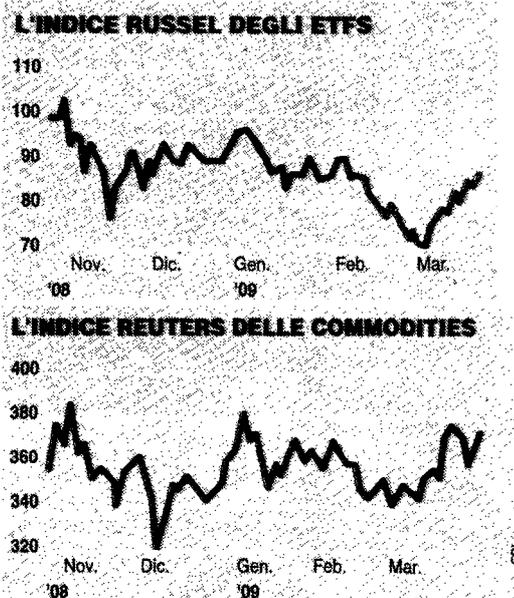
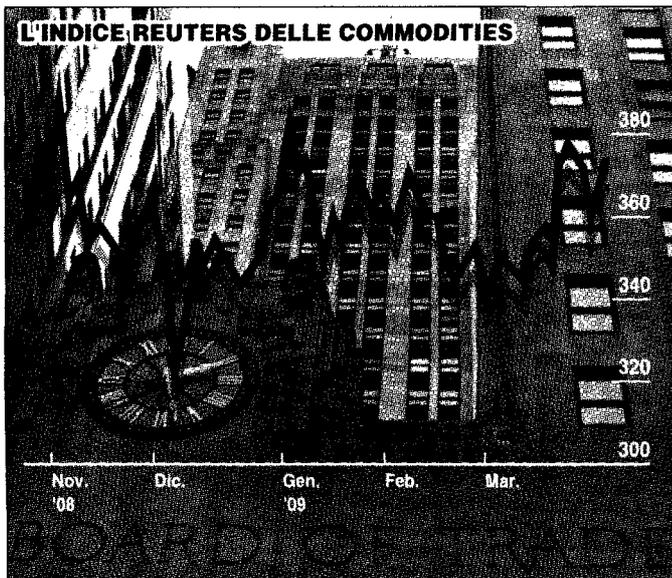
che vedono il permanere di un clima deflazionistico, c'è inquietudine tra gli investitori sui rischi delle misure per stimolare la ripresa economica. Gli Usa, oltre a varare la legge da 787 miliardi per difendere l'occupazione, proseguono nel *quantitative*

easing, lo stampare soldi aumentando la circolazione della moneta. Ciò aumenta il debito pubblico americano, che è già di 11 mila miliardi di dollari. Il rischio? Che inneschi la spirale inflazionistica. Di qui la maggiore attenzione con cui gli investitori, anche piccoli, guardano ai metalli come difesa, garanzia e opportunità di profitto. Il terzo elemento - per qualcuno il più importante - che spinge in alto i prezzi dei metalli è la strategia della Cina. Pechino, che potenzia a ritmi sostenuti gli stock strategici di rame e altri minerali,

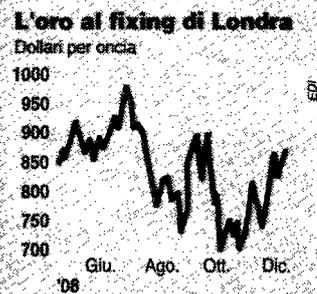
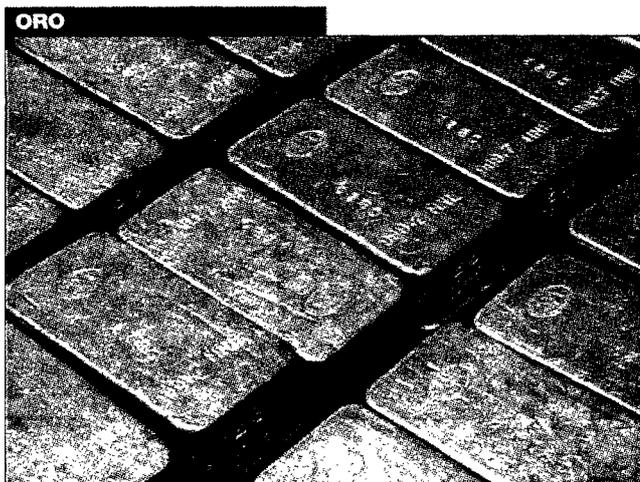
ha due obiettivi: garantirsi canali di approvvigionamento stabili (e a lungo termine) per le sue industrie e per il fabbisogno interno (il rame è molto importante nelle nuove costruzioni). Il secondo obiettivo cinese riguarda il futuro del dollaro. La Cina ha accumulato, grazie ai surplus commerciali, certificati del tesoro americano per mille miliardi di dollari e guarda con preoccupazione alle prospettive delle valute e dell'inflazione. Prima del G20 aveva lanciato l'ipotesi di usare i diritti speciali di prelievo dell'Fmi come base di una nuova valuta per le riserve mondiali. Molti osservatori ritengono che Pechino stia ora perseguendo una diversificazione rispetto ai titoli del Tesoro americani rame e altri metalli alle sue riserve valutarie.

Il socio di Soros nel Quantum Fund è da sempre un appassionato di questi valori

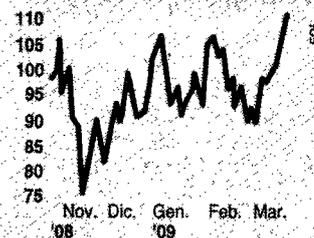
Gli acquisti potrebbero essere un modo per la Cina di diversificare le riserve



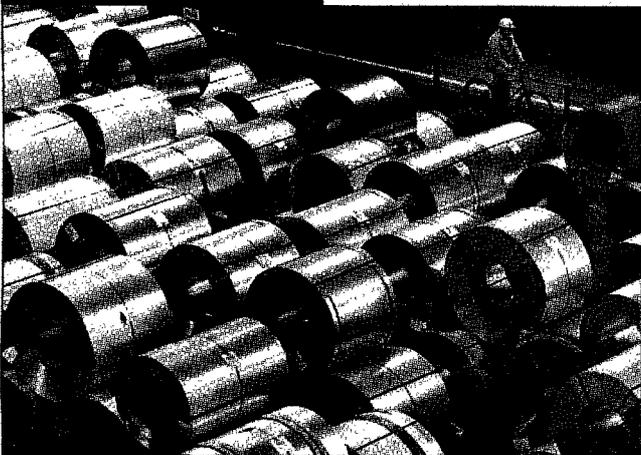
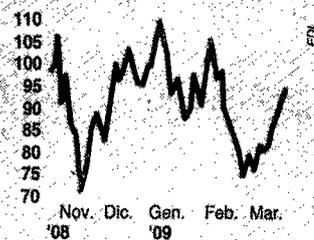
LE QUOTAZIONI DEL GREGGIO
Il valore del barile è fortemente influenzato dall'andamento della domanda congiunturale



L'ALTALENA DELL'ORO
Il metallo giallo è stato influenzato dalla decisione che l'Fmi ridurrà le sue riserve

DERRATE**Il Fondo Global Agri Business**

LE SCORTE ALIMENTARI
Il composito settore delle granaglie, del riso e degli altri semi conosce bruschi rialzi

METALLI NON FERROSI**Il Fondo Russel dell'acciaio**

LA RISCOSSA DELL'INDUSTRIA
Acciaio, alluminio, rame, sono tutti in salita sotto la spinta degli acquisti cinesi

Profezie Che cosa prevedono gli economisti impegnati a costruire tutti gli scenari possibili del nostro millennio

«Alla fine il verde ci salverà»

Il futurologo: se hanno ragione gli ottimisti l'attenzione per l'ambiente rilancerà lo sviluppo

L'economia verde e le nanotecnologie saranno le forze trainanti dello sviluppo di lungo periodo. È quanto emerge dalle ricerche condotte dal *think-tank* danese del Cifs (*Copenhagen Institute for future studies*), uno dei principali centri europei specializzati nell'anticipare e nell'immaginare gli stati futuri dell'economia e della società. E a cui guardano le case di gestione prima di lanciare i fondi legati ai megatrend.

Con **Anders Bjerre**, economista e futurologo, *CorriereEconomia* fa il punto sulle tendenze profonde del cambiamento economico e sociale che trasformeranno le nostre vite.

A chi serve fare previsioni e ipotesi sul futuro di lungo termine?

«Sostanzialmente a tutti. Alle imprese per impostare le loro linee di prodotto, ai governi per pianificare le politiche sociali e di sviluppo, agli investitori per capire quali aree saranno più remunerative».

Facciamo qualche esempio di tendenze astratte che si possono trasformare in scelte di investimento concrete...

«La dinamica dei processi di invecchiamento della popolazione e la democratizzazione nell'accesso alle terapie fa supporre che nei prossimi anni ci sarà un forte sviluppo nel campo dei farmaci generici».

E ancora?

«Dall'innovazione tecnologica continua e dall'accentuarsi della dematerializzazione dei processi di produzione e di consumo si delineano nuove opportunità di investimento nel campo della sicurezza, intesa in senso lato».

Non tutti i megatrend hanno la stessa forza. Quali sono quelli che influenzeranno maggiormente le nostre vite?

«Penso che lo sviluppo dell'innovazione nel campo delle nanotecnologie e nella messa a punto di nuovi materiali sarà

uno dei fenomeni trascinanti dell'economia nel prossimo decennio e oltre. Così come lo sviluppo dell'intero settore biotech, che pone problemi etici di enorme complessità, ma che si sposa con esigenze obiettive legate all'invecchiamento della popolazione».

La crisi economica influenzerà in qualche modo i trend di sviluppo secolare?

«Sì, anche se in questo momento si scontrano visioni radicalmente opposte del futuro dell'economia».

Vale a dire?

«Ci sono scenari pessimistici che arrivano a ipotizzare un blocco di lungo periodo della crescita economica in Europa, ma non nel resto del mondo. Altri, ai limiti del catastrofismo, ma non per questo privi di fondamento, mettono in conto una crisi strutturale nel funzionamento del capitalismo globale».

E le visioni ottimistiche?

«Tendono a privilegiare l'ipotesi che la crisi acceleri i processi di trasformazione verso la *green economy*. Alcuni passi in questo senso sono già stati fatti, ma è presto per affermare con certezza che sarà l'economia verde lo scenario vincente».

M.SAB.

L'invecchiamento favorirà biotech e farmaci generici. Buone chance per le nanotecnologie



VISIONI Anders Bjerre (Cifs)



Focus

Prezzi: il calo non spinge la domanda

■ CER

Cominciano a diffondersi stime che indicano in oltre il 4% la contrazione del Pil italiano nel corso del 2009. Sommandola all'arretramento già registrato nel 2008, la perdita complessiva di prodotto giungerebbe a superare i cinque punti. La profondità dell'attuale recessione è cioè almeno doppia rispetto all'episodio del 1975, fino a oggi il peggiore della storia economica italiana del dopoguerra.

L'avvitamento recessivo origina da una repentina caduta della domanda mondiale. Le esportazioni italiane sono aumentate del 5,8% nella seconda metà del 2007, sono rimaste stabili nel primo semestre 2008, sono diminuite del 7,2% negli ultimi sei mesi dello scorso anno. La riduzione è proseguita all'inizio del 2009: -19% a gennaio; -21% a feb-

braio verso i paesi extra-Ue.

In questa situazione preoccupante, ci si può chiedere se un sollievo non possa derivare dagli andamenti della domanda interna. Non tanto con riferimento agli investimenti, che risentono direttamente del crollo dell'export nella misura in cui fanno capo all'industria manifatturiera, quanto per il beneficio che potrebbero ricevere le scelte di consumo delle famiglie dall'abbassamento dell'inflazione. Quest'ultima è scesa dal 4,1% del bimestre luglio-agosto 2008, all'1,2% anti-

ciato dall'Istat per il mese di marzo 2009.

Secondo alcune letture, il rallentamento dell'inflazione avrebbe ormai raggiunto un'intensità tale da compensare le famiglie per la perdi-

ta di potere d'acquisto subita in occasione del passaggio all'euro.

I prezzi crescono a saggi inferiori a quelli dello scorso anno, ma continuano comunque ad aumentare. Non altrettanto sta probabilmente succedendo alle retribuzioni, in fiacchite da un'eccedenza di offerta sul mercato del lavoro. Nonostante

la minore inflazione, i redditi reali delle famiglie italiane potrebbero cioè contrarsi nel 2009, determinando una nuova contrazione dei consumi.

Le famiglie italiane potrebbero inoltre reagire alla crisi economica con una riduzione della propensione al consumo, decidendo di spendere meno anche a parità di reddito reale. Un fenomeno manifestatosi con grande chiarezza già nell'ultimo trimestre 2008. In questo periodo, la variazione del deflatore dei consumi è scesa dal 3,9 al 2,2%; ciononostante, le quantità consumate hanno accentuato la loro caduta, dal -1 al -1,5%. In tempi di recessione, un comportamento più prudente delle famiglie può cioè vanificare gli effetti benefici abitualmente collegati alla discesa dell'inflazione.

STEFANO FANTACONE



Non si vive di solo export

DI SANDRO TRENTO

A PAGINA 11

Dopo il G-20 L'economia italiana è troppo legata al manifatturiero

Non si vive di solo export

**Anche Germania e Giappone
sono legate a schemi di sviluppo
che funzionavano negli anni
Cinquanta. Oggi, meglio i servizi**



di SANDRO TRENTO
Docente di Economia
Università di Trento

Dopo anni di crescita sostenuta, il commercio mondiale sta subendo un vero tracollo. Per il 2009 si prevede una caduta prossima al 12 per cento in termini di volume.

Le previsioni dell'Ocse, di pochi giorni fa, tengono conto dei dati recenti e dipingono pertanto uno scenario di recessione davvero preoccupante; si allunga la durata della crisi almeno a includere il 2010.

Le crisi spingono molti a rifugiarsi nel passato e così qualcuno mette in discussione le teorie evoluzioniste per riesumare il creazionismo e qualcun altro dichiara che «gli economisti sono inutili e che le previsioni econometriche non servono a nulla».

Vale la pena ricordare che le previsioni econometriche consistono nell'applicazione di metodi statistici e matematici ai dati del passato per stimare l'andamento futuro di alcune variabili economiche. Si tratta di un metodo probabilistico, quindi è chiaro che i valori stimati potranno in taluni casi essere distanti dai dati effettivi futuri ma è l'unico metodo scientifico che abbiamo a disposizione per interpretare l'andamento degli indicatori economici e per calcolarne i trend futuri. L'alternativa è quella di tornare a scrutare le viscere degli animali o i fondi del caffè. Torniamo alle previ-

sioni dell'Ocse. Il pil degli Stati Uniti dovrebbe diminuire nel 2009 del 4 per cento e la crescita sarà nulla nel 2010. L'area dell' Euro subirà una caduta del 4,1 per cento per l'anno in corso e di uno 0,3 per cento l'anno prossimo. Il Regno Unito, a sua volta, registrerà un -3,7 nel 2009 e un -0,2 nel 2010.

Ma si va consolidando ormai un quadro dal quale sembra essere chiaro che chi subirà le conseguenze peggiori della crisi sono il Giappone (-6,6 per cento nel 2009); la Germania (-5,3 nel 2009) e l'Italia (-4,3 nel 2009).

Anche la Cina, che pure dovrebbe continuare a crescere a tassi elevati, registrerà, secondo l'Ocse, un dimezzamento del suo tasso di crescita dal 13 per cento nel 2007 al 6,3 nel 2009. Un brutto colpo.

L'Italia in realtà è l'unico Paese che sperimenterà un triennio di recessione: -1 per cento nel 2008, -4,3 nel 2009 e -0,4 nel 2010. Un tracollo di oltre il 4 per cento del Pil può significare almeno un milione di posti di lavoro in meno, con un aumento della quota di famiglie povere.

Sono quindi i paesi che più dipendono dalle esportazioni quelli che subiscono i danni maggiori dalla crisi in atto. Questo è il dato inconfutabile.

Ma è sensato che un paese avanzato e grande come la Germania possa oggi pensare di basare la propria crescita sulle esportazioni?

Un conto è che un paese piccolo e aperto, come Singapore

o l'Irlanda, pensi di farsi trascinare dalla domanda mondiale ma altro è immaginare che un colosso come la Cina possa fare altrettanto.

È stesso ragionamento si applica al Giappone e all'Italia. La crescita *export-led* era sensata negli anni Cinquanta quando ambedue i paesi erano in via di industrializzazione, folle è pensare di continuare su quella strada anche oggi.

La crisi deve servire per ragionare sui fattori che trascinano la crescita in questi Paesi.

È venuto il momento, ad esempio, per capire che Italia, Germania e Giappone sono troppo sbilanciate verso la manifattura. Lo sviluppo di una

vera economia post-industriale fondata sul terziario consentirebbe a questi Paesi di essere meno condizionati dal ciclo mondiale. Li isolerebbe maggior-

mente dai rischi della globalizzazione. Invece si continua a sentire la demonizzazione della finanza e degli altri servizi.

Ci dovremmo interrogare sul perché in Italia non siamo capaci di far nascere e crescere grandi imprese dei servizi come Wal-Mart o come Starbucks piuttosto che progettare solo schemi di protezione della manifattura.

L'invecchiamento della popolazione in Italia, come in Giappone e in Germania, dovrebbe essere un altro potente stimolo a far sviluppare il terziario. Paesi con una popolazione via via più anziana com-

prano sempre meno prodotti industriali e necessitano sempre più di servizi (sanitari, di cura, di svago etc.).

E così in Cina sarebbe il momento di costruire un vero sistema di *welfare* capace di proteggere i cittadini cinesi dai rischi e quindi di ridurre il loro tasso di risparmio precauzionale; ciò a sua volta farebbe crescere i consumi cinesi e finalmente la Cina potrebbe svolgere la funzione che le compete: quella di locomotiva mondiale.



Qui Censis

Investite in formazione, soldi ben spesi

Servono professionalità competenti e risorse umane che condividano i valori aziendali



di **Giuseppe Roma**
Direttore generale
Fondazione Censis

Gli italiani sono, da sempre, un popolo di venditori e mostrano un talento naturale nel mercanteggiare. Non abbiamo inventato solo la cambiale, ma anche, più di recente, la scheda pre-pagata per i telefonini che ha fornito un notevole impulso alla massiccia diffusione del cellulare. A fronte di tanti teorici del marketing e delle tecniche di vendita per il mass market, le imprese italiane hanno elaborato originali modelli organizzativi in grado di spostare, quasi naturalmente, il baricentro delle loro attenzioni sempre più vicino al compratore. Il processo di modernizzazione si è sviluppato per primo in settori ad alto valore aggiunto come la pubblicità e la finanza.

Con l'avvento della televisione commerciale, partita dal basso con emittenti locali via via integrate nei network nazionali, la forza vendita è andata, più di vent'anni fa, alla ricerca di nuovi inserzionisti, di imprese medie in crescita cui dare visibilità attraverso la televisione. Quasi in parallelo, è partita la vendita porta a porta di prodotti finanziari attraverso reti che hanno reso popolari al grande pubblico fondi comuni d'investimento e polizze assicurative. Con la riorganizzazione del sistema creditizio, le aggregazioni in grandi gruppi e lo svecchiamento manageriale, anche le banche maggiori si sono trasformate in reti per collocare prodotti pre-confezionati, privilegiando le relazioni con la clientela orientate alla vendita piuttosto che l'accompagnamento della famiglia e dell'impresa verso una più sofisticata

cultura finanziaria. Così il venditore si è trasformato da sportellista a operatore di call center di alto livello. Certo non sono mancati gli infortuni, tanto che il modello di banca a rete viene oggi considerato con maggior prudenza.

Del tutto differente, e certamente più virtuoso, è risultato il ruolo delle reti commerciali nella recente ristrutturazione delle imprese industriali, i cui risultati sono leggibili nella ripresa dell'export e nella internazionalizzazione spinta dell'economia italiana. Dagli occhiali, all'abbigliamento, dalle grandi griffe all'arredo, la mossa vincente è stata l'acquisizione o la realizzazione in proprio di reti commerciali, di negozi monomarca o di boutique posizionate nei mercati strategici di tutto il mondo.

Altrettanto determinante è risultata per l'alimentare il rapporto con la grande distribuzione o, per i macchinari, con i distributori. Le scelte strategiche della Fiat di questi giorni ruotano proprio sulla possibilità di utilizzare la rete commerciale Chrysler per aggredire il mercato statunitense. La funzione commerciale è divenuta, quindi, il cuore dell'azienda essendo il primo sensore degli umori del mercato, ma al tempo stesso il miglior propagatore della qualità intrinseca dei prodotti.

Il venditore deve essere, oggi, capace di far affermare una determinata tecnologia o linea stilistica, deve saper creare un clima di fiducia. Per questo l'abilità commerciale non può essere solo appariscente o espressione di doti naturali. E' necessaria una dura formazione, motivazioni materiali, ma anche condivisione dei valori che esprime la cultura aziendale. E poi, naturalmente, ci vuole un buon prodotto.



Per alcuni è la mossa vincente, altri invece ricordano che nella crisi vi sono diverse priorità

Idea: un contratto unico per tutti

Fattori e scettici, ma c'è chi richiama le tutele universali



Tiziano Treu



Tito Boeri



Pietro Ichino

Il disegno di legge ingloba e sviluppa il progetto Boeri-Garibaldi

E la proposta di Ichino stempera l'articolo 18

Pietro Ichino, convinto sostenitore della flexsecurity, sa bene di proporre cose rivoluzionarie. Difficili da accettare oggi, ma di cui la società ha bisogno. E sul suo progetto di contratto unico fa una serie di precisazioni. Primo. «L'idea non è imporre una forma unica di contratto», spiega il professore nonché senatore del Pd, «ma promuovere uno standard minimo universale di continuità del lavoro e relativo reddito, applicabile a tutti i possibili rapporti di lavoro, dal part-time al full time, dall'apprendistato al telelavoro, al lavoro a progetto».

Chi ci guadagna? «Le nuove generazioni di lavoratori, che possono superare l'attuale regime di apartheid fra protetti e precari. E le imprese che acquistano una facilità di aggiustamento industriale molto maggiore del passato».

Secondo. «Proprio in una congiuntura negativa come quella attuale», continua il senatore, «si sente di più il bisogno di una riforma come questa, che non facilita in alcun modo il licenziamento di chi è già in forza, mentre si facilitano molto le nuove assunzioni con rapporto a tempo indeterminato. Altrimenti la quota di lavoro precario sul totale è destinata a ampliarsi ulteriormente e di molto».

Ma perché è così urgente la riforma? «Perché di fatto l'attuale normativa consente il licenziamento solo quando il bilancio è già gravemente

in rosso, invece, in un tessuto produttivo moderno l'aggiustamento industriale deve precedere la crisi, non arrivare dopo».

Terzo. Il più spinoso, l'articolo 18, ormai un simbolo. A discuterne non si rischia l'ennesimo (durissimo) scontro sociale? Spiega Ichino: «No, perché il disegno non consiste solo nel ridurre o abrogare la vecchia forma di protezione, ma nel sostituirla una forma nuova, per molti aspetti migliore per tutti: è un gioco a somma positiva per aziende e nuove generazioni». Non sarebbe meglio partire con il discutere una proposta più soft come quella del contratto unico a tutele progressive avanzata da Boeri-Garibaldi? «I due progetti sono legati tra loro molto strettamente: il mio costituisce un ampliamento di quello dei due economisti. Certo, sarebbe un grosso passo avanti anche il varo di quel progetto».

Alla fine, rimane la sensazione che nessuno abbia realmente voglia di discutere questa riforma perché troppo radicale. Ichino più che rispondere, riflette. «Le mie proposte di politica del lavoro, in genere, ci mettono 15 anni a essere digerite, accolte e attuate. In questo caso il discorso è incominciato nel 1996, con il mio libro Il lavoro e il mercato. Compirà 15 anni nel 2011. Ne mancano solo due. Ma se anche sarà servito soltanto a far maturare la discussione e a liberarla dai vecchi tabù, non sarà stata una fatica inutile».

Pagina a cura
DI CHIARA DE FEUDIS

No, parlare della proposta di contratto unico di Pietro Ichino ora non è proprio il caso. Perché la crisi impone l'emergenza di dare ammortizzatori sociali a tutti e, soprattutto,

perché il giuslavorista tocca il nervo scoperto dell'art.18 proponendone modifiche sostanziali. Così, i più autorevoli esperti del lavoro anche se non bocciano espressamente il disegno di legge da poco presentato al senato, a volte lo ignorano perché considerato «non realistico».

«In una fase di crisi come



quella attuale è più urgente creare una base comune di tutele per tutti i lavoratori», spiega Tiziano Treu, senatore Pd e tra i primi a introdurre già nel '97 forme flessibili di lavoro. «Ora bisogna dare a chi perde lavoro più sicurezze», continua, «e incentivare le imprese a non licenziare». Gli fa eco Tito Boeri,

economista della Voce.info: «Prima servono regole uniformi per gli ammortizzatori sociali. Bisogna superare l'attuale distinzione tra disoccupati di serie A, B e C».

Ichino nel disegno di legge prevede ammortizzatori sociali e percorsi di riqualificazione per chi rimane disoccupato, senza distinzione tra precari e non. «Ma prevede questi ammortizzatori su base volontaria», spiega Treu, «cioè sull'adesione a un accordo tra imprese e parti sociali che porti alla costituzione dell'ente bilaterale. Il rischio è che qualcuno ne possa rimanere fuori. Invece serve una base comune».

Dello stesso avviso Boeri: «L'ente dovrebbe limitarsi a integrare i trattamenti minimi pubblici garantiti a tutti».

L'ente bilaterale è il perno della riforma: le nuove norme diventerebbero operative solo dopo aver raggiunto l'accordo tra parti sociali e imprese con un contratto collettivo. Cioè, o nasce l'ente per sostenere il reddito e la riqualificazione di tutti i nuovi lavoratori o la riforma non decolla.

Ma la vera partita si gioca su un altro fronte. Quello ben più scottante delle

modifiche all'articolo 18.

A questo riguardo, la premessa è

che i diritti acquisiti non si toccherebbero; chi ha già un contratto a tempo indeterminato conserverebbe le attuali tutele dello Statuto dei lavoratori.

Le novità riguarderebbero l'altra fetta del mercato duale che il giuslavorista quantifica in 9 milioni di persone. Il ragionamento in sostanza è che i flessibili in entrata si stabilizzano con difficoltà perché l'attuale sistema non prevede flessibilità in uscita.

Per questo Ichino propone la flexsecurity, cioè a tutti i new entrant un contratto a tempo indeterminato con una disciplina del licenziamento mitigata.

L'articolo 18 verrebbe sostituito dall'articolo 6, che prevede, dopo un periodo di prova di sei mesi (la precarietà sarebbe ridotta a quest'arco di tempo), nel caso di licenziamento, non

la reintegra sul posto di lavoro, ma un indennizzo che cresce col crescere

dell'anzianità lavorativa (una mensilità di retribuzione per anno di anzianità per scoraggiare il licenziamento dei maturi). L'unica eccezione sarebbe il licenziamento per giusta causa, che vedrebbe l'alternativa tra reintegro e indennizzo.

La disciplina si applicherebbe ai primi vent'anni di lavoro. Poi scatterebbe la blindatura dell'articolo 18. Per esempio, se esistesse questa disciplina oggi i primi a perdere il lavoro non sarebbero i contratti deboli o i prepensionabili, ma coloro che meritano meno. E oggi tutti sembrano auspicare un sistema più meritocratico.

La proposta Ichino sviluppa in modo diverso una idea precedente avanzata nel 2007 da Tito Boeri e Pietro Garibaldi.

I due economisti hanno delineato il contratto unico a tute-

le progressive, che prevede un periodo di inserimento di tre anni, durante i quali l'articolo 18 sarebbe mitigato. La differenza è che Ichino allunga questo periodo a vent'anni, non lo chiama inserimento, ma contratto di transizione.

«Nei primi tre anni», afferma Boeri, «l'imprenditore può valutare le qualità del

lavoratore e investire nella sua formazione. A quel punto sarebbe costoso licenziarlo e formarne un altro. Così, le protezioni dell'articolo 18 non sono più un deterrente all'assunzione a tempo indeterminato. E non serve mettere in discussione l'articolo 18 che è diventato un simbolo». Tradotto: sfidare i simboli è pericoloso ma la flessibilità in uscita serve.

«Ma non è il momento di affrontare questo tema», afferma Treu, «Ora serve un sistema più assestato».

Ma quando arriverà il momento? «Quando ci sarà un sistema di sicurezze generale», risponde Treu, «sarà più facile». E tutti i lavoratori che stanno perdendo il lavoro, che possibilità hanno di reinserirsi nel tessuto lavorativo con le norme attuali?

Risponde Boeri: «E' difficile che riescano a reinserirsi, soprattutto se hanno più di 45 anni, il pericolo è creare disoccupati di lunga durata».

Dunque, la soluzione? «Oltre al sussidio unico di disoccupazione, ci vuole il contratto unico che ho proposto con Garibaldi», spiega Boeri, «ed è parzialmente inglobato nella proposta Ichino».

Architettura normativa ricca e articolata

L'ente bilaterale e l'indennità

L'architettura normativa della proposta Ichino è tanto sofisticata quanto dirompente. Parte dal presupposto di voler superare l'attuale mercato duale che vede contrapposti gli assunti a tempo indeterminato (garantiti) ai flessibili (senza tutele). La prima novità è la tecnica del layering che applicherebbe le nuove norme solo da un dato momento in poi. I diritti acquisiti rimangono integri e il nuovo dualismo sarebbe superato man mano che i nuovi assunti sostituirebbero i vecchi. Secondo punto è la previsione di un contratto collettivo che disciplini uniformemente i nuovi rapporti di lavoro. Questo contratto si chiamerebbe di transizione e verrebbe stipulato tra uno o più sindacati e un gruppo di imprese o consorzio di imprese. Nascerebbe l'ente bilaterale a cui spetterebbe il compito di sostenere il lavoratore che perde il lavoro. L'ente corrispon-

derebbe la disoccupazione che diminuisce all'aumentare del periodo di inattività: il primo anno sarebbe il 90% dell'ultima retribuzione lorda, il secondo l'80%, il terzo il 70%, il quarto, l'ultimo, il 60%. Per al massimo tre annualità che per l'azienda si tradurrebbero in poco più di due perché l'indennizzo non include contributi previdenziali.

Condizione necessaria perché il lavoratore usufruisca della disoccupazione è che aderisca al contratto di ricollocazione con l'ente. Cioè che frequenti corsi di formazione e riqualificazione mirati a sbocchi effettivamente esistenti. La rapidità di trovare un nuovo lavoro sarebbe garantita dall'interesse economico dell'azienda che fa parte dell'ente. L'impresa, infatti, dovrebbe finanziare l'ente e il calcolo del contributo sarebbe determinato su un meccanismo bonus/malus che premi chi licenzia meno o chi aiuta il lavoratore a trovare lavoro il prima possibile.

Aziende pubbliche. Aggiornato il censimento delle partecipazioni di enti locali e altre amministrazioni

Tutti gli affari dei sindaci

Quote in circa 7mila società e consorzi, con 23mila consiglieri

■ Sono quasi 7mila i consorzi e le società che hanno in mano i servizi pubblici locali: dalla gestione del ciclo dell'acqua alla raccolta dei rifiuti, dall'erogazione del gas ai trasporti. Per citarne solo alcuni. Un fitto groviglio di enti, partecipati soprattutto dalle amministrazioni locali, mandato avanti da un folto drappello di oltre 23mila consi-

glieri di amministrazione.

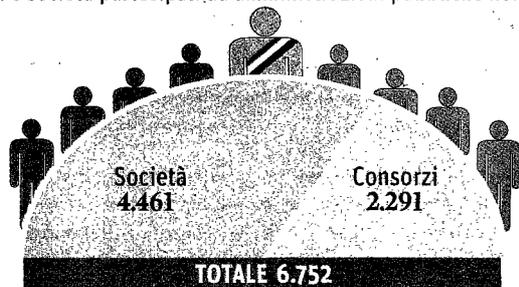
Una fotografia scattata dalla Funzione pubblica, alla quale, per legge, devono essere comunicati i dati sulle partecipazioni nelle public utilities, dati che da oggi Brunetta, in nome della trasparenza, ha deciso di pubblicare sul sito del proprio ministero.

Cherchi ▶ pagina 9

Il monitoraggio

LA RAGNATELA

Consorzi e società partecipati da amministrazioni pubbliche nel 2008



GLI AMMINISTRATORI

Il numero complessivo dei componenti dei consigli di amministrazione, esclusi i presidenti, delle società



Fonte: Funzione pubblica - procedura Consoc

Servizi pubblici

LA GIUNGLA DI SOCIETÀ E CONSORZI

Settemila enti «occupano» le utilities

Nei cda 23mila consiglieri - Entro tre mesi deve scattare il taglio previsto dalla Finanziaria 2008

Il censimento. Aumentano le amministrazioni che hanno comunicato le loro partecipazioni

Trasparenza. Da oggi tutti i dati disponibili online sul sito del ministero

Antonello Cherchi

■ Da Abbanoa, la Spa che gestisce i servizi idrici della Sardegna, a Zona Ovest, l'agenzia per lo sviluppo locale di alcuni comuni piemontesi. Sono gli estremi del lunghissimo elenco di consorzi e società a partecipazione pubblica. Oltre 6.700 enti - circa 4.400 società e 2.300 consorzi - schedati nella banca dati Consoc gestita dal ministero della Pubblica amministrazione.

Grazie a quell'archivio è possibile scattare con buona approssimazione una fotografia dell'estesa e ramificata foresta di servizi di pubblica utilità in mano a Comuni, Province, Re-

gioni. A queste amministrazioni si devono poi aggiungere altre realtà, come le Asl, le università, il Cnr. Proprio il Consiglio nazionale delle ricerche è l'organismo che è più presente in consorzi e società: 87 partecipazioni nel 2007, scese a 84 nel 2008.

E la fotografia è tanto più necessaria quanto più si avvicina la data del 30 giugno prossimo. In

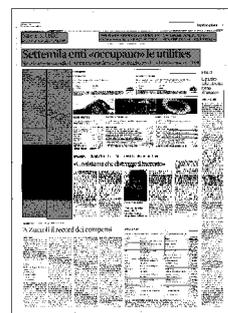
I DETTAGLI

Il Cnr super-presenzialista è all'interno di 84 organismi, mentre del «board» del Cev (Consorzio energia Veneto) fanno parte 427 soci

base alla Finanziaria per il 2008 (legge 244/2007) è, infatti, quella la *dead line* per il disboscamento di questo fitto intreccio di strutture che permette di arruolare nei Cda più di 23mila consiglieri. O, per dirla con il comma 27 dell'articolo 3, per far scattare «l'obbligo di non costituzione o dimissioni...delle società che non sono strettamente necessarie alle finalità istituzionali o non erogano servizi di interesse generale».

A consentire di mettere a fuoco questo universo sfuggente è stata la Finanziaria per il 2007

(legge 296/2006), che ha imposto alle amministrazioni presenti in consorzi e società di comunicare i dati alla Pubblica amministrazione entro il 30 aprile di ciascun anno, pena il divieto all'ente inadempiente di trasferire nuo-



ve risorse al consorzio o alla società partecipata. Sanzione che si unisce al taglio, da parte dello Stato, di una quota dei trasferimenti pari alle risorse che l'ente inadempiente mette a disposizione del consorzio o della società.

Nonostante questo, la prima raccolta di dati, avvenuta nel 2007, ha registrato defezioni. Fatto che però poteva essere imputato alle difficoltà del debutto della banca dati. Il quadro è parzialmente cambiato nel 2008, perché è cresciuto il numero di amministrazioni che hanno risposto (da oltre 5.700 a più di 6.100), anche se è facile stimare che l'appello non sia ancora completo. Ed è per questo che il ministro Brunetta minaccia l'applicazione delle sanzioni (si veda l'intervista). Tanto più che, nell'ambito dell'operazione trasparenza avviata dalla Pubblica amministrazione, da oggi i dati saranno disponibili sul sito del ministero in veste integrale, suddivisi per regione e con modalità di consultazione molto più immediate. Finora, infatti, presso l'indirizzo www.consoc.it era possibile visionare un solo ente per volta.

I cittadini - questo è l'intento del ministro - potranno così conoscere quanti e quali consorzi e società pubblici esistono nel nostro Paese, quanto percepiscono i componenti del Cda, quali sono le risorse che ogni amministrazione trasferisce. Potranno, per esempio, sapere che la Smat (Società metropolitana acque di Torino) ha 210 soci e il Cev (il Consorzio energia

La fotografia

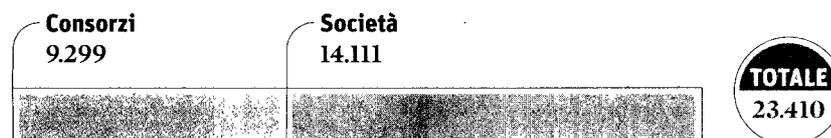
LA RAGNATELA

Consorzi e società partecipati da amministrazioni pubbliche nel 2008



GLI AMMINISTRATORI

Il numero complessivo dei componenti dei consigli di amministrazione, esclusi i presidenti, delle società partecipate da pubbliche amministrazioni



LE AZIENDE PIÙ RAMIFICATE

Le società che nel 2008 hanno presentato il maggior numero di soci di natura pubblica

Ragione sociale	Soci
Società metropolitana acque Torino Spa (Smat) (settore d'intervento: gestione servizio idrico)	210
Consorzio dei comuni trentini (Società cooperativa) (settore d'intervento: formazione, consulenza)	184
Uniacque Spa (ambito di riferimento: provincia di Bergamo; settore d'intervento: gestione ciclo acque)	176
Cap holding Spa (ambito di riferimento: Lombardia; settore d'intervento: gestione ciclo acque)	156
Hera holding Spa (ambito di riferimento: Emilia Romagna; settore d'intervento: acque, energia, ambiente)	150

GLI ENTI PIÙ ATTIVI

Le Pa con il maggior numero di partecipazioni nel 2008

Ente	Partecipazioni
Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr)	84
Università di Bologna	76
Provincia di Brescia	56
Regione Umbria	52
Comune di Torino	47

Fonte: Funzione pubblica - procedura Consoc

I CONSORZI CON PIÙ SOCI

Le realtà che nel 2008 avevano il maggior numero di soci di natura pubblica

Ragione sociale	Soci
Consorzio energia Veneto (Cev)	427
Autorità d'ambito territoriale Friuli (settore d'intervento: gestione servizio idrico)	126
Autorità d'ambito provincia di Brescia (settore d'intervento: gestione servizio idrico)	125
Consorzio dei comuni della provincia di Bolzano (Società cooperativa), (settore d'intervento: centro elaborazione dati, consulenza, formazione)	116
Consorzi di bacino rifiuti astigiano (Cbra)	103

Veneto) arriva a ben 427.

Ma non si tratta dell'unica novità. La banca dati è, al momento, chiusa e risente ancora di imperfezioni nell'acquisizione delle notizie. Inoltre, non può dialogare con gli altri archivi che la Pubblica amministrazione gestisce, soprattutto l'anagrafica degli incarichi a dipendenti pubblici e consulenti esterni, come anche il database sui distacchi e permessi sindacali.

Per questo è partito il progetto «Perla Pa», finanziato con 3 milioni di euro recuperati nelle pieghe dei bilanci del Comitato dei ministri per la società dell'informazione. «L'obiettivo - spiega l'ingegner Davide D'Amico, che sta seguendo l'iniziativa - è istituire un unico punto di accesso per gli enti che devono inserire i dati, creare un modello di governance caratterizzato da un'architettura unica di regole, processi e tecnologie (così da diminuire i costi di gestione), far dialogare i database in modo da aumentare facilità di accesso e trasparenza. Inoltre, si tratta di poter disporre di uno strumento di analisi previsionale per la definizione di politiche pubbliche mirate».

La gara per affidare il progetto si è chiusa mercoledì scorso e ora dovrà essere valutata l'offerta migliore. Dopodiché, entro un anno il sistema integrato di banche dati potrà nascere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.innovazionepa.it

LIBERALIZZAZIONI MANCATE

Aspettando la riformadi **Giorgio Santilli**

Una partita giocata a metà. Ma pronta per essere conclusa, a dispetto di quanti sono convinti che l'apertura concorrenziale dei mercati delle *utilities* locali sia archiviata da tempo. Dentro il Governo e nella maggioranza c'è infatti un partito delle liberalizzazio-

ni e delle gare che vuole rialzare la testa e che potrebbe rilanciare le sorti della riforma dimezzata.

Un'esigenza rafforzata dai dati sulla diffusione e sulla capillarità della "piorra" pubblica nell'economia locale.

Articolo ► pagina 9

ANALISI

Il partito della riforma torna all'attaccodi **Giorgio Santilli**

Irumors della politica romana dicono che sulle liberalizzazioni dei servizi locali potrebbe arrivare, a giorni, una sorpresa. A dispetto dei molti convinti che l'apertura concorrenziale dei mercati delle *utilities* locali sia ormai morta, e da tempo, c'è dentro il Governo e nella maggioranza un partito delle liberalizzazioni e delle gare che vuole rialzare la testa e potrebbe riaprire la partita della riforma dimezzata.

Riaprire la partita. Non solo con il regolamento attuativo dell'articolo 23-bis del decreto legge 112/2008 (la prima manovra Tremonti dello scorso giugno) per cui la proposta spetta al ministro delle Regioni, Raffaele Fitto. Ma anche e preventivamente - con una modifica a quella stessa norma legislativa. Con l'obiettivo di superare la situazione paradossale che si è venuta creando in Parlamento per volontà della Lega Nord: un originario disegno di limpida liberalizzazione "firmato" dal ministro Scajola, risolto successivamente in un pasticcio che prefigura una palude senza movimento, capace più di mantenere lo status quo che non di mettere in moto le energie potenziali (private,

ma anche pubbliche) necessarie per rivitalizzare il settore.

I dati del ministro Brunetta, anticipati in questa pagina, confermano l'estrema diffusione e capillarità della "piorra" pubblica sull'economia locale. E spiegano - come fa lo stesso Brunetta - l'intreccio di interessi di questa anomalia italiana: migliaia di poltrone appannaggio esclusivo della politica; un dilagare di strutture partecipate da Comuni e Province anche in settori coperti in passato dal libero mercato; la difesa; da parte delle aziende pubbliche, di monopoli che mai sono stati rimessi in discussione e che non di rado coprono cattive gestioni.

Altro che richiami all'azione positiva, anticiclica, keynesiana, di stimolo del settore pubblico in tempi di crisi. In questi servizi il settore pubblico rappresenta il peso che viene dal passato e impedisce qualunque evoluzione. Non c'è nessun possibile recupero di efficienza per il Paese con questo pseudo-mercato ingessato. Non c'è nessuna possibilità di liberare energie, sviluppo e occupazione se nel trasporto locale, nell'acqua, nella gestione dei rifiuti o in quella dei parcheggi, non si passa prima per l'ingresso di soggetti imprenditoriali nuo-

vi, capitali nuovi, regole nuove capaci di creare più attenzione agli utenti e una situazione di contendibilità dei mercati fra più soggetti imprenditoriali.

In Italia le proposte invecchiano senza diventare realtà. E anche la proposta di riassegnare questi mercati con una gara - concorrenza "per" il mercato - non basta più. Come dice l'Antitrust, ora servono dosi crescenti di concorrenza "nel" mercato, lasciando la libertà a qualunque impresa di proporre servizi aggiuntivi senza più licenze e concessioni. A spazzare via questo regime pubblico che comporta costi enormi e servizi scadenti saranno una liberalizzazione e una deregulation molto più radicali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA Renato Brunetta Ministro per la Pubblica amministrazione

«Un sistema che distrugge il mercato»

Per gli inadempienti questa volta non ci sarà scampo. Parola di Renato Brunetta. «Dopo il 30 aprile - spiega il ministro per la Pubblica amministrazione - invieremo un sollecito a tutte le amministrazioni che non ci avranno comunicato le informazioni sulla partecipazione in consorzi e società. Daremo loro un altro mese, dopodiché faremo i controlli incrociati e se ci saranno ancora omissioni, le segnaleremo alla Corte dei conti perché faccia le opportune verifiche e valuti l'applicazione delle sanzioni previste dalla legge».

Si aspettava un numero così alto di consorzi e società?

Sì.

Ritiene sia normale?

Ma no. È patologico. Patologia, però, di cui già si aveva sentore. Questo è uno strano Paese: ha chiuso le partecipazioni statali a livello nazionale e le ha aperte a livello locale, con perversioni di mercato insopportabili. Oltre a essere serbatoi clientelari per politici trombati (non sempre, per carità!), a prestarsi ad assunzioni dubbie, a trasformarsi in ricettacoli di inefficienza, una tale giungla di consorzi e società ha soprattutto effetti nefasti sul mercato potenziale. Lo distrugge.

Perché?

Prendiamo una società di informatica partecipata da un Comune e che lavora quasi esclusivamente per quella amministrazione a prezzi non di mercato: quale mai altra azienda del settore potrà nascere in quel territorio sapendo di non poter contare sul cliente principale? Società e consorzi pubblici di-

«Il danno e la beffa: costano di più e producono sprechi che pagherà il cittadino»

struggono, radono al suolo qualsiasi possibilità di mercato nei settori dove operano. Il danno e la beffa: non solo fanno pagare di più ai cittadini clienti, ma eliminano la concorrenza e producono sprechi. Gran parte di queste società, infatti, finisce per fallire e gli oneri del fallimento se li carica l'ente pubblico proprietario. Compreso il personale, che viene normalmente assunto senza concorso.

Nei Cda una poltrona non la si nega a nessuno. In particolare se si tratta di politici...

È vero. Tant'è che la riforma delle public utilities in Parlamento ha trovato difficoltà proprio per questo. Gli sforzi miei e della Lanzillotta sono stati vanificati perché ci si scontra con un tessuto molto esteso, bipartisan in negativo.

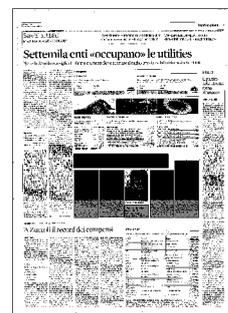
Dopo aver raccolto le informazioni ci si deve aspettare un'operazione di disbosca-

mento?

Per il momento mi limito alla trasparenza, pubblicando i dati sul nostro sito. Così come ho fatto per le consulenze, voglio che i cittadini sappiano quanti enti ci sono, chi c'è nei consigli di amministrazione, quanto guadagnano i componenti dei Cda. In tal modo potranno giudicare. Conto che si formi un'opinione pubblica che dica "basta con questi sprechi", laddove ci sono gli sprechi. Perché è anche vero che esistono gioielli di efficienza, di tecnologia, di corretta amministrazione. Non bisogna fare di ogni erba un fascio. Però quei casi sono relativamente pochi. La proliferazione delle situazioni di inefficienza e di spreco è, invece, probabilmente estesa. E i cittadini devono saperlo.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tariffe luce e gas

Con il libero mercato il consumatore ci guadagna
Offerte a confronto

da pag. 7

Vademecum per districarsi tra le diverse proposte commerciali e le nuove tariffe dell'Authority

Luce e gas, la bolletta dimagrisce

Risparmi fino al 20% per chi decide di cambiare operatore

Le principali offerte del libero mercato

OPERATORE	OFFERTA	CONDIZIONI	PER APPROFONDIRE
Eni	10conte	Risparmio del 10% sulla componente energia per la fornitura contemporanea di luce e gas (5% per chi sceglie solo l'elettricità) 1.000 punti You&Agip per chi aderisce entro il 9 aprile	www.famiglia.eni.it
Edison	EdisonCasa	Sconto del 20% sul prezzo dell'energia elettrica. Possibilità di stimare il risparmio attraverso un calcolatore on-line	www.edisoncasa.it
Enel	Energia Tutto Compreso	Prezzo fisso e possibilità di scegliere tra tre taglie di consumo. In caso di sfioramento, è previsto un costo aggiuntivo per kWh consumato	http://www.enel.it/enelenergia/famiglie
AceaElectrabel	Risparmio 7su7	Sconto pari a 7 ore di fornitura gratuita ogni settimana rispetto alle condizioni dell'Authority	www.aceaelectrabel.it/latuacasa
Iride	Meno 40	Fornitura gratuita pari al consumo di 40 giorni all'anno per chi abbina luce e gas (20 giorni per la sola elettricità)	www.iride-mercato.it
A2A	Prezzo Sicuro	Prezzo fisso della componente energia per uno o due anni	www.a2a.eu
Italcogim Energie	Luce&Calore	Fornitura congiunta di luce e gas, a prezzi inferiori del 5% rispetto a quelli indicati dall'Authority	www.italcogimenergie.it
Mpe	IperEnergia	Sconto del 4,7% rispetto al prezzo indicato dall'Authority	www.iperenergia.it



Pagina a cura di DUILIO LUI

Calano i prezzi per i consumi di energia elettrica e gas. Da un lato, l'Authority per l'energia elettrica e il gas ha disposto un calo delle tariffe applicate alle famiglie a partire dal 1° aprile. Ma, dall'altro, chi cerca la convenienza può valutare anche le offerte avanzate dagli operatori del libero mercato, che partono proprio dai massimali dell'Authority per lanciare le proprie promozioni.

Cosa cambia. I ribassi riguardano soprattutto il gas (-7,5% rispetto al primo trimestre 2009) e in misura minore

l'energia elettrica (-2%). Entrambe le tariffe sono legate all'andamento del prezzo del petrolio, ma il calcolo viene fatto mediando periodi di quotazione differente: sull'elettricità l'adeguamento è più rapido rispetto al gas e così i ribassi erano stati più sostanziosi a inizio anno (-5,1% rispetto al -1% del gas). Grazie a questi nuovi ribassi, il risparmio per le famiglie italiane nel 2009 dovrebbe attestarsi intorno ai 92 euro, visibile con la prima bolletta che verrà recapitata. La riduzione dei costi si riferisce in prima istanza agli utenti che sono rimasti fedeli al regime di maggior tutela fissato dall'Authority. Nella pratica, si estende anche agli altri che han-

no scelto un operatore del libero mercato, visto che le offerte di questi ultimi partono proprio dai massimali pubblici per fare proposte proprie, indirizzate a conquistare il maggior numero di consumatori.

Le offerte del mercato. Dal 1° luglio del 2007, gli utenti domestici possono decidere se con-



servare il contratto originario o aderire a un'offerta alternativa. Un processo di liberalizzazione che ha prodotto effetti immediati, scatenando una serie di promozioni da parte degli operatori. Con il risultato che, pur in presenza di parametri diversificati tra le offerte, è possibile valutare le condizioni che fanno al proprio caso in base a una serie di indicatori.

Tra i primi a lanciarsi nel mercato liberalizzato, Eni punta soprattutto sulla fidelizzazione della clientela: l'offerta «10cont» consente, a chi sottoscrive sia la fornitura di elettricità, sia quella di gas, di risparmiare il 10% sulla componente energia (la parte della tariffa finale che corrisponde al costo di acquisto dell'energia elettrica) rispetto alle condizioni definite dall'Autorità. Chi opta per il solo contratto di energia elettrica, si vede invece applicare uno sconto del 5%. In entrambi i casi, il risparmio opera per tutta la durata del contratto. Chi aderisce alle offerte entro il 9 aprile può contare, inoltre, su 1.000 punti You&Agip.

L'utenza domestica fa gola anche a un altro colosso dell'energia come Edison che propone uno sconto del 20% sul prezzo dell'energia elettrica consumata rispetto ai valori indicati dall'Authority. Per avere un'idea dei risparmi concreti, il sito Internet della società contiene un simulatore: inserendo il costo medio della propria bolletta, si ottiene il valore del risparmio annuo rispetto a chi resta sotto il regime di maggior tutela. La concorrenza di grandi operatori non poteva lasciare indifferente Enel. Con l'opzione «Energia Tutto Compreso», l'ex-monopolista consente di conoscere in anticipo la spesa mensile. L'offerta è disponibile in tre taglie: Small (fino 100 kWh al mese) che costa 12 euro al mese, Medium (225 kWh al mese) 28 euro, e Large (fino a 300 kWh) 44 euro. I prezzi sono fissi e invariabili per 24 mesi a partire dalla data di efficacia del contratto. Chi sfiora, paga però un prezzo supplementare (0,24 euro per ogni kWh per l'offerta Small, 0,28 per la Medium e 0,32 per la Large). «Energia Pura Casa» consente, invece, di bloccare fino al 2010 il costo della componente energia a quota 0,093 Euro al kWh per chi invia una richiesta in tal proposito entro il 10 aprile, con l'aggiunta di utilizzare solo energia pulita. Un'opzione interessante per chi non vuole essere soggetto alle fluttuazioni disposte dall'autorità per l'energia e il gas ogni tre mesi. Difficile stabilire a priori se offerte di questo tipo siano convenienti

o meno: la considerazione potrà essere fatta solo a posteriori, in base alle fluttuazioni di prezzo.

Gli altri operatori. Nell'arena del libero mercato competono anche operatori di medie dimensioni o ex-municipalizzate molto forti in territori circoscritti. Nata da un accordo tra la multinazionale Electrabel e la romana Acea, AceaElectrabel propone, tra le altre offerte, «Risparmio 7su7», che prevede uno sconto sulla componente energia corrispondente a 7 ore di fornitura a settimana. Aderendo all'opzione «Sostenibile Più», invece, si fa una scelta etica: il fornitore si impegna a utilizzare solo energia verde con certificazione internazionale, a un prezzo che corrisponde a quello dell'Authority. A2A Energia, presente

soprattutto nell'area lombarda, propone invece «Prezzo Sicuro», con la possibilità di fissare il costo della componente energia per uno o due anni. Le offerte «ItecPlus» sono invece pensate per chi punta a cogliere le opportunità dovute alla riduzione dei costi medi variabili della produzione termoelettrica in Italia. Il Nord-Ovest è l'area di riferimento di Iride Energia, che propone «Meno 40», tanti quanti sono i giorni di somministrazione gratuita ogni anno per chi sceglie l'abbinamento luce e gas. Un valore che corrisponde a un risparmio del 10,96% sulla componente energia rispetto ai prezzi fissati dall'Authority. Lo sconto sceglie a 20 giorni nel caso si opti per la sola fornitura di energia elettrica.

I consumatori chiedono altri tagli

Il taglio ai prezzi di luce e gas disposto dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas non ha soddisfatto alcune associazioni di consumatori. Per l'Adoc c'erano le condizioni per una riduzione ulteriore intorno al 30%: «Da ottobre a oggi», spiegano dall'associazione, «la bolletta della luce è scesa del 6,3% e quella del gas solo del 2,7%. Considerando l'attuale costo del petrolio, oscillante sui 50 dollari al barile, crediamo che ci sia un ampio margine di manovra per un ulteriore ribasso dei prezzi dei prodotti energetici. Se le tariffe fossero calate del 30% si sarebbe prodotto un risparmio a fine anno di circa 450 euro». Dello stesso avviso il Codacons che ha parlato di «riduzione deludente». Va però sottolineato che l'Autorità determina i prezzi per lo più in base a indicatori automatici, che prendono in considerazione il prezzo medio delle materie prime. Ha un piccolo margine di manovra, ma lo utilizza solo per tagliare le punte di prezzo.

Il fornitore si sceglie anche sugli scaffali del supermercato

Al fianco di alimentari e prodotti per la casa: la nuova strategia degli operatori energetici passa per i supermarket. Il luogo più gettonato per i consumi quotidiani sta sempre più diventando una vetrina per far conoscere la propria offerta e avvicinare il maggior numero di consumatori.

Tra le aziende che hanno battuto questa strada c'è Italcogim Energie (Gruppo Gdf Suez) con «Luce & Calore», offerta commercializzata presso i punti vendita Auchan. Chi sceglie l'operatore per la fornitura congiunta di luce e gas, si garantisce uno sconto del 5% rispetto alle tariffe indicate dall'Authority. Segue, invece, i canali tradizionali «Sconto 30», offerta a prezzo fisso che combina luce e gas in un'unica bolletta, consentendo di bloccare, per i primi 24 mesi dall'attivazione della fornitura, le parti del prezzo del gas e dell'elettricità più sensibili alle variazioni del mercato energetico. Per chi ha dimestichezza con Internet, Italcogim Energie propone «Fast Energy» attivabile solamente tramite Web e riservata a chi è già cliente per il gas, con prezzo fisso per 24 mesi.

Al supermarket presenta una propria offerta anche Mpe. Presso i punti vendita di Finiper, è possibile sottoscrivere il contratto di IperEnergia, con prezzi inferiori del 4,7% rispetto a quelli fissati trimestralmente dall'Autorità per l'energia e il gas. Di recente Mpe ha raggiunto un accordo con Lidl, lanciando LidlEnergia: l'offerta prevede un mese di fornitura gratuita ogni anno per i titolari di Lidl Card.

Il punto di vista del presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, Alessandro Ortis

La liberalizzazione? Sta funzionando

Pagina a cura
di **DUILIO LUI**

La liberalizzazione del mercato? Sta funzionando, producendo una più ampia scelta per i consumatori, più qualità e risparmi. È positivo il bilancio che, a quasi due anni dall'avvio del libero mercato, **Alessandro Ortis**, presidente dell'Autorità per l'energia e il gas, ha tracciato per *ItaliaOggi Sette*, anticipando anche le strategie future.

Domanda. Qual è il bilancio della liberalizzazione del mercato energetico domestico fino a questo momento?

Risposta. La liberalizzazione sta producendo per i consumatori i primi vantaggi, soprattutto in termini di possibilità di scelta, in particolare nel settore elettrico. I venditori hanno cominciato a sviluppare le proprie offerte e per le famiglie si prospettano opportunità aggiuntive e differenziate, quali per esempio sconti o bonus, prezzi bloccati, soluzioni prepagate, offerte di sola «energia verde» o di «elettricità più gas». Nel prossimo futuro, quanto più la concorrenza verrà a svilupparsi, tanto migliori saranno le prospettive per i consumatori, in termini di qualità del servizio e di pressione sui prezzi finali.



Alessandro Ortis

D. Finora 149 mila utenti sono rientrati nel servizio di maggior tutela. È un dato che deve preoccupare?

R. Il passaggio al libero mercato è un diritto che i consumatori possono esercitare qualora lo ritengano opportuno, ma non è una «via senza ritorno». Se, dopo aver accettato un'offerta i consumatori non dovessero essere sufficientemente soddisfatti per i risultati ottenuti possono certamente aderire ad altre nuove offerte, oppure anche tornare al servizio di «maggior tutela» dell'Autorità. Nel complesso, dal 1° luglio 2007 alla fine del 2008, oltre 2.152.000 famiglie e piccole

imprese sono passate al mercato libero. Tale importante dato è già al netto dei quasi 150 mila «rientri» citati. Il tasso di «switching» è quindi superiore al 6,4%: questo dato è in linea con le migliori esperienze europee quali, per esempio, quella inglese di un decennio fa. Tenuto conto che l'apertura del mercato italiano alla concorrenza è ancora giovane, questo trend lascia ben sperare e incoraggia a continuare nel promuovere una sempre più vera concorrenza a beneficio dei consumatori.

D. Come giudica la crescita delle fonti rinnovabili?



R. Dare ulteriore slancio allo sviluppo delle fonti rinnovabili è una sfida quanto mai rilevante per motivi di sicurezza, di diversificazione energetica e di tutela ambientale; essa richiede da parte di tutti i protagonisti dello scenario energetico, istituzioni, operatori e cittadini, un impegno attivo e costante. Si tratta di un impegno che anche l'Autorità ha assunto da tempo, attraverso specifici provvedimenti normativi; mi riferisco, fra l'altro, alle recenti modalità di applicazione del nuovo conto energia per gli impianti fotovoltaici e alle diverse soluzioni per la semplificazione degli allacciamenti in rete. L'ulteriore diffusione delle

fonti rinnovabili deve però anche essere perseguita avendo chiara consapevolezza degli oneri, immediati e futuri, conseguenti alle singole scelte. Le fonti rinnovabili non sono tutte uguali né per costo addizionale né per ricadute sul sistema industriale italiano; quindi anche l'impatto sui prezzi energetici e sull'economia del paese è molto differenziato. È indispensabile quindi adottare scelte chiare, mirate e coordinate sugli obiettivi, sulle varie e diversificate fonti, sui diversi sistemi di incentivazione da utilizzare a livello locale o nazionale; tali sistemi dovrebbero essere sempre più basa-

Il passaggio a gestori alternativi è reversibile

Con l'avvento della liberalizzazione, i clienti domestici possono cambiare gestore. Chi non sceglie o chi non può farlo (per esempio perché la sua zona non è servita da operatori del libero mercato), aderisce alle condizioni fissate dall'Autorità su base trimestrale, il cosiddetto servizio di maggior tutela. Il passaggio non comporta spese (tranne l'imposta di bollo da 14,62 euro), a meno che non si tratti del secondo cambio nell'arco di 12 mesi. In questo caso, il nuovo venditore si vedrà addebitato un contributo di 27 euro, che potrà a sua volta addebitare al cliente. La scelta è sempre reversibile. In caso di passaggio, tocca al nuovo fornitore gestire le pratiche per il trasferimento

dell'utenza. Dal momento in cui viene attivato il nuovo contratto non si rischia una doppia fatturazione dei consumi: si riceverà solo la bolletta nuova.

Il cambio di gestore riguarda solo la parte commerciale della fornitura. L'energia elettrica continua a essere consegnata, fino al contatore, attraverso le reti e gli impianti gestiti dall'impresa di distribuzione locale. In caso di guasti alla linea elettrica, il consumatore deve rivolgersi a quest'ultima per eventuali interventi, che mantiene anche la competenza relativa alla lettura del contatore. Se il cliente vuole esercitare il diritto di recesso, deve poterlo fare al massimo con un mese di preavviso.

ti su strumenti di mercato, per minimizzare gli oneri a parità di obiettivi.

D. Si possono fare delle stime sull'evoluzione dei prezzi nei prossimi mesi?

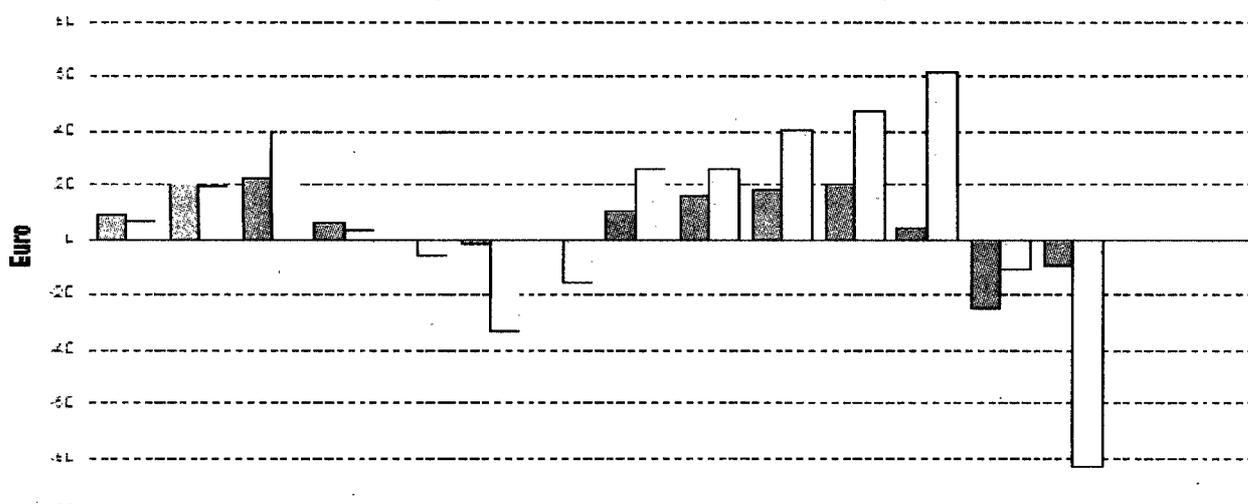
R. Se dovesse proseguire la discesa delle quotazioni del petrolio, gli effetti positivi sulle bollette continueranno a farsi sentire. Grazie al calo del petrolio, da settembre 2008, all'inizio di questo secondo trimestre dell'anno abbiamo già fissato (per i prossimi tre mesi e per i prezzi del «servizio di maggior tutela») una diminuzione del 7,5% per l'energia elettrica e del 2% per il gas; ciò offrirà per la famiglia tipo una riduzione della spesa annua complessiva di 92 euro. Queste riduzioni fanno seguito a quelle già disposte per il primo trimestre: - 5,1% per l'elettricità e - 1% per il gas. La spesa del 2009 sarà quin-

di inferiore a quella del 2008, ovviamente nel caso in cui le quotazioni internazionali dei prodotti petroliferi rimanesse sui valori attuali.

D. Che novità sul bonus elettrico?

R. È già operativo e in queste settimane stanno arrivando ai comuni le domande per ottenerlo. L'agevolazione prevede sconti medi del 20% circa (sul netto da tasse) per le famiglie in disagio economico, e un aiuto anche per gli ammalati obbligati a utilizzare apparecchi elettromedicali salvavita. Il bonus elettrico è retroattivo a tutto il 2008, per chi presenta la domanda al proprio comune entro il prossimo 30 aprile. Ricordo, infine, che ci sarà presto anche un nuovo bonus per il gas, probabilmente operativo entro giugno, con retroattività fino all'inizio del 2009.

Variazioni percentuali di spesa annua per consumi medio-abbonato tipo (*)



(*) Consumatore domestico tipo

- per l'Energia elettrica: utente residente con un consumo annuo di 2.700 kWh e un impegno di potenza pari a 3 kW
- per il Gas naturale: utente con riscaldamento individuale e consumo annuo di 1.400 m³

Risparmio Dopo l'ultimo taglio dei tassi in Europa

Borsa, ripartire dai minimi

Dai bond a Piazza Affari, arriva l'ora delle scelte forti

Vivere e investire ai minimi. Dopo l'ultimo taglio della Banca Centrale Europea il costo del denaro è sceso all'1,25% e il mondo viaggia in uno scenario di tassi e prezzi che tendono allo zero, con titoli di Stato sempre più cari e le Borse impegnate in un rally (+30% il recupero di Piazza Affari dal 9 marzo) che riaccende qualche speranza. I portafogli per cogliere l'attimo e i consigli per arrivare preparati al momento delle scelte forti di portafoglio.

ANGELINI, COMETTO, MARVELLI
E SABELLA

ALLE PAGINE 14-16

Strategie Dopo il vertice dei Grandi e il taglio del costo del denaro in Europa

Borsa e obbligazioni, come vivere ai minimi

Tassi e costo della vita puntano a zero, mentre le azioni sono impegnate in un rally. E' forse il momento di fare scelte forti?

DI GIUDITTA MARVELLI

Vivere ai minimi, che non sono ancora assoluti. Dopo l'ultimo taglio della Banca centrale europea il costo del denaro è sceso all'1,25%, il più basso livello nell'epoca dell'euro. Un livello ormai pari all'inflazione italiana, ma non è finita: i vertici della Bce hanno fatto capire che la marcia verso lo zero (o poco più) a cui sono già arrivati i Paesi anglosassoni potrebbe diventare realtà anche in Europa.

Come si investe al minimo dei minimi? Non è mai accaduto che le principali economie si trovassero contemporaneamente nella situazione in cui tassi e inflazione tendono al reciproco annullamento. E gli sviluppi del caso storico so-

no tutti da capire. Nel campo del reddito fisso ci sono alcune certezze: la liquidità, an-

che nelle sue proposte più innovative dei salvadanai *online*, renderà poco più dello zero. I titoli di Stato sono ovunque (in primis negli Stati Uniti e in Gran Bretagna) carissimi perché quando i tassi scendono le loro quotazioni salgono.

E la Borsa? Nei manuali di finanza non si manca mai di ripetere che con i tassi ai minimi le azioni sono super favori-

te. Succederà anche stavolta? Per molti mesi anche il valore delle azioni ha puntato verso lo zero. O quasi. Un nichilismo cosmico che si è interrotto il 9 marzo, con il rimbalzo dei listini finalmente interessanti ai sempre più numerosi pia-



ni di salvataggio del capitalismo approntati dai governi di tutto il mondo.

«Va meglio, ma è ancora impossibile dire quanto meglio — dice Fausto Artoni, gestore senior di Azimut sgr —. Certamente le azioni non sono mai state così scontate e i portafogli così scarichi di capitale di rischio». Le stime dicono che la liquidità rappresenta il 44% degli asset per i grandi investitori.

Minimi tassi, minima inflazione, minima popolarità delle azioni. Non resta che prestare la massima attenzione al portafoglio: l'ora di fare scelte forti potrebbe essere vicina.



Bce Jean Claude Trichet: non ha escluso nuovi tagli ai tassi



Borsa

• Instabile

Il rialzo dell'ultimo mese potrebbe essere solo una prova tecnica di stabilità oppure l'inizio della vera ripresa. Per ora la volatilità resta alta e sono prevedibili altre false partenze prima di un recupero sostenibile. Le valutazioni sono basse e i portafogli degli investitori scarichi: chi compra deve avere pazienza e molto tempo davanti

Bond governativi

• Sicure ma avare

I titoli di Stato continuano ad essere il rifugio più ambito. La domanda resta elevata e i rendimenti scendono inesorabilmente sulla scia dei tassi sempre più bassi

Bond corporate

• Generose ma insidiose

Rendono moltissimo e si sono moltiplicate a dismisura grazie alle emissioni monstre messe sul mercato dalle aziende a corto di liquidità. Sono un campo dei miracoli ma anche un campo minato: riconoscere le occasioni è forse più difficile che in ambito azionario

Liquidità

• Certezza senza premio

Con i tassi e l'inflazione allo stesso livello (poco più dell'1%) parcheggiare in modo remunerativo sarà sempre più difficile. I conti on line in qualche caso offrono ancora tassi superiori al 2%, ma anche gli ultimi baluardi stanno cedendo

Il check up di primavera

Rimbalzo, utili, deflazione, Btp, valute: tutti i dubbi da sciogliere

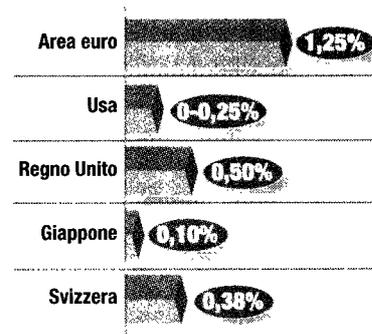
Dove siamo

■ IL RIMBALZO DI BORSA



Fonte: elaborazione CorriereEconomia

■ LA MAPPA DEI TASSI



RPR/OLA

Le sorti dei tassi e quelle della Borsa, le predizioni impossibili e la lettura delle statistiche: ecco cinque domande e cinque risposte per fare il punto della situazione dopo il taglio dei tassi della Bce e con i listini che stanno risalendo.

1 Il rialzo della Borsa in onda dal 9 marzo potrebbe essere una vera inversione di tendenza?

Nessuno, dopo la *débauché* che ha riportato i mercati indietro di dodici anni, si azzarda a dare per certo l'annientamento dell'Orso. Anche perché, per quello che valgono, le statistiche storiche dicono che quando le Borse vanno in cerca di stabilità dopo un ribasso eccellente, i *bear market rally* (cioè i rialzi «effimeri») possono raggiungere ampiezze notevoli.

Uno studio di Credit Suisse ricorda che sia nel 1929, che in Giappone negli anni Novanta, ci furono — e la crisi non era finita — rialzi estemporanei dei listini pari o superiori al 50% in almeno quattro occasioni. In questo caso il recupero è del 20-30%: l'entità non dice nulla, quindi. Per decretare la fine del ri-

basso ci vuole continuità e soprattutto stabilità, mentre la

capacità dei mercati di oscillare (indice Vix) è sempre intorno al 40%, circa il doppio della media storica.

2 I dati macro economici a volte sembrano contraddittori. Quali ci diranno se il peggio è passato?

Per gli investitori azionari il faro nella notte devono essere gli utili aziendali. Nel corso degli ultimi mesi le stime sul crollo dei profitti si sono rincorse al ribasso.

Oggi, per esempio, Goldman Sachs stima che nel 2009 per le aziende europee quotate, finanziari compresi, il calo sarà del 38% mentre per il 2010 ci si può aspettare un miglioramento del 19%. Se le cifre sono azzeccate, in tutto il crollo degli utili nel biennio più nero sarà stato del 55%.

Ma i listini non guardano solo alla crescita delle società. Fino ad oggi molti indicatori dell'economia reale, quali per esempio la disoccupazione, le vendite di automobili, la fiducia dei consumatori e naturalmente le tendenze del Pil e dell'inflazione sono

stati elementi in grado di gettare nel panico i listini da un momento all'altro.

Ma qualcosa sta cambiando. Per la prima volta la settimana scorsa le Borse hanno ignorato (o quasi) l'ennesimo dato negativo sulla disoccupazione americana di fronte all'inaspettata ripresina delle vendite di auto e agli impegni presi dai leader politici del G20. Un'inedita voglia di ottimismo?

3 L'inflazione e i tassi di interesse continueranno a scendere?

Per il momento sì. Jean-Claude Trichet, dopo aver annunciato giovedì scorso il taglio del costo del denaro in Europa, ha chiarito che

l'1,25% potrebbe non essere il livello minimo. I prezzi al consumo in Europa sono freddi o sottozero. La Spagna in marzo è finita in deflazione: il costo della vita nazionale è diminuito dello 0,1%. In Italia siamo ancora ad una crescita di poco superiore all'1% su



base annua, ma il rischio spagnolo vale per tutti i paesi europei.

Il problema è che, a un certo punto, l'enorme massa monetaria degli stimoli governativi, e i debiti nazionali fatti per salvare le banche, possano portare il sistema all'eccesso opposto, in un clima di iper-

inflazione. Oggi sembra fantascienza, ma forse non bisogna sottovalutare l'ipotesi.

4 I titoli di Stato restano ancora un porto sicuro per gli investimenti? Quali alternative si possono valutare per non ridurre al minimo i rendimenti ma senza alzare troppo la posta dei rischi?

I titoli di Stato sono ancora l'asset più ricercato dagli investitori in cerca di sicurezza. Anche se di recente alcune aste di gilt inglesi accolte con freddezza hanno fatto intravedere un rischio saturazione

(troppi debiti) non peregrino. I prezzi sono ai massimi e i rendimenti ai minimi, anche se ulteriori tagli del costo del denaro potrebbero portare a nuovi record per i bond euro.

Anche nel campo dei corporate bond, dove in Europa tra gennaio e marzo ci sono state emissioni per cifre enormi, superiori del 60% rispetto a quelle dello stesso periodo del 2008, non mancano timori di sovraffollamento e di sostenibilità. Tutti questi debiti non diventeranno un pesce troppo grosso da ingoiare? Certo i rendimenti (e ovviamente i rischi) sono ben più elevati rispetto a quelli dei prestiti pubblici.

5 L'euro nei prossimi mesi sarà più forte o più debole, soprattutto nei confronti del dollaro Usa?

Le ultime scommesse valutarie vedono l'euro di nuovo forte. Oggi il dollaro è tornato sopra 1,34 e, per molti osservatori, è difficile ipotizzare una moneta Usa meno anemica. Perché, paradossalmente, la ripresa porterà lontano dalla moneta Usa eccessivamente indebitata le scelte degli investitori che negli ultimi mesi l'avevano trattata come valuta rifugio quando il panico era al massimo.

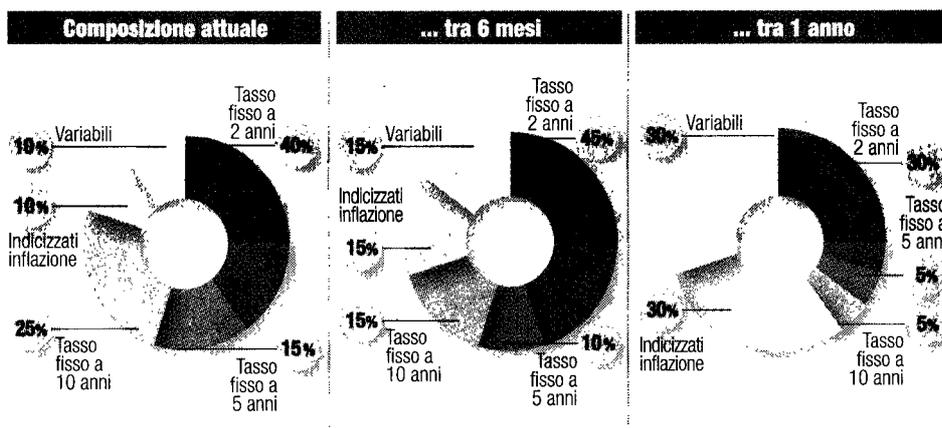
Obbligazioni Rendimenti sempre più giù, in scia alla Bce. Ma in questa fase restano privilegiate le emissioni governative

Tre passi per uscire dalla crisi

Ancora fiducia al tasso fisso che può arrivare all'80%, preferendo il breve e medio periodo. Tra sei mesi spazio a variabili e indicizzati, destinati tra un anno a diventare maggioranza

Le ricette

Come ripartire il portafoglio obbligazionario in base all'andamento dei tassi



Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RPirola

DI DAVIDE ANGELINI

Un altro minimo storico. Anche se meno «minimo» di quel che il mercato si aspettava. Dopo il taglio del tasso di riferimento della Banca centrale europea dall'1,50% all'1,25%, banche e famiglie sono di nuovo lì a farsi la stessa domanda. Sarà l'ultima volta? O il costo del denaro potrebbe davvero raggiungere lo 0,50% come è accaduto in Gran Bretagna? Gli Stati Uniti, si sa, addirittura hanno già optato per lo zero in stile giapponese. E soprattutto: come si investe in un mondo dove il denaro non costa?

Le prospettive

I motivi che potrebbero spingere la Bce a tagliare ancora di tre quarti di punto i tassi non mancano. L'estate scorsa le autorità monetarie europee, pur a fronte di una situazione economica in fase di rallentamento, scelsero di aumentare il tasso ufficiale al 4,25% temendo che

il caro petrolio potesse comunque riscaldare troppo il costo della vita. Tra due mesi circa si potrebbe verificare la situazione esattamente opposta: a fronte di un'inflazione decrescente la Banca potrebbe decidere di far scendere ancora il tasso di riferimento, anche se, in una prospettiva non lontanissima, l'eccesso di emissioni pubbliche da un lato, e i primi segnali di ripresa dell'economia dall'altro, potrebbero gradualmente riaccendere i timori d'inflazione.

Non va poi dimenticato il rischio che si potrebbe manifestare sul mercato valutario, se le autorità monetarie Usa lasciassero svalutare il cambio del dollaro per incrementare le esportazioni. In questo caso, come si verificò nella scorsa estate, la quotazione del petrolio potrebbe riprendere a salire significativamente, portando alla ribalta le stesse preoccupazioni che spinsero la Bce ad aumentare il tasso di riferimento.

Insomma, pur a fronte di una situazione ancora molto incerta, si può ragionevolmente ipotizzare che l'inversione di tendenza nell'andamento dei tassi non sia ravvicinata e che un cambio di rotta possa verificarsi tra la fine dell'anno in corso e la primavera 2010.

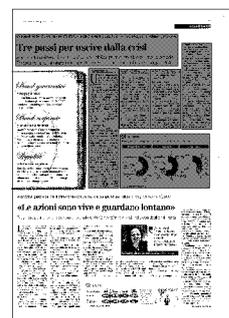
Come muoversi

Se questa è la prospettiva, nell'immediato è consigliabile rimanere fedeli alla politica dei titoli a tasso fisso. È pur vero che le loro quotazioni difficilmente subiranno incrementi significativi, per ora, e che solo il consolidarsi dell'attesa di una nuova diminuzione del costo del denaro potrebbe contribuire a far aumentare ulteriormente prezzi già molto alti.

Per alcuni mesi ancora la quota attribuita alle emissioni a cedola fissa dovrebbe essere vicino all'80%, per poi ridursi alla metà tra un anno quando più evidenti potrebbero essere i segnali di risveglio inflattivo, accomunati a

quelli di ripresa economica. Analoga politica andrebbe proposta nel bilanciamento tra emissioni governative e obbligazioni societarie. Ora la preferenza è per i titoli di Stato che offrono maggiore sicurezza, ma minori rendimenti. Gradualmente i corporate bond dovrebbero occupare più spazio perché i timori sul futuro verranno meno, e, soprattutto, perché proseguirà la ricerca di strumenti che offrono rendimenti superiori alla dinamica inflazionistica. I bond delle aziende tendono ad assicurare un ritorno reddituale superiore a quello offerto dai titoli pubblici.

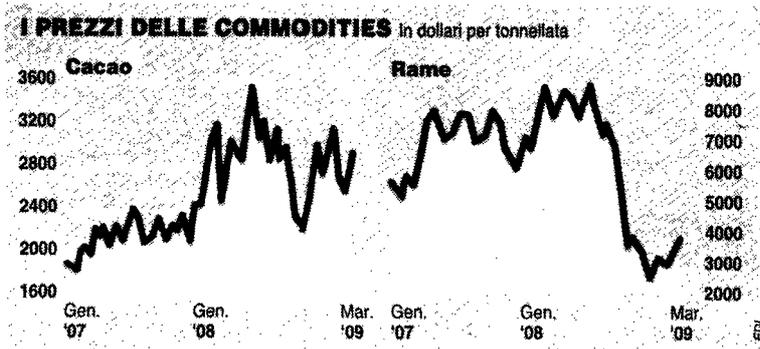
Anche le quotazioni delle emissioni di banche italiane torneranno prima o poi su valori molto più elevati rispetto a quelli degli ultimi mesi, dove hanno vinto timori forse eccessivi sul futuro di alcune realtà. Già ora, quindi, una quota potrebbe essere destinata a questi debitori, utilizzando sia il tasso fisso sia quello variabile.



L'INTERVISTA

“Fermate i predatori dei future che muovono il 97% degli scambi”

Vincenzo Manes è a capo di Kme, nono gruppo industriale italiano e numero uno mondiale nei semilavorati di rame: “Non è stata alcuna scarsità di materia prima a giustificare i balzi delle quotazioni”



IL GRUPPO KME

KME Group è il maggior produttore al mondo di semilavorati in rame con una quota di mercato pari a circa il 30% in Europa e 7% a livello mondiale. Il suo fatturato 2007 è stato di circa 3,5 miliardi di euro. Alla fine del terzo trimestre 2008 i ricavi erano in crescita del 10,8%

ETTORE LIVINI

Milano

«La Cina non sta speculando sulle materie prime. Né riallocando le proprie riserve strategiche per diversificare da dollaro e T-Bond. Fa una cosa molto più semplice: ragiona come sistema paese. In un'ottica ventennale e non di profitto a breve termine. E oggi Pechino è tornata a comprare sui mercati delle commodities solo perché i prezzi sono scesi a livelli realistici». Vincenzo Manes, numero uno di Kme, gode di un osservatorio privilegiato sul tumultuoso mondo delle materie prime. La sua azienda (nono gruppo industriale italiano) è leader mondiale dei semilavorati in rame. E per lui, più che la Cina, il vero problema della volatilità delle quotazioni – anche ora che siamo in recessione – è quello della speculazione che da tempo muove a suo piacere i listini.

Giusto un anno fa il rame aveva toccato il suo record di 8.730 dollari a tonnellata. Poi è crollato a 3mila fino a metà febbraio. Ora in nemmeno due

mesi ha guadagnato quasi il 30%. Cosa succede dottor Manes? È vero che la Cina sta comprando a mani basse sul mercato?

«La Cina, oggi come in passato, è una bugia, uno spauracchio buono per muovere i mercati. E riempire le casse della speculazione. Certo Pechino è tornata sul mercato. Ma solo in ottica industriale. Il carburante della sua crescita, malgrado le frenate cicliche, sono le materie prime. Aveva iniziato a comprare un po' d'anni fa e le sue mosse sono state amplificate solo per gonfiare artificialmente listini che ormai non hanno più alcuna attinenza con la realtà economica e il bilanciamento di domanda e offerta. Un obiettivo, va detto, che è stato raggiunto. Vale per tutte le commodity. Il rame, quella che conosco meglio, è partito a 2mila dollari per quadruplicare in poco tempo il suo valore. Balzi del genere si giustificano solo davanti a una reale carenza fisica del minerale».

Non è così?

«Nessuno al mondo è mai rimasto senza rame. Certo in quel periodo le scorte del minerale "reale" custodito nei magazzini dell'Lme, la borsa merci londinese, sono scese da 1,2 milioni a 200mila tonnellate. La gente temeva (o era portata a temere) che quello disponibile fosse destinato a esaurirsi. Naturalmente non è succes-

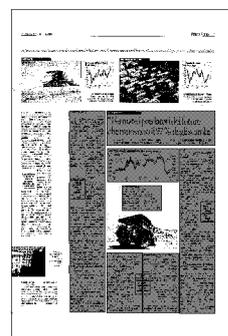
soma nel frattempo i predatori dei future si sono messi in tasca i loro bei guadagni».

Diciamo, per consolarci, che uno degli effetti benefici della recessione potrebbe essere quello di limitare questi eccessi...

«Non mi pare che stia succeden-

do. Il 97% degli scambi sui mercati della nostra materia prima è mosso solo dalla speculazione. L'unico obiettivo di questi operatori è quello di spostare le quotazioni. E la volatilità, anche quella di questi giorni, non è una fotografia reale del rapporto tra domanda e offerta. Lei può capire come sia difficile mettere nero su bianco i piani industriali di un'azienda come la nostra quando non c'è modo di fare stime realistiche sui costi delle commodities che dobbiamo comprare. È brutto lavorare sodo sapendo che alla fine i profitti veri sui tuoi mercati se li mette in tasca un operatore di hedge fund».

C'è un modo per tagliare le un-



ghie ai "predatori" dei future?

«L'unica maniera seria – come

hanno fatto sul mercato del grano – è quella di costringerli ad aumentare di molto i depositi di garanzia che sono obbligati a depositare per operare sui derivati».

Come possiamo definire, secondo lei, i livelli attuali dei prezzi delle materie prime. Abbiamo toccato il fondo? Sono quotazioni vere o c'è ancora lo zampino degli hedge fund?

«Credo che adesso si sia arrivati a una sorta di equilibrio in cui ritengo che i valori espressi dai listini siano abbastanza corrispondenti alla realtà industriale dello stato di salute dell'economia. Che non è certo

buono».

Come va la domanda? Il "rimbalzo" di marzo dei mercati sembra anticipare qualche schiarita?

«L'unica nota positiva in effetti è la Cina. L'istituto per le riserve strategiche – diventato ormai il primo compratore al mondo assieme all'Europa – è tornato in pista, come abbiamo già detto. Harimesso in piedi gli accordi per cui stava negoziando un po' d'anni fa, congelati quando i prezzi sono andati fuori controllo. Ma per il resto la situazione è piatta».

Non funzionano i piani di stimolo avviati in tutto il pianeta?

«Non si vedono per ora effetti concreti. L'unico aspetto positivo, se così possiamo dire, è che si intuisce dai dati a nostra disposizione un'attenuazione del calo della domanda. In Usa però – per i segnali che abbiamo – la situazione è ancora stagnante. Come in Europa dove l'Italia, da almeno un anno e mezzo a questa parte, sta performando molto peggio di altri paesi come la Germania. È difficile comunque interpretare mercati in cui in un giorno

le quotazioni si muovono in una direzione o nell'altra del 10%».

C'è il rischio che inflazione e ripresa economica possano spingere di nuovo alle stelle i prezzi delle commodities?

«A mio parere non dovrebbe esserci. Se e quando la congiuntura si riprenderà, c'è tutto lo spazio per aumentare l'offerta di materie prime calmierando le quotazioni. I magazzini dell'Lme del resto sono già pieni di 600mila tonnellate di rame».

È innegabile però che il boom degli ultimi anni non ha riempito solo le tasche degli speculatori...

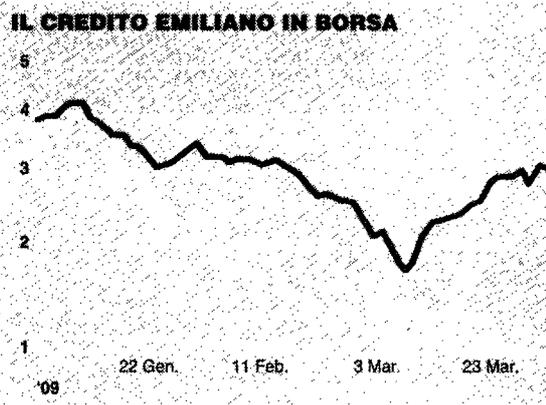
«È vero. Anche lungo la catena del valore industriale c'è stato chi ha fatto fortune. Parlo in particolare delle miniere. Fino a pochi mesi fa lavoravano con un margine operativo in qualche caso superiore al 75%. Soldi entrati in cassa che consentono di affrontare ora con meno patemi il calo della domanda. Le cito un esempio: la Kme otto anni fa faceva gli stessi utili di un grande gruppo minerario cileno. Nel 2007 – senza che le due aziende si siano modificate come perimetro – noi abbiamo realizzato 40 milioni di profitti e loro 1,5 miliardi...».

Ci sono decisioni da prendere subito per limitare l'azione degli speculatori La Cina, oggi come in passato è solo uno spauracchio agitato per far salire i prezzi

E' brutto lavorare sodo sapendo che i tuoi profitti vanno nelle tasche degli hedge fund

Credem, la prudenza ha pagato “Non chiederemo i Tremonti Bond”

Non è più il gioiellino di una volta con un Roe a quasi il 20%, ma l'istituto gode ancora di buona salute. Anche se nel 2008 gli utili sono stati in calo di un terzo e c'è stato un aumento di capitale per 249 milioni



VITTORIA PULEDDA

Milano

Uttili in calo di oltre un terzo e niente cedola per remunerare gli azionisti: una scelta particolarmente dolorosa per i Maramotti, che hanno appena concluso (nel novembre scorso) un aumento di capitale per 249 milioni di mezzi freschi nelle casse della banca. Una scelta che ha costretto la famiglia, attraverso Credemholding, ad arrotondare ancora la propria quota, fino al 76,87%, per far fronte non solo alla quota di propria spettanza ma anche per sottoscrivere l'inoptato. Però, nonostante non sia più il gioiellino di una volta con un Roe vicino al 20%, il Credito Emiliano continua a godere di buona salute. E nonostante il disappunto iniziale (soprattutto per il quarto trimestre finito in rosso) alla fine la banca ha ottenuto anche qualche *upgrade*. Per esempio da Cassa Lombarda, che ha promosso il titolo da "sell" (vendere) ad "hold" (tenere). Del resto, Credem nell'ultimo mese ha guadagnato il 28% in Borsa e la banca ha potuto comunicare al

La spina nel fianco si chiama AbaxBank, finita sotto i marosi della finanza aggressiva

Tier 1 al 7% non ne abbiamo bisogno - spiega il direttore gene-

rale Adolfo Bizzocchi - la nostra è una banca tradizionale, commerciale, domestica, che si muove in un contesto interregionale e ha una grande prudenza nella gestione dei crediti: insomma, la struttura patrimoniale è più che adeguata rispetto al nostro profilo di rischio».

Eppure, di spine nel fianco ne ha anche il Credem. A partire da Abaxbank, nata con grandi ambizioni ai tempi di Fabio Arpe, rapidamente finita sotto i marosi della finanza aggressiva (dai bond Cirio a Giacomelli, per intendersi) e da allora non si è mai più ripresa: non ha più trovato una *mission* all'interno del gruppo ma in compenso negli ultimi tre mesi dell'anno scorso è andata in rosso per 40 milioni di euro. Troppo, per lo stile - non sempre troppo moderno ma premiante, in questo momento - della casa. Visto che Abaxbank ora è invendibile, il gruppo ha deciso di tenere le attività di M&A, un pacchetto di titoli senza rischio controparte e un manipolo di gente per gestire il tutto. Le altre sezioni verranno a mano a mano smantellate.

L'altro punto debole è il segmento degli hedge fund. Costituiti negli anni in cui sembrava che tutte le banche dovessero averli, il Credem a suo tempo scelse la strada più radicale, quella di farseli in casa. Ora la partita è stata archiviata con una perdita di 35 milioni, che la banca si è interamente accollata (dopo aver fatto uscire i clienti ed essere rimasta esposta in prima persona). Un altro esem-

pio, secondo la logica emiliana, degli errori da non fare: d'ora in poi infatti l'ottica sarà sempre più quella dello small business, del retail, del rapporto con il territorio e con il cliente: in una parola, il mestiere della banca tradizionale. Mettendo a frutto gli investimenti fatti nell'ultimo paio di anni: 250 promotori finanziari, 70 filiali acquisite, un'altra settantina di nuova apertura. Ora questi asset devono essere valorizzati.

Il momento non è quello delle avventure ma della prudenza. E prudenti sono anche gli scenari, anzi per ora sono sospesi: basti pensare che tradizionalmente con il preconsuntivo di fine anno si approvava anche il budget dell'esercizio seguente. Stavolta non se n'è ancora parlato: si aspetta maggiore visibilità, probabilmente il momento buono sarà intorno all'assemblea. Le variabili sono troppe (come per tutti del resto) ma su una banca di medie dimensioni forse l'impatto delle decisioni esterne è persino maggiore: basti pensare che una variazione di un quarto di punto nella struttura dei tassi ufficiali impatta per circa 10 milioni di euro sul margine finanziario annuale del Credem. Che, nel 2008, è stato pari a 563 milioni di euro (il 5% in più dell'anno prima).

28

PER CENTO

È quanto ha guadagnato in Borsa il titolo della banca nell'ultimo mese. L'istituto ha ottenuto qualche 'upgrade'



Credito La svolta di Napoli e Palermo

Banche del Sud, il ritorno delle griffe

DI STEFANO RIGHI
E STEFANIA TAMBURELLO

Le banche del Mezzogiorno sono state per anni a rischio di infiltrazioni malavitose e con seri problemi di redditività.

Il processo di consolidamento del sistema, realizzatosi nell'ultimo decennio, le ha condotte nell'orbita dei maggiori gruppi nazionali che hanno saputo trasformarle con l'obiettivo della redditività. E oggi sono in molti a coglierne i frutti.

ALLE PAGINE 6 E 7

Credito e territorio/1 Nonostante la crisi arrivano segnali di ripresa dall'area più critica

Sud, Banco di Napoli e le altre: il ritorno delle vecchie griffe

Gli istituti meridionali fanno il pieno di utili puntando su famiglie e piccole imprese. Il Banco di Sicilia dopo un anno di cura «nordista»

DI STEFANIA TAMBURELLO

Ad un primo sguardo non sembra cambiato nulla. Attorno al campo dello stadio di calcio partenopeo, continuano a spiccare le pubblicità del Banco di Napoli. E in Sicilia il marchio del Banco di Sicilia resta il primo dell'isola. Eppure è tutto diverso. E non solo perché le due grandi banche, a dispetto del nome, non sono più da tempo di matrice meridionale (la prima è nel gruppo Intesa, la seconda in Unicredit), ma perché le cifre, i conti, i parametri di efficienza non evidenziano più come prima il «divario» tra Nord e Sud nel modo di fare ban-

ca. Le differenze ora, sono solo quelle legate all'economia reale. E l'interrogativo è quanto peserà questo fattore in un momento di grave crisi come l'attuale.

Il passato La precedente crisi economica del '92-'93, con i suoi dissesti industriali e le perdite di posti di lavoro, ha prodotto un vero terremoto alla struttura creditizia e finanziaria del Meridione: tra il '93 e il '95 le perdite su crediti assorbirono due terzi del patrimonio delle banche meridionali e la ristrutturazione che seguì fu quasi radicale. Vi furono fusioni e acquisizioni soprattutto da parte di banche centro-settentrionali: furono assorbite tra le altre le Cas-

se di risparmio di Puglia, di Calabria e Lucania e di Salerno; la Sicilcassa fu posta in amministrazione straordinaria, mentre il Banco di Napoli, travolto da 4.300 miliardi di lire di perdite fu salvato dall'intervento pubblico e quindi ceduto, dopo vari passaggi, al San Paolo di Torino. Il Banco di Sici-



lia, in grave difficoltà, venne alla fine rilevato dalla Banca di Roma-Capitalia: in soli cinque anni si sono registrate 125 operazioni (175 nel decennio) con il passaggio ad operatori centro-settentrionali di banche che controllavano il 57,8% del mercato. Insomma una vera rivoluzione, che portò però a conti fatti, come evidenziano le analisi raccolte per Banca d'Italia da Fabio Panetta, capo del servizio studi di congiuntura e politica monetaria e Luigi Canari, direttore dell'area ricerca economica studioso delle realtà territoriali, ad un profondo cambiamento e ad un ritorno alla redditività delle banche del sud. Grazie alla diminuzione dei costi, la riduzione dei crediti inesigibili e soprattutto alla diversificazione degli attivi, concentrati territorialmente ed anche per settori di destinazione (pubblica amministrazione e costruzione).

I numeri Gli ultimi dati disponibili, della Banca d'Italia, rilevano come il credito bancario nel Mezzogiorno sia cresciuto negli ultimi anni a ritmi più sostenuti che al Centro-nord anche per il miglioramento e l'ampliamento dell'offerta dovuta alla presenza sul mercato dei grandi gruppi, sia direttamente che tramite le due maggiori banche meridionali. Anche il divario fra i tassi di interesse applicati sui prestiti, in relazione alla maggiore debolezza delle imprese del sud, si è ridotto. Nel 2007 è passato all'1,3% dal 2,5% degli anni Novanta. Attualmente secondo i dati più recenti dell'osservatorio banche-imprese, è ulteriormente diminuito, scendendo sotto lo 0,50% per i prestiti a breve.

Seppur diminuita nelle regioni meridionali resta invece struttu-

ralmente superiore a quella del

Centro-Nord la quota di prestiti iscritti ogni anno a sofferenze. Nel 2007, sempre secondo i dati ufficiali della Banca d'Italia, le nuove sofferenze hanno rappresentato l'1,7% dei prestiti nel Mezzogiorno contro lo 0,9% del resto d'Italia. Le cose non sono cambiate di molto in seguito, anzi la percentuale è forse aumentata, visto che a partire dall'ultimo trimestre dello scorso anno i crediti a rischio nelle banche hanno cominciato a risalire in tutto il territorio per la recessione.

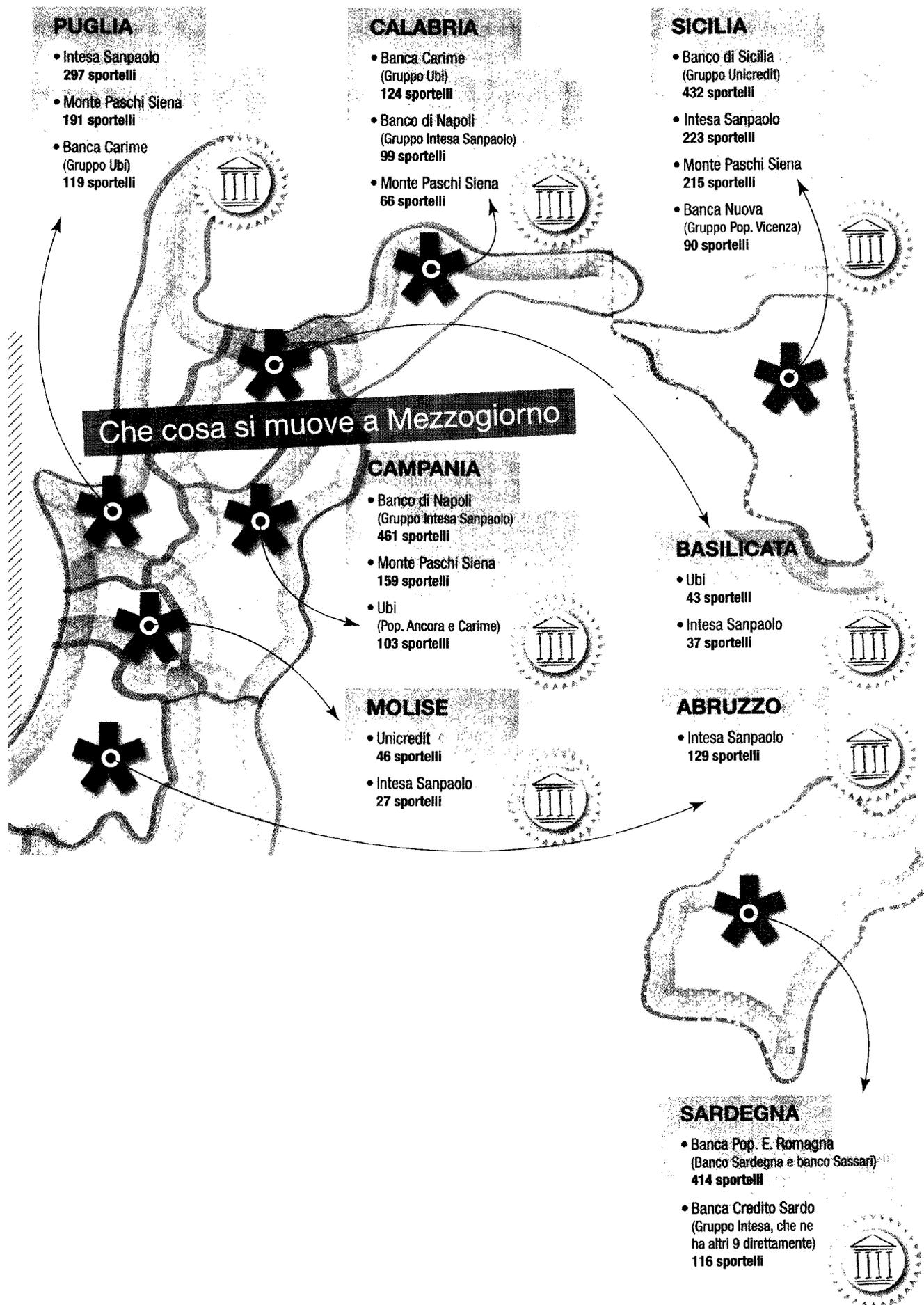
Gli impieghi Per quel che riguarda l'efficienza del sistema del credito, però spicca un dato: gli impieghi nel Sud hanno superato la raccolta fatta nello stesso territorio. Il cambio di tendenza è avvenuto nel 2005 ed è proseguito: «Nel 2008 abbiamo raccolto direttamente 22,7 miliardi e abbiamo investito direttamente e come gruppo nel territorio per 23,1 miliardi di euro», conferma Antonio Nucci, direttore generale del Banco di Napoli. La vecchia banca, ricorda Nucci per avere asset era costretta ad investire altrove. Ora non è più così e il Banco di Napoli «è tornato ad essere un punto di riferimento del credito meridionale». Non per nulla il dato di cui Nucci va più orgoglioso, al di là della crescita del 33,7% dell'utile netto, è l'aumento del numero dei clienti arrivati a quota 1 milione e 800 mila, 64 mila in più del 2007. E poi anche l'espansione nel Mezzogiorno, nelle quattro regioni — Campania, Calabria, Puglia e Basilicata — con 863 filiali grazie all'acquisizione dei 168 sportelli di Intesa Sanpaolo nel territorio.

«Il punto di forza è poter utilizzare il *know-how* di un erande

gruppo ed applicare le stesse politiche del credito al Sud come al nord». La differenza di rischio c'è e grava sui costi, anche se «si è ridotta». Le sofferenze nette sui crediti sono pari al 2,1%, ma la copertura a presidio è del 76,5%, spiega Nucci.

Orizzonti A Palermo la banca è in gran fermento. Il nuovo Banco di Sicilia, che ha assorbito tutta l'attività *retail* del gruppo Unicredit nell'isola, con la missione specifica del servizio alle famiglie e alle piccole imprese ha cominciato a funzionare a novembre del 2008 e quindi l'istituto è in piena fase riorganizzativa. «I cambiamenti sono tanti — commenta l'amministratore delegato Roberto Bertola un piemontese doc (è nato a Cuneo) che si è completamente calato nella realtà siciliana —. A cominciare da quelli informatici, importantissimi». E poi la nuova struttura «con 8 direzioni del territorio, 34 centri per le piccole imprese e 7 unità business dedicate alle microaziende». I dati del bilancio, solo due mesi, non sono significativi, ma Bertola sottolinea quanto sia importante

che il Banco a fine 2008 impiegasse in Sicilia il 139% della raccolta fatta nell'isola. Nei primi 3 mesi del 2009 c'è stata una crescita del 2,9% degli impieghi a breve termine e del 39,9% delle erogazioni di crediti a medio e lungo termine. I tassi di interesse? «Oggi sono lievemente superiori che al Nord ma i criteri, cioè i costi legati strettamente all'entità del rischio, sono gli stessi usati nelle altre aree», risponde Bertola. Che sintetizza: «Ci sentiamo una vera banca del Sud che fa parte di un gruppo internazionale».



Credito e territorio/2 La strategia dei big tra salvataggi e nuovi business

La «formula Lo Bello» contro gli antichi vizi

La cabina di regia è al Nord. Profumo punta sull'industriale siciliano. Passera si affida a una task force. I casi di Ubi e Bper

Un banco
per ognuno
**Corrado
Passera
di Intesa
Sanpaolo
e Alessandro
Profumo
di Unicredit**



DI STEFANO RIGHI

La conquista del Sud è agli atti. Ora, nell'Italia del credito vista alla rovescia, è arrivato il momento di estrarre utili. All'inizio infatti c'era soprattutto una telefonata di Bankitalia, un istituto in crisi e la necessità di intervenire. Meglio se rapidamente e con capitali freschi. La colonizzazione degli sportelli del sud è iniziata così, per necessità e in alcuni casi contro voglia. Oggi invece — diversi bilanci dopo — l'investimento iniziale si sta rivelando un'opportunità. Lontano dai circuiti viziosi dell'alta finanza e dei suoi derivati, al Sud le banche stanno riscoprendo il piacere di fare le banche: al servizio soprattutto di famiglie e pmi.

La mappa Sono quattro i gruppi del Nord a spartirsi il

meridione e le grandi isole. La fanno da padroni Unicredit e Intesa Sanpaolo. I primi vantano un ampio primato in Sicilia e la leadership in Molise, i secondi sono primi in Campania e Abruzzo. Sorprende Ubi, leader in Calabria e in Basilicata, mentre la Banca Popolare dell'Emilia-Romagna è incontrastata signora della Sardegna, controllando tra Banco di Sardegna e Banco di Sassari 414 sportelli sull'isola.

Ma dietro ai quattro gruppi citati ci sono in posizione di forza altre banche del centro-nord, su tutti il Monte dei Paschi di Siena, che non è leader in alcuna regione ma conta 159 sportelli in Campania, 191 in Puglia e 215 in Sicilia.

La presenza delle banche nordiste a sud di Roma è il frutto di un decennale processo di consolidamento del settore. Nel caso di Mps si intrecciano

tre storie e tre epoche diverse: il Monte è da decenni presente a Napoli e in Campania, mentre data una decina d'anni la presenza pugliese. È l'evoluzione di quella che era Banca del Salento-121, che venne salvata da Siena all'epoca in cui il pugliese Massimo D'Ale-

ma era leader della sinistra e presidente del Consiglio. La Sicilia invece arriva in Piazza del Campo per somma di una lontana presenza diretta e della più recente acquisizione di Antonveneta.

Sicilia Unicredit ha «ereditato» il Banco di Sicilia da Capitalia-Banco di Roma. E da quando è arrivato ha lucidato l'argenteria facendo brillare, negli ultimi mesi, i conti di casa. Soprattutto però ha badato a recidere gli storici sospetti di intre-

ci tra credito e criminalità organizzata che erano arrivati a mettere in discussione il ruolo stesso delle banche sull'isola. La risposta ai rischi si è concretizzata in una nuova autonomia garantita al Bds dalla presidenza affidata a Ivan Lo Bello e dalla presenza nel cda di due donne (José Rallo e Maria Luisa Averna), che sono gli esempi imprenditoriali che la banca si propone di seguire. Sono, Rallo e Averna, le prime due donne nel board nei 142 anni di vita del Banco, che vede i proprio interessi rappresentati



nel capitale della capogruppo dalla Fondazione Banco di Sicilia che ha lo 0,60 per cento del capitale e dalla Regione Sicilia, con lo 0,62 per cento — percentuali destinate a mutare avendo la Fondazione sottoscritto le obbligazioni *cashes* e la Regione no —. L'1 per cento abbondante del capitale garanti-

sce poi un consigliere nel cda di Piazza Cordusio: Marianna Li Calzi. A fronte di questa «rifondazione», la promozione dei numeri. Il 30 marzo scorso il cda del Banco di Sicilia ha licenziato i conti dell'ultimo bimestre 2008 (dal 1° novembre Unicredit ha conferito al Banco il ramo d'azienda «Sicilia», più tre filiali a Roma, Milano e Torino), chiuso con un utile netto di 80,9 milioni di euro. L'impegno di Unicredit invece si sta sostanziando nel progetto Impresa Italia, ideato da Roberto Nicastro e Paolo Fiorentino, che ha in Gabriele Piccino il responsabile *retail*. Il piano prevede stanziamenti per le pmi per totali 3 miliardi di euro. Di questi il 12 per cento, 360 milioni, sono destinati complessivamente alla Sicilia, 110 ai nuovi clienti. Cifre importanti ma va considerato che il Banco è in Sicilia una delle istituzioni più rappresentate, con 432 sportelli in 223 comuni: solo le Poste e i Carabinieri sono più presenti.

Campania Il Banco di Napoli era pressoché scomparso. La storica banca era finita nella rete del Sanpaolo di Torino, che ne salvò i conti aprendo il portafogli, ma il marchio era stato dismesso. Solo dopo la fusione con Intesa è stato tratto da quel vecchio baule in soffitta dov'era finito, spolverato e tira-

to a nuovo. Oggi, quella che è la banca dei Territori di Intesa — rivista nel progetto originario di Pietro Modiano da Francesco Micheli — non può prescindere dal Banco di Napoli. La prova viene da 438,6 milioni di utile netto 2008, in crescita del 56% sul 2007, con crediti alla clientela per 17,4 miliardi di euro, a cui si sommano i circa 5,7 miliardi di finanziamenti erogati dalle società specializzate del gruppo che operano nel Mezzogiorno continentale: Neos, Biis, Mediocredito e Leasint. In totale il Banco ha segnato una crescita del 2,8% dei crediti a famiglie e imprese, a fronte di un andamento sostanzialmente stabile

della raccolta diretta (22,7 miliardi di euro). E sono 900 gli sportelli sparsi tra Campania, Puglia, Calabria e Basilicata a fronte di 6.300 totali di Intesa Sanpaolo.

L'exploit di Ubi L'espansione del gruppo lombardo a sud inizia il 29 giugno 2001, quando la milanese Popolare Commercio e Industria acquisisce Banca Carime (Cassa di Risparmio del Meridione), ovvero il prodotto della fusione di Carical, Caripuglia e Carisal. Carime porta alla banca di via Moscova, poi confluita nella Popolare di Bergamo e quindi in Ubi, una fitta rete di agenzie tra Calabria (124), Basilicata (43) e Puglia (119). In Campania alla presenza di Carime si aggiungono i 64 sportelli della Popolare di Ancona, che acquisì la Pop Napoli, per un totale di 103 agenzie. E dato che sono sempre gli uomini a dare corpo ai progetti, il successo di Ubi al Sud porta il nome di Riccardo

Sora, direttore generale di Carime dal 2003 allo scorso novembre, quando è stato promosso a direttore generale del gruppo.

Isole popolari La Popolare dell'Emilia Romagna con al timone Guido Leoni, oggi vicepresidente ma per lunghi anni amministratore delegato del gruppo, ha giocato spesso in trasferta, assecondando negli anni Novanta le alzate di sopracciglia della Banca d'Italia. Operazioni difficili, che hanno portato la Bper a controllare il Banco di Sardegna e la crotonese Popolare del Mezzogiorno (115 sportelli tra Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia). Oggi, dopo non pochi sacrifici, tutte le banche del gruppo Bper sono in utile e in alcuni casi svolgono una funzione strategica, come è accaduto alla divisione *consumer* della Banca di Sassari trasformata in fabbrica prodotta, che si occupa di *ebanking* e di carte di credito.

Non inizia con una telefonata da via Nazionale ma è ugualmente curiosa la presenza in Sicilia della Popolare di Vicenza. Il gruppo guidato da Gianni Zonin nel 2000 ha fondato una realtà, Banca Nuova, che oggi conta in Sicilia un'ottantina di sportelli (più 15 in Calabria e altrettanti nel Lazio) e ha come presidente Marino Breganze. Nel 2008 l'utile netto è passato da 10 a 15 milioni di euro e oggi sotto l'ombrello di Banca Nuova si trova la Banca del Popolo di Trapani e una rete di sportelli acquisita nel tempo da Intesa, Antonveneta e Banco di Sicilia. Ennesimo segno che al Sud qualcosa sta cambiando.



Dall'Emilia alla Sardegna
Guido Leoni
di Bper



Dalla Lombardia alla Calabria
Riccardo Sora
dg di Ubi



Dal Veneto alla Sicilia
Gianni Zonin
di PopVicenza

Tavolo «aperto». Sulle nuove regole le parti coinvolte possono esprimere i loro pareri

Platea ampia. I soggetti interessati sono utenti retail, enti non profit e Pmi

In banca clienti informati

Due gli obiettivi: linguaggio semplice e comparabilità degli oneri

Guido Plutino

■ Vocabolario in una mano, metro nell'altra. È con strumenti da Secolo dei Lumi che banche e Vigilanza stanno riesaminando il tema della trasparenza nelle relazioni tra intermediari e clienti (nodo centrale, tanto più in tempi di mercato da curare con il Prozac). Arabeschi linguistici e ardua confrontabilità dei costi sono infatti gli ultimi rami nodosi che restano da tagliare di quella che in passato fu definita foresta pietrificata. Un lascito poco gradito del tempo che fu, sopravvissuto a una gragnuola di avvenimenti e interventi normativi, ma ormai incompatibile con evoluzione del mercato ed esigenze dei clienti.

La necessità di sottoporre a manutenzione la normativa in vigore, che risale solo a sei anni fa, discende da molti fattori. Non solo il mondo cambia a una velocità prima ignota, ma la domanda di chiarezza risuona a gran voce nei 29mila esposti ricevuti da Bankitalia tra 2003 e 2007: circa 3mila riguardano infatti presunte violazioni della disciplina sulla trasparenza e scarsa chiarezza.

Un tavolo aperto

Il nuovo intervento di Via Nazionale - che si configura come tavolo "aperto" alle osservazioni delle parti coinvolte e che dovrà completare un iter piuttosto lungo - si colloca in una situazione particolare, nella quale gli intermediari italiani (in buona parte non per colpa loro) devono affrontare un problema reputazionale che aggrava il calo di redditività di alcune famiglie di prodotto. È facile pensare che le nuove regole cadano nel momento meno opportuno, ma sarebbe un'interpretazione superficiale. Per due ragioni: anzitutto perché tra gli obiettivi della nuova disciplina di Banca d'Italia figura la semplificazione delle procedure a carico delle banche, che dovrebbe gemmare una riduzione degli oneri a loro carico. In secondo luogo, perché la trasparenza rappresenta una delle le-

ve più efficaci per riavviare il circolo virtuoso della fiducia.

«Le nuove regole - ha spiegato Banca d'Italia - prevedono una notevole semplificazione della documentazione e schemi standard per i prodotti "di massa"; un ampio utilizzo di indicatori sintetici di costo; l'invio ai correntisti di un riepilogo di tutte le spese sostenute nel corso dell'anno; principi per la redazione e presentazione dei documenti, con particolare attenzione al linguaggio».

L'ambito di applicazione è vasto. Riguarda prodotti, operazioni e servizi massivi, con esclusione però di prodotti e servizi di investimento, regolati da altra normativa. Altrettanto vasta la platea dei soggetti coinvolti: banche (italiane ed estere), intermediari finanziari, Poste (per l'attività di BancoPosta), Istituti di moneta elettronica (Imel). Sull'altro versante, i clienti al dettaglio: consumatori, enti senza scopo di lucro, Pmi (con fatturato inferiore ai 5 milioni di euro).

Pochi numeri per valutare meglio la potenza dello tsunami: sempre secondo rilevazioni Bankitalia, nove famiglie su dieci possiedono un deposito bancario o postale, il 63% ha in tasca una carta di pagamento, il 60% è titolare di un bancomat. Non manca un aspetto inatteso: in uno scenario sempre più competitivo, dopo l'affermazione dell'internet banking e di nuovi operatori, l'italiano resta fedele. Circa sei famiglie su dieci utilizzano il proprio intermediario principale da oltre dieci anni. La ricostruzione della fiducia parte dunque da una base solida.

Premio fedeltà

Per premiare questa fedeltà, il testo elaborato dalla Banca d'Italia pone al centro due aspetti che nel credito rappresentano una rivoluzione copernicana: chiarezza di linguaggio e confrontabilità dei costi. Potrebbero sembrare principi banali, visto che sono acquisiti da tempo - specialmente il secondo - in molti settori. E tuttavia non è così. Lo testimo-



hanno diverse iniziative, tra cui la prima edizione di Patti Chiari, partite con piglio napoleonico per poi rompersi i denti contro l'oggettiva complessità di politiche commerciali, architetture di prodotto, sottigliezze contrattuali e via elencando.

Ma visto che *primum vivere, deinde philosophari* (è solo sosteneva Aristotele ai tempi suoi, figuriamoci se non vale oggi, in piena crisi sistemica), è bene considerare la valutazione di impatto delle nuove disposizioni, alla quale Banca d'Italia ha dedicato un apposito allegato che comprende anche un questionario sui costi di *compliance* (i quali potrebbero essere «non marginali»). L'esame, in questa fase, è imperniato su una valutazione qualitativa. Solo al termine della consultazione degli *stakeholder*, grazie alla compilazione dei questionari, si giungerà a una misurazione numerica. Anche se probabilmente non è il cuore della questione, resta da stabilire il solito dettaglio del "conto al ristorante". Fuor di metafora: se - ed eventualmente in che misura - gli oneri verranno "traslati" sulla clientela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pillole

GLI OBIETTIVI

1 Semplificazione

- Semplificazione della documentazione che le banche mettono a disposizione dei clienti, per ridurre i costi e dare informative più comprensibili

2 Comparabilità

- Comparabilità delle informazioni attraverso un'informativa chiara e una documentazione con struttura e terminologia omogenee

3 Tutela dei clienti

- Rafforzamento della tutela della clientela, garantendo relazioni contrattuali leali

GLI STRUMENTI

1 Informazioni standard

- Si punta a standardizzare alcuni strumenti informativi. Per i conti correnti: guida pratica, foglio informativo e documento di sintesi

2 Conto corrente semplice

- Si ipotizza un prodotto standardizzato per fasce di clientela con esigenze finanziarie elementari e tariffazione «flat»

3 Isc

- L'indicatore sintetico di costo viene introdotto anche per i conti correnti offerti ai consumatori

I TEMPI

1 Fino al 17 maggio

- Le controparti interessate (banche, consumatori, eccetera) possono trasmettere osservazioni, commenti e proposte alla Banca d'Italia

2 Periodo transitorio

- Conclusa la fase di consultazione è previsto un periodo transitorio durante il quale le banche dovranno adattare le loro procedure. Ciò potrebbe richiedere "tempi non brevi"

3 Entrata in vigore

- La nuova normativa sostituirà la disciplina emanata nel 2003

Il panorama della riforma

Gli interventi sulle disposizioni: il quadro di insieme

Descrizione secondo la disciplina attuale	Semplificazione del contenuto informativo	Innovazioni a tutela della clientela	Maggiori adempimenti per gli intermediari
GUIDA DEI DIRITTI			
● Con la denominazione di Avviso indica i diritti e gli strumenti di tutela della clientela previsti dal titolo VI del Tub. Riguarda in modo generalizzato tutti i servizi e le operazioni.	● La Banca d'Italia fornisce modelli che gli intermediari possono semplicemente riprodurre: - il documento generale dei diritti, differenziato a seconda del canale di commercializzazione; - Guide pratiche per i prodotti più diffusi presso i consumatori.	● Il cliente conosce i suoi diritti grazie a documenti mirati, scritti in un linguaggio semplice, invece di dover consultare un avviso generico e dalla formulazione tecnica.	● Va differenziato per i prodotti più diffusi presso la clientela al dettaglio (conti correnti, mutui, eccetera).
FOGLIO INFORMATIVO			
● Fa conoscere ex ante le condizioni offerte per ciascun servizio alla generalità della clientela. Si compone di 4 sezioni: I) informazioni sull'intermediario; II) caratteristiche e rischi tipici dell'operazione del servizio; III) condizioni economiche; IV) principali clausole contrattuali. Non è richiesto per i contratti oggetto di trattativa individuale.	● Forte alleggerimento dei contenuti delle sezioni I, II e IV. ● La Banca d'Italia fornisce modelli di standardizzazione - totale o parziale - dei fogli informativi di alcuni prodotti destinati ai consumatori.	● Il cliente ha un documento più semplice, che gli permette di confrontare le offerte di ciascun intermediario e di intermediari diversi.	● Vanno formulati secondo precisi criteri redazionali, per garantirne leggibilità e comprensibilità. ● Nei fogli informativi dei conti correnti (consumatori) e delle aperture di credito (clienti al dettaglio) sono indicati alcuni indicatori sintetici di costo.

DOCUMENTO DI SINTESI

<ul style="list-style-type: none"> È il frontespizio del contratto. Facilita l'immediata comprensione delle principali condizioni. Riporta, in maniera personalizzata, le voci di cui alle sezioni III e IV del foglio informativo. 	<ul style="list-style-type: none"> Escluso per contratti oggetto di trattativa individuale. Forte alleggerimento del contenuto, soprattutto con riguardo alle clausole contrattuali. Standardizzazione dei documenti di sintesi di alcuni prodotti destinati ai consumatori. Può coincidere col foglio informativo (servizi non personalizzabili). 	<ul style="list-style-type: none"> Il cliente ha un documento più leggero e più facile da consultare. 	<ul style="list-style-type: none"> Vanno formulati secondo precisi criteri redazionali, per garantirne leggibilità e comprensibilità.
--	--	--	--

CONSEGNA DI COPIA DEL CONTRATTO IDONEO PER LA STIPULA

<ul style="list-style-type: none"> Il cliente ha diritto di chiedere copia del contratto idoneo per la stipula per una lettura ponderata dell'intero testo. La consegna non impegna il cliente né l'intermediario alla stipula. 	<ul style="list-style-type: none"> Il cliente può anche chiedere la consegna del solo documento di sintesi. Non è prevista per i casi di trattativa individuale. 	<ul style="list-style-type: none"> La consegna è gratuita. 	<ul style="list-style-type: none"> La consegna è gratuita.
--	--	---	---

CONTRATTO

<ul style="list-style-type: none"> È redatto per iscritto (salve limitatissime eccezioni); una copia è consegnata al cliente. 	-	-	-
--	---	---	---

INFORMATIVA PERIODICA

<p>Si compone di:</p> <ul style="list-style-type: none"> Rendiconto, inviato al cliente (almeno una volta l'anno) per indicare tutte le movimentazioni, gli addebiti, gli accrediti, il saldo e ogni informazione utile sull'andamento del rapporto. Documento di sintesi (periodico), inviato al cliente (almeno una volta l'anno) per aggiornare le informazioni del documento di sintesi unito al contratto. 	<ul style="list-style-type: none"> Al momento del contratto il cliente deve scegliere il canale con cui ricevere le comunicazioni periodiche: online o cartaceo. Semplificazione e standardizzazione del documento di sintesi (vedi sopra). 	<ul style="list-style-type: none"> Ricevere le comunicazioni in forma elettronica consente un forte abbattimento delle spese. Il documento di sintesi è semplificato e più facilmente leggibile. Viene introdotto, per il conto corrente, un riepilogo annuale delle spese complessivamente sostenute nell'anno solare basato su voci sintetiche di costo (solo clienti al dettaglio). Con il riepilogo annuale il cliente comprende meglio quanto gli costa il conto corrente. 	<ul style="list-style-type: none"> Riepilogo annuale.
--	--	--	--

ORGANIZZAZIONE

<ul style="list-style-type: none"> Non è previsto nessun obbligo specifico. 	<ul style="list-style-type: none"> Soppressione delle regole su: modalità di messa a disposizione e consegna obbligatoria del foglio informativo; rinuncia al diritto alla consegna di copia del contratto. 	<ul style="list-style-type: none"> Maggiore attenzione per le esigenze della clientela in tutte le fasi della catena del valore dell'intermediario. 	<ul style="list-style-type: none"> Per garantire la trasparenza e la correttezza, gli intermediari devono adottare procedure in materia di predisposizione dei prodotti, commercializzazione, gestione del contenzioso.
--	--	--	--

Risparmio. Le indicazioni di Bankitalia sulla trasparenza Cambiano i conti correnti: più facile confrontare i costi

■ Linguaggio chiaro e immediata confrontabilità dei costi per i prodotti più diffusi, a partire dal conto corrente. Sono le due novità più rilevanti contenute nel testo predisposto dalla Banca d'Italia per riscrivere le regole sulla trasparenza di operazioni e servizi bancari. Nei testi dei prospetti informativi non si abuserà più nell'uso di congiuntivi e perifrasi. Fino al 17 maggio il testo si presenta come un tavolo aperto alle osservazioni delle parti.

Servizi ▶ pagine 6 e 7

L'applicazione. L'indicatore comprende spese e commissioni addebitate nel corso dell'anno

Visibilità. Le informazioni più importanti non vanno scritte con lettere troppo piccole

Conti correnti, costi a confronto

Con l'IsC sarà più facile valutare la convenienza dei prodotti più diffusi

APERTURE DI CREDITO

Le ipotesi prevedono tre modalità di utilizzo di durata diversa con una base di fido di 10mila euro

L'EVOLUZIONE

Banca d'Italia «auspica» il passaggio da una valutazione degli oneri per profili-tipo a una personalizzata

Marzia Redaelli

■ Un cartellino con il prezzo per i conti correnti, per le aperture di credito e per tutti i finanziamenti, come i mutui e le anticipazioni bancarie.

L'indicatore sintetico di costo (IsC), che riassume in un unico numero gli oneri totali annui di questi prodotti, è una delle principali novità previste dalla disciplina secondaria che la Banca d'Italia intende adottare in materia di trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari e finanziari.

L'obiettivo del disegno normativo è quello di facilitare la comparazione degli strumenti diffusi tra gli utenti privati. Anche per rendere più concrete le possibilità di cambiare il conto corrente senza spese di chiusura e di rinegoziare il mutuo senza penali, introdotte dal decreto Bersani. La nuova regolamentazione sostituirà quella del 2003, che istituì un indicatore sintetico di costo chiamato Taeg (tasso annuo effettivo globale) solo per le operazioni di credito al consumo.

Per il momento, tuttavia, il lavoro di Bankitalia si focalizza sull'IsC di conto corrente e su quello dell'apertura di credito, cioè del fido a disposizione sul conto per i clienti al dettaglio (che sono definiti come consumatori, enti senza finalità di lucro e piccole e medie imprese con fatturato annuo inferiore a 5 milioni di euro). Ulteriori disposizioni sull'IsC sono rimandate a dopo il recepimento della direttiva europea sul credito personale, che adotta una base di calcolo del Taeg adatta anche a finanziamenti diversi da quelli al consumo

(l'attuale, per esempio, non include oneri accessori come l'assicurazione obbligatoria sull'immobile per i mutui).

Poiché anche conti correnti e aperture di credito possono dare luogo a infinite declinazioni di utilizzo, l'Autorità di Vigilanza ha previsto tre modelli standard (passibili di modifiche) desunti da un'indagine campionaria, nei quali far ricadere il prodotto offerto da etichettare con l'IsC.

Per i conti correnti (anche



quelli online) sono delineate l'ipotesi a operatività "bassa", che conta 29 movimentazioni (linee dell'estratto conto) di cui 22 a pagamento e 7 esenti e una giacenza di 5.000 euro; quella "media" con 131 movimentazioni (99 a pagamento) e 10.000 euro di giacenza e quella "alta" con 290 movimentazioni (207 a pagamento) e 15.000 euro di giacenza.

Le operazioni a pagamento comprendono le richieste di elenco movimenti, i prelievi di contante allo sportello, i prelievi bancomat presso altre banche, i bonifici, i pagamenti o versamenti con assegno; quelle gratuite i pagobancomat, le comunicazioni di trasparenza, l'invio dell'estratto conto. L'Isc esclude solo gli interessi e le imposte e presume che il consumatore non abbia sottoscritto altri prodotti finanziari associati al conto, a eccezione di una carta di credito e una di debito. Le operazioni in franchigia, quando previste, si assumono ripartite uniformemente nell'anno; dunque una loro concentrazione temporale potrebbe far lievitare il conto.

Per le aperture di credito, meno standardizzabili, le supposizioni sono più stringenti. Bankitalia ipotizza tre modalità di utilizzo, con una base di 10mila euro di fido per un periodo di tre mesi: una per l'intero importo per 29 giorni; una parziale per 30 giorni continuativi (1.000 eu-

ro per 29 giorni e 5.000 euro per un giorno); una sempre parziale, ma con una intensità diversa nel tempo (1.000 euro per 29 giorni e 10mila euro per un giorno). Questo perché sull'Isc dell'apertura di credito può incidere notevolmente la commissione di massimo scoperto, oltre che gli interessi passivi, le commissioni e le spese istruttorie della pratica di fido.

A titolo di esempio, con interessi passivi del 10%, una commissione di massimo scoperto dell'1% per utilizzi superiori a 30 giorni e 50 euro di spese, l'Isc su base annua sarebbe del 12% nella prima ipotesi, del 14% nella seconda e del 16% nella terza.

Ma c'è di più: l'Isc da riportare nei fogli informativi da consegnare ai clienti può non risultare esaustivo per via delle loro diverse esigenze e, quindi, Bankitalia incoraggia gli intermediari a rendere disponibili online schemi che permettano di calcolare un Isc personalizzato.

Quando potremo vedere il nuovo "listino prezzi" delle banche? Non è ancora possibile indicare una data: vista la complessità delle nuove procedure, l'entrata in vigore delle disposizioni sarà stabilita al termine della fase di consultazione degli intermediari finanziari, ora in atto per verificare l'impatto dei cambiamenti e raccogliere proposte e osservazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit dell'indicatore sintetico

Principali caratteristiche dell'Isc, indicatore sintetico di costo

1 CHE COSA È

L'indicatore sintetico di costo (Isc) consentirà un'immediata percezione del costo del credito



2 A QUALI PRODOTTI SI APPLICA

La sua indicazione sarà obbligatoria per mutui, anticipazioni bancarie, altri finanziamenti (p. es. prestiti personali e finalizzati), conti correnti destinati ai consumatori, aperture di credito offerte ai clienti al dettaglio. Per mutui, anticipazioni bancarie e "altri finanziamenti" l'Isc è denominato "Tasso annuo effettivo globale" (Taeg).



3 PER IL CONTO CORRENTE

L'Isc comprende tutte le spese e le commissioni addebitate al cliente nel corso dell'anno, al netto di oneri fiscali e interessi

6 POSSIBILI SVILUPPI

Come sempre avviene nel caso di valori medi di sistema con riferimento a profili tipo, l'Isc rappresenta un contributo efficace per arrivare a una comparabilità dei diversi prodotti, ma non rappresenta esattamente il costo effettivo di un conto corrente per il singolo consumatore. Per questo motivo la Banca d'Italia "auspica" uno sviluppo ulteriore: un indicatore personalizzato. Ciò richiede la possibilità di accedere ad algoritmi di calcolo, per esempio attraverso internet. Questi algoritmi potrebbero essere resi disponibili sul sito della banca, oppure su motori di ricerca indipendenti



4 COME FUNZIONA

L'Isc sarà calcolato in modo analogo al Taeg previsto dalla disciplina sul credito al consumo. Ciò, secondo la Banca d'Italia, mette in luce alcuni margini di miglioramento. In particolare, l'Isc può risultare non del tutto rappresentativo del costo totale del credito per i contratti che presentano voci di costo assenti nel credito al consumo come, p. es., spese connesse all'assicurazione sull'immobile

5 I PROFILI PREVISTI

Nel caso del conto corrente, nei fogli informativi e nei documenti di sintesi verrà riportato un Isc relativo a tre profili tipo di cliente, con bassa, media e alta operatività. In linea indicativa e provvisoria, l'ipotesi prevede rispettivamente 29, 131 e 290 operazioni annue, con una giacenza media di 5mila, 10mila e 15mila euro



Operazioni semplici. Allo studio un modello elementare

Arriva la versione «snella»

UNA SCELTA IN TRE PASSI

Porsi domande sull'utilizzo

■ Per effettuare una scelta consapevole bisogna chiedersi se il conto corrente serve solo per se stessi o per tutta la famiglia, quante operazioni si pensa di effettuare al mese, se si ha necessità o meno di

bancomat e carta di credito, se si preferisce il conto online o lo sportello, se verrà utilizzato per pagamenti ricorrenti come affitti o mutuo, se ci sarà bisogno di un fido e se occorrono altri servizi associati come le cassette di sicurezza

Orientarsi tra i tipi di conto

■ I conti correnti possono essere sostanzialmente ricondotti a tre tipologie. Nei conti a consumo le spese dipendono dal numero di operazioni effettuate: più operazioni si fanno, più si spende.

Al secondo tipo appartengono i conti in franchigia: prevedono un canone che include un certo numero di operazioni gratuite. Il terzo tipo di conti correnti riguarda quelli a pacchetto, in cui è previsto un canone che comprende anche altri servizi

Valutare i costi

■ Il costo complessivo del conto è di solito composto da una parte fissa e una variabile. I costi fissi non dipendono da quanto e da come si utilizza il conto. I principali sono il canone annuo

del conto corrente, i canoni legati alle carte di pagamento e le spese per l'invio delle comunicazioni al cliente. I costi variabili dipendono dal numero e dal tipo di operazioni che si fanno, come per esempio i prelievi al bancomat

Un conto corrente che serva a favorire l'accesso ai servizi bancari da parte di una clientela con «esigenze finanziarie elementari». Con questo obiettivo Banca d'Italia si propone di configurare un conto corrente semplice che potrebbe consentire al titolare di svolgere operazioni di base quali ricevere e utilizzare bonifici, prelevare con il bancomat e pagare le utenze.

«Il conto corrente di base - spiega Banca d'Italia - è uno strumento particolarmente trasparente: avendo le medesime caratteristiche per tutte le banche che lo offrono, il suo costo è facilmente confrontabile. La trasparenza è massima se la tariffazione dei servizi di base offerti a pacchetto è senza costi variabili».

Per le banche non ci sarà nessun obbligo di offrire questo tipo di servizio, ma nel caso in cui venga attivato, dovrebbe avere le caratteristiche che individuerà Banca d'Italia attraverso «un confronto con le associazioni di categoria degli intermediari e dei clienti».

Sulle tre possibili tariffazioni (libera, flat con canone fisso, flat per i servizi compresi nel pacchetto di base uguale per tutte le banche con la possibilità di aggiunge-

re ulteriori servizi) Banca d'Italia individua pregi e difetti. Nel caso della tariffa libera con costi fissi e variabili, per Banca d'Italia si tratta dell'opzione più flessibile, ma anche quella che rende meno semplice la comprensione dei costi e il confronto tra le diverse offerte. Le due altre opzioni, invece, «rendono possibile una pubblicità dei costi imperniata soprattutto sull'indicatore sintetico per quanto riguarda i servizi di base inclusi nel pacchetto, con un evidente beneficio in termini di immediata comprensibilità e confrontabilità delle offerte».

Uno dei punti sui quali bisogna lavorare per snellire il conto è «la quantità di documentazione inviata» che Banca d'Italia ritiene «eccessiva». Due le strade che si possono seguire. La prima è quella di «mantenere l'invio su base annuale dei documenti di sintesi alla luce delle semplificazioni introdotte con riguardo alla struttura del documento».

La seconda strada è quella di «prevedere l'invio del riepilogo delle sole clausole oggetto di modifica durante l'anno e, per i conti correnti dei consumatori, l'aggiornamento delle principali

condizioni economiche».

Un altro punto importante secondo Banca d'Italia è che il cliente sia messo in condizioni di poter scegliere tra il ricevere le comunicazioni via mail o su carta, avendo ben chiari i costi delle due opzioni. Tutto ciò aiuterebbe la diffusione del conto corrente anche presso persone che ne sono attualmente prive. Le famiglie, secondo i dati di Bankitalia, che nel 2006 possedevano un conto corrente bancario erano l'89% della popolazione.

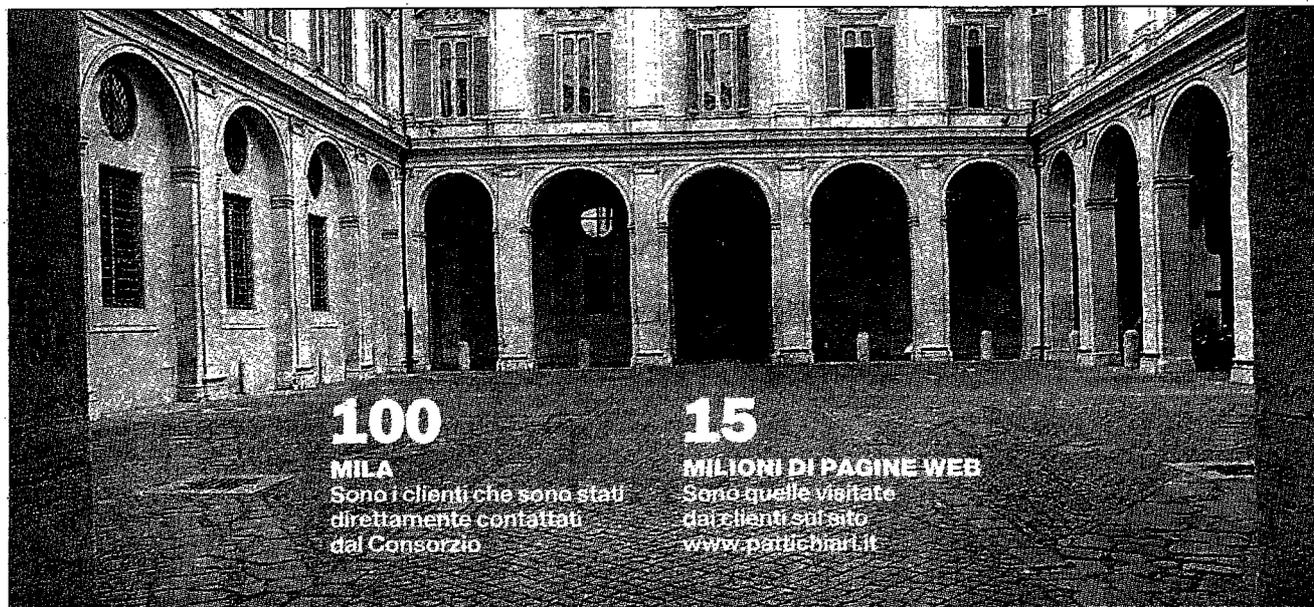
F.Bar.



LA LETTERA

“Ecco perché PattiChiari ha sbagliato”

“I risparmiatori si sarebbero accontentati di un modesto e concreto, quanto tempestivo, intervento sulla valutazione del titolo Lehman e ora, alla luce di quanto accaduto, non meritano di sentirsi ‘tirare le orecchie’ per aver accordato la loro fiducia a chi li rimprovera di averlo fatto”



100

MILA

Sono i clienti che sono stati direttamente contattati dal Consorzio

15

MILIONI DI PAGINE WEB

Sono quelle visitate dai clienti sul sito www.pattichiari.it



Filippo Cavazzuti



Corrado Faissola

WOLFANGO M. RUOSI ROBERTO LENZI*

Il Prof. Filippo Cavazzuti è intervenuto quale Presidente in difesa del Consorzio PattiChiari con un articolo pubblicato su “Il Sole 24 Ore” del 6 marzo 2009, al quale si ritiene opportuno replicare. Le dichiarazioni esposte, più che una difesa, sembrano l’ammissione di una consapevolezza inadempienza.

Il punto di partenza per ogni riflessione è rappresentato dalle finalità che le banche consorziate si erano proposte di raggiungere e che trovano la propria sintesi nell’oggetto sociale del Consorzio PattiChiari. Il Consorzio s’impegna “a promuovere la qualità e l’efficienza del mercato e l’educazione finanziaria nel nostro Paese”, offrendo “programmi,

strumenti e regole per favorire una migliore relazione banca-cliente e per aiutare i cittadini a fare scelte consapevoli in materia economico-finanziaria”. Lo scenario nel quale si muove il Consorzio è afflitto, sono anch’esse parole leggibili nel sito richiamato, da un “modesto livello di educazione finanziaria di gran parte della popolazione”.

Nella consapevolezza che in tale situazione il risparmio rischia di non trovare la migliore destinazione perché “le scelte di investimento sono spesso poco meditate, poco efficienti e poco consapevoli”, le banche si sono impegnate, attraverso l’adesione al Consorzio, a dar corso ad un processo di cambiamento al fine di rendere condivisi a tutti i livelli i valori essenziali della “trasparenza”, della “correttezza” e della “fiducia”.

Il Consorzio avrebbe dovuto mettersi a disposizione dei clienti delle banche per valutare gli investimenti “in modo consapevole”, affinché al momento dell’acquisto l’investitore fosse informato sullo strumento finanziario coerente con il proprio profilo di rischio,

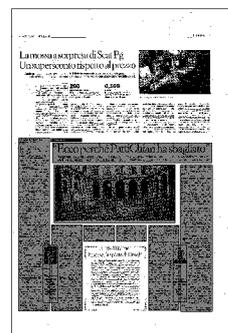
sulle obbligazioni a basso rischio e su quelle strutturate.

Nel considerare l’impegno di PattiChiari esposto e assunto verso gli investitori non vi è nulla che possa far presagire l’inattendibilità delle informazioni che il Consorzio mette loro a disposizione. Tuttavia, leggendo le dichiarazioni del Presidente, l’idea che senericava è che tale fiducia sia stata mal riposta. Ed è questo il punto.

Prima della pubblicazione dell’intervento, da un lato c’erano i risparmiatori dotati di “un modesto livello di educazione finanziaria” (così li descrive il Consorzio) e dall’altro gli esperti dell’industria bancaria pronti ad educare gli “sprovveduti” con utili informazioni. A seguito della lettura della difesa di PattiChiari

“
Davvero era del tutto imprevedibile nella crisi il fallimento della banca americana?”

“
Il rating è imperfetto ma perché allora non ne hanno corretto i difetti?”



non è più possibile capire da che parte stiano coloro che agiscono in modo poco meditato, poco efficiente e poco consapevole.

All'improvviso, si scopre dalle dichiarazioni del Presidente, che il fallimento di Lehman era del tutto imprevedibile nel contesto della tempesta finanziaria "che si stava annunciando" (ma se si stava annunciando, come faceva ad essere imprevedibile?) e che il Consorzio non aveva le idee chiare su come comportarsi. Avrebbe, forse, dovuto il Consorzio, "sentiti i rumors su Lehman", intervenire prontamente sull'elenco dei titoli a basso rischio? La risposta sembrerebbe scontata in senso affermativo, se non fosse per il fatto che a porre la domanda sia stato proprio il Presidente del Consorzio nel richiamato intervento.

Quanto all'imprevedibilità dell'evento, si riscontrano opinioni discordanti, tant'è che segnali significativi erano già stati percepiti da vari analisti finanziari fin dall'agosto dell'anno 2007. Non si comprende, quindi, come PattiChiari, costituito da un pool di super esperti con la missione di illuminare il modesto risparmiatore, non si sia avveduto di ciò per tempo ed ancor più stupefacente è il fatto che ancora oggi non abbia le idee chiare su come avrebbe dovuto intervenire.

Ma vi sono altri elementi ancor più significativi che ci fanno comprendere l'inidoneità del Consorzio. Si apprende che gli strumenti di valutazione del rischio per gli investitori "sono tutti assai imperfetti" ed il *rating*, termine utilizzato per indicare il grado di affidabilità di un titolo, "soffre non solo dell'eventuale incompletezza informativa (come nei casi di frode contabile) ma anche dei potenziali conflitti di interesse in seno alle agenzie di rating".

È il caso di chiedersi: caro Presidente, lo scopre soltanto ora che il rating è imperfetto? Inoltre, per quale motivo

PattiChiari non è intervenuto tempestivamente per correggere le imperfezioni del sistema, agendo sulla classificazione del titolo in presenza di rumors, con l'utilizzo

di altri strumenti più efficienti (così come richiamati dal Presidente) del rating, ancorché imperfetti?

Ma non sarebbero stati sufficienti i "rumors" per intervenire tempestivamente sul titolo e sospenderlo "cautelativamente" dalla lista "obbligazioni a basso rischio"? La presa di coscienza da parte di PattiChiari ha partorito un intervento tardivo, a riprova della superficialità (o anche negligenza ed imperizia? ndr) del Consorzio soprattutto se misurato in relazione alla qualità del soggetto chiamato a rispondere ai risparmiatori.

Una cosa su cui possiamo essere d'accordo una volta tanto è che "PattiChiari non è un marchio di qualità" e la chiusura del portale informativo sugli strumenti finanziari a basso rischio, non può essere considerata un rimedio, ma la conferma della presa di coscienza della scarsa diligenza e dell'inattendibilità delle informazioni offerte ai risparmiatori.

A questo punto, non è certo il rappresentante del Consorzio a potersi sintetizzare una "lezione" e a diffonderla tra i risparmiatori, i quali si sarebbero accontentati di un più modesto e concreto, quanto tempestivo intervento sulla valutazione dei titoli Lehman e che ora, alla luce di quanto accaduto, non si meritano di sentirsi anche "tirare le orecchie" per aver accordato la propria fiducia proprio a colui che oggi li rimprovera di averlo fatto. Il lettore/risparmiatore, sarà sicuramente "affetto da un modesto livello di educazione finanziaria", ma non per questo può essere considerato anche privo di quel livello minimo di sensibilità per non sentirsi offeso dalle parole di colui che oggi, prima di tutto, si preoccupa di allontanare da sé la responsabilità di quanto accaduto.

* Membri di I.N.E.E.D. Istituto Nuova Etica Economia e Diritto

Il manuale Cencelli di casa Bpm

MASSIMO GIANNINI

A raccontarla sembra una storia d'altri tempi. Un «rodeo» da Prima Repubblica. Alla Banca Popolare di Milano è in scadenza il presidente, che della Prima Repubblica è figlio legittimo: Roberto Mazzotta, ex plenipotenziario Dc ai tempi della Balena Bianca, poi passato al credito «per scelta di vita». Per sostituirlo in un'assemblea convocata per il 24 aprile chesi preannuncia calda, erano e sono in lizza vari concorrenti, contrapposti per provenienza e per competenza, e impegnati in una corsa turbinosa che fa venire il mal di testa.

Mario Resca, sodale di Berlusconi e braccio destro del ministro Bondi, si è chiamato fuori. Beniamino Anselmi, pupillo del «nuovo Cuccia» di Mediobanca Cesare Geronzi, è stato fatto fuori. Il Comitato dei soci-non dipendenti, dopo lunga riflessione, ricandiderà (per il terzo mandato) lo stesso Mazzotta. Il Comitato dei soci-dipendenti, dopo un tormentato dibattito nel «parlamentino» in cui sono rappresentate al gran completo le sigle sindacali, ha scelto invece come suo candidato un amico storico

di Romano Prodi, cioè Massimo Ponzellini, già vicepresidente della Bei e presidente di Impregilo. Il Comitato soci-pensionati, nel frattempo, affila le armi con una sua lista di minoranza, che schiera ai primi posti gente agguerrita, da Franco Del Favero a Leone Spozio.

Viva la democrazia economica, viva la cultura assembleare. Ma c'è qualcosa che non va, in questo «metodo», che ricorda il solito manuale Cencelli e che rende sempre più necessario ed urgente un ripensamento della governance delle banche popolari. Tanto più nel caso della Bpm, che non è una banca qualsiasi, ma una delle griffe più antiche e blasonate della piazza milanese e del Grande Nord. «In questo momento non ci possiamo permettere giochi di potere», ha scritto Mazzotta, in piena battaglia presidenziale, a tutti i dipendenti di Piazza Meda. E se lo dice uno come lui, c'è davvero da credergli.

m.giannini@repubblica.it

**Il dopo Mazzotta
e il rodeo
tra i candidati:
urge rivedere
la governance
delle popolari**



Banche&Banchieri

Italease, la spinta di Draghi

ORMAI il peggio è passato: il Banco Popolare si farà carico del "bubbone" Italease, dividendo l'onere del salvataggio con le altre banche pattiste. Intanto, con l'Opa e il relativo ritiro dal mercato del titolo, l'interesse dei singoli prenderà il posto dell'interesse del mercato. E sarà ai singoli che verranno consegnate le conclusioni dell'ispezione di Bankitalia ad Italease. Un'ispezione partita dopo il "nein" dei tedeschi di DZ e conclusasi prima che venissero annunciati crediti incagliati per 4 miliardi, più svalutazioni per 800 milioni che hanno portato dritti dritti alla perdita monstre di 1 miliardo per il bilancio 2008. E' abbastanza probabile che il rinnovato e draconiano rigore con cui sono state valutate alcune partite abbia origine proprio da considerazioni portate in via Nazionale: in parte lo stesso comunicato della banca ne fa menzione. Ma forse l'incaglio peggiore non era tanto o solo nei conti, ma nella situazione prospettica di Italease, che andava sblocata. Con i conti shock è arrivato l'annuncio dell'Opa.

vittoria puledda



Auto e territorio La rivincita della manifattura. Dagli ingegneri di Mirafiori ai ricercatori del Politecnico

Crisi Prima uscita: Torino

Tecnologia «verde» e design, così la città spalleggia la Fiat nell'operazione Chrysler

DI GIACOMO FERRARI
E EDOARDO SEGANTINI

L'alleanza di Fiat con Chrysler nasce su una nuova spinta: Torino. La città che spalleggia Sergio Marchionne è nel pieno della metamorfosi industriale, dai servizi al turismo, ma soprattutto nell'innovazione tecnologica. Dal Ti-

lab (ex Cnel) di Telecom all'aerospazio di Alenia, la minore dipendenza dall'azienda-madre ha spinto allo sviluppo delle medie aziende internazionalizzate. E in Mirafiori la svolta è partita dagli ingegneri, che hanno messo a punto il sistema Multiair.

ALLE PAGINE 2 E 3
CON UN'INTERVISTA
A VALERIO CASTRONOVO
DI ANTONIO CARIOTI

Territorio e innovazione Dietro l'alleanza con Chrysler c'è un nuovo modello, con minore dipendenza dall'azienda-madre e sviluppo dei servizi. Callieri: «L'obiettivo è diventare eccellenti nelle produzioni a più alto valore aggiunto»

Ecologia, design, manager: così Torino spalleggia Marchionne

La metamorfosi della città che ha puntato sulla tecnologia non solo per l'automobile. Dal Tilab di Telecom all'aerospazio di Alenia con le medie imprese internazionalizzate

DAL NOSTRO INVIATO
A TORINO

EDOARDO SEGANTINI

Se cercate un'immagine simbolica del nuovo legame tra la Fiat e Torino potete trovarla a Mirafiori, all'angolo fra i corsi Tazzoli e Orbassano: dove un tempo c'era la mitica Porta Zero dei picchetti sindacali (frequentata anche dall'attuale sindaco Sergio Chiamparino, allora funzionario della Federazione del Pci) oggi risiede il centro commerciale Motor Village. E domani sorgerà il nuovo Centro Design della facoltà di Architettura.

Sui tetti dello stabilimento di Mirafiori, lasciato dall'azienda per altre destinazioni produttive, solo qualche anno fa cresceva l'erba. L'accordo tra il Comune e la Fiat ha consentito all'amministratore delegato Sergio Marchionne di portare a Mirafiori la produzione della Grande Punto, le sedi di New Holland e di Abarth e al Comune di progettare spazi di pubbli-

ca utilità.

Un certo orgoglio

Le notizie che arrivano da Detroit sull'accordo Fiat-Chrysler portano orgoglio nella più orgogliosa delle città italiane. È la rivincita dell'industria sulla finanza, dice il nuovo luogo comune. Ma il carattere torinese detesta gli slogan e la crisi economica sconsiglia l'autocompiacimento.

Tuttavia un certo senso di ripicca lo si avverte: siamo pur sempre nel cuore del Nordovest, che alcuni avevano dato per spacciato. Siamo nel punto del triangolo industriale padano che negli ultimi anni è più cambiato, passando da un rapporto di dipendenza verso l'azienda-madre a una relazione forte ma meno esclusiva.

Innanzitutto la città è diventata più bella. Molto più bella e vivibile, più ricca di eventi culturali. Non è un dato banale, perché il miglioramento estetico (in senso lato) è il biglietto da visita più coerente con l'immagine che la città vuole of-

frirè a se stessa e di se stessa: è la dimostrazione visiva che tutto ciò che è industria e tutto ciò che non lo è (i servizi, le università, l'arte, la cultura, i luoghi del tempo libero) non sono fatti per confliggere ma anzi possono andare d'amore e d'accordo.

Sono nate alternative all'automobile nel campo dei servizi, del turismo, del cinema. Come numero di affluenze, esemplifica il Comune, il 2008 ha superato non solo il 2007 ma anche il 2006, l'annus mirabilis delle Olimpiadi invernali.

«Torino - dice l'ex manager Fiat Carlo Callieri, protagonista della prima grande ristrutturazione aziendale in epoca Romiti - è a metà di una profonda metamorfosi iniziata negli anni '80 e non ancora compiuta. L'obiettivo è chiaro e giusto: fare della città un centro di eccellenza nelle produzioni a più alto valore aggiunto, nell'auto ma

non solo nell'auto, legando il passato manifatturiero al futuro tecnologico. La

strada da percorrere però è ancora lunga».

La tecnologia non automobilistica peraltro a Torino vanta una lunga tradizione: dal Tilab della Telecom (l'ex Cselit) al Centro Ricerche Rai all'aerospazio (con Thales Alenia Space e Alenia Aeronautica). Ma oggi Torino è coinvolta in iniziative di alta tecnologia come il progetto Galileo insieme alle città-guida Monaco di Baviera e Tolosa. E ha visto nascere iniziative nuove come Torino Wireless, creata da Rodolfo Zich, rettore del Politecnico prima dell'attuale numero uno Francesco Profumo.

«Torino Wireless - dice Zich - rappresenta l'evoluzione della specie del distretto industriale: nasce per aumentare la domanda e l'offerta di alta tecnologia nel campo dell'info-mo-



bilità. Il riconoscimento che Fiat sta ottenendo a Detroit è figlio di un management capace, ma anche della città».

Prima

«Di più. Direi che la città si è mossa ben prima dell'arrivo di Marchionne», dice il presidente dell'Unione Industriale Gianfranco Carbonato, neoconsigliere della Rcs (la società che pubblica il *Corriere della Sera*). Numero uno della Prima Industrie, azienda tra i leader mondiali nelle macchine laser e lavorazione lamiera, 1.500 dipendenti in tutto il mondo, è un esponente del cosiddetto «quarto capitalismo» delle medie imprese internazionalizzate. A Torino - ecco il dato numerico che meglio fotografa la metamorfosi della città - di queste aziende tra i 250 milioni e un miliardo e mezzo di euro di fatturato oggi ce ne sono un centinaio.

«La crisi aziendale, manageriale e strategica, precedente l'arrivo di Marchionne - spiega Carbonato - ha dato un colpo micidiale all'indotto Fiat. Molte aziende sono cadute. Altre sono sopravvissute con difficoltà. Altre ancora invece si sono reinventate e hanno scoperto nuove attività e nuovi mercati. Sono loro le protagoniste della diversificazione di Torino. La cui amministrazione ha favorito un modello di sviluppo in cui l'industria e il resto della città non sono in contrapposizione».

Partite a scopa

Il sindaco sessantenne Sergio Chiamparino, politicamente esperto e attentissimo alla comunicazione, ha dimostrato di saper garantire efficienza amministrativa e confronto efficace con i poteri forti. Accante le sue partite di scopa con Marchionne nella foresteria del Lingotto, dove sostiene di vincere quasi sempre lui, in coppia con il vi-

cesindaco ed ex operaio Fiat Tom Dealessandri.

Il piano regolatore

Ma il rapporto tra Chiamparino e l'azienda è nato e si è consolidato su altri tavoli dove si gioca una partita più grande, come quella dell'area Mirafiori. «La vera svolta di Torino - dice il sindaco - è iniziata negli anni '90 con la giunta Castellani. Nel 1995 è stato approvato il piano regolatore e nel 1999 lanciato il piano strategico. Da allora in poi si è fatto un uso rigoroso ma flessibile della pianificazione urbana: oggi siamo arrivati alla duecentesima variante del piano regolatore. Inoltre si è cercato di comunicare il cambiamento all'esterno con molta più forza».

Certo, il clima generale non è dei migliori. Né sono incoraggianti gli episodi di violenza ai manager. Il ricordo del terrorismo è troppo vivo per sottovalutarli e per dimenticare che anche allora, come ricorda Callieri, «tutto cominciò con il sequestro di manager», pur in un contesto diverso.

La domanda è: può il modello Torino reggere alla crisi? Le premesse sembrano buone. La città ha bisogno della Fiat ma anche le multinazionali hanno bisogno di radici vive. E Fiat non fa eccezione. Al sindaco si chiede che cosa farà quando terminerà il suo mandato.

Ambizioni politiche nazionali? «Lo deciderò nel 2011 - risponde sorridendo - quando tornerò alla vita privata. A quel punto vedrò». E allora una nuova partita comincerà.

esegantini@corriere.it



Imprenditori Gianfranco Carbonato:
«Molte aziende si sono reinventate»



Ex Fiat Carlo Callieri: «Torino è a metà di una profonda metamorfosi»



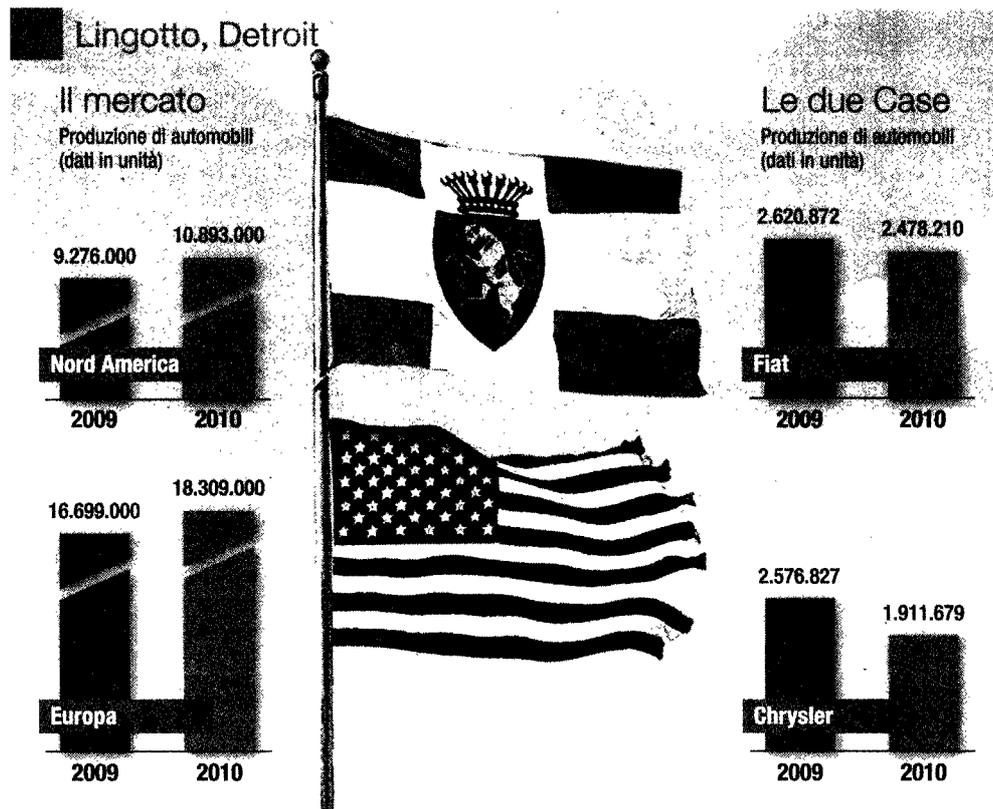
Sindaco Sergio Chiamparino:
«200 varianti al piano regolatore»



Politecnico Rodolfo Zich: «Torino è l'evoluzione del distretto industriale»



Sergio Marchionne,
amministratore delegato Fiat



Fonte: Csm, stime

Fonte: PriceWaterhouseCoopers, stime

1934 Giovanni e Henry (Ford)

Giovanni Agnelli (a destra)
incontra Henry Ford a Detroit

Giovanni Agnelli, il fondatore della Fiat, va negli Stati Uniti a inizio secolo e ne torna entusiasta: imiterà gli impianti della Ford. Il Lingotto, inaugurato nel '21, è un impianto avveniristico che guarda a Detroit.

2009 Nardelli e Marchionne

Bob Nardelli, a capo di Chrysler:
alleanza con Sergio Marchionne

Sergio Marchionne guarda agli Stati Uniti per l'espansione del mercato e annuncia l'interesse per acquisire una quota della Chrysler guidata da Robert Nardelli. Le trattative sono in corso.

1980 Gianni e Henry (Kissinger)

Gianni Agnelli in compagnia
dell'amico Henry Kissinger

Gianni Agnelli, l'Avvocato, è frequentatore assiduo di New York, dove compera casa. Stringe sodalizio con David Rockefeller, conosce John Kennedy prima che sia eletto presidente, è amico di Henry Kissinger.

Dossier Chrysler Il lavoro degli specialisti coordinato da Altavilla

Gli ingegneri di Mirafiori e la svolta di Detroit

I tecnici della Fiat hanno messo a punto «Multiair», il sistema anti-CO2 decisivo per l'intesa con Obama



DI GIACOMO FERRARI

Fiat-Chrysler? «Non sarà solo produzione e distribuzione di automobili, ma anche una formidabile sfida tecnologica». È uno dei 2.500 ingegneri di Fiat Powertrain, la società del Lingotto specializzata in motori e cambi, a sottolineare con orgoglio questo aspetto dell'alleanza che Sergio Marchionne e Alfredo Altavilla stanno definendo in questi giorni tra Detroit e Washington. Non a caso, infatti, proprio Altavilla, il «ministro degli esteri» della Fiat, il negoziatore che ha avuto un ruolo decisivo nelle operazioni internazionali degli ultimi anni (a cominciare dal complesso divorzio da General Motors), è anche amministratore delegato di Fiat Powertrain.

Sì, perché sul piatto della trattativa il ruolo delle tecnologie è determinante. L'alleanza, insomma, se ci sarà, sarà a tutto campo, ma il centro nevralgico, per quanto riguarda la ricerca, sarà Torino.

Piattaforme e quote Nel

matrimonio che si accinge a celebrare, Fiat porterà in dote piattaforme e know-how. In cambio, Chrysler offrirà una quota azionaria, inizialmente pari al 35% del proprio capitale. Nessun esborso di capitali, dunque, da parte italiana. Una specie di «baratto», che vede però il «cuore» della partnership battere soprattutto a Torino. A Mirafiori (dove ha sede Powertrain) e Orbassano, nella cintura del capoluogo piemontese, che ospita il Centro Ricerche. Ma anche a Termoli, lo stabilimento che produrrà per primo il nuovissimo sistema Multiair, destinato a equipaggiare i motori di ultima generazione.

Ebbene, proprio Multiair è il prodotto strategicamente più importante, la «ciliegina» sulla torta arrivata a trattativa già avviata. L'intesa preliminare, infatti, era stata firmata da meno di un mese (il 19 gennaio) quando Altavilla annunciava ufficialmente il nuovo sistema brevettato a Torino. L'occasione era il Salone dell'Auto di Ginevra, ai pri-

mi di marzo. Il numero uno di Powertrain ha spiegato che Multiair «sarà importante come il common rail», la tecnologia innovativa per i motori diesel messa a punto da Fiat nel 1997 e poi ceduta al gruppo Bosch, che l'ha valorizzata e lanciata sui mercati internazionali.

Non solo: il nuovo prodotto «sarà al centro della strategia delle alleanze» per Fiat. Una frase apparentemente di maniera, che ha rivelato però quanto Multiair fosse decisivo nel convincere la task-force del presidente Barack Obama che solo Torino ha la ricetta del rilancio di Detroit.

In effetti, poche ore dopo quella presentazione, Altavilla e Marchionne sono partiti per la loro prima missione negli Usa. Con in borsa, ovviamente, il frutto della ricerca di Powertrain. Insieme con tutto il resto del «campionario»: dalle conoscenze sul fronte dell'auto ecologica alle capacità in termini di stile e design. Se, dunque, si arriverà a un accordo con la più piccola delle ex «big three» dell'auto americana, gran



parte del merito sarà anche di quei 2.500 ingegneri che lavorano tra Torino e Orbassano.

Meno carburante Ma in che cosa consiste in pratica Multiair? Senza entrare nei dettagli tecnici, si può dire che si tratta di una tecnologia che permette di ridurre sia il consumo di carburante sia le emissioni di CO2 in misura variabile tra il 10 e il 25%, a seconda del tipo di motore.

Frutto di un investimento complessivo di circa 100 milioni di euro, il dispositivo sarà montato per la prima volta su un motore di 1.400 cc a 16 valvole destinato a un modello Alfa Romeo, la MiTo, nel terzo trimestre 2009 (va ricordato che si tratta di una delle vetture che potrebbero varcare l'Oceano nell'ambito della parte «commerciale» dell'accordo con Chrysler). Ma è disponibile fin da subito, ha detto Altavilla, «per tutti i partner e i potenziali partner» della Fiat.

Altra caratteristica sostanziale è la possibilità di applicare l'apparecchiatura su ogni tipo di motore a benzina, mentre in futuro (gli studi sono già avviati) potrà entrare anche nell'equipaggiamento dei diesel. I vantaggi? Li elenca la stessa Powertrain: 1) aumento della potenza massima del 10%; 2) riduzione delle emissioni; 3) minori consumi di carburante fino al 25%.



SIDERURGIA Ilva soffre la gelata su 'bianco' e grandi opere

Lonardi
a pagina 12

SIDERURGIA / Fino allo scorso anno il gruppo Riva ha portato conti in costante miglioramento ma ora l'epoca delle vacche grasse sembra finita

L'Ilva dimezzata ora teme la Cina

La produzione tagliata del 40% ma oltre la crisi il problema è l'Asia

GIORGIO LONARDI

Milano

E' come un motore che marcia a tre cilindri, l'Ilva di Taranto. Non fatevi ingannare dalle descrizioni agiografiche: la «cittadella» dell'acciaio italiano con le sue due acciaierie, i due treni di laminazione a caldo, gli impianti minori, i 12 mila dipendenti che lavorano giorno e notte è ormai una foto ingiallita, vecchia di qualche mese. Da parecchie settimane, infatti, duemila di quegli operai sono in cassa integrazione e una delle due acciaierie si ferma a turno. Secondo fonti sindacali (ma il Gruppo Riva proprietario dell'azienda non conferma la notizia) sui piazzali del centro siderurgico si sarebbero accumulate un milione di tonnellate di acciaio in attesa di essere venduto. L'economia mondiale è in frenata e anche gli acquisti di acciaio ne risentono.

Sarebbe riduttivo paragonare il centro siderurgico di Taranto ad una fabbrica come tante altre. Qui, infatti, si produceva un terzo dell'acciaio italiano, come dire oltre 9 milioni di tonnellate di coils (dati 2007) utilizzati per l'industria dell'auto, per gli elettrodomestici, per fabbricare le grandi condotte idriche, per la cantieristica, per le grandi infrastrutture. E' un po' come dire che l'azienda Italiasi rifornisce qui. E che senza Taranto il Bel Paese rischierebbe di fermarsi.

Insomma, l'ipotesi che Taranto possa chiudere come ha ventilato alcune settimane fa Mario Ghini, segretario nazionale della Uilm («esiste la fondata preoccupazione che l'azienda

guidata da Riva decida di andare a produrre all'estero») aprirebbe la strada a un vero e proprio disastro. Certo, Ghini si riferiva all'entrata in vigore di una nuova legge della Regione Puglia che impone all'Ilva tempi e parametri più restrittivi per l'abbattimento di diossina e polveri sottili. E allora?

Indubbiamente il fatto stesso che sia stata adombrata la chiusura dell'impianto fa riflettere sul futuro dello stabilimento.

Anche se va sottolineato da una parte come fonti interne al Gruppo Riva precisino con forza come il centro siderurgico oltre ad essere un asset «strategico» sia anche «moderno e competitivo». Mentre dall'altra, alla vigilia di un incontro con i vertici del Gruppo Riva che si svolgerà martedì a Milano, Vittorio Bardi, responsabile siderurgia della Fiom-Cgil si dice convinto che oggi «nessuno dei grandi produttori che operano nel nostro Paese stia ragionando sull'ipotesi di un taglio strategico delle produzioni in Italia».

Eppure, se esaminiamo con calma i numeri ci accorgiamo che la partita è molto più grossa di quanto non si immagini. E

che, forse, non sarebbe corretto circoscriverla al solo ambito nazionale.

Nel 2007, ad esempio, il Gruppo Riva ha chiuso il bilancio con 10,1 miliardi di euro di fatturato, un cash-flow operativo di 1,7 miliardi e un utile netto di 877 milioni. Rispetto ai due anni precedenti si registra un netto miglioramento.

Nel 2006, infatti, i ricavi erano stati di 9,4 miliardi e gli utili di 696 milioni mentre nel 2005 a 8,5 miliardi di fatturato aveva fatto riscontro un utile netto di 484 milioni. In ogni caso è chiaro che in questi tre anni alla famiglia Riva le cose sono andate bene e più spesso benone.

Quanto all'Ilva di Taranto, ha contribuito in maniera sensibile al risultato finale. A cominciare dal fatto che lo stabilimento «pesa» per circa il 55% sui ricavi complessivi del Gruppo Riva. E senza dimenticare che circa un quarto di quegli stessi ricavi sono conseguiti all'estero. O anche, che per ammissione della stessa azienda stiamo parlando di impianti «competitivi» e di manodopera giovane e ben addestrata.

Adesso però il periodo della vacche grasse sembra terminato. Il bilancio 2008 del Gruppo Riva non è ancora disponibile tuttavia appare molto improbabile che possa essere migliore di quello precedente. Se non altro perché nell'ultimo trimestre dell'anno anche la siderurgia ha risentito della recessione mondiale. Quanto al primo bimestre

del 2009 non ha precedenti nella storia della siderurgia italiana dal dopoguerra in poi. Fra gennaio e febbraio, infatti, la produzione dell'acciaio made in Italy è crollata del 40%. E non c'è ragione di pensare che a Taranto le cose siano andate meglio che altrove.

In ogni caso basta allargare lo sguardo oltre i nostri confini per capire come la crisi stia rivoluzionando un settore vitale e sensibile dell'economia mondiale quale la siderurgia. Come spiegano i dati della World Steel Association, sempre nel primo bimestre del 2009, infatti, la produzione globale è calata del 23%. Una flessione ben superiore a quella registrata nelle due crisi precedenti cioè nel 1996 (-3%) e nel 1999 (-9%). Se però scomponiamo queste cifre ci rendiamo conto che il cambiamento è ben maggiore. L'Europa a 27, ad esempio, ha ridotto la produzione del 43%, in linea con quanto è avvenuto in Italia. Mentre in Nordamerica la situazione è ancora più grave: -53%. Al contrario in Cina l'acciaio prodotto è passato da 79,7 milioni di tonnellate del primo bimestre del 2008 a 82 milioni di tonnellate dei primi due mesi del 2009 con un aumento del 2,4%.

In attesa della ripresa, dun-



que, i rapporti di forza fra le siderurgie asiatiche e quelle occidentali si sono ribaltati. Nel primo

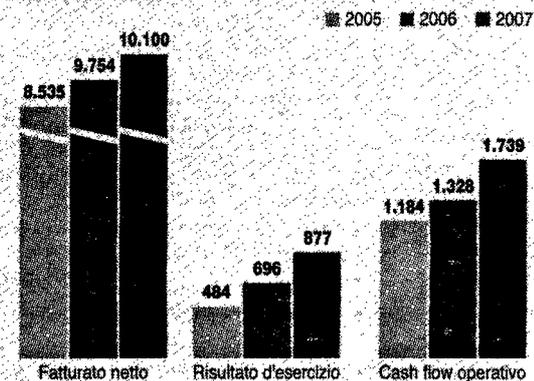
bimestre del 2008 l'acciaio europeo «pesava» il 16% a livello mondiale e quella nordamericana il 10,4% mentre l'Asia copriva il 55% della produzione complessiva. A un anno di distanza l'Europa a 27 è scesa al 10,4% e il Nordamerica al 6,3% mentre l'Asia copre il 65% della domanda. Il rischio, dunque, è che le produzioni europee a cominciare da Taranto vengano spazzate via dalla più gagliarda produzione cinese che gode fra l'altro di aiuti statali. Un problema che gli Usa di Obama legati all'idea del «buy american» sentono meno. Ma che in Europa potrebbe affacciarsi ai primi segnali di ripresa quando la tentazione di vendere nel Vecchio Continente potrebbe rivelarsi irresistibile per gli industriali cinesi dell'acciaio.

Un crollo che non ha precedenti nella storia italiana del settore

L'impianto pugliese pesa per oltre la metà dell'intero gruppo

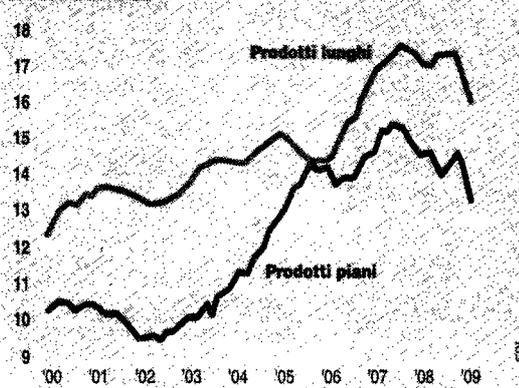
IL GRUPPO RIVA

Dati in milioni di euro



ACCIAIO: LA PRODUZIONE ITALIANA

In milioni di tonnellate



**FENOMENO MONDIALE**

La produzione italiana di acciaio è crollata del 40% nei primi due mesi dell'anno. Su Taranto non ci sono dati ma è difficile che sia andata diversamente. E' un fenomeno globale. Nel primo bimestre 2008 l'Europa aveva il 16% della produzione mondiale, e gli Usa il 10: Dodici mesi dopo, l'Europa è scesa al 10 e gli Usa al 6%. E l'Asia è salita dal 55 al 65%

DELOCALIZZARE NON SERVE

Il problema per l'acciaio italiano può andare ben oltre la crisi. Nel senso che quando i mercati ripartiranno l'Europa e gli Usa potrebbero venire inondati da una superofferta di acciaio cinese. E se sarà così la risposta sarà molto complessa e non si potrà risolvere la questione spostando le produzioni nei paesi dell'Est Europa: non servirebbe a nulla perché i prodotti asiatici quanto a prezzi battono anche loro.

Emilio Riva



Burgo, la ristrutturazione è rimasta a metà del guado

Sovracapacità produttiva, bassa redditività e conti in rosso



Gerolamo Marchi
A.d.
di Burgo



Renato Pagliaro,
nel cda per
Mediobanca

PAOLO POSSAMAI

Vicenza

Il gigante italiano della carta soffre il turbinare dei venti di crisi. Tant'è che in Burgo Group è allo studio un importante aumento di capitale. Dei numeri del bilancio 2008 sono noti solo alcuni indicatori: i ricavi consolidati valgono 2,4 miliardi di euro, in aumento dell'1,8% sul precedente esercizio. La crescita del fatturato da vendita di carte sarebbe sottozero, ma nel dato confluiscono pure i ricavi derivanti dalla commercializzazione di energia elettrica. Difatti, il totale della carta venduta è pari a 2 milioni 790 mila tonnellate, in flessione del 3% sul 2007. Il risultato netto consiste in una perdita di 88

milioni, essenzialmente dovuta a oneri non ricorrenti come la svalutazione di assets e la chiusura degli impianti di Chieti e di due linee produttive a Villorba (Treviso) e a Tolmezzo (Udine). Il 2009 è iniziato molto peggio.

Che la situazione sia precipitata dopo l'estate dell'anno scorso, emerge chiaramente dalla lettura della prima semestrale 2008, dove i ricavi consolidati risultavano in crescita del 5,4% (anche per l'aumento dell'incidenza dell'area energetica dal 9 all'11,4% del fatturato di gruppo). Ma la redditività del

gruppo guidato dalla famiglia vicentina Marchi si stava deteriorando già agli inizi del 2008. Il primo semestre 2008 comparato con il primo semestre 2007 segnalava una caduta del margine operativo lordo (sceso da 81 a 70 milioni di euro), del reddito operativo Ebit (da 18,8 a 9,2 milioni), del cash flow da attività di esercizio (da 109 a 55 milioni), del reddito ante-imposte (da 65 a 8,7 milioni). Da notare che la differenza di risultato finanziario fra il primo semestre 2008 e il corrispondente periodo 2007 è legata al realizzo di plusvalenze sulla vendita di azioni Intesa

Sanpaolo, pari a 25,2 milioni nel 2008 e ammontante a 65,1 milioni nel precedente esercizio. Ma anche l'effetto compensativo derivante dalla cessione dei titoli azionari trovati dai Marchi nelle casse di Burgo quattro anni fa va esaurendosi. Basti ricordare che, oltre ai titoli Intesa, Burgo era intestataria dell'1,5% del capitale di Mediobanca, di cui a lungo era stata membro del patto di sindacato.

Altri tempi, tempi in cui il "salotto buono" affrontava senza particolari patemi le perdite dell'elefantiaca Burgo. Ma la famiglia Marchi, ossia l'amministratore delegato Girolamo e suo padre Aldo (vicepresidente), alle perdite non sono affatto abituati. Né sono abituati a vedere proiezioni sull'andamento dell'annata - come è il caso di questo disgraziatissimo 2009 - con vendite attese in caduta del 20% e conseguenti necessità di ristrutturare l'assetto industriale del gruppo. I 15 stabilimenti marchiati Burgo, compresi gli impianti maggiori e più tecnologicamente avanzati, dislocati a Verzuolo (Cuneo), Ardenne (Belgio) e Duino (Trieste), sono interessati da un massiccio ricorso alla cassa integrazione ordinaria. I sindacati dichiarano apertamente fortissima preoccupazione, poiché temono un'ondata di tagli alla pianta organica ben più pesan-

te dei 140 esuberanti dichiarati dall'azienda.

Che la base dei costi di Burgo fosse ipertrofica, alla famiglia Marchi non sfuggiva quando nel 2004 ne ha rilevato il controllo. Un riflesso del processo di razionalizzazione già attuato emerge, per esempio, dal numero dei lavoratori dipendenti registrati al 2004 (oltre 6 mila in totale) e a metà 2008 (5.342), con l'uscita di oltre un centinaio di persone mediamente all'anno. Se la cura dimagrante alla voce "lavoro" ha inciso positivamente, non ha impedito tuttavia la crescita del 6,6% dei costi operativi lo scorso anno (causata dall'aumento dei prezzi della cellulosa e dell'energia). Numeri dai quali, a fronte della contrazione del mercato, traspare la fragilità del tentativo di rilancio e risanamento in corso.

La crisi attuale non risente solo della tempesta che investe l'economia mondiale, ma ha radici dentro a Burgo Group. Basta leggere in parallelo i dati finanziari di Burgo e di Marchi ante fusione: nel 2003 la prima aveva registrato ricavi totali per

la crisi attuale non risente solo della tempesta che investe l'economia mondiale, ma ha radici dentro a Burgo Group. Basta leggere in parallelo i dati finanziari di Burgo e di Marchi ante fusione: nel 2003 la prima aveva registrato ricavi totali per



1,6 miliardi, un margine operativo lordo di 227 milioni e un utile netto di 7,5 milioni, mentre la seconda sugli stessi indicatori aveva evidenziato 349 milioni, 42 milioni e 4,3 milioni. E nel 2002 Marchi Group aveva ottenuto un utile netto di 19,2 milioni e Burgo Group di 31,1 mi-

lioni. Alla voce "debiti", nel bilancio 2003 di Burgo compaiono 1,9 miliardi, mentre Marchi ne manifestava per 234 milioni (in buona misura risalenti all'acquisto nel 2002 di quote Burgo dai soci in uscita Fiat, Compagnie Monegasque de Banque e Capitalia). Tant'era disallineata la capacità di generare profitti della piccola Marchi rispetto al gigante Burgo che, in sede di fusione, la famiglia vicentina era riuscita a strappare una posizione largamente egemone (47,55%), a fronte dei pesi convenuti con i soci finanziari ex Burgo come

Mediobanca (22,12%), Generali e Italmobiliare (entrambi con l'11,68%), Capitalia Merchant (3,83%), Efibanca (2,28%), Palladio Finanziaria (0,76%). Azionisti che cinque anni fa, pur mantenendo la presidenza con Giorgio Cefis e esprimendo consiglieri come Renato Pagliaro e Gianni Mion, hanno consegnato il timone del nuovo gruppo a Girolamo Marchi nella dichiarata attesa che potesse affermare nel nuovo gruppo il maggiore player cartario del Sud Europa e lo potesse quotare in Borsa nell'arco di 3-4 anni.

Un lungo pezzo di strada è stato compiuto, ma l'arrivo a Piazza Affari appare quanto mai remoto. Occorre rilevare che i soci bancari sono anche i principali creditori di Burgo: Mediobanca, gruppo Unicredit e gruppo Banco popolare di Ve-

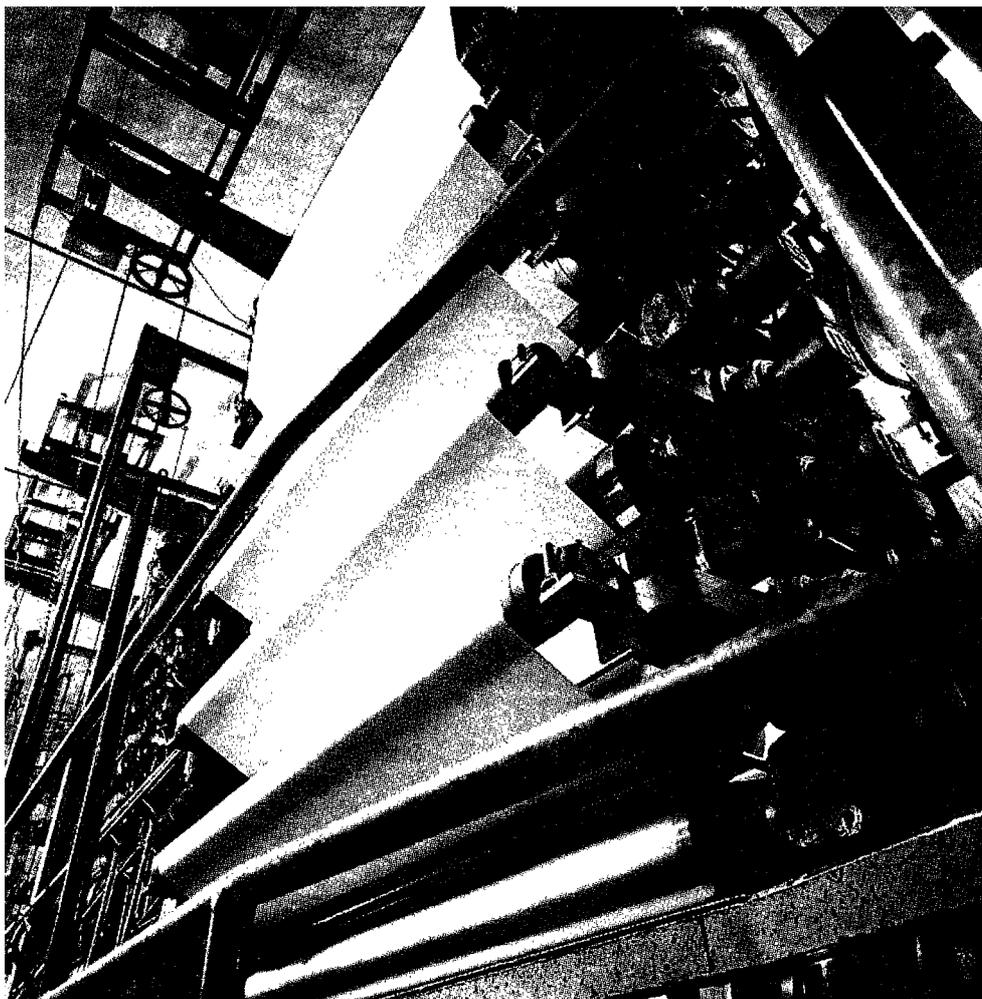
rona sono gli istituti con cui l'azienda cartaria è maggiormente

è posta.

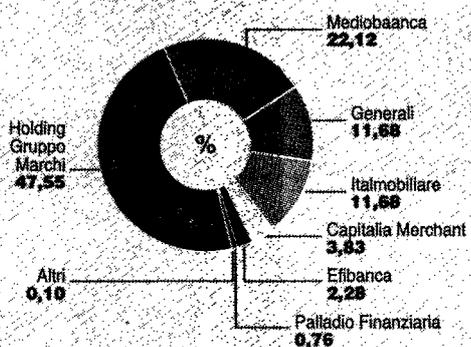
L'indebitamento finanziario netto di Burgo Group al 30 giugno 2008 valeva 901 milioni, quale esito tra impie-

ghi a breve e debiti finanziari (essenzialmente a medio-lungo termine, pari in totale a 1,262 miliardi di euro). Quanto al patrimonio netto, al 30 giugno 2008 consisteva in 535 milioni (in discesa rispetto ai 602 milioni del primo semestre 2007), derivante in primis dalla somma tra capitale sociale (205 milioni), riserve (90 milioni) e utili indivisi (231 milioni). In questo contesto viene l'ipotesi coltivata da alcuni soci bancari, propensi a un aumento di capitale e/o a tramutare in equity parte dei loro crediti. Partita assai complicata, appena agli inizi.

**Servono risorse
e circola
un'ipotesi
di consolidare
i debiti
con le banche**


BURGO
ACQUISIZIONE

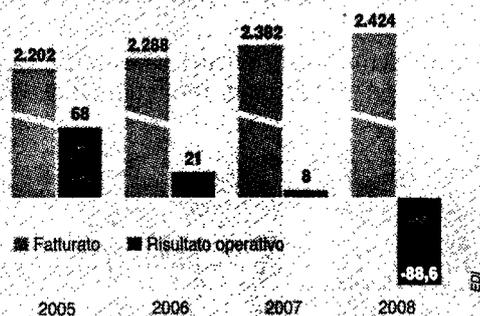
La famiglia Marchi è subentrata nel controllo della maggiore cartiera italiana nel 2004 ed è subito intervenuta sull'organizzazione produttiva

L'AZIONARIATO DI BURGO

I NUMERI DEL GRUPPO

Nei grafici qui in basso, la struttura azionaria della società e i risultati degli ultimi tre bilanci: quello 2008 si chiuderà con una perdita

BURGO IN CIFRE

Ricavi e risultato operativo in milioni di euro



LA BEFFA DEL CREDITO PERCHÉ IL CALO DEL COSTO DEL DENARO NON AIUTA L'ECONOMIA

La Bce taglia i tassi E la banca dimentica di ridurli alle aziende

In 4 mesi lo "spread" è salito dell'1,10 per cento

**La Cgia: non vale
la scusa delle maggiori
sofferenze, anzi
sono persino diminuite**

GIANLUIGI DE MARCHI

Nuovo ribasso del costo del denaro da parte della Bce, che si sta attivando per stimolare l'economia, dare fiao alle imprese, sollecitare nuovi investimenti. Ormai siamo scesi a livelli impensabili fino a qualche mese fa: siamo all'1,25%, praticamente i soldi non costano niente. La nuova manovra ha per obiettivo dichiarato di riannimare l'economia, sulla base del presupposto che il denaro a poco prezzo stimoli gli investimenti delle aziende e i consumi dei privati.

Al momento però non si hanno segni evidenti di ripresa, anzi i dati sono sempre più preoccupanti. Alcuni sostengono che forse la teoria sulla quale si sono basati gli esperti non è più valida in una fase di crisi così grave; può essere, perché questa crisi, come ormai sostengono in molti, è diversa dalle altre ed è unica, quindi le vecchie teorie forse non servono più.

Ma probabilmente la causa è ben diversa, e sta nella mancata trasmissione degli stimoli al ribasso trasmessi dalla Bce alle banche e non trasmessi dalle banche alle imprese. Detto in soldoni, mentre una banca che vuole farsi prestare soldi dalla banca centrale può farlo a un co-

sto che è la metà dell'anno scorso, un'azienda che vuole farsi prestare i soldi da una banca (se trova qualcuno che glieli presti...) paga praticamente come l'anno scorso.

Se in finanza le sensazioni non valgono (giustamente) nulla, i dati valgono; e quelli pubblicati di recente dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre (uno dei più attivi e documentati in materia) fanno riflettere. Il quadro è impressionante e la dice tutta su come il sistema bancario blocchi, nei fatti, le manovre della banca centrale.

Ad agosto del 2008 il tasso Euribor (quello che misura il costo del denaro, usato ad esempio per calcolare gli interessi sui mutui) era intorno al 5%, mentre il tasso sui prestiti ad un anno applicati dalle banche alle imprese erano intorno al 6,75%. Un

marginale a beneficio degli istituti di credito dell'1,75%, che rappresenta un ricarico del 35% sul costo-base.

A fine anno la situazione era radicalmente mutata: l'Euribor era calato al 3,5% (un calo del 30%), ma il costo per le imprese era sceso al 6,35% (un insignificante -5%). Fatti due conti, il margine è salito dall'1,75% al 2,85% e, fatto ben più grave, l'utile per le banche è balzato dal 30% all'80%!

Se la situazione fosse aggiornata a oggi non sarebbe sostanzialmente diversa, almeno nelle proporzioni.

Appare evidente che chi produce reddito, lavoro e paga le tasse ha oggi enormi problemi senza beneficiare di una riduzione del costo del denaro, mentre chi (a livello di siste-

ma) ha provocato la crisi ed ha imposto ai governi mondiali di coprire le loro magagne ha

quasi triplicato i margini di utile!

Si potrebbe pensare che, data la crisi, la cosiddetta qualità del credito sia peggiorata, cioè che il rischio legato ai crediti sia aumentato, giustificando così (almeno in parte) tassi alti. Ma non è così, perché lo studio della Cgia mette puntualmente in luce come «a fronte di questo livello dei tassi, le quote delle sofferenze (ossia dello stato di insolvenza) delle piccole e medie imprese in Italia verso le banche è in calo, passando da un'incidenza, alla fine del 2007 del 7,4% sui prestiti ricevuti, al 6,3% della fine 2008».

Hai voglia a dare stimoli: ma se le banche beneficiano di un costo del denaro più basso e non trasferiscono il beneficio alle aziende in termini di riduzione dei tassi sui finanziamenti, come se ne uscirà?

2,85

**il margine
che lucravano
a dicembre
le banche
(differenza fra
i tassi praticati
alle imprese
e l'Euribor)
In agosto
era solo 1,75%**



L'andamento dei fondi d'investimento

PERFORMANCE
01-04-08/01-04-09

DEVIAZIONE STANDARD
ANNUALIZZATA

LIQUIDITA' AREA EURO		
Fondaco Sgr Euro Cash EUR	4,44%	0,567
FC Fnd di Liq. Ar EU	2,15%	0,504
Carige A.M.Sgr A Liquidita Euro EUR	-0,89%	1,212
OBBLIG. EURO GOV. BREVE TERMINE		
Arca Sgr Spa-Arca MM EUR	5,20%	1,518
FC Ob. EU Gov B Trm	3,48%	0,934
Carige A.M.Sgr-A Monetario Euro EUR	0,58%	1,038
FLESSIBILI		
Vegagest Sgr Spa-Flessibile EUR	24,08%	9,472
FC Flessibili	-9,48%	6,347
Azimut Gestione Fondi-Azimut Trend Europa EUR	-37,98%	21,11
OBBLIG. MISTI		
Zenit Sgr Spa-R Obbligazionario EUR	2,84%	2,613
FC Ob.Misti	-0,80%	2,883
Anima Sgr Spa-Anima Fondimpiego EUR	-10,21%	11,861
OBBLIG. EURO GOV. MEDIO LUNGO TERMINE		
Vegagest Sgr Spa-Itf Governativo Euro 1/3 Anni EUR	7,65%	2,312
FC Ob. EU Gov. ML Trm	3,96%	3,393
Carige A.M.Sgr-A Obbligazionario Euro Lungo Termine EUR	-3,50%	6,076
AZIONARI EUROPA		
Servizi Sgr Carismi Dynamic Europe EUR	-27,29%	13,887
FC Az. Europa	-34,80%	18,204
Kairos Partners Sgr Spa-Partners Europe EUR	-42,23%	21,553
BILANCIATI		
Fondi Alleanza-Fondo Alto Bilanciato EUR	-9,85%	7,79
FC Bilanciati	-16,81%	9,494
Consultinvest-Bilanciato EUR	-26,27%	15,029
AZIONARI ITALIA		
Servizi Sgr Carismi Dynamic Italia EUR	-28,88%	17,948
FC Az. Italia	-37,78%	20,872
Zenit Sgr Spa-Azionario EUR	-44,88%	24,503
BILANCIATI OBBLIG.		
Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Protezione EUR	3,16%	2,31
FC Bilanciati Obblig.	-7,65%	4,643
Ubs Global A.M.Sgr-Strategy Xtra Yield EUR	-15,94%	7,809
OBBLIG. FLESSIBILI		
Ubi Pramerica Sgr-Total Return Prudente EUR	6,02%	3,079
FC Ob. Flessibili	-1,73%	2,378
Consultinvest-High Yield EUR	-18,40%	13,233

LA NOVITÀ

Banche, anche la Spagna trema

Il fallimento della Cassa di risparmio Castilla La Mancha ha incrinato la fiducia riposta fino a questo momento nel sistema creditizio iberico. Ma Santander e Bbva sono solidi, in pericolo solo le piccole

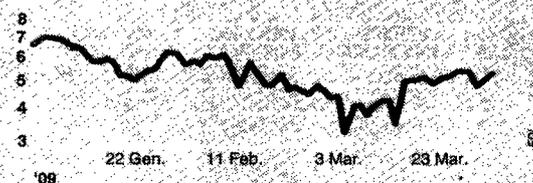


Emilio Botin

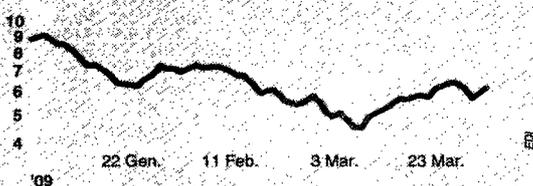


Francisco González

L'ANDAMENTO DEL BANCO SANTANDER



IL TITOLO BBVA



ALESSANDRO OPPE

Madrid

Quando José Luis Rodríguez Zapatero si è presentato, mercoledì mattina, davanti ai deputati delle Cortes, il mondo politico ed economico era ancora in subbuglio per il commissariamento della Caja Castilla La Mancha, primo intervento di salvataggio deciso dal Banco de España sedici anni dopo la drammatica crisi di Banesto. Un blitz in piena regola voluto dal governatore Miguel Ángel Fernández Ordoñez dopo il fallimento del tentativo di fusione con l'andalusa Unicaja e di fronte a un'evidente mancanza di liquidità.

Tre giorni dopo, di fronte all'incalzare delle domande dei gruppi dell'opposizione, Zapatero ha fatto mostra di ottimismo: "I rischi per il sistema finanziario spagnolo sono limitati e abbordabili". C'è da fidarsi? Visti i precedenti degli ultimi mesi (troppe volte il capo del governo ha sminuito la gravità della crisi economica per essere poi, regolarmente, smentito dai fatti) ci sarebbe da dubitare fortemente. Eppure in questo caso, parlando di banche, la posizione del presidente è confortata da una serie di autorevoli opinioni. A cominciare da quella del numero uno dell'Aeb, l'associazione bancaria spagnola, Miguel Martín, convintis-

simo che il sistema finanziario spagnolo sia "un albero solido", sebbene possa necessitare di "essere potato o che vengano risanati alcuni rami secchi". Il tema è troppo delicato per essere trasformato banalmente in occasione di scontro politico tra maggioranza e opposizione. E allora, di fronte alle dichiarazioni apocalittiche del responsabile economico del Partito Popolare, l'ex ministro delle Finanze Cristóbal Montoro, che prevedeva una "catastrofe" o "un'ecatombe" nel settore, è dovuto correre ai ripari lo stesso leader dell'opposizione Mariano Rajoy, confermando la tesi di Zapatero secondo cui i risparmi degli spagnoli "non sono in alcun modo in pericolo".

Ma perché questi nubisugli istituti di credito iberici dopo che, appena pochi mesi fa, lo stesso Zapatero aveva assicurato che il sistema finanziario spagnolo "è il più solido del mondo"? In realtà, il vero anello debole è proprio quello delle casse di risparmio, per la sua eccessiva esposizione ai crediti immobiliari. Le grandi banche non sembra-

no in alcun modo dare segni di cedimento. Anzi, non più di due settimane fa i massimi dirigenti di Santander e Bbva sono andati negli Stati Uniti a dare lezioni di efficienza e di buona gestione. "Speriamo che l'esperien-

za spagnola possa risultare utile agli Usa e ad altri paesi", è arrivato a dire l'ad del Santander, Alfredo Sáenz. Lo stesso direttore del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Kahn, in visita nei giorni scorsi a Madrid, ha assicurato che "il sistema è sano" e ha elogiato la politica

del Banco de España in materia di supervisione e regolazione finanziaria.

Secondo l'ultimo rapporto dell'Aeb, il 14 per cento degli istituti di credito hanno registrato perdite nel 2008. Ma si tratta comunque di un'emorragia contenuta: 107 milioni di euro. Per far fronte alla crisi di liquidità, le banche continuano a far ricorso ai prestiti del Bce: solo in febbraio, 74 miliardi di euro, il 28 per cento in più rispetto al mese precedente. In questo momento di estrema incertezza, il Banco de España sceglie la via della prudenza. Secondo quanto assicura il direttore del servizio studi, José Luis Malo de Molina, nel corso dei prossimi mesi l'evoluzione del credito registrerà una "crescita nulla o negativa". Una prospettiva che contrasta con le speran-



ze del governo, preoccupato soprattutto per la sorte di numerose piccole e medie imprese.

Ma la preoccupazione più urgente della banca centrale è quella che riguarda il futuro delle casse di risparmio. Il caso della Caja Castilla La Mancha potrebbe essere solo il primo campanello d'allarme. Per questo il governatore Fernández Ordoñez ha chiesto modifiche legali che permettano alle casse di ampliare le loro risorse attraverso un fondo per ricapitalizzare gli istituti ed evitare il loro commissariamento. Il futuro delle oltre 60 casse di risparmio spagnole è incerto. Chissà se ha ragione l'economista dell'Università autonoma di Madrid Prosper Lamothé: nei prossimi anni "ne resteranno al massimo quattro".

**Il direttore
dell'Fmi,
Strauss-Kahn,
ha assicurato
che il sistema
è sano**



EUROPA

Ackermann e il fortino Deutsche Bank

TAINO A PAGINA 10

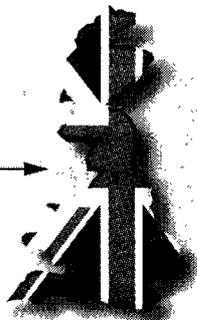
Manager a rischio La Germania potrebbe essere la prossima tappa dell'ondata di contestazioni che scuote l'Europa

Ackermann e il fortino Deutsche Bank

Il banchiere numero uno della Germania è sotto tiro. Ma resiste e respinge l'aiuto pubblico

Ue, la strategia dei tre big

Gran Bretagna



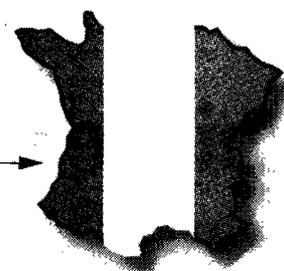
Il piano da 400 miliardi di sterline di ottobre non è bastato. Il nuovo intervento, reso noto mentre la Royal Bank of Scotland dichiarava un buco di 28 miliardi di dollari, prevede un aumento della partecipazione in Rbs (dal 58% al 70%). Si valuta la possibilità di investire altri **10 miliardi di sterline** nella Northern Rock.

Germania



Il caso più eclatante di aiuti è rappresentato da Hypo Real Estate, il colosso finanziario numero due in Germania per la concessione di mutui immobiliari. Durante la crisi dei mutui subprime Usa, Hypo Real Estate ha ricevuto **102 miliardi di euro** dallo Stato, tra garanzie sul debito e iniezioni di capitali.

Francia



È lo Stato che ha avuto meno emergenze con il sistema bancario anche se nel settembre scorso il governo francese, insieme con quello belga, sono dovuti intervenire in soccorso della banca Dexia, con un'iniezione di liquidità di oltre **6 miliardi di euro**.

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

S. Franchino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
DA BERLINO
DANILO TAINO

Il colonnello Ackermann non è uomo da flip-flop: si adatta alle circostanze della battaglia ma non abbandona il campo. Nel clima di oggi - piena crisi di credito e banche sotto accusa come mai in precedenza - significa che il numero uno di Deutsche Bank si prende le critiche di ogni politico alla ricerca di consenso, subisce gli attacchi dei populistici, è descritto come l'incarnazione del male.

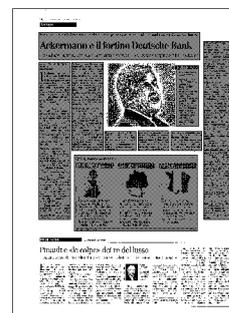
Peter Sodann, candidato per la Linke di Oskar Lafontaine alla presidenza tedesca,

ha chiesto che venga arrestato. Altri politici che venga licenziato. Chi vuole indicare un colpevole per la crisi, in Germania, pensa di solito a lui. Il fatto è che Josef Ackermann - 61 anni, nato in Svizzera e come tutti gli svizzeri con una carriera parallela nell'esercito, dal 2002 sulla poltrona più importante della prima banca tedesca - si rifiuta di chinare la testa.

Esempio pericoloso

Per dire, continua a rifiutare l'aiuto pubblico per la sua Deutsche Bank: dice che non ne ha bisogno e che comunque preferirebbe capitali privati perché quelli dello Stato si porterebbero dietro limita-

zioni alla libertà di movimento insostenibili. Una posizione che ha enormemente irritato il governo di Berlino, il quale ha a lungo temuto che anche altre banche, meno solide, seguissero la stessa strada per ragioni di prestigio. In altre parole, dal suo quartier generale di Francoforte il colonnello svizzero non ci sta a



rinnegare le sue convinzioni di banchiere che ha cambiato faccia alla un tempo sonnolenta Deutsche Bank.

È potente, dal momento che guida una delle grandi banche forse messe meno peggio nella crisi di oggi: globale (in 72 Paesi) e con un modello di business in via di riforma ma tutto sommato ab-

bastanza chiaro. Ma non è potente solo perché la banca è grande: soprattutto perché ne è l'uomo chiave. Tanto che — ha detto il presidente della London School of Economics, Sir Howard Davies — «la sua digestione muove i mercati». Lo scorso gennaio, infatti, Ackermann aveva appena finito un dibattito sugli hedge fund in un'aula della famosa università di Londra, quando si sentì male e fu portato in ospedale. Aveva mangiato salsicce e crauti e, alla notizia, il titolo Deutsche Bank crollò del 3%.

Stile anglo-americano

Ackermann è l'uomo che ha portato lo stile e il modello anglo-americano nel sistema bancario tedesco. Ha trasformato Deutsche Bank in una forte banca d'investimenti internazionale, ha ristrutturato le sue operazioni in Germania, ha reclutato banchieri ad alto salario spesso americani, ha fatto volare i profitti prima delle tasse dal 6% a ben oltre il 30%. È stato un sostenitore deciso della teoria dello shareholder value, oggi accusata di essere una delle origini della crisi. Nel 2008 ha rinunciato al bonus sullo stipendio - e quindi le sue entrate sono crollate del 90%, a 1,4 milioni di euro - ma continua a ritenere che le remunerazioni sono decisive per mantenere uno spirito imprenditoriale in un'organizzazione. Per anni

ha criticato il modello sociale di mercato della Germania perché inefficiente e ha sostenuto l'esigenza di riforme per renderlo più flessibile ed efficiente. Insomma, è stato la faccia del capitalismo, della globalizzazione, della finanza aggressiva in Germania. Oggi deve portare la croce, secondo tanti tedeschi.

In realtà, Ackermann non ci pensa. Vero: non si può dire che abbia visto la crisi arrivare nella violenza con cui si è presentata. Lo scorso luglio,

due mesi prima che fallisse

l'americana Lehman Brothers, disse che «stiamo vedendo l'inizio della fine della crisi». Sottovalutò la situazione. Ma in buona compagnia, in Germania: l'altro grande potere di Francoforte, la Banca centrale europea, negli stessi giorni aumentò i tassi d'interesse, per dire come lo tsunami in arrivo non fosse previsto. A parte questo errore di valutazione, il colonnello svizzero non è disposto a flagellarsi. Anzi.

Stipendi d'oro

La necessità di riformare il modello tedesco - che la cancelliera Angela Merkel sostiene abbia dimostrato la sua superiorità, nella crisi, rispetto a quello anglosassone - secondo lui rimane. Piuttosto è preoccupato della presenza degli Stati nel capitale delle banche: dice che forse era necessaria ma, comunque, ora è tempo di considerare «come lo Stato può uscirne il prima possibile». Sulle paghe ai top manager, dice che si possono fare cambiamenti, per esempio calcolare i premi di risultato su tempi più lunghi e magari con un sistema di «bonus/malus», tenendo cioè conto del positivo ma anche del negativo. Ma sull'importanza degli incentivi non ha dubbi.

Quando Barack Obama e il Congresso americano hanno deciso di mettere un tetto alle remunerazioni dei manager delle banche che ricevono aiuti di stato, si è detto felice: i migliori avrebbe potuto assumerli lui. «I talenti saranno contenti di lavorare per noi. In fondo, questo è un business di persone», ha sostenuto. Questione per Deutsche Bank ancora più importante perché la banca dovrà decidere chi sarà il suo sostituto già l'anno prossimo, quando il suo contratto scadrà. Insomma, Josef Ackermann nuota controcorrente. Dice che i salvataggi di Stato creano un serio problema di moral hazard, cioè incentivano a rendere i ricchi irresponsabili. Rifiuta di portare la banca in trincea dentro i confini nazionali.

E dice che il futuro sarà buono per quelle «poche banche d'investimento indipendenti che hanno gestito questa crisi senza assistenza esterna». Lontano dallo Stato. Cose da galera, di questi tempi.

Chi è

Josef Ackermann
Ceo, Deutsche Bank

Josef Ackermann è nato in Svizzera, nel Cantone di San Gallo, nel 1948. Formatosi all'Università di San Gallo e colonnello dell'esercito svizzero, fa parte del board di Deutsche Bank fin dal 1996. Della grande banca tedesca è diventato amministratore delegato nel 2002. Fino allo scoppio della crisi, era particolarmente apprezzato dagli azionisti.

Times
square

I consumi dopo la crisi per Procter&Gamble gli eccessi sono al capolinea

■ di ARTURO ZAMPAGLIONE

Astringerle la mano, parlarle dei due figli che vivono con lei a Cincinnati o ad ascoltare le descrizioni del nuovo rimmel Lashblast, il cui lancio ha segnato nuovi traguardi nel marketing dei cosmetici, Joan Lewis sembra una tipica manager quarantatreenne del midwest americano: affabile, entusiasta, pragmatica. Ma le sole apparenze o il biglietto da visita (Senior vice president della Procter & Gamble, responsabile del Cmk), non bastano a capire il ruolo-chiave che ha la Lewis nell'intuire i trend dei consumatori per conto della più grande multinazionale di prodotti di largo consumo.

E' lei, con uno staff di mille persone in ottanta paesi del mondo, a coordinare le ricerche di mercato dell'azienda guidata da A.G. Lafley (83,5 miliardi di dollari di fatturato 2008). Sempre lei a interpretare con un mix di arte e scienza le aspettative di centinaia di milioni di persone che ogni giorno fanno il bucato con Dash o Tide, che usano un rasoio Gillette o comprano batterie Duracell. Ed è ancora lei, quindi, a rispondere meglio di ogni altro alla domanda che assilla politici, economisti, imprenditori, oltre ai vertici della

P&G: quali saranno gli effetti strutturali sui consumi di questa grande recessione?

La Lewis ha le idee chiare ed elenca sei maxi-cambiamenti nelle abitudini dei consumatori: vanno più di rado a fare acquisti programmando con cura le uscite, riducono le scorte di casa, approfittano di vendite promozionali o di negozi scontati, cercano di evitare tentazioni. E soprattutto puntano alla convenienza, cioè al valore intrinseco (più che al prezzo) del prodotto che comprano. "Sono trend globali destinati a durare nel tempo, anche dopo la crisi", mi dice la executive della P&G, evidenziando un mutamento nella psicologia collettiva. "Ci stiamo tutti rendendo conto - aggiunge - che il vecchio modello di consumi non era più sostenibile".

Per un quarto di secolo, come ha notato Barack Obama all'appuntamento londinese del G-20, la "voracità consumistica americana" è stata il motore dell'economia mondiale. Sorretta da un sistema finanziario drogato, da un indebitamento crescente e dal mito della gratificazione materialistica immediata, la grande abbuffata degli Stati Uniti ha portato a sprechi, distorsioni, danni ambientali e rischiosi contagi. Ma adesso, sentenzia la rivista Time, si è arrivati al "Capolinea degli eccessi". Bisogna tirarsi su le maniche, cambiare registro, ricominciare. La politica ha cominciato a farlo nel summit del G20. Miliardi di consumatori - ricorda la Lewis - lo fanno già nel loro piccolo: controllando meglio le spese, rispondendo con più scetticismo

alla pubblicità, aderendo a un'etica ambientalista, puntando sul benessere e soprattutto all'utilità di quel che comprano.

a.zampaglione@repubblica.it





Oltre
il giardino

E Milano 2 diventa l'opera somma del Cavaliere Urbanista

di ALBERTO STATERA

Lo hanno paragonato a Roosevelt, a Vespasiano, a Napoleone, a Erasmo da Rotterdam e anche a Mozart (copyright di Giuliano Ferrara) accreditandolo di un misto di genialità e candore. Ma nessuno ancora aveva avuto il coraggio di arrivare alle vette di Sandro Bondi, ex sindaco comunista di Fivizzano in quel di Massa Carrara, attuale ministro per i Beni culturali, il quale ha decretato che Silvio Berlusconi è la copia, ma migliore dell'originale, di Adriano Olivetti.

La sindrome zelatoria di Bondi nei confronti del Capo è ormai ben nota e oggetto di scherno nel suo stesso partito, per cui non farebbe di per sé notizia. Ma l'"operazione culturale" sulle spoglie di Olivetti è talmente ardita da configurare, oltre che un falso storico, uno scivolamento nel culto della personalità che ricorda altri tempi.

Pubblicato dalla berlusconiana Mondadori, cartonato, stampato su una costosa carta di grammatura insolita, il libro di Bondi si intitola "Il sole in tasca - L'utopia concreta di Adriano Olivetti e Silvio Berlusconi". In cento pagine il capitalista anomalo, utopico, colto, affascinato da Maritain e Kierkegaard, che teoriz-

zava la fabbrica per l'uomo e non l'uomo per la fabbrica, che aveva il culto del prodotto manufatto e sognava un'azienda capace di anteporre la persona al profitto, fino ad essere considerato un pericoloso comunista, viene dipinto come una caricatura ante litteram di Berlusconi. "Sono passati poco meno di vent'anni dalla morte di Adriano Olivetti, ma davanti a Milano 2 - scrive ispirato il ministro Bondi



Sandro Bondi visto da Jatosti

- sembra quasi che le sue idee sull'urbanistica misura d'uomo abbiano trovato la loro ideale continuazione nell'attività edilizia di Berlusconi. Il parallelo tra le loro intuizioni di imprenditori e urbanisti è evidente". Di più: "Milano 2, con la sua attenzione alle esigenze di una società ideale, ai bisogni dell'uomo, sembra quasi essere il punto d'arrivo del lavoro di Olivetti".

L'agiografia presidenziale esce non a caso nel momento in cui Berlusconi vara la deregulation edilizia, la legge su mattone selvaggio fortemente voluta nonostante l'opposizione di molte regioni, la cui attuazione è affidata soprattutto al noto "senso estetico degli italiani", che hanno fin qui costruito bellissimi scheletri di villette abusive nei parchi, sulle spiagge, nei siti archeologici. Ora dispongono per legge della libertà di "distruggere il volto prezioso di una nazione preziosa", come già temeva Olivetti.

Nel delirio bondiano l'utopista di Comunità, nutrito di etica e di cultura, diventa un qualsiasi palazzinaro. Non il migliore, naturalmente, perché è il suo epigono Silvio Berlusconi che "ha realizzato nel campo dell'urbanistica, della cultura, dei media, della riforma delle istituzioni e della politica ciò che Olivetti aveva intuito e abbozzato".

Se non la Mondadori, qualcuno, in nome di dio, fermi il ministro dei Beni culturali.

a.statera@repubblica.it



Analisi Le economie dell'Est Europa tra crisi e svalutazioni competitive

I dolori degli euro-orfani



di **CARLO MARIA PINARDI**
Università Bocconi

Stress test. Certo in questo periodo non mancano. Uno inedito per le autorità monetarie deriva dagli scossoni valutari che hanno toccato vari Paesi membri della Ue, ma fuori dall'Eurozona. Tra le monete che si sono svalutate molto ci sono quelle di Ungheria e Polonia. Ma anche le valute di economie avanzate come Svezia, Norvegia e Regno Unito hanno sofferto molto la non partecipazione all'euro. La divisa unica è stata in questo periodo una delle poche ancora sicure. Ha assicurato ai Paesi membri bassi tassi d'interesse, mantenimento del valore monetario dei titoli privi di rischio e inflazione contenuta.

Insomma ha garantito stabilità in un contesto di variabilità mai visto prima. Naturalmente come contropartita anche l'Italia ha rinunciato agli effimeri benefici derivanti dalle svalutazioni competitive che la Liretta assicurava. Storia nota. E per fortuna finita.

Ma può dirsi lo stesso per i Paesi dell'Est Europa? Il problema qui è aggravato da una situazione veramente a macchia di leopardo: lo

zloty polacco ha perso oltre il 30% del valore, il fiorino ungherese ed il leu romeno poco meno di 1/4 e la corona ceca attorno al 15%. Tutti paesi che fanno parte, con la Slovacchia, di un'unica grande area.

Come potrà la Repubblica slovacca, entrata nell'euro a gennaio 2009, reggere alla concorrenza di tutti i paesi confinanti (e concorrenti) che hanno svalutato in misura consistente? La giovane base industriale resisterà alle pressioni competitive che ne derivano?

Insomma ci si domanda se sia meglio la stabilità oppure la bocciata di ossigeno che la svalutazione comporta nell'immediato. I danni, in termini di tassi d'interesse e inflazione elevata, sono generalmente peggio nel medio termine della minor crescita economica.

Certo, quando il problema è la sopravvivenza, la svalutazione può essere l'unica strada percorribile. Ma se il debito è prevalentemente in valuta, meglio farsi benedire, perché con la svalutazione ed una crisi come l'attuale si rischia il disastro.

Resta il fatto che il contraltare della stabilità sia quello di una minor crescita. Estonia, Lettonia e Lituania sono un caso emblematico. Le tre repubbliche baltiche stanno pagando in termini di crol-

lo del Pil più di qualunque altro gli squilibri dovuti allo sviluppo rampante degli ultimi anni. Nonostante ciò le relative monete non si sono svalutate perché fanno parte dell'ERM2 sia pure con una banda di oscillazione ampia. Anche la valuta danese non si è svalutata proprio perché anch'essa ancorata all'euro, con la fascia di oscillazione più bassa. In compenso la diminuzione del Pil del 6-10% delle Repubbliche baltiche ha comportato un sensibile calo della corona svedese, Paese che le ha pesantemente finanziate.

Insomma un gran bailamme che non potrà non avere ripercussioni sulle economie dell'Est Europa. Scossoni che incidono in misura sensibile sulle prospettive di queste aree, e che trovano due attori italiani — Unicredit e Intesa — impegnati moltissimo a seguirne l'evoluzione.

Non è improbabile che, alla fine, questo rimescolamento dei cambi incentivi vari Paesi ad accelerare il processo di adesione all'eurozona, beneficiando un'ultima volta delle svalutazioni competitive conseguite. La Bce attende le loro mosse. Forte della propria solidità, almeno sotto questo profilo, si consola e osserva confidente dalla cima dell'Eurotower.



EPPURE HANNO FATTO MENO DANNI DI QUANTO SI CREDA

Gli hedge fund puniti per i crac

Il G20: ora servono più regole

di **GLAUCO MAGGI**
NEWYORK

Gli hedge fund sono diventati l'immagine della crisi finanziaria che ha sconvolto i mercati globali negli ultimi 20 mesi, e hanno avuto l'onore, si fa per dire, della citazione diretta nel comunicato finale dei Grandi del mondo. Vanno estese, hanno scritto i 20 leader, «le regolamentazioni e le supervisioni di tutti gli strumenti, le istituzioni e i mercati finanziari... compresi gli hedge fund».

Assieme ai paradisi fiscali, i fondi hedge sono stati additati come le aree più pericolose della finanza malata, ma per la verità né agli uni né agli altri sono stati addebitati crimini specifici, e tanto meno responsabilità clamorose, o dirette, nella creazione della bolla dei titoli tossici che ha avvelenato i bilanci delle banche d'affari e commerciali.

Sono anzi state queste ultime, al paradossale riparo/controllo di enti di vigilanza non vigili, a produrre i mutui subprime e la febbre della leva dei rischi. E' vero comunque che le caratteristiche forti degli hedge fund sono la maggiore libertà operativa dei gestori e i minori obblighi di trasparenza rispetto ai fondi comuni, e quindi un giro di vite sarà inevitabile e positivo per ridare fiducia agli investitori, sempre che non uccida le qualità dello strumento.

La più importante è la bassissima correlazione del-

32,5

la perdita
in tre anni dei
fondi hedge
in «titoli
fallimentari»
contro
il -28,7% del
Dow Jones

17,6

il guadagno
nello stesso
periodo degli
hedge fund
specializzati
negli
«arbitraggi»

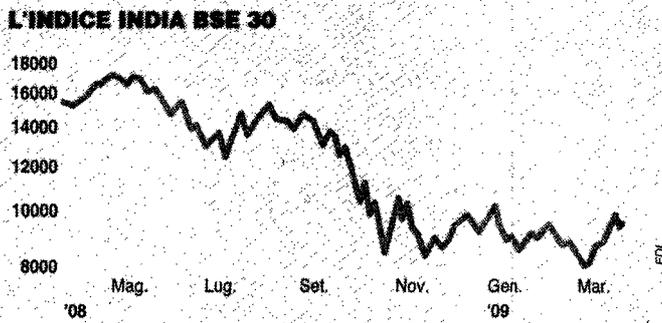
le strategie di portafoglio degli hedge con le azioni. Negli ultimi 36 mesi, secondo gli indici della Dow Jones, a fronte del valore 1 del Dow Jones delle 30 blue chips (Djia), i 5 Djhfsb (Dow Jones Hedge Fund Strategy Benchmarks) delle 5 principali strategie d'investimento hedge sono arrivati al massimo di 0,03 degli hedge in «titoli fallimentari» e in «arbitraggio tra società in operazioni di fusione». Più il valore di una categoria di hedge è lontana da 1 e tende a zero, minore è la relazione della sua performance con quella del Dow Jones. Infatti, gli hedge in «titoli fallimentari» hanno dato il -35,2% in tre anni contro il -28,7% del Dow Jones, ma gli hedge specializzati negli «arbitraggi» hanno reso il +17,6%.

Quelli «equity long/short», che giocano sui margini tra investimenti su titoli previsti in crescita (long) e su titoli previsti in caduta (short), hanno correlazione 0,02 e hanno dato il +2%; gli «event driven», gli hedge i cui gestori tengono conto degli «eventi» delle società e dei mercati nel comprare e vendere le relative azioni, hanno correlazione zero, e hanno perso il 14,3%, la metà del Dow. Infine, gli hedge «equity market neutral», in titoli neutrali rispetto alle borse, con una correlazione 0,02 hanno perso solo il 3,1%. Gli hedge, alla prova dei risultati, offrono dunque una reale diversificazione del rischio e hanno un utile ruolo di copertura finanziaria, più che di speculazione, per gli investitori.



Sull'India c'è ancora cautela ma la svolta è vicina

Una volta archiviate le elezioni di maggio, secondo Allianz Gi le prospettive del mercato saranno relativamente buone



FRANCESCA PAOLA RAMPINELLI

Milano

India una volta archiviate le elezioni, previste per maggio/giugno 2009, l'imponente economia interna e il ciclo ribassista dei tassi di interesse dovrebbero consentire al mercato di iniziare a stabilizzarsi, con prospettive che appaiono relativamente buone. Lo afferma Michael Konstantinov, gestore di Allianz GI RCM Bric Stars Fund, spiegando che, più in generale, i Paesi Bric rappresentano oggi l'eccezione in un mondo di incertezza perché, i loro sistemi bancari non devono affrontare gli stessi problemi che affliggono l'Occidente, e perché, le ingenti riserve disponibili possono essere utilizzate per stimolare le economie interne. Inoltre, ad eccezione della Cina, questi soggetti sono meno dipendenti dalle esportazioni e la crescita del Pil è per lo più trainata dalla domanda interna.

Comunque, precisa Konstantinov, "manteniamo una certa cautela sull'India perché le prossime elezioni stanno alimentando un clima di incertezza sul mercato azionario, e l'India presenta un disavanzo delle partite correnti e dipende in certa misura dall'afflusso di capitali esteri, che nell'attuale contesto recessivo ha subito un rallentamento causando il deprezzamento della valuta".

Eppure, nonostante i prossimi mesi previsti ancora in frenata, secondo l'esperto di Allianz GI, l'economia indiana dovrebbe essere in grado di resistere piuttosto bene al rallentamento globale, grazie a un sistema finanziario in buona salute e a un'economia fortemente orientata al mercato interno visto che la quota di esportazio-

ni è tra le più basse di tutti i mercati emergenti. Rispetto al resto dell'Asia, infatti quella indiana è una delle economie meno aperte: l'incidenza percentuale delle esportazioni sul Pil è pari solo al 14 per cento, rispetto a una media del 52 per cento per la regione asiatica (Giappone escluso).

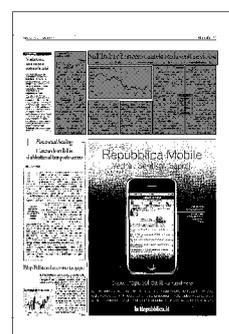
"Nel 2008 i prezzi elevati delle materie prime hanno influito negativamente sulla bilancia commerciale: secondo le stime lo scorso anno il governo ha speso il 2 per cento del Pil in sussidi petroliferi e alimentari. Stanziamenti questi che adesso possono essere reindirizzati verso i progetti infrastrutturali", aggiunge l'esperto di Allianz GI, precisando che infatti "sia il governo sia la Banca centrale indiana hanno adottato misure contro-cicliche per stimolare l'economia a partire dai due annunciati pacchetti di riforme fiscali e da ulteriori riduzioni dei tassi". Per tutto il 2009 inoltre "sono attesi annunci di misure di stimolo, che dovrebbero rilanciare i settori legati ai consumi e quelli sensibili ai tassi di interesse".

Negli ultimi sei anni la crescita degli utili delle società indiane si è mantenuta in media su un tasso nettamente superiore alla crescita nominale del Pil, ora nei settori del petrolio e del gas la correzione dei prezzi delle

commodity porterà inevitabilmente a una riduzione degli utili delle aziende, esposte inoltre alla pressione causata dalla diminuzione della domanda di beni (ambito in cui il credito rappresenta un problema).

Inoltre, un rallentamento è inevitabile a causa del calo degli investimenti, il cui finanziamento sta diventando meno accessibile anche se, finché non ci sarà siccità e la crescita del Pil agricolo si manterrà costante, la domanda rurale di beni non durevoli ammortizzerà il calo dei consumi.

Negli ultimi sei anni, la crescita degli utili è stata superiore alla media mondiale



Ecco i bonus fiscali per chi vuol assumere giovani e disoccupati

*L'esecutivo ha previsto una serie di agevolazioni
Si può risparmiare sino al 100% dei contributi*

Pubblichiamo il capitolo dedicato agli incentivi fino al 75% dei contributi, per chi decide di assumere, a tempo determinato o indeterminato disoccupati, operai e manager, contenuto nel libro «Manuale anticrisi» (154 pp, 5 euro più il prezzo del quotidiano), distribuito da «Italia Oggi». Il volume contiene consigli utili su «come salvare il posto di lavoro, inventarsi una nuova attività o campare a spese dello Stato». Si parte dalla crisi finanziaria, dal crac dei derivati tossici che ha contaminato l'economia reale, per passare in rassegna tutte le misure anticrisi decise dal governo, dal bonus alle famiglie meno abbienti ai nuovi assegni familiari, dal bonus bebè alla social card fino al piano casa, ai premi produttività e al rilancio delle Infrastrutture. La parte centrale è dedicata alle imprese e spiega, tipologia per tipologia, i benefici fiscali, economici e contributivi per chi decide di assumere. In tempi di crisi.

LE SIMULAZIONI

ESEMPIO stipendio lordo mese: €1.500,00



CONTRATTI DI REINserIMENTO

assunzione con contratto a tempo determinato / indeterminato

Bonus fiscale

- **-75%** dell'indennità contributiva (-€250,00 su €333,33 al mese)
- per **12 mesi** (se disoccupati per >2 anni)
- per **24 mesi** (se disoccupati da 2 a 3 anni)
- per **36 mesi** (se disoccupati <3 anni)
- **IN ALTERNATIVA A DISCREZIONE DELL'AZIENDA -37,5%** dell'indennità contributiva fino a **72 mesi** (-€125 su €333,33 al mese)



LAVORATORI SOCIALMENTE UTILI (Lsu)

assunzione con contratto a tempo indeterminato

Bonus fiscale

- **€9.296,22** l'anno per ogni assunto da privati, Enti pubblici economici, cooperative e consorzi



REIMPIEGO DEI DIRIGENTI

assunzione con contratto a tempo indeterminato da imprese con più di 250 dipendenti

Bonus fiscale

- **-50%** dei contributi fino a 12 mesi (-€166,67 su €333,33 al mese)

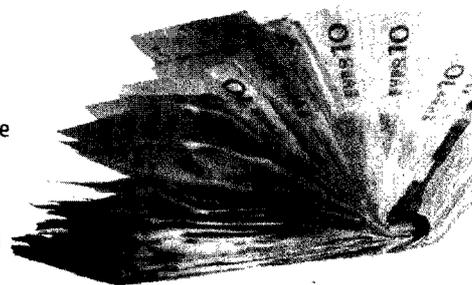


ASSUNZIONE DI OPERAIO EDILE

assunzione con contratto a tempo indeterminato da 40 ore settimanali

Bonus fiscale

- **-11,50%** dei contributi ogni anno (-€38,33 su €333,33 mese)



CENTIMESTRI.IT

Gli incentivi alle assunzioni.

Le strade per assumere, o farsi assumere al risparmio, sono diverse. Speciali contratti di lavoro incentivati - tipo l'apprendistato o il contratto d'inserimento (...) - consentono al datore di lavoro di avvalersi di interessanti incentivi contributivi, retributivi e normativi con una riduzione del costo del lavoro.

Particolari situazioni e/o condizioni dei lavoratori, inoltre, offrono al datore di lavoro assun-

zioni agevolate; come tali, dunque, sono anche occasioni per gli stessi lavoratori per farsi preferire nell'assunzione.

Contratto di apprendistato

Rapporto di lavoro: contratto a tempo determinato.

- **Benefici contributivi:** a partire dal 1° gennaio

2007 la contribuzione a carico dei datori di lavoro che assumono apprendisti è elevata al 10% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali. Fanno eccezione soltanto le imprese artigiane e non artigiane, con un numero di addetti fino a 9, per le

quali la contribuzione è del-



l'1,5% nel primo anno e del 3% nel secondo anno, restando fermo il livello di aliquota del 10% per gli anni successivi al secondo.

- **Benefici economici:** per tutta la durata del rapporto la retribuzione del lavoratore è correlata alla percentuale prevista dal Ccnl per il qualificato del livello di riferimento ed aumenta progressivamente fino ad arrivare nell'ultimo periodo ad un rapporto quasi paritario.

- **Benefici normativi:** gli apprendisti non rientrano nel com-

INCENTIVI Tra i contratti più vantaggiosi per i datori di lavoro c'è l'apprendistato

puto numerico previsto da leggi o contratti collettivi per l'applicazione di particolari istituti, tranne che non vi sia una esplicita previsione di legge.

- **Benefici fiscali:** il costo formativo dell'apprendista si deduce dalla base imponibile su cui si calcola l'Irap.

Giovani in possesso del diploma di qualifica

Rapporto di lavoro: normale assunzione con contratto a tempo determinato o a tempo indeterminato.

- **Benefici contributivi:** i contributi a carico dei datori di lavoro nei primi 6 mesi dalla data di inizio del rapporto sono uguali a quelli previsti per gli apprendisti.

Contratto di inserimento

Rapporto di lavoro: contratto a tempo determinato.

- **Benefici contributivi:** sono gli stessi di quelli una volta previsti per i contratti di formazione e lavoro (Cfl), nonché se più favorevoli quelli previsti per i contratti di reinserimento. Particolari agevolazioni sono previste per alcune categorie di lavoratori, tra cui le donne secondo direttive emanate dal ministero del Lavoro.

- **Benefici fiscali:** il costo per la formazione si deduce dalla base imponibile sulla quale si calcola l'Irap.

- **Benefici economici:** la categoria di inquadramento può essere anche di due livelli inferiore a quella spettante, salva diversa previsione del Ccnl.

- **Benefici normativi:** i lavoratori assunti con contratto di inserimento sono esclusi dal computo dei limiti numerici previsti da leggi o contratti collettivi per l'applicazione di particolari normative ed istituti.

Lavoratori in mobilità

Rapporto di lavoro: normale assunzione con contratto a tempo determinato o a tempo indeterminato.

- **Benefici contributivi:** l'assunzione a tempo indeterminato comporta un «bonus contributivo» analogo a quello previsto per gli apprendisti per 18 mesi. Anche l'assunzione a tempo determinato per un periodo non superiore a 12 mesi comporta uno sgravio contributivo per tutta la durata analogo a quello previsto per gli apprendisti. Con riferimento alle assunzioni a tempo indeterminato, è escluso che il beneficio possa riguardare i datori di lavoro che assumono lavoratori collocati in mobilità nei 6 mesi precedenti dalla stessa azienda o da altra che presenti aspetti proprietari coincidenti o in rapporto di collegamento o controllo.

- **Benefici economici:** l'assunzione a tempo indeterminato comporta l'erogazione del 50% dell'indennità di mobilità, se goduta.

- **Benefici normativi:** l'assunzione di un lavoratore in mobilità consente di «coprire» la riser-

INDETERMINATO Chi assume al Nord paga il 50% dei contributi per 3 anni. Al Sud è il 100%

va del 12% in favore delle «fasce deboli».

Lavoratori disoccupati da oltre 24 mesi

Rapporto di lavoro: normale assunzione con contratto a tempo determinato o a tempo indeterminato.

- **Benefici contributivi:** i datori di lavoro non artigiani del Centro Nord hanno diritto a uno sgravio contributivo triennale del 50% in caso di assunzione a tempo indeterminato. Tali sgravi, validi anche per le imprese artigiane, sono elevati al 100% nel Mezzogiorno per un analogo periodo. Le agevolazioni sono riconosciute «pro-quota» anche per i rapporti a tempo parziale.

- **Benefici normativi:** l'assunzione consente la copertura del 12% in favore delle «fasce deboli».

Lavoratori in Cigs da oltre 24 mesi

Rapporto di lavoro: normale assunzione con contratto a tempo determinato o a tempo indeterminato.

- **Benefici contributivi:** i datori di lavoro non artigiani del Centro Nord hanno diritto a uno sgravio contributivo triennale del 50% in caso di assunzione a tempo indeterminato. Tali sgravi, validi anche per le imprese artigiane, sono elevati al 100% o nel Mezzogiorno per un analogo periodo. Le agevolazioni sono riconosciute «pro-quota» anche per i rapporti a tempo parziale.

- **Benefici normativi:** l'assunzione consente la copertura del 12% in favore delle «fasce deboli».

Lavoratori in Cigs da 3 mesi di aziende in Cigs da almeno 6 mesi

Rapporto di lavoro: normale assunzione con contratto a tempo determinato o a tempo indeterminato

- **Benefici contributivi:** alle imprese, anche cooperative di produzione e lavoro (attraverso l'ammissione di soci lavoratori), che non siano in Cigs o che non abbiano proceduto a licenziamenti per riduzione di personale negli ultimi 12 mesi, hanno diritto sulle assunzioni di questi lavoratori a una contribuzione ridotta, analoga a quella fissata per gli apprendisti per la durata di 12 mesi.

- **Benefici economici:** 50% dell'importo dell'indennità di mobilità, ridotta di 3 mesi, calcolata, per quel che concerne la durata, in base all'età del lavoratore ed

alla ubicazione geografica.

Contratti di reinserimento

Rapporto di lavoro: normale assunzione con contratto a tempo determinato o a tempo indeterminato

- **Benefici contributivi:** l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori in disoccupazione speciale da oltre 12 mesi comporta una riduzione contributiva del 75% per 12 mesi (se disoccupati per un periodo non superiore a 2 anni), per 24 mesi (se disoccupati da 2 a 3 anni), per 36 mesi (se disoccupati da più di 3 anni). Il datore di lavoro può optare per un esonero con-

LAVORATORI LSU Chi

li mette a busta paga a tempo pieno incassa

9.296 euro a neoassunto

tributivo pari al 37,5% per un periodo non superiore a 72 mesi. I benefici sono riconosciuti «pro-quota» nel caso di lavoratori assunti a tempo parziale.

- **Benefici normativi:** i lavoratori sono esclusi dal computo dei limiti numerici previsti da leggi e Ccnl per l'applicazione di particolari istituti.

Lavoratori assunti dopo l'esperienza delle borse-lavoro

Rapporto di lavoro: normale assunzione con contratto a tempo determinato o a tempo indeterminato

- **Benefici contributivi:** in caso di assunzione a tempo indeterminato le imprese hanno diritto allo sgravio contributivo triennale del 50%. Lo sgravio, valido anche per le imprese artigiane, è elevato al 100% nel Mezzogiorno per un analogo periodo. Le agevolazioni sono riconosciute «pro-quota» per i rapporti a tempo parziale.

Lavoratori già impegnati in lavori socialmente utili (Lsu)

Rapporto di lavoro: normale assunzione con contratto a tempo determinato o a tempo indeterminato

- **Benefici economici:** contributo pari a euro 9.296,22 per

ciascun soggetto assunto a tempo indeterminato da datori di lavoro privati, Enti pubblici economici, cooperative e loro consorzi. In caso di assunzione a tempo parziale con orario inferiore alle 30 ore settimanali, il contributo è corrisposto proporzionalmente. È prevista la cumulabilità con altri benefici, nei limiti della normativa comunitaria.

- **Benefici contributivi:** se l'assunzione è a tempo determinato è riconosciuto uno sgravio contributivo analogo a quello previsto per gli apprendisti per un massimo di 12 mesi.

- **Benefici normativi:** i neoassunti non rientrano nel computo previsto da leggi e Ccnl per l'applicazione di particolari istituti.

Lavoratori disabili

Rapporto di lavoro: normale assunzione con contratto a tempo determinato o a tempo indeterminato

- **Benefici contributivi:** l'art. 13 della legge n. 68/1999 prevede in favore dei datori di lavoro privati e degli Enti pubblici economici che assumono disabili con determinate percentuali di invalidità una serie di sgravi così sintetizzabili:

- fiscalizzazione totale per 8 anni in caso di assunzione di un disabile con invalidità superiore al 79% o con minorazioni ascritte alla prima della III categoria delle tabelle annesse al Dpr n. 915/1978;

- fiscalizzazione totale per 8 anni in caso di assunzione di un disabile psichico, a prescindere dal grado di invalidità;

- fiscalizzazione per 5 anni nella misura del 50% in caso di assunzione di disabile con percentuale ricompresa tra il 67% ed il 79% o affetto da minorazioni ascritte tra la IV e la VI categoria delle tabelle annesse al Dpr n. 915/1978.

- **Benefici economici:** rimborso forfetario parziale delle spese necessarie per la trasformazione del posto per favorire il lavoro dei disabili con percentuale superiore al 50% o per apprestare postazioni di telelavoro, o, per la rimozione di barriere architettoniche. I benefici sono erogati nei limiti della disponibilità del Fondo regionale per il diritto al lavoro dei disabili.

- **Benefici fiscali:** il costo del disabile assunto si detrae dalla

base imponibile su cui si calcola l'Irap.

Reimpiego dei dirigenti

Rapporto di lavoro: normale assunzione con contratto a tempo determinato o a tempo indeterminato da parte di imprese che occupano fino a 250 dipendenti.

- **Benefici contributivi:** riduzione del 50% dei contributi per una durata non superiore a 12 mesi

Sostituzione di dipendenti e autonomi in maternità

Rapporto di lavoro: assunzione con contratto a tempo determinato per la sostituzione di dipendenti in congedo obbligatorio o facoltativo per maternità, da parte di imprese con organico inferiore ai 20 dipendenti.

- **Benefici contributivi:** sgravio contributivo del 50% fino al compimento di un anno di età del figlio o per un anno dalla data di adozione o di affidamento. Il beneficio è riconosciuto anche se viene utilizzato un lavoratore in somministrazione. Le medesime agevolazioni

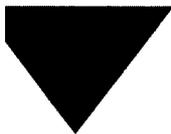
DISABILI Sconti su Irap, barriere architettoniche e benefici fiscali fino a 9 anni in base all'handicap

zioni sono riconosciute in favore delle imprese ove operano lavoratrici autonome: in questo caso, esse hanno una durata massima di 12 mesi.

Assunzione di operaio edile

Rapporto di lavoro: assunzione con contratto a tempo indeterminato e pieno (40 ore settimanali)

- **Benefici contributivi:** riduzione della contribuzione in misura dell'11,50%.



TROVARE LAVORO

Il governo ha messo a punto una serie di incentivi fiscali per le aziende che decidono di assumere operai, manager, ex Lsu, cassintegrati e disabili. I vantaggi variano da categoria a categoria e possono arrivare al 100% dei contributi previdenziali fino a un massimo di 3 anni per chi decide di far sottoscrivere un contratto di lavoro a tempo indeterminato

Terzo settore. Contro il calo di entrate e i ritardi nei rimborsi pubblici si rafforzano i vincoli di rete

Il non profit rilancia sul welfare

Più vicino il coinvolgimento nella distribuzione delle social card

Elio Silva

Prove tecniche di rilancio per il volontariato e l'associazionismo non profit, stretti tra l'aumento dei bisogni da un lato, le entrate in calo e i ritardi nei rimborsi delle pubbliche amministrazioni dall'altro. L'Agenzia per le Onlus e il Forum del Terzo settore, sigla che riunisce oltre un centinaio di organizzazioni, hanno sottoscritto la settimana scorsa un protocollo d'intesa che prevede azioni congiunte di promozione dell'economia civile.

Allo stesso tempo, alcune delle associazioni maggiormente rappresentative e con un elevato radicamento territoriale (tra le quali Acli, Arci, Auser, Caritas, Comunità di Sant'Egidio) sono state chiamate a un tavolo tecnico presso il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali per verificare la possibilità di utilizzare gli sportelli e le strutture locali nella distribuzione delle social card governative.

La Caritas e i patronati Acli, inoltre, saranno parti attive nelle procedure di erogazione dei sussidi per le famiglie in difficoltà, messi a disposizione dalla Cei, Conferenza episcopale italiana, attraverso lo strumento del Fondo di garanzia (si veda Il Sole 24 Ore del 1° aprile). «Il non profit - riassume il presidente dell'Agenzia per le Onlus, Stefano Zamagni - è ben consapevole che, in questo momento, deve prendersi maggiori responsabilità».

Il coinvolgimento delle organizzazioni non profit nella distribuzione delle social card consentirebbe, nelle intenzioni, una forte accelerazione dell'intera operazione, che

sconta tuttora forti ritardi, e permetterebbe un più agevole superamento di quelle condizioni di disagio psicologico che hanno fin qui trattenuto dal farsi avanti molti potenziali beneficiari. «Siamo disponibili a discuterne - spiega Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo settore - purché si attivi un confronto a tutto campo sulle misure di contrasto alla povertà. Non vogliamo, insomma, essere chiamati in causa per la gestione "spot" di un singolo strumento, ma partecipare in modo organico, come del resto avviene nella realtà, alle politiche di welfare».

L'intesa Authority-Forum

Il protocollo tra Agenzia per le Onlus e Forum del Terzo Settore sancisce l'impegno comune per la crescita dell'economia civile da parte del principale soggetto di rappresentanza del mondo non profit e dell'Authority che su questo mondo ha compiti di controllo. «Uno dei primi temi che andremo a esaminare insieme - afferma Olivero - sarà quello della sostenibilità delle azioni prodotte dal Terzo settore: le nostre organizzazioni lavorano su tanti fronti, ma spesso si trovano senza le risorse necessarie, quelle che sono già diritti acquisiti».

Il riferimento è, in particolare, ai pagamenti arretrati da parte delle pubbliche amministrazioni per attività svolte in convenzione. Secondo stime fornite dalle organizzazioni dell'impresa sociale, i crediti potrebbero ammontare a 25 miliardi di euro e, con la crescita della domanda dovuta all'allargamento dell'area del bisogno, la continuità di molti in-

terventi appare a rischio.

Un segnale tranquillizzante, sotto questo profilo, arriva da Paola Menetti, presidente nazionale della Lega coop sociali, per la quale «l'impresa sociale sta continuando a creare occupazione, con una quota di lavoro femminile che sfiora il 70% e con una forte presenza anche nel Mezzogiorno».

Resta, però, aperta la questione di fondo: «Senza incentivi di natura fiscale il decollo dell'istituto, nato dalla riforma del 2006, è praticamente impossibile. Non si vede, al momento, alcuna buona ragione per la quale cambiare lo statuto e assumere la nuova veste giuridica». «Penso - conclude la Menetti - che lo stesso legislatore non ci abbia creduto più di tanto, visti i limiti della norma e dei decreti attuativi».

Critica anche l'analisi di don Vinicio Albanesi, che è fondatore della Comunità di Capodarco e promotore dell'agenzia giornalistica Redattore Sociale, prima testata in abbonamento edita da una realtà del Terzo settore: «Il mondo non profit si è lasciato troppo schiacciare sulla gestione e l'attenzione degli operatori si è fatalmente concentrata su questo aspetto. Non solo: la politica ha utilizzato il sociale condizionandone singole parti, così che si è creata una generale sudditanza, anche di natura economico-finanziaria. Il risultato è che, oggi, lo sforzo è quello di sopravvivere e il sociale non è certo sotto la luce dei riflettori».

Una Borsa per la solidarietà

La vera svolta per il non profit può arrivare solo con l'introduzione di una Borsa sociale: ne è convinto Zamagni, che rilancia l'idea di «un mercato per scambiare titoli dei soggetti di Terzo settore». «Le organizzazioni - spiega - non possono essere totalmente in balia delle donazioni o della filantropia, i cui flussi sono imprevedibili, per quanto lodevoli. Occorre una piazza, ovviamente a carattere sociale e non speculativo, che permetta di finanziare i progetti di interesse generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vigilanza. L'attività dell'Agenzia

In un anno 768 pareri per la cancellazione

Costituiscono la maggioranza dei pareri rilasciati dall'Agenzia per le Onlus nell'ambito della sua attività di vigilanza e, mettendo a confronto il 2008 e il 2007, fanno registrare numeri in aumento. Sono i pareri - obbligatori ma non vinco.anti - richiesti all'Authority dalle direzioni regionali delle Entrate (Dre) e relativi alla cancellazione di organizzazioni dall'Anagrafe unica delle Onlus, per motivi di tipo formale o sostanziale.

L'anno scorso, a fronte di 1.027 istanze di cancellazione arrivate dalle Dre, l'Agenzia ne ha esaminate 828. In 768 casi (il 93% del totale) il parere rilasciato è stato favorevole alla cancellazione, mentre in 19 circostanze (2%) è stato negativo e su 41 istanze (5%) si è valutato che fosse necessario un supplemento di indagine. Nel 2007, invece,

dalle sedi regionali delle Entrate erano pervenute 838 richieste di parere di cancellazione e l'Agenzia per le Onlus ne aveva vagliate 764, "accogliendone" 688 (il 90%), dando parere negativo 34 volte (4%) e chiedendo 42 supplementi d'indagine (6%).

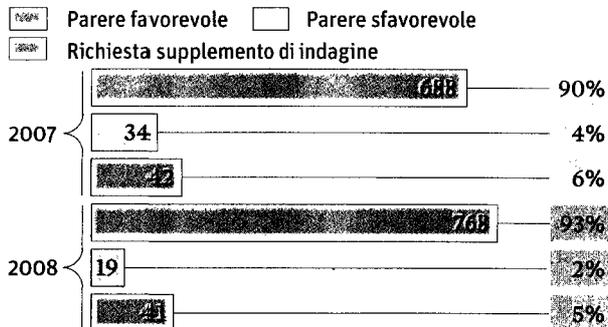
Una distinzione, per quanto riguarda il 2008, si può fare anche a proposito della provenienza geografica delle istanze. Se da sei regioni (Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Molise, Sardegna e Valle d'Aosta) e dalle province autonome di Bolzano e Trento non ne è arrivata neppure una, la Sicilia, la Lombardia e la Campania si staccano in maniera netta, rispettivamente con 415, 236 e 226 casi.

S.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A confronto

I pareri emessi dall'Agenzia per le Onlus a proposito della cancellazione di organizzazioni dall'Anagrafe unica delle Onlus su istanza delle direzioni regionali delle Entrate



Fonte: Agenzia per le Onlus

AL PRIMO POSTO

Viene considerato urgente l'esame comune in merito alla sostenibilità delle azioni prodotte dai sodalizi

Scadenze Entro il 30 la presentazione del 730 al sostituto d'imposta. Le risposte ai dubbi dei lettori

La bussola per tagliare le tasse

Sale a 4.000 euro il tetto di detraibilità degli interessi sui mutui. Ristrutturazioni: il coniuge convivente, non proprietario, può detrarre il 36% sulle seconde case

DI **GIORGIO RAZZA***

Il dubbio? E' di rigore. Specie quando si tratta di mettere insieme i documenti che servono a ridurre il pesante conto del Fisco. Ecco alcune regole di carattere generale che servono a risolvere i principali dubbi dei lettori che hanno scritto in redazione o al Forum «I nostri soldi» di corriere.it.

Famiglia

I familiari a carico — coniuge, figli e altri familiari — oltre a dar diritto alla relativa detrazione, consentono al contribuente di detrarre o dedurre alcuni oneri sostenuti a loro vantaggio. Come spese sanitarie, premi di assicurazione, tasse scolastiche, contributi a previdenza pubblica e fondi pensione e ai fondi integrativi del Servizio sanitario nazionale. L'elenco è tassativo.

Nessuno sconto per le spese sostenute per i familiari non a carico, come il coniuge pensionato o il figlio che ha trovato lavoro nel corso dell'anno, se il loro reddito supera nel 2008, anche di poco, i 2.840,51 euro. Si salvano da quest'ultima limitazione la detrazione delle spese sanitarie relative a particolari patologie che danno diritto all'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria pubblica per la quota che non ha trovato capienza nell'Irpef del familiare. Semaforo verde anche per le spese mediche e di assistenza specifica dei portatori di handicap.

Spese sanitarie

Sono detraibili nella misura del 19% le spese mediche, di assistenza sanitaria specifica, chirurgiche, specialistiche e quelle per protesi dentarie. E' prevista una franchigia complessiva di 129,11 euro (nel 730 la franchigia viene calcolata dal Caf o dal sostituto d'imposta). Sono inoltre detraibili i costi sostenuti per l'acquisto di medicinali se la spesa è certificata da fattura o da «scontrino fiscale parlante» in cui devono essere obbligatoriamente specificati la natura, la qualità e la quantità dei prodotti acquistati nonché il codice fiscale del destinatario.

Sono detraibili le spese per l'acquisto del latte in polvere per bambini, purché vi sia la prescrizione medica allegata agli scontrini. Niente sconti su parafarmaci e prodotti non medicinali o non a valenza sanitaria acquistabili in farmacia.

I costi sostenuti per le case di riposo sono detraibili nel limite delle sole spese mediche, distintamente indicate in fattura, e non per la parte relativa al ricovero. Le visite mediche specialistiche sono detraibili indipendentemente dalla prescrizione del medico di base e dalla patologia. Non possono, invece, essere portate in detrazione, per la parte rimborsata, le spese sanitarie sostenute

per danni arrecati da un terzo e risarcite da quest'ultimo o per suo conto e le spese sanitarie rimborsate a fronte di contributi per assistenza sanitaria che non hanno concorso a formare il reddito imponibile (risultanti

dal punto 51 del CUD 2009). Rimangono detraibili le spese sanitarie rimborsate per effetto di assicurazioni sanitarie stipulate dal contribuente, per le quali non spetta la detrazione, e per quelle stipulate dal sostituto d'imposta ed indicate al punto 53 del CUD 2009.

Mutui

La detrazione per i mutui ipotecari per l'acquisto dell'abitazione principale spetta dal 2008 su un importo massimo di 4.000 euro, l'anno scorso il tetto era di 3.615, e riguarda sia gli interessi passivi che gli oneri accessori (esempio spese notarili per l'atto di mutuo, relativi oneri fiscali e commissioni). In presenza di più titolari, il limite deve essere ripartito fra tutti i soggetti risultanti dal contratto. Gli importi da indicare sono quelli pagati nel 2008 indipendentemente dalla scadenza della rata.

L'immobile deve essere adibito ad abitazione principale entro un anno dall'acquisto e il mutuo deve essere stipulato entro l'anno precedente o successivo al rogito. Per abitazione principale s'intende quella nella quale il contribuente o i suoi familiari (coniuge, parenti fino al terzo grado e affini fino al secondo) dimorano abitualmente. La dimora abituale non sempre coincide con la residenza anagrafica. Il mutuo, per dare diritto alla detrazione, deve essere stipulato dal soggetto (o soggetti) che ha il possesso dell'immobile a titolo di proprietà (o anche come semplice nuda

proprietà). Non può, quindi, detrarre la sua quota di interessi il genitore che contesta con il figlio il mutuo per l'acquisto dell'abitazione di proprietà esclusivamente di quest'ultimo.

In caso di rinegoziazione, surroga e sostituzione del contratto di mutuo, il diritto alla detrazione spetta, in base alla normativa in vigore al momento della stipula originaria. Nel caso in cui il nuovo mutuo sia d'importo superiore al capitale residuo del vecchio, si può continuare a detrarre gli interessi passivi, ma solo quelli riferiti all'importo residuo del finanziamento originario.

Ristrutturazioni

La detrazione del 36% per le ristrutturazioni edilizie non presenta novità sostanziali. Il limite di spesa è di 48.000 euro per immobile, pertinenze comprese, e la detrazione va ripartita in dieci rate. Il familiare convivente ha diritto allo sgravio a condizione che abbia sostenuto le spese e le fatture e i bonifici siano a lui intestati. La detrazione compete per tutti gli immobili in cui si esercita la convivenza, quindi anche sulle seconde case.

In caso di vendita, il diritto alla detrazione compete al nuovo proprietario. Fa fede il possesso al 31 dicembre. In presenza di una successione, il diritto compete esclusivamente all'erede che mantiene la detenzione materiale e diretta del bene



e che conserva il numero di rate previste per il defunto.

Energia

Per fruire della detrazione del 55% per il risparmio energetico, ancora per il 2008, è sufficiente aver acquisito l'asseverazione di un tecnico abilitato e l'attestato di certificazione/qualificazione energetica, aver inviato all'Enea (all'indirizzo www.acs.enea.it) entro 90 giorni dalla fine dei lavori i dati dell'attestato e la scheda informativa, nonché possedere le fatture e i bonifici di pagamento. Per le sole spese sostenute nel 2008 è possibile ripartire la detrazione in un numero di rate annuali che va da 3 a 10. La scelta è irrevocabile.

**Associazione italiana dottori commercialisti*

19%

L'aliquota prevista per scontare dall'Irpef le principali spese

48 mila

L'importo, in euro, massimo di spesa per gli sgravi del 36%

4 mila

Il nuovo tetto di detraibilità degli interessi sui mutui

Unico 2009. I professionisti si confrontano con le novità da applicare per la compilazione corretta del quadro RE

Autonomi, comanda la «cassa»

Vanno fissati i momenti in cui i compensi sono percepiti e le spese sostenute

LA TEMPSTICA

Come per i pagamenti con carte di credito anche per i bonifici rileva la data in cui è stato fatto l'ordine

IL CONFRONTO

Per le Entrate la disponibilità effettiva delle somme prevale solo ai fini del reddito di lavoro dipendente

Gianfranco Ferranti

La corretta applicazione del principio di cassa, la gestione delle perdite di lavoro autonomo e la deduzione del 10% dell'Irap, sono tra i principali aspetti su cui i titolari di reddito di lavoro autonomo dovranno focalizzare la propria attenzione nel compilare il quadro RE di Unico 2009.

Attenzione, poi, a chi è tra i contribuenti minimi. Questi ultimi, infatti, dovranno compilare il nuovo quadro CM. A completare le novità che impattano sull'adempimento dichiarativo degli esercenti arti e professioni c'è anche il recente chiarimento dell'agenzia delle Entrate con la risoluzione n. 68/E del 19 marzo 2009. Nella risposta a un interpellato l'Agenzia ha specificato le modalità secondo le quali è possibile scomputare dall'Irpef le ritenute sui redditi di lavoro autonomo subite dai contribuenti, qualora gli stessi non siano in possesso della prescritta certificazione rilasciata dal sostituto d'imposta.

Come detto, oltre a queste ultime novità (esaminate negli altri interventi qui pubblicati), l'attenzione dei professionisti alle prese con l'adempimento dichiarativo si dovrà concentrare soprattutto sull'esatta determinazione del momento in cui i compensi si considerano "percepiti" e le spese "sostenute".

Si tratta, infatti, di una delle questioni più spinose. Sulla concreta applicazione del

principio di cassa sono sorti non pochi problemi, soprattutto se è stato utilizzato uno strumento diverso dal contante e se la transazione è operata alla fine dell'anno. In questi casi potrebbe, infatti, avvenire che un soggetto sostenga la spesa in un anno e l'altro incassi la somma in quello successivo.

Al riguardo l'agenzia delle Entrate si è espressa in relazione a due particolari specifiche fattispecie:

■ pagamento on line di contributi mediante l'utilizzo della carta di credito. Nella risoluzione 77/E del 2007, dopo aver rilevato che in tal caso vi è una differenza tra il momento in cui il percipiente si vede accreditare le somme e quello in cui il titolare della carta si trova addebitate le stesse sul proprio conto corrente, è stato rilevato che si è in presenza di una delegazione passiva di pagamento allo scoperto, con la quale il delegante ordina al delegato di assumere ed estinguere il debito nei confronti del delegatario. Il momento maggiormente rilevante risulta, pertanto, quello in cui è utilizzata la carta di credito e, quindi, «i contributi si considerano versati dal professionista nel momento stesso in cui manifesta la volontà di sostenere l'onere dando ordine di pagamento alla banca. Il momento, diverso e successivo, in cui avviene l'addebito sul conto corrente del professionista da parte della banca attiene ad un rapporto interno che coinvolge esclusivamente il delegante ed il delegato, irrilevante ai fini fiscali»;

■ compensi percepiti dal professionista con assegno bancario non trasferibile. Nel corso della videoconferenza del 19 maggio 2007 è stato ritenuto che «i compensi percepiti dal professionista mediante assegno bancario non trasferibile si debbano considerare riscossi al momento della ricezione materiale dell'assegno, risultando irrilevante, al fine di individuare quando il compenso debba conside-

rarsi percepito, il momento dell'effettivo incasso».

Ciò in quanto, in ossequio al principio di cassa, il momento di imputazione dei compensi è quello in cui il titolo è consegnato materialmente al professionista, che da quel momento ne può disporre liberamente. In tal caso, pertanto, risulta più facile abbinare il momento di effettuazione della ritenuta da parte del committente e quello di percezione e, di conseguenza, di dichiarazione dello stesso da parte del professionista.

In entrambe le citate pronunce non si è, pertanto, assegnato alcun rilievo al momento di effettiva disponibilità delle somme per il destinatario delle stesse, diversamente da quanto affermato dall'Amministrazione finanziaria (circolare n. 326 del 1997) con riguardo alla disciplina del reddito di lavoro dipendente, a proposito della quale era stato affermato, in merito al criterio di cassa, che «il momento di percezione è quello in cui il provento esce dalla sfera di disponibilità dell'erogante per entrare nel compendio patrimoniale del percettore».

Applicando lo stesso principio al caso del pagamento tramite bonifico bancario (non ancora esaminato dall'agenzia delle Entrate) si dovrebbe, quindi, ritenere che anche in tale ipotesi non assuma rilievo il momento in cui avviene l'accreditamento sul conto corrente bensì quello in cui è dato l'ordine di pagamento alla banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati da inserire

DOVE FINISCONO I COMPENSI

Nella voce "compenzi" rientrano le somme e i valori:

- conseguiti dal lavoratore autonomo a titolo di remunerazione per l'opera svolta;
- percepiti a titolo di rimborso delle spese sostenute per conto del cliente o comunque a questi forfetariamente riaddebitate;
- finalizzati a compensare una spesa che l'utente ha sostenuto per la produzione del reddito professionale.

Il momento dell'incasso

In caso di pagamento tramite carta di credito e assegno (anche non trasferibile) non assume rilievo il momento in cui avviene l'accreditamento sul conto corrente bensì quello in cui, rispettivamente, è dato l'ordine di pagamento alla banca ed è consegnato l'assegno.

Determinazione del reddito	RE2	Compenzi derivanti dall'attività professionale o artistica	1	.00	2	.00
	RE3	Altri proventi lordi				.00
	RE4	Plusvalenze patrimoniali				.00
	RE5	Compenzi non annotati nelle scritture contabili	1	.00	2	.00
	RE6	Totale compenzi (RE2 colonna 2 + RE3 + RE4 + RE5)				.00

Per i beni mobili:
se acquisiti dopo il 4 luglio 2006
(risoluzione 21 luglio 2008, n. 310/E)

**Le plusvalenze
sono imponibili**

Per i beni immobili:
se acquisiti dal 1° gennaio 2007 (risposta al
Question time del 21 febbraio 2007, n. 5-00752)

PERDITE E RITENUTE

Perdite derivanti dall'esercizio di arti e professioni

- confluiscono nel reddito complessivo (rigo RN1)
- possono essere compensate anche con redditi di altra natura, purché prodotti nello stesso anno

RE23	Reddito (o perdita) delle attività professionali e artistiche	.00
RE24	Perdite progressive di lavoro autonomo da portare in diminuzione	.00
RE25	Totale reddito (o perdita) di lavoro autonomo (sommare l'importo agli altri redditi e riportare il totale nel quadro RN1)	.00
RE26	Ritenute d'acconto	.00

Risoluzione 19 marzo 2009 n. 68/E

Le ritenute d'acconto possono essere scomputate, in assenza di idonea certificazione rilasciata dal sostituto di imposta, tramite esibizione congiunta di:

- fattura;
- documentazione proveniente dalla banca idonea a comprovare il compenso netto effettivamente percepito.

In sede di controllo, alle stesse va allegata una **dichiarazione sostitutiva di atto notarile**, in cui il contribuente dichiara che la detta documentazione si riferisce esclusivamente alla fattura e che a fronte della stessa non vi sono stati altri pagamenti da parte del sostituto.

Imponibile. Le riduzioni da utilizzare

Al test delle perdite deducibili

Paolo Parisi

La Finanziaria 2008, riformulando l'articolo 8 del Tuir, ha stabilito che le perdite di lavoro autonomo sono sottratte dai redditi che concorrono a formare il reddito complessivo dello stesso anno a decorrere dal 2008.

Per il 2006 e 2007 queste perdite venivano computate in diminuzione dai redditi della medesima dello stesso periodo d'imposta e, per la differenza, riportate nei successivi, ma non oltre il quinto, fino a capienza degli stessi. Ai fini della deducibilità diviene ora rilevante se le perdite sono realizzate:

- dal 2008 in poi. In tal caso possono essere compensate con i redditi dello stesso periodo, qualunque sia la loro natura, ma non possono essere riportate in avanti;

- nel 2006 e nel 2007. Possono essere soltanto compensate con i

redditi della stessa natura e l'eventuale eccedenza può essere riportata nei periodi successivi, ma non oltre il quinto, con lo stesso criterio;

- dal 2008 in poi, da parte dei "minimi". Possono essere portate in diminuzione del reddito di lavoro autonomo degli esercizi successivi, non oltre il quinto, ovvero senza limiti di tempo, anche in presenza di successiva opzione per il regime ordinario.

Questa impostazione è confermata dalle istruzioni alla compilazione del rigo RE24 di Unico 2009, in cui si precisa che se in tale rigo è indicata una perdita dell'anno 2008 la stessa «dovrà essere scomputata dal reddito complessivo nel quadro RN».

Concorrono a formare il reddito anche le plusvalenze dei beni strumentali, compresi gli immobili

esclusi gli oggetti d'arte, d'antiquariato o da collezione, determinate in base alla differenza tra il corrispettivo o l'indennità percepita (ovvero il valore normale, in assenza del corrispettivo) e il residuo da ammortizzare.

Sulle plusvalenze relative a beni mobili l'Agenzia ha chiarito (circolare 28/E del 2006), che:

- in conformità al criterio di applicazione temporale dei redditi di lavoro autonomo «fondato sul principio di cassa e in mancanza di un espresso riferimento normativo, non vi sia la possibilità per il professionista di rateizzare in più esercizi la plusvalenza realizzata, come previsto, invece, dall'articolo 86, comma 4, del Tuir» per le imprese;

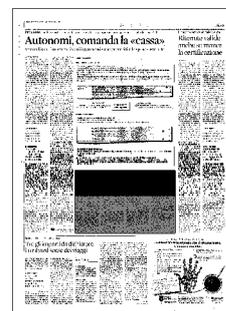
- qualora il costo del bene non sia integralmente deducibile (come nel caso degli autoveicoli e degli

apparecchi telefonici fissi e mobili) le plusvalenze e le minusvalenze rilevano nella stessa proporzione esistente tra l'ammontare dell'ammortamento fiscalmente dedotto e quello complessivamente effettuato.

Nella risposta al *question time* 5-00752 del 2007 le Entrate hanno chiarito che le plusvalenze da estromissione di immobili strumentali sono imponibili solo se questi ultimi sono stati acquistati «successivamente al 1° gennaio 2007». Per gli immobili promiscui le plusvalenze non assumono rilevanza, in quanto tali beni non sono considerati strumentali (articolo 43 del Tuir).

Nella risoluzione 310/E del 2008 è stato, infine, affermato che l'estromissione dei beni mobili strumentali dal regime di lavoro autonomo genera plusvalenza tassabile ovvero minusvalenza deducibile per i soli beni acquistati dal professionista dopo il 4 luglio 2006.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo orientamento delle Entrate

Ritenute valide anche se manca la certificazione

IL PRECEDENTE

La posizione ora superata era stata assunta dal Fisco alla luce di una specifica pronuncia della Cassazione su importi non versati

LA PRECISAZIONE

Per l'amministrazione la documentazione va intesa in senso ampio e non riferendosi ai soli atti dei sostituti d'imposta

Luca Miele

I contribuenti possono scomputare dall'Irpef le ritenute sui redditi di lavoro autonomo subite da indicare nel rigo RE 26, anche se non sono in condizione di esibire la certificazione rilasciata dal sostituto d'imposta.

L'importante chiarimento è dell'agenzia delle Entrate (risoluzione n. 68/E del 19 marzo 2009) che di fatto ha mutato orientamento rispetto al passato. Infatti, l'Agenzia aveva affermato (videoconferenza del 19 maggio 2007), che il sostituto, in sede di dichiarazione, avrebbe potuto legittimamente scomputare le ritenute operate a titolo di acconto soltanto se le stesse fossero state effettivamente operate dal sostituto e a condizione che tale circostanza risultasse da «apposita certificazione consegnata al sostituto», non essendo, invece, possibile utilizzare, a tal fine, la parcella e il registro cronologico delle movimentazioni finanziarie, trattandosi di documentazione non proveniente dal sostituto.

Questa presa di posizione era stata adottata, con tutta probabilità, alla luce di quanto affermato dalla Cassazione (sentenza 14033/06), chiamata a pronunciarsi sulle ritenute operate sui redditi di lavoro autonomo e poi non versate e non certificate.

In quella sentenza la Cassazione aveva ritenuto infondata la pretesa esenzione del sostituto dall'obbligo di corrispondere una seconda volta l'imposta stante il divieto della doppia imposizione e aveva affermato che il sostituto deve «ritenersi già originariamente (e non solo in fase di riscossione) obbligato solidale al pagamento dell'imposta: soggetto perciò egli stesso all'accertamento e a tutti i conseguenti oneri. Fermo restando, ovviamente, il diritto di regresso verso il sostituto che, dopo aver eseguito la ritenuta, non l'abbia versata all'Erario, esponendolo così all'azione del fisco».

Il Consiglio nazionale del notariato (studi n. 39/05 e n. 192/07) aveva, tra l'altro, osservato che l'Agenzia avrebbe potuto prendere visione dei dati relativi alle ritenute effettuate nel modello 770 presentato dal sostituto, che la certificazione non garantiva la prova del pagamento delle ritenute e che appariva difficilmente spiegabile l'incoerenza del legislatore che vieta esplicitamente la duplicazione della tassazione e che, al contempo, la applicherebbe come una sorta di sanzione impropria.

Le Entrate, nella nuova risoluzione n. 68/E, hanno rivisto la propria posizione, affermando che la locuzione «certificazioni richieste ai contribuenti» utilizzata dall'articolo 36-ter del Dpr n. 600/73 si riferisce anche a certificazioni diverse da quelle rilasciate dai sostituti. Di conseguenza, il contribuente è comunque legittimato allo scomputo delle ritenute subite, a condizione che sia in grado di documentare l'effettivo assoggettamento a ritenuta tramite esibizione congiunta della fattura e della relativa documentazione, proveniente da banche o altri intermediari finanziari, idonea a comprovare l'importo del compenso effetti-

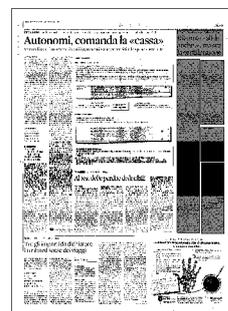
vamente percepito, al netto della ritenuta, così come risulta dalla fattura. Non è stato affrontato il caso dell'incasso in contanti, nel quale non si potrà esibire la documentazione bancaria; in tal caso potrebbe farsi utile riferimento all'eventuale registro cronologico delle movimentazioni finanziarie. Nella fattispecie è comunque consigliabile l'immediata acquisizione della certificazione.

Se la documentazione è prodotta in sede di controllo, alla stessa va allegata una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, in cui il contribuente dichiara, sotto la propria responsabilità, che la documentazione attestante il pagamento si riferisce esclusivamente a una fattura regolarmente contabilizzata (anche se tale circostanza non sembrerebbe sempre vincolante ai fini dello scomputo) e che a fronte della stessa non vi sono stati altri pagamenti da parte del sostituto.

Anche dopo la nuova presa di posizione dell'Agenzia, che appare condivisibile, restano, comunque, le perplessità relative alla presunta responsabilità solidale tra sostituto e sostituto affermata dalla Corte di cassazione nella menzionata sentenza.

L'articolo 35 del Dpr 602/73 limita la responsabilità solidale del sostituto verso il fisco alle ritenute «a titolo d'imposta», che non siano state «né effettuate né versate». In questo caso il contribuente-sostituto non si avvantaggia più degli effetti della sostituzione, perché la stessa «non ha funzionato» e, trattandosi di ritenuta a titolo d'imposta, potrebbe sottrarsi completamente all'imposizione, che verrebbe sopportata dal sostituto, il quale si troverebbe in difficoltà a eseguire la rivalsa. In presenza di ritenute a titolo d'acconto non esiste, invece, solidarietà tra sostituto e sostituto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I proventi. Come individuare la natura

Tra gli importi da dichiarare i rimborsi spese dei viaggi

Tra le questioni più rilevanti nella determinazione del reddito di lavoro autonomo rientra la nozione di compenso presupposta dall'articolo 54 del Tuir. In sostanza se la stessa debba re-

LE CONDIZIONI

Gli oneri di vitto e alloggio devono essere inerenti alla produzione di questo tipo di attività

stare circoscritta alle somme e ai valori corrisposti dal committente in funzione remunerativa della prestazione resa ovvero se possa estendersi fino a ricomprendere qualunque somma o valore conseguito nell'esercizio dell'arte o professione.

Il raffronto con la formulazione normativa del reddito di lavoro dipendente (articolo 51, comma 1, del Tuir), secondo la quale tale reddito «è costituito da tutte le somme e i valori in genere, a qualunque titolo percepiti nel periodo d'imposta...in relazione al rapporto di lavoro» (dalla quale emerge chiaramente un'assoluta onnicomprensività) sembrerebbe deporre a favore della prima tesi, ma la prassi dell'amministrazione finanziaria ha tradizionalmente ricondotto alla nozione fiscale di «compenso» anche le somme percepite dagli esercenti arti e professioni a titolo di rimborso delle spese sostenute per conto del cliente o comunque a questi forfettariamente riaddebitate.

Questo assunto è stato ribadito dalle Entrate che, traendo spunto dalla formulazione lette-

rale dell'articolo 54, comma 1, del Tuir (ai sensi del quale «i compensi sono computati al netto dei contributi previdenziali e assistenziali stabiliti dalla legge a carico del soggetto che li corrisponde»), ha affermato che devono ricondursi nella nozione di compenso «anche i rimborsi di spese inerenti alla produzione del reddito di lavoro autonomo», ivi comprese le somme corrisposte all'esercente arte o professione a titolo di rimborso delle spese per viaggio, vitto e alloggio da questi sostenute e documentate (si veda la risoluzione 69/E del 2003).

La stessa Agenzia ha, inoltre, affermato (nella risoluzione 356/E del 2007) la rilevanza fiscale dell'indennità diretta a risarcire il professionista per le spese dallo stesso affrontate in conseguenza del danno all'immagine subito, trattandosi di una somma «finalizzata a compensare una spesa che l'utente ha sostenuto per la produzione del reddito professionale». Anche a tale somma va, pertanto, riconosciuta rilevanza reddituale, «in quanto riconduce il reddito alla misura che lo stesso avrebbe assunta qualora non fosse stata sostenuta la spesa per i servizi affidati a terzi».

Intal modo l'Agenzia è, di fatto, pervenuta ad affermare la rilevanza per i professionisti di quelle che per le imprese sarebbero considerate sopravvenienze attive.

Sul punto erano sorti dei dubbi con riguardo all'ipotesi della cessione di contratti di leasing aventia oggetto beni strumentali per l'esercizio della professione quale ad esempio, l'immobile. Nel corso di una videoconfe-

renza del 6 giugno 2007, l'Agenzia ha però affermato che i corrispettivi percepiti a seguito di questa cessione vanno ricompresi nella fattispecie, contemplata nell'articolo 54, comma 1-quater, del Tuir, della cessione di «elementi immateriali comunque riferibili all'attività artistica o professionale».

G. Fe.

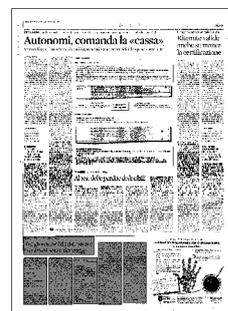
Lo sconto Irap

L'indicazione

■ Nel rigo RE19, colonna 2, va indicato, tra le «altre spese documentate», l'importo pari al 10% dell'Irap. Questo importo va anche indicato in colonna 1

Il chiarimento

■ Le Entrate hanno chiarito che la deduzione segue il criterio di cassa. Gli acconti non possono eccedere l'imposta dovuta per il periodo. Quindi anche per gli autonomi non si applicherebbe il principio di cassa "pura" ma dovrebbe essere considerata l'Irap versata nel 2008, da computare, però, nei limiti dell'imposta «di competenza»



Disapplicazione allo sprint finale

Esclusione automatica a maglie larghe

La Finanziaria 2008 e il correlato provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate data del 14 febbraio 2008 hanno ampliato, nell'ottica della semplificazione, le situazioni in presenza delle quali l'esclusione dalla disciplina è automaticamente riconosciuta senza necessità di presentare l'istanza di disapplicazione. La tabella illustra nel dettaglio tutte le novità. La prima, legata alla dimensione dell'impresa, è quella che mette in salvo le società che nei due anni precedenti hanno avuto un numero di unità lavorative mai inferiore a 10.

Una ulteriore ipotesi di esclusione è quella che interessa le società che mostrano un valore della produzione superiore al totale attivo dello stato patrimoniale. Interessante è l'ipotesi di automatica disapplicazione per le società che risultano congrue e coerenti anche a seguito di adeguamento, ai fini degli studi di settore. Come detto nella stessa Finanziaria per il 2008

è stata prevista la possibilità di individuare ulteriori situazioni oggettive, al ricorrere delle quali è consentito disapplicare automaticamente la disciplina; in attuazione di tale previsione è stato emanato dal direttore dell'Agenzia delle entrate il provvedimento 14 febbraio 2008.

Vengono attratte dall'esclusione le società in liquidazione che manifestano nella dichiarazione dei redditi la volontà di porre termine alla procedura di liquidazione e di cancellarsi dal registro imprese entro il termine di presentazione della dichiarazione successiva a quella in cui hanno assunto l'impegno in tal senso. Tra le altre cause va sottolineata la presenza di società che detengono partecipazioni in società considerate non di comodo, società escluse dall'applicazione della disciplina in conseguenza di accoglimento dell'istanza di disapplicazione e società collegate residenti all'estero cui si applica il regime dell'articolo 168 del Tuir.

I ricavi rilevanti sono quelli conseguiti in senso stretto, gli incrementi delle rimanenze e gli altri proventi risultanti dal conto economico

Ultima chiamata per le società non operative impegnate nella richiesta di disapplicazione; entro metà aprile occorrerà infatti inoltrare l'eventuale istanza di disapplicazione del regime per esser certi di avere la risposta da parte dell'agenzia in tempo utile per effettuare correttamente i versamenti a luglio, con la maggiorazione dello 0,40% sull'importo determinato. Se infatti è vero che il momento determinante per stabilire la preventività dell'interpello e quindi la sua efficacia è quello della presentazione della dichiarazione, altrettanto innegabile è che nella malaugurata ipotesi in cui l'eventuale istanza fosse disattesa, meglio sapere per tempo le somme da pagare evitando, almeno san-

zioni (seppur ridotte) ed interessi.

La nuova stagione delle società di comodo si era aperta con alcune semplificazioni importanti, introdotte dalla Finanziaria per il 2008; riduzione delle percentuali applicabili, estensione dei casi di esclusione automatica, scioglimento e trasformazione super agevolata.

Poi però, tra interpretazioni stringenti e risposte quasi sempre sfavorevoli al contribuente la disciplina delle società di comodo resta sempre una delle più indigeste disposizioni del panorama tributario nazionale. Basti pensare alla necessità di effettuare comunque il test di operatività nella dichiarazione dei redditi, non potendo più evitare tale incombenza.

Tutto si sviluppa nell'effettuazione di un test di operatività che, sulla base dell'applicazione di alcune percentuali ai più significativi assets patrimoniali stabilisce la soglia di ricavi minimi presunti; se la società ha realizzato ricavi inferiori a quelli individuati dal test allora la stessa deve ritenersi non operativa; conseguen-

za immediata di tale etichetta è la determinazione di un reddito minimo da dichiarare, anch'esso parametrato all'attivo di bilancio.

Per la verifica, che va effettuata per ciascun periodo d'imposta, occorre considerare i valori medi dei ricavi e delle attività patrimoniali dell'esercizio in corso e dei due precedenti anche se interessati da cause di esclusione o esclusi in base all'interpello. I ricavi rilevanti sono quelli conseguiti in senso stretto, gli incrementi delle rimanenze e gli altri proventi risultanti dal conto economico (esclusi quelli straordinari), ovvero, per le società non obbligate alla redazione del bilancio, dalle scritture contabili; per la determinazione dei valori dei beni e delle immobilizzazioni si applicano le regole ordinarie, senza riduzioni di valore per i beni a deducibilità limitata. In caso di beni posseduti per una



parte dell'esercizio e in caso di periodo d'imposta inferiore o superiore all'anno i valori devono essere ragguagliati, rispettivamente, alla durata del possesso e alla durata dell'esercizio (se inferiore o superiore all'anno).

Una volta non superato il test di operatività va determinato il reddito minimo da dichiarare. Questo va individuato in misura almeno pari alla somma di determinati importi, calcolati applicando percentuali di redditività ai valori dei beni posseduti nel periodo d'imposta di riferimento. Il valore dei beni posseduti deve essere rapportato al periodo di possesso degli stessi (tenendo conto della durata dell'esercizio inferiore o superiore all'anno e degli acquisti e delle vendite di beni effettuate in corso d'anno). Pertanto, il reddito minimo che si determina sulla base del valore dei suddetti beni non deve essere ulteriormente ragguagliato all'effettiva durata dell'esercizio.

La società non operativa conserva il diritto alle agevolazioni previste da particolari disposizioni (si pensi, ad esempio, al conseguimento di redditi o proventi esenti ovvero soggetti alla ritenuta alla fonte o a imposta sostitutiva; alla detassazione totale o parziale di utili conseguiti ecc.).

In tali ipotesi si dovrà procedere al confronto fra il reddito minimo determinato nei modi di cui sopra e il reddito analitico, cioè il reddito imponibile calcolato secondo le ordinarie regole del reddito d'impresa, aumentato degli importi non assoggettati a tassazione in virtù di tali agevolazioni.

La società non operativa può dichiarare un reddito (o una perdita) inferiore al minimo forfettario, se tale valore aumentato dei proventi non assoggettati ad imposta è uguale o superiore al minimo forfettario. Ovviamente le società non operative, essendo obbligate alla dichiarazione di un reddito minimo, non possono conseguire perdite nei periodi d'imposta in cui si applicano le disposizioni in esame. Le perdite di esercizi precedenti delle società di capitali, possono essere computate soltanto in diminuzione della parte di reddito eccedente quello minimo.

Ai fini Irap si presume che il valore della produzione netta non sia inferiore al reddito minimo presunto ai fini delle imposte sui redditi, aumentato delle retribuzioni sostenute per il personale dipendente, dei compensi spettanti ai collaboratori coordinati e continuativi, di quelli per prestazioni di lavoro autonomo non esercitate abitualmente e degli interessi passivi.

Come funziona il test di operatività			
Determinazione dei ricavi minimi presunti			
Attività	Percentuali	Importo	Ricavo minimo
Azioni e titoli similari	2,00%	€ 5.000,00	€ 100,00
Immobili strumentali	6,00%	€ 200.000,00	€ 12.000,00
Immobilizzazioni materiali e immateriali	15,00%	€ 40.000,00	€ 6.000,00
Totale			€ 18.100,00
Determinazione del reddito minimo			
Attività	Percentuali	Importo	Reddito minimo
Azioni e titoli similari	1,50%	€ 5.000,00	€ 75,00
Immobili strumentali	4,75%	€ 200.000,00	€ 9.500,00
Immobilizzazioni materiali e immateriali	12,00%	€ 40.000,00	€ 4.800,00
Totale			€ 14.375,00

Cause di esclusione automatica dal regime delle società di comodo (Finanziaria 2008)
Società con numero di soci non inferiore a 50
Società con più di 10 dipendenti negli ultimi due anni
Società assoggettate a procedure concorsuali o in amministrazione controllata o straordinaria
Società con valore della produzione superiore al totale attivo
Società partecipate per almeno il 20% da enti pubblici
Società congrue e coerenti con gli studi di settore
Società obbligate a costituirsi sotto forma di società di capitali
Soggetti che si trovano nel primo periodo di imposta
Società ed enti i cui titoli sono negoziati in mercati regolamentati italiani
Società esercenti pubblici servizi di trasporto
Altre cause oggettive (provvedimento direttore Agenzia 14 febbraio 2008)
Società in liquidazione con impegno alla cancellazione entro l'anno successivo
Società sottoposte a sequestro penale o a confisca
Società con immobili locati ad enti pubblici
Società con partecipazioni in società non di comodo, società escluse dalla disciplina, società estere collegate (rfc)
Società già escluse in precedenza senza mutamento delle condizioni pregresse

Click day. Per il bonus ricerca appuntamento il 22 aprile. **Pag. 2**

R&S. Tra dieci giorni si potrà accedere al software sul sito delle Entrate

Aree svantaggiate. Sarà valido l'ordine di presentazione delle istanze prima scartate

Il bonus ricerca premia i progetti avviati

Dalle ore 10 del 22 aprile parte la gara online sui i 375,2 milioni disponibili per lo scorso anno

FINANZIAMENTI RISTRETTI

Le risorse stanziare fanno prevedere l'attribuzione ai soli piani già in corso al 28 novembre 2008

PAGINA A CURA DI
Alessandro Sacrestano
Amedeo Sacrestano

Parte mercoledì 22 aprile, alle ore 10, la corsa al bonus ricerca previsto dall'articolo 1, commi da 280 a 283, della legge 27 dicembre 2006 n. 296. Per l'invio del formulario telematico, il modello FRS, i contribuenti interessati dovranno utilizzare il software «Credito-frs», che sarà reso disponibile sul sito dell'agenzia delle Entrate dal 16 aprile 2009.

Per i progetti già avviati alla data del 28 novembre 2008, l'Amministrazione finanziaria ha stabilito anche un termine finale per l'inoltro del formulario, che dovrà essere presentato, a pena di decadenza dal contributo, entro le ore 24 del 22 maggio 2009. Ai sensi del comma 2 dell'articolo 29 del Dl anti-crisi (n. 185/08) a decorrere dall'anno 2009, la fruizione del credito d'imposta si è articolata secondo due direttrici:

- per i progetti d'investimento in attività di ricerca e sviluppo che, sulla base di atti o documenti aventi data certa, risultano già avviati alla data di entrata in vigore del Dl (quindi entro il 28 novembre 2008), gli interessati inoltrano il formulario a pena di decadenza dal contributo, godendo di una priorità di assegnazione dei fondi disponibili;

- per i progetti d'investimento in attività di ricerca e sviluppo avviati a partire dalla data di entrata in vigore del decreto legge, la presentazione del formulario vale come prenotazione dell'accesso alla fruizione del credito d'imposta successiva rispetto a quella riservata ai progetti d'investimento iniziati prima della predetta data.

Sembra potersi già dire che, attesa la platea di interessati e l'am-

montare delle risorse stanziare, la gara telematica vera e propria riguarderà solo i primi programmi che, a conti fatti, dovrebbero essere gli unici finanziabili. Vale la pena di ribadire, infatti, che lo stanziamento nel bilancio dello Stato per l'incentivo ammonta alla somma complessiva di 375,2 milioni di euro per l'anno 2008, di 533,6 milioni di euro per l'anno 2009, di 654 milioni di euro per l'anno 2010 e di 65,4 milioni di euro per l'anno 2011.

Il modello FRS va presentato dai soggetti che intendono richiedere il bonus per i progetti di ricerca avviati nel 2008 o ancora da realizzare nel 2009, ma anche dai soggetti che hanno bonus residui relativi a spese sostenute nell'esercizio 2007.

Le istruzioni chiariscono che per i programmi avviati prima del 29 novembre 2008 va presentato un unico formulario, nel quale vanno quindi esposti cumulativamente i dati relativi a tutti i progetti di investimento in attività di ricerca e sviluppo già avviati entro il 28 novembre 2008. Mentre, per quelli avviati dal 29 novembre 2008 in poi, devono essere presentati tanti formulari (distinti da differenti numeri progressivi) quanti sono i progetti d'investimento.

Il modello si compone di un frontespizio e di un unico quadro compilativo, il quadro A (si veda l'esempio a fianco). In particolare, nel frontespizio deve essere indicato, barrando la relativa casella, se il progetto d'investimento per il quale è presentato il formulario è stato già avviato entro il 28 novembre 2008 ovvero è avviato successivamente a tale data.

Nel campo «Data avvio attività» deve essere indicata la data di avvio del progetto di investimento in attività di ricerca e sviluppo, risultante da atti o documenti che diano prova certa dell'inizio dell'investimento. Non sarà impresa facile, per chi intende avvalersi della priorità, assolvere a tale onere. Spese per personale abi-

tuale e utilizzo di strumentazioni già in uso, infatti, sembrano confliggere con la possibilità di indicare una data certa.

Passando al quadro A, nel rigo A1 va indicato l'ammontare del credito maturato nel periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2007, in relazione alle spese per attività di ricerca e sviluppo sostenute nel medesimo periodo d'imposta, che alla data del 1° gennaio 2009 risulta non ancora utilizzato. I rigi da A2 a A10 sono riservati all'esposizione dei dati relativi al credito maturato nel periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2008, mentre quelli da A11 a A19 sono riservati all'esposizione dei dati relativi al credito maturato nel periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2009. È necessario, infine, specificare i luoghi dove l'attività di ricerca è posta in essere.



La comunicazione

Le priorità

AVVIO ATTIVITÀ Data avvio attività di ricerca 15 07 2008

Attività di ricerca avviata entro il 28 novembre 2008 Attività di ricerca avviata dal 29 novembre 2008 X 1

SEZIONE I

PERIODO D'IMPOSTA IN CORSO AL 31/12/2007

TIPOLOGIA ED

AMMONTARE DEI COSTI ED AMMONTARE DEL CREDITO D'IMPOSTA

A1 Ammontare del credito d'imposta residuo all'1/1/2009

PERIODO D'IMPOSTA IN CORSO AL 31/12/2008

	Costi per attività di ricerca e sviluppo	(di cui per contratti con Università/Enti)	Credito maturato entro il 31/12/2008 per account IRPEF/RES	Credito utilizzato entro il 31/12/2008 per account IRAP	Credito residuo
A2 Ricercatori e tecnici	150.000	50.000			
A3 Attrezzature e strumenti di laboratorio	40.000				
A4 Fabbricati per centri di ricerca					
A5 Ricerca contrattuale e brevetti					
A6 Servizi di consulenza					
A7 Spese generali	15.000	5.000			
A8 Materiali					
A9 Totale costi	205.000	55.000			
A10 Dati relativi al credito d'imposta			37.000		37.000

In questa casella il soggetto che richiede l'accesso all'agevolazione deve segnalare all'amministrazione finanziaria l'avvio del progetto di ricerca o sviluppo prima del 29 novembre 2008 (data di entrata in vigore del Dl anti-crisi), fondamentale per vedersi assegnare la priorità nella distribuzione delle risorse disponibili

SEZIONE II

LUOGO SVOLGIMENTO ATTIVITÀ RICERCA

Comune **Castellammare Di Stabia** Provincia **Na** Codice comune **C129** Cod. Regione **05**

Le quote usate

Nella riga A10 il Fisco chiede ai beneficiari l'aiuto di riepilogare il credito d'imposta maturato nel periodo. Non solo. All'amministrazione finanziaria occorre indicare le somme già utilizzate e la quota dell'agevolazione che resta ancora da spendere

Università

Nelle colonne 1 e 2 della sezione I, relativa alla tipologia e all'ammontare dei costi e del credito d'imposta, vanno sempre indicate separatamente l'entità delle spese sostenute per il programma, facendo attenzione a evidenziare quelle derivanti da contratti con Università o Enti

Il luogo

L'amministrazione finanziaria nella sua attività di monitoraggio del credito d'imposta chiede ai contribuenti che ne fanno richiesta anche l'indicazione del luogo di svolgimento del progetto di ricerca. Per comunicarlo al Fisco occorre indicare il codice Comune e Regione nella Sezione II

L'avvio

In questa casella è determinante ai fini dell'accesso al bonus fiscale segnalare all'agenzia delle Entrate la data di avvio del progetto. Per non correre rischi ai fini del riconoscimento dell'agevolazione l'amministrazione finanziaria chiede di fatto l'apposizione di una data certa ovvero di una data che sia apposta su un atto o documento avente la caratteristica della "data certa"

Prassi. L'altro chiarimento dell'Agenzia

Il tributo regionale fa i conti con l'evidenza contabile

Il meccanismo della deducibilità dell'Iva "incorporata" nel corrispettivo delle spese per vitto e alloggio ai fini delle imposte dirette è ulteriormente complicato dalla risoluzione 84/E del 31 marzo, con cui le Entrate hanno esteso il regime di indeducibilità anche al comparto Irap. A decorrere dal 2008, le regole di determinazione del tributo regio-

L'AUTOGOL

Penalizzante per la società la libertà di non richiedere l'emissione della fattura per certificare il corrispettivo del lavoratore in viaggio

nale divergono sostanzialmente tra soggetti Ires (che applicano le disposizioni dell'articolo 5 del Dlgs 446/97) e soggetti Irpef (che operano in ottemperanza all'articolo 5-bis, salva la possibilità di esercitare opzione triennale se è adottato il regime di contabilità ordinaria). I primi soggetti determinano l'imponibile mediante riferimento ai dati conta-

bili del conto economico redatto ai fini civilistici, senza più avere riguardo alle variazioni in aumento e diminuzione valevoli ai fini dell'Ires; i secondi, invece, continuano a fare riferimento alle disposizioni del Tuir efficaci anche nella determinazione della base imponibile Irap.

Nella richiamata risoluzione - relativa a una società di capitali - l'Agenzia, nel ribadire le conclusioni raggiunte nella circolare 6/E/2009, aggiunge, rincarando la dose, che la quota parte di costo corrispondente all'Iva non detratta (volontariamente, oppure in quanto non esplicitata sulla ricevuta fiscale) non è deducibile neppure ai fini del tributo regionale. Tale affermazione pare in aperto contrasto con le indicazioni contenute nella relazione di accompagnamento alla legge 244/2007, ove si descrive un tributo la cui struttura nasce dalla applicazione di un criterio di rigida derivazione contabile.

Ora, se si condivide (e pare difficile non farlo) che la società del quesito sia libera di non richiedere l'emissione della fattura per la certificazione del corrispettivo

Inerenza in gioco

Opzione discutibile

■ Le società di capitali determinano la base imponibile Irap facendo riferimento alle risultanze del conto economico, fatte salve le deroghe esplicitamente previste dalla normativa vigente. Nell'ipotesi in cui non si sia detratta l'Iva, ad esempio perché la prestazione del ristorante è stata certificata con ricevuta fiscale, il costo rilevante ai fini del tributo regionale, per effetto del criterio di derivazione contabile, dovrebbe essere l'intera cifra transitata a conto economico. L'Agenzia, invece, nella risoluzione 84/E/2009 afferma che l'Iva (volontariamente) non detratta deve ridurre la componente di costo senza tuttavia giustificare la motivazione. Apparentemente, potrebbe entrare in gioco il meccanismo dell'inerenza, sulla cui applicazione al caso di specie si potrebbe opinare.

dei dipendenti in trasferta, mal si comprende come da tale legittima scelta possa derivare una indeducibilità (sia pure parziale) del componente negativo di reddito. Manca, cioè, qualsiasi aggancio letterale che possa giustificare tale conclusione, a meno che non si voglia sostenere (come potrebbe essere anche logico fare, pur riscontrando un evidente silenzio della norma al riguardo) l'applicabilità del criterio della inerenza anche al caso di specie.

Se così fosse, il ragionamento diverrebbe tuttavia circolare, in quanto si tornerebbe a discutere della legittimità e ragionevolezza di un comportamento di rinuncia a una piccola quota di detrazione (svolta sul singolo documento di spesa) a fronte di una evidente complicazione di natura amministrativa (mutamento delle procedure, smistamento della documentazione negli uffici amministrativi, apertura e chiusura contabile del fornitore eccetera).

Si ritiene che l'approccio delineato dal legislatore non consenta divagazioni sul tema; se il componente transita legittimamente a conto economico (e così è nel caso in discussione), in mancanza di una esplicita norma di limitazione la deduzione deve essere riconosciuta. Diversamente operando, si rischia di mettere in discussione la certezza delle norme che dispongono il carico tributario dei contribuenti.



La Cassazione rafforza la nullità e l'inutilizzabilità delle prove acquisite illegittimamente

Garantiti dai controlli irregolari

Serve l'autorizzazione per le ispezioni tributarie in casa

Questa sentenza si allinea alla giurisprudenza a sezioni unite

DI MASSIMILIANO TASINI

L'accesso nell'abitazione del contribuente compiuto dalla guardia di finanza necessita di un provvedimento autorizzatorio preventivo. In mancanza dello stesso, gli atti redatti sono nulli. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, sez. tributaria, con la sentenza 4 novembre 2008, n. 26454.

Il caso di specie. Con ricorso alla commissione tributaria provinciale di Treviso, la titolare di un'impresa familiare proponeva opposizione avverso un avviso di accertamento che l'ufficio delle imposte aveva notificato per l'anno d'imposta 1991 a rettifica della dichiarazione dei redditi scaturenti dalla gestione di quell'impresa, e con il quale venivano recuperati a tassazione spese non di competenza e acquisti senza fatture.

Nel ricorso, il contribuente eccepiva che l'atto impositivo era da annullare perché basato sugli accertamenti compiuti da agenti della guardia di finanza nei locali del laboratorio e nell'adiacente sua abitazione nei confronti di lei e del coniuge, collaboratore familiare. Quanto alla pretesa tributaria, ella deduceva che ne difettavano i presupposti.

Nel proprio atto di costituzione in giudizio, l'ufficio delle imposte eccepiva l'infondatezza del ricorso, in quanto l'accertamento si basava sul-

la verifica svolta dagli agenti della polizia tributaria nei locali del laboratorio, e comunque il relativo pvc (processo verbale di constatazione) era utilizzabile nella specie, a prescindere dalla pretesa autorizzazione dell'autorità giudiziaria; perciò chiedeva il rigetto dell'impugnativa.

La Commissione tributaria provinciale annullava l'avviso di accertamento.

Avverso la relativa decisione l'agenzia delle entrate proponeva appello, cui la contribuente resisteva con memoria, dinanzi alla commissione tributaria regionale del Veneto, la quale ha rigettato l'impugnazione, e compensato le spese, osservando che gli atti compiuti dagli agenti della finanza non erano utilizzabili, in quanto non preceduti dalla necessaria autorizzazione della magistratura, atteso che uno dei due locali in cui l'attività dell'impresa veniva svolta si trovava sotto l'abitazione della contribuente, e perciò, costituendone pertinenza, quel provvedimento preventivo mancante era necessario, pena l'inutilizzabilità degli atti di verifica. Avverso questa pronuncia il **ministero dell'economia e delle finanze** e l'agenzia delle entrate hanno proposto ricorso per cassazione, deducendo due motivi.

La sentenza. In particolare, l'amministrazione finanziaria deduceva violazione e/o falsa applicazione del dpr n. 602 del 1973, art. 33, e dpr n. 633 del 1972, art. 52, con riferimento all'art. 360 c.p.c., n. 3, in quanto la commissione tributaria regionale non aveva considerato che l'ufficio ben poteva procedere all'accertamento, dal momento che il processo verbale di constatazione dei militari della finan-

za, ancorché non preceduto dalla dedotta autorizzazione del pubblico ministero era ugualmente utilizzabile, trattandosi semmai unicamente di questione che poteva comportare responsabilità penale o disciplinare a carico degli autori del preteso illecito, ma che non toccava minimamente la legittimità dell'atto impositivo, e ciò a prescindere dal fatto che quell'atto preventivo fosse necessario o meno. Per la Corte di cassazione, il motivo è infondato. Invero, in tema di imposte dirette e così anche di Imposta sul valore aggiunto, gli avvisi di accertamento e di rettifica motivati con riferimento a dati acquisiti dall'amministrazione finanziaria a seguito di accessi nell'abitazione dei contribuenti che non siano, o siano illegittimamente, autorizzati dal procuratore della repubblica, sono invalidi e insuscettibili di produrre effetti, non potendo attività compiute in dispregio del fondamentale diritto all'invulnerabilità del domicilio essere assunte, di per sé, a giustificazione e a fondamento di atti impositivi a carico dei soggetti che hanno dovuto subire le attività medesime. La predetta autorizzazione, prosegue la sentenza, è espressione di attività amministrativa, e la sua mancanza può essere fatta valere di fronte al giudice tributario, in quanto rende inutilizzabili le prove acquisite a carico del contribuente.

Prosegue la Corte riassumendo un ulteriore motivo di



ricorso dell'amministrazione, secondo la quale il giudice di appello non avrebbe indicato

le ragioni, per le quali ha ritenuto che uno dei due locali del laboratorio costituissero pertinenza dell'abitazione della contribuente e del marito, nonostante

nulla risultasse in tal senso. Anche questo secondo motivo di ricorso viene però respinto dai giudici.

In sentenza si osserva infatti che il giudice di appello ha fatto presente che i locali adibiti a laboratorio costituivano pertinenza dell'abitazione della famiglia della contribuente, come del resto lo stesso ufficio aveva riconosciuto, anche se relativamente a uno solo dei due locali, e tanto basta per ritenere che la motivazione possa considerarsi esaustiva; d'altronde si tratta di indagini di fatto, che in quanto tale non è censurabile in sede di legittimità. D'onde il rigetto del ricorso. Il tema dell'utilizzabilità delle prove irrivalentemente acquisite ha formato oggetto di una importante pronuncia della Corte di cassazione resa a sezioni unite. In particolare, con la sentenza 21 novembre 2002, n. 16424.

Conclusioni. Conclusivamente, può dirsi che mentre la violazione del diritto alla inviolabilità del domicilio determina atti irrimediabilmente nulli, la trasmissione di atti dal procedimento penale a quello tributario comporta molto più semplicemente una «mera irregolarità» nel procedimento, con conseguente legittimità dell'atto accertativo, e al contempo sanzionalità della persona fisica che ha commesso l'abuso.

Dichiarazioni. I limiti alla deducibilità Per professionisti e imprese si complica il calcolo sulle spese di trasferta

Tutta in salita la strada per la detraibilità dell'Iva sulle spese di trasferta. A complicare i calcoli ai fini della prossima dichiarazione dei redditi sono ora intervenute due note delle Entrate che negano la parziale deducibilità Ires e Irap dei costi di vitto e alloggio sostenuti fuori sede dai dipendenti. La soluzione potrebbe essere l'utilizzo della ricevuta fiscale in luogo della fattura.

Ranocchi e Valcarengi

► in Norme e tributi pagina 1

Adempimenti. La detraibilità Iva di vitto e alloggio complica i calcoli sui redditi

Imprese nel labirinto delle spese di trasferta

Pesano i «no» delle Entrate sulla deducibilità Ires e Irap

LE DIFFICOLTÀ

Le indicazioni del Fisco giunte con mesi di ritardo impongono un complesso screening di tutte le operazioni del 2008

LA SEMPLIFICAZIONE

Sarebbe apprezzabile una distinzione ai fini fiscali del tipo di giustificativo consegnato in azienda

PAGINA A CURA DI

**Gian Paolo Ranocchi
Giovanni Valcarengi**

È possibile rinunciare alla detrazione di un'Iva che non c'è? È questo uno degli interrogativi delle aziende che sostengono importi rilevanti per spese di vitto e alloggio dei propri dipendenti in trasferta. A confondere ulteriormente le idee

ci ha pensato, poi, l'agenzia delle Entrate fornendo due precisazioni (circolare 6/E del 3 marzo 2009 e risoluzione 84/E del 31 marzo 2009) che di fatto hanno generato non poche perplessità tra gli operatori.

L'amministrazione ha affermato che, tanto nel caso in cui il contribuente sia in possesso della fattura e non eserciti il diritto alla detrazione Iva sulle spese di vitto, e alloggio per evitare di sopportare il costo della modifica delle procedure operative (certamente non trascurabili in capo ai soggetti di più rilevanti dimensioni), quanto nell'ipotesi in cui la prestazione sia stata certificata con ricevuta fiscale, l'imposta compresa nel prezzo pagato non può rappresentare un costo deducibile ai fini delle imposte dirette e dell'Irap.

Va allora rammentato che il Dpr 633/72 non prevede alcun obbligo di richiesta della fattura, se non nell'ipotesi prevista

dall'ultimo comma dell'articolo 22, che attiene l'acquisto di beni che formano oggetto della propria attività di impresa da commercianti al minuto che, generalmente, certificano l'operazione con scontrino o ricevuta, tranne nelle ipotesi di specifica richiesta della controparte. Pertanto, trattandosi di prestazioni di servizi (pasti o pernotti), va rilevato che non esiste alcun obbligo di richiesta della fattura.

Conviene allora, per comodità di ragionamento, scindere il caso della certificazione della operazione mediante fattura da quello della ricevuta fiscale. Nella prima ipotesi, l'impresa o il professionista possono tecnicamente operare la detrazione del tributo esposto, semplicemente mediante l'adempimento della registrazione a libro Iva acquisti; qui, forse, si può concludere in linea teorica la conclusione dell'amministrazione finanziaria, anche se necessite-

rebbe di un aggiustamento. La rinuncia a un credito, infatti, è generalmente atto ritenuto non inerente, a meno che l'operatore non possa dimostrare che il vantaggio ottenuto con tale rinuncia sia superiore all'incasso (qui manifestato sotto forma di detrazione di imposta da imposta) del credito stesso (sul punto si vedano le risoluzioni 557/80 e 517/80 e la Cassazione 23863/07). Nel caso di specie, dunque, se la modifica organizzativa diviene procedimento dai costi non indifferenti, ben potrebbe giungersi alla conclusione che il costo connesso



(l'Iva non detratta) assume rilevanza fiscale, con onere di prova a carico del contribuente.

Nella seconda ipotesi, invece, la ricevuta fiscale non consente tecnicamente la detrazione del tributo e, per conseguenza, pare inappropriato parlare di una rinuncia vera e propria. Certamente l'ostacolo potrebbe essere aggirato con la richiesta di rilascio della fattura ma, laddove tale procedura dovesse presentare gli inconvenienti già esposti (mai dimenticando che non esiste alcun obbligo al riguardo), si tornerebbe a poter legittimamente giustificare il comportamento adottato (in tal senso si è espressa anche Assonime con la circolare 55/08). Ritenere, diversamente, che sussista un onere di richiesta del documento finalizzato a evitare di subire una indeducibilità del costo appare, invero, una forzatura al sistema. Non va infatti dimenticato che, ragionando sulle singole operazioni, ci si confronta con importi di modestissimo ammontare, con la conseguenza che la ragionevolezza nell'abbandono delle formalità pare essere ancora più condivisibile. Replicando il ragionamento per tutti i dipendenti o i collaboratori in trasferta si ottiene un panorama del tutto convincente, che spinge a poter dissentire dalle conclusioni dell'amministrazione finanziaria. Mutare la procedura, infatti, significa cambiare le abitudini ormai da tempo consolidate in azienda, i modelli in uso per i rimborsi spese legate alle trasferte, oltre che introdurre delle complicazioni operative all'atto del rilascio del documento (si pensi a un pasto di lavoro consumato a prezzo fisso ove il rilascio della fattura richiede forse più tempo della consumazione stessa).

Da ultimo, ma non certo per importanza, si pone il problema dell'individuazione dei dati necessari per la compilazione della prossima dichiarazione dei redditi. L'indicazione in controtendenza, che giunge dal Fisco con mesi di ritardo, imporrebbe uno screening di tutte le operazioni compiute nello scorso anno, ove i comportamenti possono essere stati i più disparati e, pertanto, non pare possibile agire "per masse".

Un chiarimento di semplifi-

cazione al riguardo, dunque, sarebbe certamente apprezzato, magari attribuendo importanza alla scelta del documento utilizzato: chi richiede la fattura "deve" detrarre l'Iva, chi si contenta della ricevuta fiscale deduce l'intero costo.

La risoluzione

Il quesito

■ La questione sottoposta all'agenzia delle Entrate trae spunto dal mutato regime di detraibilità dell'Iva relativa a prestazioni alberghiere e a somministrazioni di alimenti e bevande. Mentre nulla è mutato per quanto riguarda l'emissione della fattura relativa alle spese medesime, che non è obbligatoria, se non è richiesta dal cliente non oltre il momento di effettuazione dell'operazione. In assenza di fattura, pertanto, le prestazioni alberghiere e le somministrazioni di alimenti e bevande effettuate nei pubblici esercizi possono essere documentate mediante scontrino e/o ricevuta fiscale, che tuttavia rappresentano documenti inidonei all'esercizio della detrazione dell'Iva. In particolare, una società chiede se l'Iva che dovesse risultare non detratta, e rimasta a carico della società medesima, possa essere dedotta dalla base imponibile Ires, ove ne sia dimostrata l'inerenza dei relativi costi all'attività di impresa.

Il parere dell'Agenzia

■ Con riferimento alle spese alberghiere e di ristorazione, l'agenzia delle Entrate (risoluzione 31 marzo 2009 n. 84/E) è del parere, che né il contribuente che, essendo in possesso di fattura relativa a tali prestazioni, abbia scelto di non detrarre l'Iva, né il contribuente che disponga di un documento, relativo a tali prestazioni in cui non è evidenziata l'Iva, possano dedurre dalla base imponibile Ires e dalla base imponibile Irap l'Iva compresa nel costo sostenuto per le prestazioni alberghiere e di ristorazione.

Le cinque situazioni possibili

Gli esempi riportati tengono conto dei diversi accordi tra azienda e dipendente: dalla assunzione della spesa a carico della società (che richiede il documento giustificativo di spesa), alla assegnazione di una indennità forfettaria fino alle forme miste di indennità e rimborso

	COMPORAMENTO DIPENDENTE IN TRASFERTA	ADEMPIMENTI CONTABILI DELLA SOCIETÀ	DEDUZIONI AMMESSE SECONDO L'AGENZIA	LA LEGENDA DEGLI ESEMPI IN RASSEGNA
1 	PORTA IN AZIENDA LA FATTURA <ul style="list-style-type: none"> ■ Rimborso a pie' di lista ■ Richiede fattura al ristorante ■ Imponibile: 36,36 euro ■ Iva: 3,64 euro ■ Totale: 40 euro 	L'UFFICIO AMMINISTRATIVO <ul style="list-style-type: none"> ■ Registra la fattura sul libro Iva ■ Detrae l'Iva in quanto la spesa è inerente ■ A libro giornale il costo ammonta a 36,36 euro 	LE QUOTE DEDUCIBILI <ul style="list-style-type: none"> ■ Il costo deducibile Ires è pari a 36,36 ■ Il costo deducibile Irap è pari a 36,36 	L'ipotesi base <ul style="list-style-type: none"> ■ Una società invia un dipendente in trasferta, fuori dal territorio comunale ove è fissata la sede di lavoro CASO 1 <p>La richiesta di fattura</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ Il dipendente chiede la fattura e la società la registra, operando la detrazione dell'Iva; non si verifica alcun impatto negativo in tema di deduzione del costo ai fini Ires e Irap
2 	CONSERVA LA FATTURA <ul style="list-style-type: none"> ■ Rimborso a pie' di lista ■ Richiede fattura al ristorante ■ Imponibile: 36,36 euro ■ Iva: 3,64 euro ■ Totale: 40 euro 	L'UFFICIO AMMINISTRATIVO <ul style="list-style-type: none"> ■ Non muta le procedure contabili pregresse e registra la fattura sul libro Iva ■ Rinuncia alla detrazione ■ A libro giornale il costo è di 40 euro 	LE QUOTE DEDUCIBILI <ul style="list-style-type: none"> ■ Il costo deducibile ai fini Ires è pari a 36,36 euro ■ Il costo deducibile ai fini Irap è pari a 36,36 euro ■ L'importo va ricavato con scorporo extracontabile 	CASI 2 E 3 <p>Fattura o ricevuta</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ Il dipendente richiede, alternativamente, la fattura o la ricevuta fiscale, ma la società non esercita (volontariamente o per preclusione oggettiva) il diritto alla detrazione; a fronte di un esborso di 40 euro, dunque, la deduzione viene limitata al solo imponibile
3 	CHIEDE LA RICEVUTA <ul style="list-style-type: none"> ■ Richiede la ricevuta fiscale al ristorante e non la fattura ■ Presenta in azienda un rimborso a pie' di lista ■ Totale 40 euro 	L'UFFICIO AMMINISTRATIVO <ul style="list-style-type: none"> ■ Registra il costo di 40 euro a libro giornale ■ Non può detrarre Iva in quanto manca il requisito documentale (la ricevuta non consente la detrazione) 	LE QUOTE DEDUCIBILI <ul style="list-style-type: none"> ■ Il costo deducibile ai fini Ires è pari a 36,36 euro ■ Il costo deducibile ai fini Irap è pari a 36,36 euro ■ L'importo va ricavato con scorporo extracontabile 	CASO 4 <p>Il forfait</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ Nel quarto caso si è scelto di adottare il meccanismo del rimborso forfettario, sollevando pertanto il problema della documentazione; in questa ipotesi, la deducibilità deve essere testata come costo del lavoro, con una nota preclusione in tema di Irap
4 	NON PORTA LA RICEVUTA <ul style="list-style-type: none"> ■ Richiede ricevuta fiscale al ristorante e non la fattura ■ Non consegna la ricevuta fiscale in azienda ■ Chiede comunque il rimborso forfettario 	L'UFFICIO AMMINISTRATIVO <ul style="list-style-type: none"> ■ Registra il costo di 40 euro, quale indennità di trasferta indicata sul cedolino ■ Non può in alcun modo detrarre l'Iva 	QUOTE DEDUCIBILI <ul style="list-style-type: none"> ■ Il costo deducibile ai fini Ires pari a 40 euro ■ Ai fini Irap, invece, l'impresa non potrà scontare il costo con una deduzione Irap 	CASO 5 <p>La convenzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ Nel quinto caso, invece, si è ipotizzato che il dipendente pranzi in un locale convenzionato con la società che, pertanto, provvede alla fatturazione diretta a carico di quest'ultima, senza che il lavoratore debba anticipare alcuna spesa; in tale ipotesi i problemi di cui si discute sono evidentemente superati dalla esistenza di un flusso documentale standardizzato che non coinvolge il meccanismo dei rimborsi spese
5 	IN CONVENZIONE <ul style="list-style-type: none"> ■ Il dipendente pranza in un locale convenzionato con l'azienda di appartenenza ■ Il locale fattura direttamente alla società 	L'UFFICIO AMMINISTRATIVO <ul style="list-style-type: none"> ■ Registra la fattura sul libro Iva ■ Detrae l'Iva in quanto la spesa è inerente ■ A libro giornale il costo ammonta a 36,36 euro 	QUOTE DEDUCIBILI <ul style="list-style-type: none"> ■ Il costo deducibile ai fini Ires è pari a 36,36 euro ■ Il costo deducibile ai fini Irap a 36,36 euro 	

L'altro appuntamento. Agevolata la nuova occupazione al Sud

In palio anche i fondi residui per il credito sulle assunzioni

L'incremento occupazionale

QUADRO A

DATI RELATIVI ALL'INCREMENTO OCCUPAZIONALE E AL CREDITO D'IMPOSTA SPETTANTE

SEZIONE I		Misura del credito d'imposta spettante						
Incremento occupazionale rilevante		1						
		Mese e anno di decorrenza	Numero di lavoratori per i quali spetta il credito	Importo mensile del credito spettante	Mese e anno di decorrenza	Numero di lavoratori per i quali spetta il credito	Importo mensile del credito spettante	
A1	01/2008		2,00	832,00	A2	02/2008	2,00	832,00
A3	03/2008		2,00	832,00	A4	04/2008	2,00	832,00
A5	05/2008		2,00	832,00	A6	06/2008	2,00	832,00
A7	07/2008		2,00	832,00	A8	08/2008	2,00	832,00
A9	09/2008		2,00	832,00	A10	10/2008	2,00	832,00
A11	11/2008		2,00	832,00	A12	12/2008	2,00	832,00
SEZIONE II				2008			2009	2010
Dati relativi al credito d'imposta spettante		A13 Ammontare del credito d'imposta spettante		9.984,00			9.984,00	9.984,00
		A14 Credito d'imposta cui si è rinunciato con la comunicazione annuale modello C/IAL		2008			2009	2010
SEZIONE III								
Livello occupazionale annuale		A15 Numero complessivo lavoratori occupati nell'anno precedente a quello di invio della presente istanza					5,00	
		A16 Numero complessivo lavoratori occupati nell'anno 2007					2,00	

Il caso

L'azienda XZY Srl ha presentato nel 2008 istanza per il bonus assunzioni in virtù dell'incremento occupazionale relativo a due nuove unità assunte a gennaio. L'istanza, presentata a novembre 2008, è stata respinta per mancanza di fondi. È quindi esposto il credito d'imposta richiesto (416 euro per due unità) a partire dal mese di gennaio 2008, comprendendo gli anni 2009 e 2010

LA SCADENZA

Domande da inviare entro lunedì 20 aprile per subentrare a chi ha rinunciato oppure non ha confermato l'aiuto

Al momento non è ancora nota l'entità delle risorse recuperate dall'agenzia delle Entrate e dirottabili sul finanziamento di alcune istanze per il riconoscimento del bonus assunzioni nelle aree svantaggiate. Nel frattempo, però, i soggetti le cui domande sono state scartate nel 2008 per esaurimento dei fondi disponibili, devono affrettarsi a inoltrare al Centro operativo di Pescara dell'agenzia delle Entrate il modello R/IAL (si veda l'esempio qui sotto), che dovrà essere utilizzato dai datori di lavoro per confermare la propria richiesta di agevolazione. Scade, infatti, il prossimo 20 aprile il termine ultimo per l'invio telematico del modello.

Nei limiti delle risorse divenute disponibili a seguito delle rinunce o della diminuzione del credito, ma anche per il

mancato invio della comunicazione attestante il mantenimento su base annuale del livello occupazionale (modello C/IAL, si veda Il Sole 24 Ore del 23 marzo scorso), il cui termine di inoltramento è scaduto il 31 marzo, sarà, pertanto, possibile finanziare alcune istanze inevase.

L'attribuzione delle risorse, in base a quanto stabiliscono le istruzioni al modello R/IAL, avverrà secondo l'ordine cronologico di presentazione di quelle originarie scartate.

Le istruzioni al modello segnalano, innanzitutto, che i soggetti interessati devono presentare un'istanza di rinnovo per ciascuna istanza di attribuzione del credito d'imposta validamente trasmessa e non accolta, in tutto o in parte, per esaurimento delle risorse finanziarie disponibili.

Se il soggetto intende modificare un'istanza di rinnovo già presentata deve inviare nei termini prescritti, una nuova istanza di rinnovo compilata in tutte le sue parti e non solo in quelle che sono oggetto di modifica.

Nel caso in cui siano trasmes-

se più istanze di rinnovo con riferimento a una medesima istanza originaria, sarà considerata valida l'ultima istanza di rinnovo correttamente inviata nei termini.

L'istanza deve essere presentata all'agenzia delle Entrate esclusivamente in via telematica entro il 20 aprile, utilizzando il prodotto informatico denominato «Rinnovoial», reso disponibile gratuitamente dall'amministrazione finanziaria sul sito www.agenziaentrate.gov.it.

Il modello è composto da un frontespizio e da un unico quadro compilativo, il quadro A (riprodotto nell'esempio pubblicato qui sotto).

Nel frontespizio è fondamentale indicare il numero di protocollo attribuito dal servizio telematico all'istanza che si intende rinnovare.

Passando alla compilazione del quadro A, il Fisco ricorda che, nel caso in cui sia stata presentata la comunicazione annuale (modello C/IAL) e nella stessa sia stato esposto un minor credito spettante, compilando il quadro B del modello

C/IAL, nella compilazione dell'istanza di rinnovo è necessario tenere conto del minor importo del credito spettante, indicato nel citato quadro B.

Deve, inoltre, essere indicato l'ammontare del credito spettante per gli anni 2008, 2009 e 2010 anche nel caso in cui l'istanza originaria sia stata accolta parzialmente. Pertanto, l'importo del credito spettante va indicato anche con riferimento all'anno per il quale lo stesso sia stato già attribuito.

Va, infine, tenuto in considerazione l'ammontare del credito per il quale si rinnova l'istanza. Per segnalarlo, il modello contiene un'apposita casella, denominata «Misura del credito d'imposta spettante». Nella stessa, in sintesi, deve essere indicato se il credito spetta in misura pari a quella indicata nell'istanza oggetto di rinnovo,



ovvero se lo stesso spetta in misura inferiore.

Nel primo caso, il soggetto beneficiario dovrà indicare il codice¹ nella casella. Nel secondo caso, invece, dovrà riportare un codice da 2 a 5, a seconda del motivo per il quale sta richiedendo un bonus in misura inferiore.

Ecco di quali elementi tener conto nel test di operatività per verificare la propria situazione

Enti di comodo alla prova del nove

Le società devono fare i conti con vecchie e nuove rivalutazioni

L'effetto della rivalutazione sulle società non operative

Rivalutazione ex legge 266/2005		Valore contabile	Valore rivalutato							
Immobili strumentali		€ 150.000,00	€ 1.000.000,00							
Determinazione dell'operatività										
2006		2007		2008						
Attivo		Con rivalutazione				Senza rivalutazione				
Immobili strumentali		€ 150.000,00	€ 150.000,00	€ 1.000.000,00	€ 150.000,00					
Test di operatività 2008										
Valori medi		% per ricavi presunti		Ricavi presunti		% per redditività presunta		Redditi presunti		
Con rivalutazione	Senza rivalutazione	Con rivalutazione	Senza rivalutazione	Con rivalutazione	Senza rivalutazione	Con rivalutazione	Senza rivalutazione	Con rivalutazione	Senza rivalutazione	
Immobili strumentali	€ 1.000.000,00	€ 150.000,00	4%	6%	€ 40.000,00	€ 9.000,00	3,00%	4,75%	€ 30.000,00	La società è operativa
Totale					€ 40.000,00	€ 9.000,00			€ 30.000,00	
Situazione anno 2008										
Ricavi da locazione immobile		€ 24.000,00								
Costi deducibili		€ 10.000,00								
Redditi effettivi		€ 14.000,00								
Imposta su reddito ordinario		€ 4.396,00								
Imposta su reddito minimo		€ 9.420,00								



Pagine a cura
DI ALESSANDRO FELICIONI

Società di comodo in slalom tra vecchie e nuove rivalutazioni; il test di operatività per verificare la propria situazione deve tenere in considerazione i valori fiscalmente riconosciuti degli asset presi a base dei ricavi presuntivi e del reddito minimo; ciò impone di considerare attentamente la situazione relativa al 2008; soprattutto alla luce delle leggi di rivalutazione contenute nel decreto anticrisi e di quelle già utilizzate in passato.

Innanzitutto, con riferimento alla rivalutazione degli immobili di cui al dl n. 185 del 2008 va premesso che tale rivalutazione può avere solo effetti civilistici o anche effetti fiscali mediante pagamento dell'imposta sostitutiva. La disposizione prevede la rilevanza fiscale della rivalutazione, ai fini della deducibilità delle quote di ammortamento, dal 2013 e ai fini del calcolo della eventuale plusvalenza imponibile dal 2014. È possibile, inoltre, affrancare il saldo attivo

emergente dalla rivalutazione con il versamento di un'ulteriore imposta sostitutiva pari al 10% del saldo di rivalutazione.

Posto che ai fini del test di operatività i valori devono essere assunti in applicazione dell'art. 110, comma 1, del Tuir, ovvero in base al valore fiscalmente riconosciuto non dovrebbero esserci dubbi; nel caso in cui non si proceda ad affrancare i maggiori valori, questi non rileveranno ai fini della verifica dell'operatività, in quanto i valori fiscali coincideranno con i valori civilistici ante rivalutazione. Nel caso contrario, in cui invece si proceda all'affrancamento mediante il versamento dell'imposta sostitutiva, i maggiori valori rileveranno anche ai fini del test in oggetto, ma con la stessa decorrenza differita sopra richiamata, e quindi dal periodo d'imposta 2013.

Analoga situazione si era già verificata con la precedente legge di rivalutazione fiscale, quella contenuta nella legge n. 266 del 2005. Anche in quel caso l'effetto della rivalutazione era stato spostato in avanti di due periodi di im-

posta. Ciò significa che proprio nel periodo 2008 si verifica l'efficacia della rivalutazione con conseguente necessità di utilizzo anche dei maggiori valori.

La circolare n. 25/E del 2007 aveva già disciplinato l'applicazione del regime delle società di comodo in presenza di beni rivalutati.

All'epoca, proprio in previsione del differito effetto della rivalutazione, si disse che fino al 2007 gli immobili sarebbero stati assoggettati al test di operatività con il coefficiente del 6% applicato al valore non rivalutato; a partire dal periodo d'imposta 2008 (e per i successivi due periodi d'imposta) i cespiti in oggetto devono partecipare al test di operatività con il coefficiente agevolato del 4% che verrà applicato, per tutto il triennio preso in considerazione, sul maggior valore divenuto



fiscalmente rilevante; a partire dal periodo d'imposta 2011 tornerà nuovamente applicabile il coefficiente del 6% sul valore rivalutato. Analoghi criteri erano previsti per l'applicazione della percentuale di redditività del 3 o 4,75%.

Con la circolare n. 11/E del 19 marzo 2009, l'Agenzia delle entrate, con specifico riferimento alla disciplina delle società non operative, ribadisce le precisazioni già fornite nella circolare n. 25/E del 2007. Ai fini del test di operatività, gli immobili dovranno essere assoggettati fino al 2012, al coefficiente del 6% applicato al valore non rivalutato; a partire dal periodo d'imposta 2013 (e per i successivi due periodi d'imposta), al coefficiente agevolato del 4% applicato, per tutto il triennio preso in considerazione al valore fiscalmente rilevante e a partire dal periodo d'imposta 2016, al coefficiente del 6% applicato sul valore fiscalmente rilevante.

L'eventuale reddito minimo va determinato con la percentuale di redditività del 4,75% (o del coefficiente agevolato del 3%) utilizzando i medesimi criteri, che impongono, come visto, di distinguere i periodi fino al 2012, il triennio 2013-2015 ed i periodi successivi. Come si può vedere nell'esempio, la riduzione del coefficiente per i ricavi e per il reddito è più che neutralizzata dalla rivalutazione, la quale, nel caso degli immobili, è spesso consistente. Ciò può determinare l'attrazione di alcune società nell'ambito di applicazione della disciplina proprio a causa della rivalutazione e a decorrere dal 2008.

In mancanza di interpello il ricorso è inammissibile

Linea dura dell'amministrazione in assenza di interpello preventivo. La necessità di presentare l'istanza per la disapplicazione della disciplina e l'articolata casistica delle situazioni che permettono di evitare tale onere vanno considerate attentamente. Già con circolare n. 14/E del 2007 era stata sposata la rigida linea in base alla quale, in assenza di preventiva istanza, l'eventuale ricorso presentato dal contribuente raggiunto da avviso di accertamento relativo all'applicazione del regime deve considerarsi inammissibile. Posizione ribadita con circolare n. 5/E del 2009. Soprattutto laddove non sia possibile individuare una specifica causa di esclusione automatica ma si sia comunque convinti dell'inapplicabilità del regime in presenza di situazioni particolari, meglio non rischiare e presentare l'istanza. Questa, indirizzata al direttore regionale delle Entrate, va spedita in plico raccomandato con avviso di ricevimento, ovvero presentata a mano, all'ufficio delle entrate competente in ragione del domicilio fiscale del contribuente. Dopo aver descritto compiutamente la fattispecie concreta, il contribuente deve indicare le oggettive situazioni che di fatto hanno impedito di superare il test di operatività, evidenziando tutti gli elementi necessari alla corretta individuazione e qualificazione della propria posizione fiscale. L'istanza di disapplicazione è inammissibile se risulta priva di dei dati identificativi del contribuente e del suo legale rappresentante, dell'indicazione dell'eventuale domiciliatario presso il quale effettuare le comunicazioni o della sottoscrizione del contribuente o del suo legale rappresentante, qualora l'assenza di sottoscrizione non sia regolarizzata su invito dell'ufficio. L'istanza deve essere preventiva e, quindi, va presentata presso l'ufficio competente in tempo utile per ottenere la risposta dell'Agenzia prima della scadenza del termine di presentazione della dichiarazione dei redditi. L'Agenzia ha precisato che le eventuali richieste di ulteriori dati ed elementi conoscitivi saranno limitate ai soli casi in cui i contenuti dell'istanza, nella loro connessione logica ed argomentativa, non siano di per sé sufficienti per rispondere alla richiesta avanzata e che gli uffici non sono necessariamente tenuti a svolgere incisive attività istruttorie (quali accessi, verifiche, ecc.) volte a sindacare la congruità e il fondamento degli elementi forniti. Per le società di persone o le società di capitali «trasparenti» l'esito della presentazione dell'istanza da parte della società incide anche sugli adempimenti di versamento e dichiarativi dei soci, ai quali la società deve inviare in tempo utile le relative comunicazioni.

In mancanza di interpello il ricorso è inammissibile

Linea dura dell'amministrazione in assenza di interpello preventivo. La necessità di presentare l'istanza per la disapplicazione della disciplina e l'articolata casistica delle situazioni che permettono di evitare tale onere vanno considerate attentamente. Già con circolare n. 14/E del 2007 era stata sposata la rigida linea in base alla quale, in assenza di preventiva istanza, l'eventuale ricorso presentato dal contribuente raggiunto da avviso di accertamento relativo all'applicazione del regime deve considerarsi inammissibile. Posizione ribadita con circolare n. 5/E del 2009. Soprattutto laddove non sia possibile individuare una specifica causa di esclusione automatica ma si sia comunque convinti dell'inapplicabilità del regime in presenza di situazioni particolari, meglio non rischiare e presentare l'istanza. Questa, indirizzata al direttore regionale delle Entrate, va spedita in plico raccomandato con avviso di ricevimento, ovvero presentata a mano, all'ufficio delle entrate competente in ragione del domicilio fiscale del contribuente. Dopo aver descritto compiutamente la fattispecie concreta, il contribuente deve indicare le oggettive situazioni che di fatto hanno impedito di superare il test di operatività, evidenziando tutti gli elementi necessari alla corretta individuazione e qualificazione della propria posizione fiscale. L'istanza di disapplicazione è inammissibile se risulta priva di dei dati identificativi del contribuente e del suo legale rappresentante, dell'indicazione dell'eventuale domiciliatario presso il quale effettuare le comunicazioni o della sottoscrizione del contribuente o del suo legale rappresentante, qualora l'assenza di sottoscrizione non sia regolarizzata su invito dell'ufficio. L'istanza deve essere preventiva e, quindi, va presentata presso l'ufficio competente in tempo utile per ottenere la risposta dell'Agenzia prima della scadenza del termine di presentazione della dichiarazione dei redditi. L'Agenzia ha precisato che le eventuali richieste di ulteriori dati ed elementi conoscitivi saranno limitate ai soli casi in cui i contenuti dell'istanza, nella loro connessione logica ed argomentativa, non siano di per sé sufficienti per rispondere alla richiesta avanzata e che gli uffici non sono necessariamente tenuti a svolgere incisive attività istruttorie (quali accessi, verifiche, ecc.) volte a sindacare la congruità e il fondamento degli elementi forniti. Per le società di persone o le società di capitali «trasparenti» l'esito della presentazione dell'istanza da parte della società incide anche sugli adempimenti di versamento e dichiarativi dei soci, ai quali la società deve inviare in tempo utile le relative comunicazioni.

Adempimenti telematici

IMPOSTE DI PRODUZIONE E CONSUMO

Dal 1° maggio accise con contabilità online

L'obbligo riguarda i prodotti energetici e alcolici

Tempi stretti. In pochi mesi trasmissione dei dati in via informatica generalizzata**Presentazione.** Con tre circolari l'Agenzia ha definito scadenze e modalità da seguirePAGINA A CURA DI
Matteo Mantovani
Benedetto Santacroce

Il processo di telematizzazione delle accise sta per entrare nel vivo. A partire dal 1° maggio, infatti, nell'arco di pochi mesi sarà generalizzato l'obbligo di trasmissione per via informatica dei dati della contabilità degli operatori (da inizio aprile in vigore solo per operatori e rappresentanti fiscali del settore energia), così come entro il prossimo anno la movimentazione dei prodotti in

GIOCO D'ANTICIPO

Da inizio aprile l'adempimento è scattato solo per i rappresentanti fiscali del settore petroli

sospensione d'imposta potrà avvenire esclusivamente mediante il sistema Emcs (Excise Movement Control System).

Il tutto si inserisce in un complesso percorso di innovazione e semplificazione di matrice comunitaria che ha profondamente inciso, migliorandole, sulle procedure dell'Amministrazione doganale. L'obiettivo finale di questo cammino, avviatosi nel 2003 con la messa a regime del si-

stema informativo Aida (Automazione integrata Dogane Accise), è la riduzione degli oneri amministrativi delle imprese, con abbandono totale della carta nelle comunicazioni con le autorità di controllo e nella tenuta di contabilità e documenti di supporto delle singole transazioni.

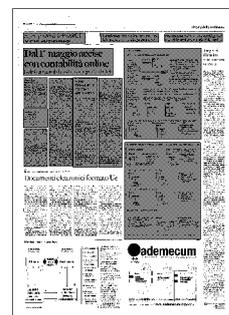
Le circolari 8/D/2009 e 10/D/2009 dell'agenzia delle Dogane (si veda l'approfondimento in questa stessa pagina) già individuano, ad esempio, il cammino che in breve ci porterà all'abolizione del registro cartaceo di carico e scarico dei prodotti alcolici ed energetici. Si attende, a questo proposito, l'emanazione di un provvedimento che adegui la normativa accise alle regole imposte, in materia fiscale, dal Dm 23 gennaio 2004; questo atto sancirà l'abbandono della carta per tutta la contabilità accise.

In questo processo, un ruolo centrale è giocato dalla telematizzazione, destinata a rivoluzionare il complesso delle procedure vigenti, sostanzialmente basate su scambi di informazioni su carta. Oltre alla riduzione degli oneri amministrativi delle imprese, le informazioni desunte nell'ambito dei nuovi processi di gestione garantiscono un monitoraggio più tempestivo dei flussi di settore, di cui potranno

beneficiare sia le imprese che l'Amministrazione.

Il dialogo telematico tra imprese e Agenzia produce infatti benefici tangibili: soppressione del front-office (non è più necessario consegnare le dichiarazioni agli uffici delle Dogane), eliminazione degli errori formali di compilazione (il sistema comunica agli utenti gli errori e registra soltanto le dichiarazioni formalmente corrette), favorendo la compliance e riducendo il contenzioso; inoltre la qualità e la tempestività dei dati trasmessi facilita le procedure di controllo rendendole più snelle, mirate e uniformi. Già nella fase in corso, si apprezza una sostanziale riduzione degli oneri amministrativi a carico degli operatori che compensa gli sforzi organizzativi loro richiesti. Seguirà la fase dedicata alla tenuta informatizzata dei registri, per poi giungere alla telematizzazione dei Daa (documenti amministrativi di accompagnamento) e dei Das (documenti amministrativi semplificati).

Il processo di informatizzazione delle procedure troverà infatti il proprio culmine nell'implementazione del progetto comunitario Emcs. Con quest'ultima fase si determineranno le condizioni per la massima semplificazione



ne, che si tradurrà nell'eliminazione dei prospetti riepilogativi delle partite ricevute, delle scritture dei movimenti su registri pre-vidimati, della bollatura dei Daa e dei Das, del visto sulla terza copia del Das e nello svincolo automatizzato della garanzia. Il progetto di telematizzazione è dunque molto ambizioso e richiede importanti impegni sia per l'amministrazione che per gli operatori. Tuttavia lo scenario attuale non consente ritardi. La crisi economica ha accentuato la concorrenza e ciò obbliga ad adeguare le strutture aziendali a dialogare sulla rete, pena l'esclusione dalla competizione globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Esito positivo della fase sperimentale

Da inizio 2008, quando è partita la fase sperimentale, della telematizzazione delle accise si sono già "messi a bilancio" buoni risultati. Vediamoli in dettaglio.

Dal 1° gennaio 2008, la telematizzazione delle dichiarazioni di immissione in consumo di energia elettrica e di gas naturale ha consentito:

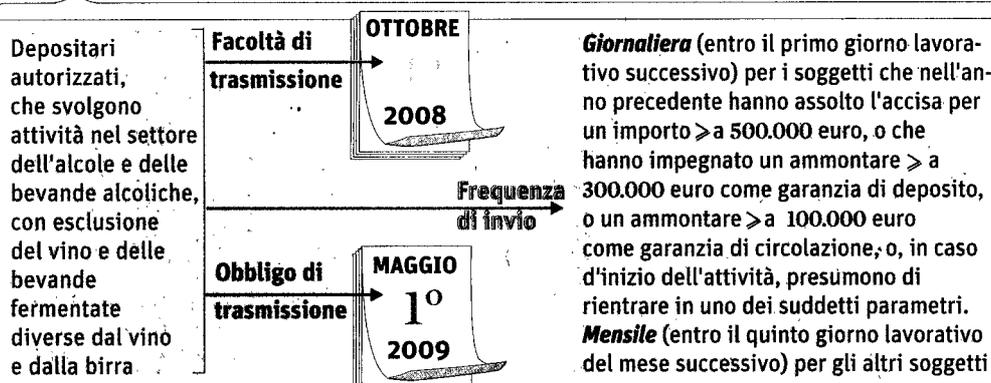
- 1) la dematerializzazione di circa 16.000 dichiarazioni annue;
- 2) la digitalizzazione degli adempimenti relativi alla presentazione delle dichiarazioni e delle rettifiche di parte per 16.000 aziende.

Dal 1° giugno 2008, la telematizzazione dei dati delle contabilità dei depositari autorizzati nel settore degli prodotti energetici ha consentito:

- a) la dematerializzazione di circa 140.000 comunicazioni annue;
- b) la digitalizzazione degli adempimenti relativi alla presentazione dei prospetti contabili e delle rettifiche di parte per oltre 350 operatori.

Tutte le scadenze

SETTORE DELL'ALCOL E DELLE BEVANDE ALCOLICHE



Depositari autorizzati che svolgono l'attività esclusivamente nel settore birra

Obbligo



Depositari autorizzati, che svolgono attività nel settore del vino e delle altre bevande fermentate diverse dal vino e dalla birra

Depositari autorizzati, che svolgono attività nella fabbricazione degli aromi

Operatori professionali o rappresentanti fiscali, che svolgono attività nel settore dell'alcole e delle bevande alcoliche (*)

Facoltà



Obbligo

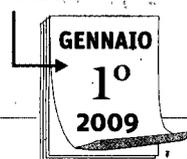


Frequenza di invio

Mensile (entro il quinto giorno lavorativo del mese successivo)

Operatori esercenti i depositi commerciali, che svolgono attività nel settore dell'alcole e delle bevande alcoliche, con esclusione del vino e delle bevande fermentate diverse dal vino e dalla birra

Facoltà



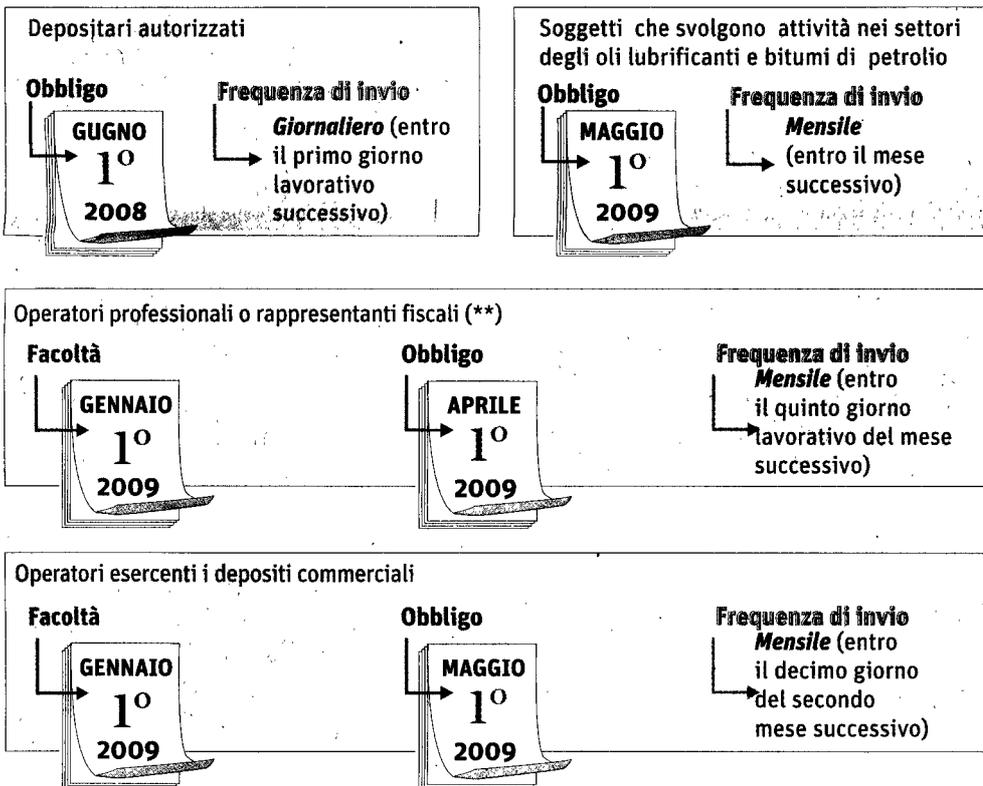
Obbligo



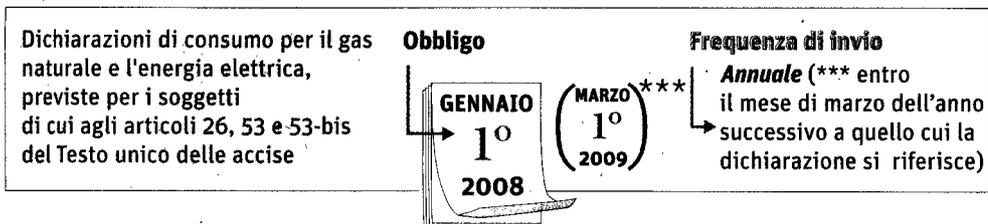
Frequenza di invio

Mensile (entro il decimo giorno lavorativo del secondo mese successivo)

SETTORE DEI PRODOTTI ENERGETICI, DEGLI OLI LUBRIFICANTI E BITUMI DI PETROLIO



GAS NATURALE E ENERGIA ELETTRICA

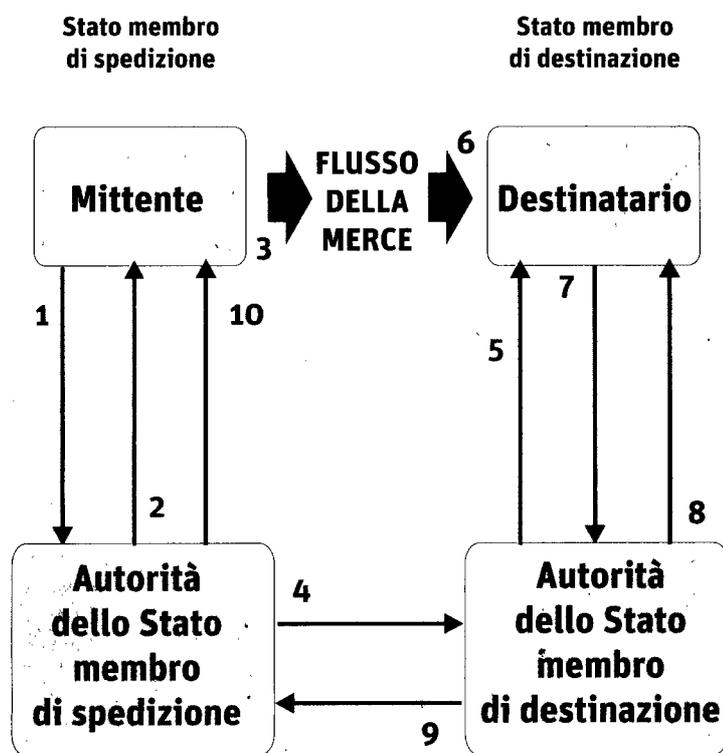


(*) si veda determinazione n. 12695 del 28 gennaio 2009 (***) si veda determinazione n. 33694 del 6 marzo 2009

In regime di sospensione. La procedura nel 2010

Documenti elettronici formato Ue

Il funzionamento del sistema Emcs



1. Invio messaggio
2. Risposta ARC
3. Emissione DAA
4. Messaggio invio merce fra Stati membri
5. Comunicazione spedizione
6. Consegna della merce
7. Comunicazione appuramento
8. Validazione comunicazione
9. Messaggio ricezione merce fra Stati membri
10. Comunicazione ricezione merce al mittente

I benefici del sistema Excise Movement Control System (EMCS)

- soppressione della bollatura preventiva dei documenti amministrativi di accompagnamento (Daa)
- eliminazione del visto sulla terza copia dei Daa
- maggiore efficacia, tempestività e snellezza delle procedure di controllo
- semplificazione della circolazione intracomunitaria dei prodotti soggetti ad accisa in regime sospensivo attraverso:
 - 1) la possibilità per gli Stati membri di vigilare in tempo reale sulla circolazione e procedere alle eventuali verifiche
 - 2) la gestione puntuale della garanzia prestata e la riduzione dei tempi di impegno della stessa grazie allo svincolo automatizzato
 - 3) l'eliminazione del rischio di errori formali nella compilazione dei documenti

Fonte: agenzia delle Dogane

Nel 2010 la movimentazione comunitaria dei beni in sospensione da accisa potrà avvenire solo con il sistema informatizzato Emcs (Excise movement control system). Le Dogane, con la determinazione n. 46083 del 1° aprile scorso, per la data del "via" definitivo rimandano a un regolamento Ue in fase di emanazione: dodici mesi dopo l'obbligo si estenderà anche alla circolazione dei prodotti assoggettati ad accisa ed altre imposizioni indirette.

La nuova procedura, introdotta dalla direttiva 2008/118, subordina il regime sospensivo all'emissione dell'e-Daa, il documento elettronico sostitutivo del Daa, che va presentato dallo speditore alle autorità competenti dello Stato membro di partenza, mediante il sistema Emcs.

Le autorità, effettuati i controlli, attribuiscono al documento un Codice unico di riferimento amministrativo (Cra) valido in tutta la Comunità. Le autorità dello Stato di spedizione trasmettono l'e-

Da ai propri omologhi dello Stato di destinazione (o di esportazione), i quali lo inoltrano al destinatario se questi è un depositario autorizzato o un destinatario registrato. Lo speditore deve fornire, a colui che accompagna i prodotti in sospensione, una copia stampata dell'e-Daa o di qualsiasi altro documento commerciale che indichi, chiaramente, il Cra. La documentazione deve poter essere esibita su richiesta alle autorità competenti durante tutta la circolazione in regime di sospensione.

Al ricevimento dei prodotti, il destinatario presenta, non oltre i cinque giorni lavorativi successivi alla conclusione della circolazione, mediante il sistema informatizzato, una nota di ricevimento dei prodotti sulla quale le autorità dello Stato di destinazione devono accertare la correttezza dei dati. Se il riscontro è positivo, le autorità confermano al destinatario la registrazione della nota di ricevimento e la inviano alle autorità dello Stato membro di

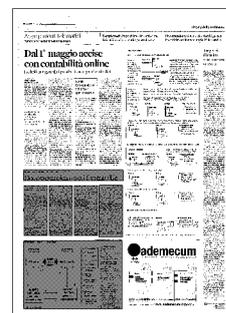
spedizione. Il sistema Emcs comunica quindi l'avvenuta presa in carico al deposito mittente, consentendo lo svincolo della garanzia impegnata.

La nota di ricevimento elettronica (o la nota di esportazione) rappresentano dunque la prova della corretta conclusione della movimentazione dei prodotti in regime sospensivo e sostituiscono l'esemplare del documento cartaceo di accompagnamento che deve essere rinviato allo speditore per l'appuramento (terzo esemplare del Daa). È tuttavia ammesso che, in assenza delle note elettroniche, possa essere fornita una prova alternativa della corretta conclusione di un movimento mediante un visto delle autorità competenti dello Stato membro di destinazione (o di esportazione), purché si sia nella condizione di poter fornire prova del fatto che i prodotti spediti abbiano raggiunto la loro destinazione comunitaria o abbiano la-

sciato il territorio Ue.

Se il sistema informatico non dovesse essere disponibile nel Paese dello speditore e/o in quello del destinatario, la movimentazione va effettuata ricorrendo a documenti cartacei, salvo l'obbligo di perfezionare l'operazione per via elettronica non appena il funzionamento del sistema è ripristinato. La normativa concede agli Stati Ue la possibilità di adottare procedure semplificate. In questo ambito, è data loro la facoltà di istituire modalità di semplificazione nella circolazione intra Ue di prodotti in regime sospensivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I registri di carico sono ancora su carta

Le istruzioni relative a tempi e modalità per la presentazione in forma telematica dei dati di contabilità dei soggetti interessati dalla telematizzazione sono state formalizzate dall'agenzia delle Dogane con la circolare 21/D/2008, che riguarda i depositari autorizzati operanti nel settore dei prodotti energetici, poi completata dalla 10/D/2009, che detta istruzioni per le altre tipologie di operatori, e nella circolare 8/D/2009 per il settore dei prodotti alcolici.

Gli interventi chiariscono che i dati trasmessi in forma telematica devono trovare corrispondenza nella contabilità - di cui all'articolo 5, comma 3, lettera c), del Testo unico delle accise - dei prodotti detenuti e movimentati nel deposito fiscale, la quale pertanto va mantenuta e gestita secondo le formalità finora osservate. Inoltre, il flusso informatico deve poter sempre essere stampato a richiesta delle autorità. In effetti, l'introduzione della telematica ha portato all'abolizione di numerosi documenti cartacei (fra cui i prospetti riepilogativi della produzione e movimentazione dei prodotti, i prospetti quindicinali, la dichiarazione di immissione in consumo), tuttavia il processo di "dematerializzazione" non è ancora completo e per i registri di carico e scarico bisognerà attendere un apposito provvedimento.

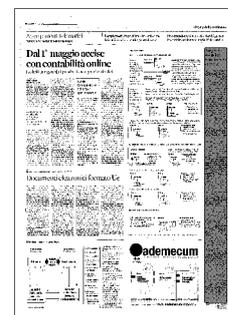
Di base, l'obbligo dell'invio telematico concerne i dati relativi alla movimentazione dei prodotti, il riepilogo delle garanzie e della posizione relativa al debito/credito d'imposta, che devono essere comunicati dagli operatori in

conformità alle rispettive periodicità (si veda la tabella in pagina). In caso di inesattezze, le informazioni così trasmesse possono essere oggetto di rettifica su istanza di parte tramite l'inserimento o la cancellazione dei record interessati, in cui deve essere obbligatoriamente specificata, nell'apposito campo «Note», la motivazione della rettifica, che deve comunque sempre trovare corrispondenza nelle eventuali modifiche effettuate nella contabilità cartacea. Resta fermo che la rettifica non esclude, ove ricorrano i presupposti, l'applicazione di provvedimenti sanzionatori.

L'obbligo di comunicazione investe anche le risultanze contabili relative a cali o eccedenze di giacenza accertati in occasione delle attività di verifica fiscale da parte degli organi di controllo. Sui dati trasmessi il sistema esegue i necessari controlli e in caso di errori li segnala all'utente per consentirgli la predisposizione e l'invio dei record corretti. La presenza di errori formali e di coerenza è infatti ostativa al buon esito della registrazione.

Ad ogni modo, le modalità tecnico-operative di trasmissione dei file e del prelievo degli esiti sono a disposizione degli utenti sul sito delle Dogane. Nel caso di indisponibilità del proprio sistema, l'operatore deve darne immediata comunicazione alla Dogana competente e, laddove tale situazione dovesse perdurare per un periodo superiore a tre giorni lavorativi, è comunque tenuto a presentare i dati su supporto magnetico o ottico, unitamente alla relativa stampa, debitamente sottoscritta, prodotta utilizzando i formulari cartacei all'uopo predisposti e disponibili sul sito dell'Agenzia. Se l'indisponibilità riguarda il sistema informatico delle Dogane, indipendentemente dalla sua durata, l'operatore, al ripristino del funzionamento, provvede all'invio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. Nessuna scadenza perentoria è applicabile alle domande di soggetti che non sono residenti in Italia

Rimborsi con termini «elastici»

Il tempo per l'inoltro delle istanze Iva non si può fissare in via interpretativa

Maria Grazia Strazzulla

Il termine per la presentazione delle richieste di rimborso Iva da parte dei soggetti non residenti non è perentorio, rendendosi applicabile pertanto quello biennale previsto in via residuale dal decreto sul contenzioso. Tale principio è stato sancito dalla Cas-

LE REGOLE COMUNITARIE

Superata dai giudici la previsione di sei mesi successivi all'anno di esigibilità dell'imposta contenuta nell'VIII direttiva

...zione (sentenza 7181/09), sebbene la questione risulti essere controversa in quanto in seno alla stessa Corte di legittimità si registrano posizioni contrastanti.

Una società residente in uno Stato Ue, senza stabile organizzazione in Italia e senza rappresentante fiscale, aveva presentato al Fisco italiano richiesta di rimborso dell'Iva assolta nel nostro Paese nel 2000. Essendo stata presentata l'istanza dalla società non residente in data 17 dicembre 2001, essa venne rigettata in quanto tardiva: secondo i nostri uffici al caso si renderebbe applicabile il termine semestrale previsto dagli articoli 7 della VIII direttiva Cee e 1 del Dm 30 maggio 1982, da ritenersi di natura perentoria.

Si precisa innanzitutto che la direttiva 79/1072/Cee (VIII direttiva Cee) riguarda le norme relative ai rimborsi Iva spettanti ai soggetti non residenti in un determinato Paese ed è stata abrogata con effetto dal 1° gennaio 2010, ma le norme continuano ad applicarsi per le istanze di rimborso presentate sino a questa data. L'articolo 7, n. 1, della direttiva prevede che la domanda di rimborso deve essere presentata entro sei mesi successivi all'anno nel corso del quale l'imposta è divenuta esigibile. Nel nostro ordinamento tributario la direttiva è stata recepita con l'introduzione dell'articolo 38-ter nel Dpr n. 633/72 (decreto Iva), che con riferimento alle modalità e ai termini per le richieste di rimborso rinvia a un decreto emanato con Dm 30

maggio 1982. Orbene, l'articolo 1, comma 2, del citato decreto ministeriale ha stabilito che l'istanza di rimborso da parte dei soggetti non residenti in Italia va presentata entro il 30 giugno dell'anno solare successivo a quello cui il trimestre si riferisce.

In sostanza, la normativa europea e quella nazionale fissano un termine semestrale per le istanze di rimborso che devono essere presentate dai soggetti non residenti sul territorio italiano, che non siano identificati ai sensi dell'articolo 35-ter del decreto Iva e che siano privi di un rappresentante fiscale.

In primo luogo, i giudici di legittimità ritengono che la VIII direttiva non autorizza il legislatore nazionale a conferire perentorietà al termine per la presentazione dei rimborsi da parte dei non residenti e, infatti, secondo i giudici in nessuna norma nazionale si rinvia il carattere perentorio del termine per la presentazione dei rimborsi in questione.

Ritengono, inoltre, che la posizione del Fisco basata sulla perentorietà del termine in questione in virtù del fatto che la direttiva europea utilizza il verbo "dovere" è del tutto priva di pregio giuridico, poiché la natura perentoria di un termine deve essere espressamente dichiarata dal legislatore, non potendola desumere in via interpretativa. Inoltre, i giudici a sostegno della propria tesi ritengono che un termine di sei mesi per un soggetto straniero sarebbe eccessivamente costringente e in contrasto con i principi di equivalenza e reciprocità che caratterizzano il diritto comunitario. In conclusione, secondo la Cassazione, mancando un termine perentorio in materia occorre applicare in via residuale il termine biennale di cui all'articolo 21, comma 2, del Dlgs 546/92 (in materia di contenzioso fiscale).

I giudici prendono atto di due orientamenti contrastanti nella giurisprudenza di legittimità: l'uno, favorevole alle conclusioni della pronuncia in commento (Cassazione 1474/05 e 516/05) e, l'altro, contrario e favorevole a ritenere perentorio il termine in questione (non sono solo due pronunce come asserito dalla Corte, ma si veda anche Cassazione

9142/05). Ben più lineare è la posizione del Fisco che ovviamente sostiene la tesi della perentorietà (nota n. 320966/1985 e risoluzione n. 58/E/1994). Probabilmente, sarebbe a questo punto auspicabile più che un rinvio alle Sezioni unite, un rinvio pregiudiziale alla Corte Ue, per la corretta interpretazione della norma contenuta nella VIII direttiva, da cui discende e a cui si deve uniformare la legislazione nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il principio

■ Sentenza, sezione V, n. 7181 depositata il 25 marzo 2009

Peraltro, detta interpretazione è in consonanza con il principio di ordine generale del nostro ordinamento secondo cui la natura perentoria di un termine non può desumersi per interpretazione ma deve essere espressamente prevista, ...; peraltro nel caso specifico, la previsione di un termine di sei mesi per presentare un'istanza di rimborso per l'Iva versata in eccesso da parte di un soggetto comunitario operante in Italia ... avrebbe senza alcun dubbio carattere iugulatorio e in contrasto con i principi di equivalenza e di reciprocità cui si ispira la disciplina comunitaria



Contenzioso. La validità dell'autorizzazione della Procura

Documenti nulli se l'accesso in casa non è motivato

Antonio Iorio

L'autorizzazione della procura della Repubblica, che consente ai verificatori fiscali l'accesso presso l'abitazione del contribuente, in concomitanza di un controllo, rende illegittimo l'avviso di accertamento, se non reca le indicazioni sui gravi indizi di violazioni che hanno motivato tale accesso.

La precisazione è della Cassazione (sentenza 6836/09) e diventa particolarmente importante in relazione soprattutto a tutti quei casi in cui solo dopo l'azione del Fisco, eseguita con accessi nel domicilio del contribuente (o di terzi) e andata a buon fine con il recupero di documentazione utile ai fini dell'accertamento, ci si accorge che l'autorizzazione non era motivata.

Occorre ricordare che l'articolo 52 del Dpr 633/72 prevede che l'accesso in locali differenti da quelli in cui è svolta l'attività commerciale o professionale, deve essere eseguito previa autorizzazione del procuratore della Repubblica e soltanto in caso di gravi indizi di violazioni delle norme tributarie allo scopo di reperire libri, registri, documenti, scritture e altre prove delle violazioni. Tuttavia né tale disposizione, né altre dell'ordinamento tributario prevedono conseguenze sul piano sanzionatorio della mancanza di tale autorizzazione o, come nel caso oggetto della sentenza, della non motivazione dei «gravi indizi di violazioni» nel provvedimento del magistrato.

In questi casi il Fisco è solito difendersi invocando la legittimità dell'avviso di accertamento (che trae origine da quanto reperito dai verificatori nel domicilio del contribuente o di terzi per conseguenza dell'autorizzazione non motivata), evidenziando sia l'assenza nell'ordinamento di una

norma ad hoc che sancisca la nullità dell'atto impositivo, sia la possibilità per l'ufficio di utilizzare gli elementi "comunque" acquisiti. In passato tale orientamento era stato anche condiviso dalla Cassazione (sentenza n. 8344/01).

Successivamente però la Suprema corte ha mutato orientamento e le stesse Sezioni unite hanno avuto modo di rilevare che l'inutilizzabilità delle prove raccolte in caso di illegittimità dell'autorizzazione dell'accesso domiciliare non necessita di un'espressa disposizione sanzionatoria, derivando dalla regola generale secondo cui l'assenza di un presupposto del procedimento amministrativo infirma tutti gli atti nei quali si articola. Evidenziando, altresì, che l'acquisizione di un documento con violazione di legge non può rifluire a vantaggio del detentore, che sia l'autore di questa violazione, o ne sia comunque direttamente o indirettamente responsabile.

Questa tesi più garantista, ribadita ora dalla Cassazione, è certamente condivisibile. Appare oltremodo fuori luogo ipotizzare che sia violata la tutela di un bene, la cui garanzia è prevista dalla Costituzione (il domicilio privato), in mancanza dei presupposti di legge e si ritenga comunque corretta l'utilizzazione dei documenti acquisiti in tale modo (illegittimo).

In conseguenza di tale orientamento è prevedibile una maggiore attenzione, da parte dei contribuenti, alle motivazioni contenute nell'atto emesso dall'Ag e vi è poi da sperare che, anche i giudici tributari, procedano a una maggiore applicazione di questo principio volto, in conclusione, a censurare l'operato del Fisco in presenza di autorizzazione illegittima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il puzzle. Con la circolare 8 del 13 marzo l'agenzia delle Entrate spiega il regime

Stretta Iva sulle auto usate

Il rivenditore applica il prelievo sull'intero corrispettivo

A CURA DI
Giampaolo Giuliani

Regime del margine per veicoli usati e cessione del contratto di leasing relativo ad autovetture nel mirino dell'agenzia delle Entrate. La circolare n. 8/E del 13 marzo scorso dissipa, infatti, alcu-

IL TORMENTONE

Una disciplina più volte ritoccata a partire dal 2006, quando la Corte Ue ha bocciato il sistema italiano di indetraibilità

ni dei dubbi sull'Iva nel settore automobilistico.

L'amministrazione finanziaria, con una acrobazia interpretativa, sostiene che la cessione del contratto di leasing, ancorché considerata dalla legge Iva una prestazione di servizi, soffre degli stessi criteri di indetraibilità per le operazioni di acquisto di auto. Il regime sul margine, invece, non può essere applicato dai commercianti che hanno precedentemente acquistato il veicolo con una base imponibile del 40 per cento.

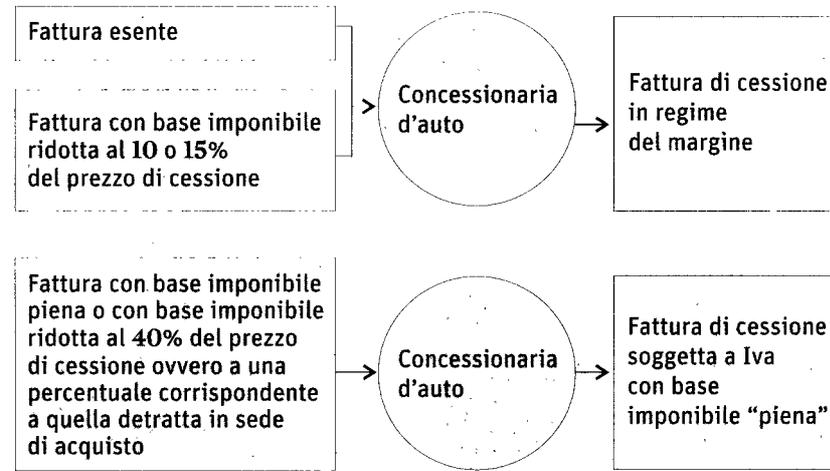
Due precisazioni che influiranno negativamente sul mercato delle auto usate, ma che hanno il pregio di fare conoscere il pensiero dell'amministrazione agli operatori del settore costretti a confrontarsi con una normativa contorta. Dal 2006, infatti, la disciplina Iva sul mercato automobilistico è stata oggetto di numerosi interventi normativi, tutti collegati alla sentenza della Corte Ue del 14 settembre 2006 (C-228/05), con la quale è stato riconosciuto come illegittimo il regime italiano di indetraibilità.

Tra l'altro, anche negli anni precedenti il legislatore nazionale, preoccupato degli esiti del contenzioso che si preannunciava con la Ue, aveva già messo mano, anche qui a più riprese, alla disciplina Iva dei veicoli. Il risultato di tanti e ravvicinati interventi normativi è

Le regole

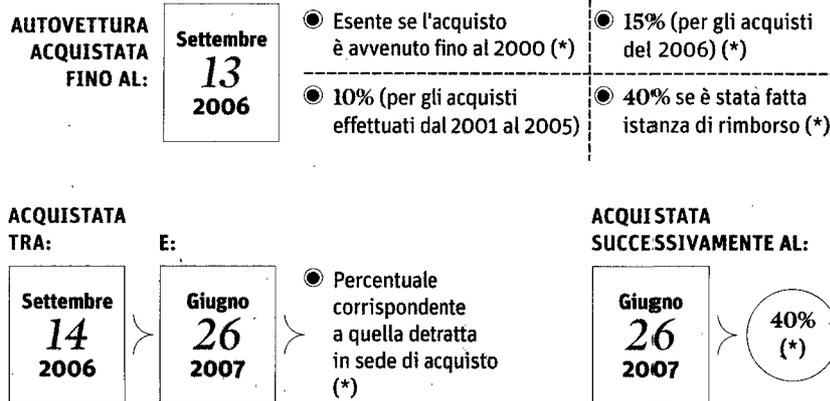
IL CROCEVIA

Le diverse fatture in entrata e in uscita del concessionario auto



ATTENZIONE AL CALENDARIO

Come cambia l'imponibile a seconda della data di acquisto dell'auto



Nota: (*) base imponibile per l'acquisto-ritiro da parte del concessionario



quello di avere creato un mercato dell'usato estremamente differenziato dove veicoli identici, ma acquistati in tempi diversi, addirittura a distanza di pochi mesi, oggi sono assoggettati a differenti modalità di cessione.

Peraltro, il mercato dell'auto è contraddistinto da una peculiarità che incide profondamente su quello dell'usato, vale a dire la circostanza che i prezzi si considerano sempre «chiavi in mano» e, pertanto, l'imposta non deve mai essere aggiunta al prezzo di vendita, ma scorporata da essa. Evidentemente con tutte queste particolarità non è semplice per gli operatori del settore controllare le fatture di acquisto relative ai veicoli "ritirati" ai propri clienti, che influiscono sul regime che dovrà essere applicato dai concessionari nella successiva vendita.

Si tratta dunque di un vero e proprio fuoco incrociato dove i concessionari rischiano di rispondere, oltre che per l'errata emissione di fatture di vendita, anche per la mancata regolarizzazione delle fatture di acquisto ricevute. Per questo motivo è bene che i concessionari verifichino la "storia" del veicolo usato che ritirano o acquistano dai propri clienti in modo che nella successiva fase di cessione sia in grado di applicare l'impo-

sta correttamente. A questo riguardo è utile ricordare come le autovetture acquistate fino al 13 settembre 2006, possono essere cedute ai concessionari in esenzione da imposta, laddove l'imposta in fase di acquisto fosse stata totalmente indetraibile, ovvero soggetta a Iva con aliquota ordinaria del 20%, ma con una base imponibile ridotta del 10, 15 o 40 per cento.

In particolare, quelle del 10 e 15% corrispondono alle stesse percentuali di detrazione dell'imposta operative rispettivamente dal 1° gennaio 2001 al 31 dicembre 2005 e dal 1° gennaio 2006 al 13 settembre 2006. La percentuale del 40% è, invece, prevista nel caso in cui fosse stata fatta la richiesta di rimborso dell'Iva, precedentemente detratta in misura parziale (10 o 15%) su acquisti di autovetture effettuati dal 1° gennaio 2003 al 13 settembre 2006.

Quanto alle autovetture acquistate dal 14 settembre 2006, al concessionario possono oggi presentarsi due casi: fatture con percentuale variabile e corrispondente a quella detratta in sede di acquisto e fatture con base imponibile al 40 per cento. Quelle con base imponibile variabile devono essere state acquistate dal 14 settembre 2006 al 26 giugno 2007, mentre per quelle acquistate dal 27 giugno 2007, la base imponibile è fissata nella misura del 40 per cento. In sostanza, al concessionario possono presentarsi casi in cui il ritiro acquisto di veicoli è esente da Iva, con base imponibile ridotta al 10, 15 o 40% del prezzo di cessione, ovvero con base imponibile variabile o, ancora con base imponibile piena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In fattura. Base ridotta al 10, 15, 40% o in misura non fissa

Imponibile a quattro variabili per il primo trasferimento

Tra le fatture che un concessionario può ricevere per l'acquisto di veicoli usati vi possono essere quelle con base imponibile ridotta al 10, 15 o 40% o in misura variabile. In tutti que-

SOTTO LALENTE

Il prezzo «chiavi in mano» rende i calcoli assai complessi. Verifica serrata sulle indicazioni fornite dall'Agenzia nel 2001

sti casi è quanto mai opportuno un controllo da parte del concessionario sull'esatta individuazione della base imponibile, dell'imposta e della quota non soggetta del prezzo di ac-

quisto posto che il mercato dell'usato è contraddistinto dalla clausola «chiavi in mano» e quindi i prezzi sono già comprensivi di Iva.

Sotto questo profilo le indicazioni fornite dall'agenzia delle Entrate con la circolare n. 7/E del 26 gennaio 2001, possono essere fuorvianti, poiché l'amministrazione considera il prezzo di cessione al netto anziché al lordo dell'Iva: «le nuove disposizioni dell'articolo 30, comma 5, della legge Finanziaria dispongono che per le cessioni di veicoli per i quali l'imposta sia stata parzialmente detratta in base alle nuove regole sulla indetraibilità, l'Iva deve essere applicata sul 10% (o sul 50% per i veicoli con propulsori non a combustione interna per i quali

la indetraibilità è fissata in tale misura) della base imponibile della cessione medesima. Pertanto occorre calcolare il 10% del corrispettivo pattuito dalle parti e su tale ammontare applicare l'imposta con l'aliquota ordinaria del 20 per cento».

A parziale integrazione di quanto detto dall'Agenzia si deve aggiungere che nel caso in cui il prezzo sia Iva compresa, si dovrà provvedere allo scorporo dell'imposta sulla base imponibile del 10 per cento.

Ad esempio, sostanza, supponendo un prezzo di vendita dell'usato pari a 10.000 euro, si dovrà dividere questo importo per 102 (l'imposta è pari al 20% calcolata sul 10% del prezzo di vendita), quindi moltiplicarlo per 2. Il valore così ottenuto pari

a 196,08 euro costituisce l'Iva, mentre la base imponibile è pari 980,39 euro, i restanti 8.823,53 euro non sono soggetti a imposta.

Ovviamente, nel caso in cui la base imponibile fosse del 15, del 40% o "variabile", si dovrà rispettivamente dividere il prezzo di cessione per 103 (20 per cento calcolato sul 15 per cento del prezzo di vendita) ovvero per 108 (20 per cento calcolato sul 40 per cento del prezzo di vendita), quindi per ottenere l'imposta si moltiplicherà per 3 o per 8. Ugualmente la base imponibile si ottiene moltiplicando il medesimo valore per 15 ovvero per 40. Infine per differenza si potrà calcolare la parte del prezzo di cessione non soggetta a imposta.

La stessa procedura dovrà essere adottata in caso di percentuale variabile.

Da ultimo preme sottolineare come le cessioni con basi imponibili ridotte non interessano in alcun modo gli operatori che hanno detratto l'Iva in misura parziale perché incisi dal pro rata.



La cessione. L'unica eccezione

Margine solo per i vecchi acquisti

Ai fini della cessione dei veicoli usati, particolare importanza rivestono le modalità con cui sono stati precedentemente acquisiti. Con le modifiche apportate a partire dal 14 settembre 2007, il regime del margine può essere adottato solo

IL DISCRIMINE

Rilevanti ai fini fiscali le modalità con cui si è precedentemente entrati in possesso del veicolo da alienare

per gli acquisti totalmente esenti o con una base imponibile ridotta del 10 o del 15 per cento, effettuati presso privati residenti o in altri Paesi Ue o presso operatori economici nazionali o comunitari assoggettati a regimi in franchigia d'imposta o che hanno applicato il regime del margine.

In tutte le altre ipotesi la cessione deve avvenire incorporando l'imposta dal prezzo di vendita, fissato dai listini del settore a cui fanno riferimento gli operatori (usualmente Eurotax e Quattroruote), con la clausola «chiavi in mano».

Ad esempio, si ipotizzi un'autovetture usata, precedentemente acquistata con base imponibile "variabile" o del 40 per cento, che i listini stabiliscono debba essere venduta a 4.800 euro. In questo caso, nel predisporre la fattura, il concessionario non dovrà aggiungere l'imposta a 4.800 euro, ma dovrà invece incorporarla. Dovrà cioè dividere 4.800 per 120 (40), quindi moltiplicare per 20 per determinare l'Iva (40 x 20 = 800 euro) e per 100 per ottenere la base imponibile (40 x 100 = 4.000 euro). Infatti, nonostante la vettura sia stata precedentemente acquistata con base imponibile ridotta, l'imposta indicata in fattura viene co-

munque totalmente detratta dal concessionario, il quale, quando rivende il veicolo, non può invocare alcuna disposizione che gli consenta di ridurre a sua volta la base imponibile nella stessa misura.

Va poi considerato che, nella vendita dell'usato, l'imposta a debito costituisce una sorta di "minore ricavo" per l'impresa cedente, dato che viene scorporata dal prezzo di vendita: è quindi ipotizzabile che il ritiro dell'usato per i concessionari costituisca una operazione in perdita.

Per evitare ciò al concessionario si presentano due strade. La prima, più difficoltosa, è vendere il veicolo in regime di non imponibilità a operatori comunitari o in Paesi extracomunitari. La seconda, di più semplice applicazione, richiede il ripristino della «procura a vendere», in modo da evitare gli aggravi d'imposta legati al doppio passaggio tra impresa cedente e

concessionario e da questo al cliente finale. Una procedura non inedita per il settore poiché, fino all'entrata in vigore del regime del margine (1° aprile 1995), era la più utilizzata.

La procura a vendere, peraltro, presenta alcuni svantaggi perché, se non applicata correttamente, può essere oggetto di censura sul piano fiscale con rilevazione di una operazione permutativa sottostante.

In passato, in più occasioni, i verificatori hanno sottolineato come la vendita di un'auto nuova e il ritiro di quella usata con il mandato a vendere fosse in realtà una permuta, configurando il ritiro un vero e proprio acquisto con tutte le conseguenze ai fini della fatturazione. Si tratta di contestazioni spesso avvalorate da un comportamento non sempre lineare per le prestazioni di messa a punto del veicolo ritirato e per l'eventuale compenso per lo svolgimento del mandato a vendere.



ANALISI

Se non cambia la norma l'imposta è duplicata

I chiarimenti

Cessione del contratto di leasing

■ Pur trattandosi di una prestazione di servizi, è consentita la fatturazione del corrispettivo limitata al 40%

Acquisto da parte di un soggetto con detrazione limitata

■ Detrazione del 40% dell'imposta addebitata dal venditore del veicolo sul 40% del corrispettivo

Rivendita da parte di un commerciante di auto

■ Calcolo dell'imposta sull'intero corrispettivo pagato dal terzo acquirente, in quanto vi è stata la detrazione totale dell'Iva sull'acquisto, calcolata sul 40% del prezzo pattuito per l'usato

di **Raffaele Rizzardi**

Il regime Iva delle auto continua a creare problemi, che rischiano di superare i vantaggi relativi alla detraibilità dell'imposta per il 40% di quanto pagato all'atto dell'acquisto del veicolo. I paragrafi 6.1 e 6.2 della circolare Telefisco (n.8/E delle Entrate) prendono posizione, a più di un anno dall'entrata in vigore delle modifiche normative, su due argomenti, di cui il primo relativo alla possibilità di ridurre la base imponibile della fattura con cui il soggetto di imposta provvede a cedere il contratto di leasing tuttora in corso, invece di riscattare il veicolo e venderlo successivamente. Questa fattura va emessa in relazione al corrispettivo che il titolare del contratto incassa a motivo del trasferimento del diritto a esercitare l'opzione di acquisto. Indicativamente - e ciò vale anche in sede di verifica all'originario titolare del contratto di leasing - il prezzo della cessione di un contrat-

to di leasing è dato dal valore corrente del bene oggetto del contratto, diminuito delle prestazioni ancora a carico di chi subentra, cioè le eventuali rate residue e il prezzo di riscatto.

Le incertezze su questo argomento derivano dal fatto che l'ultimo comma dell'articolo 13 della legge Iva (Dpr 633/72, come modificato dalla Finanziaria 2008) prevede la riduzione dell'imponibile all'atto della rivendita del bene, mentre la cessione di un contratto è qualificata come prestazione di servizi dall'articolo 3 della legge Iva.

Questo orientamento è favorevole nel caso in cui il contratto venga ceduto a un privato, ma riguarda una casistica irrilevante rispetto a quella relativa alla rivendita dell'auto acquistata sin dall'inizio o riscattata dal leasing. Qui i casi sono due:

❶ che il veicolo venga rivenduto a un altro soggetto di imposta, che può detrarre il 40%, così che l'imposta detraibile sarà il 40% sul 40% del prezzo di rivendita, cioè il 16% di tale corrispettivo. E quando questo soggetto rivenderà a sua volta il veicolo, calcolerà l'Iva sul 40% del prezzo di tale successiva rivendita; ❷ che il veicolo sia dato in permuta al concessionario che vende il nuovo veicolo o che sia direttamente ceduto a un rivenditore.

In questi casi sino al 1995, data di entrata in vigore del regime di tassazione sul margine dei rivenditori (la disposizione è stata da noi recepita con il Dl 41/95) il settore era gestito con la procura a vendere, allo scopo di evitare una doppia tassazione, prima con l'indebitabilità all'atto dell'acquisto e poi con l'applicazione del tributo sull'intero prezzo conseguito dal rivenditore.

Il regime del margine, come dice il suo nome, applica invece la tassazione sul ricarico del venditore, evitando così costruzioni contrattuali poco credibili, che avevano dato luogo a rilevanti contestazioni tributarie in sede di verifica. La posizione

dell'Agenzia - peraltro conforme al dettato legislativo vigente - rischia di far tornare al caos della procura a vendere, in quanto ritiene che la rivendita di un'auto a base imponibile del 40% non consenta ai rivenditori né di ridurre la loro base imponibile né di applicare il regime del margine, che è riservato alle situazioni in cui l'imposta non è totalmente detraibile, come per i privati o nei casi di indebitabilità assoluta. Tale regime era stato leggermente "forzato" dal legislatore per le vendite a base 10% e poi 15%, previste dalle disposizioni precedenti.

Ma con questa interpretazione l'Erario acquisisce l'Iva sul 60% del corrispettivo di rivendita dell'usato - in quanto il rivenditore acquista al 40 e rivende al 100% - che costituisce una duplicazione del 60% dell'imposta che non era stata detratta al momento dell'acquisto. E questa doppia Iva comporterà la riduzione del prezzo riconosciuto per l'usato.

Con questa fonte normativa non è facile adottare una diversa interpretazione. La soluzione è quella di cambiare la norma, in coerenza con la direttiva comunitaria, secondo cui non è possibile ridurre la base imponibile, ma che consente di recuperare all'atto della rivendita - totalmente imponibile - la parte corrispondente del tributo che non era stato detratto al momento dell'acquisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con la risoluzione n. 83/E dell'Agenzia delle entrate viene bocciata qualsiasi deroga al Tuir

Valuta estera, Fisco inflessibile

Conta il cambio del giorno in cui l'operazione è effettuata

La contabilizzazione e la rilevanza fiscale delle operazioni in valuta

Acquisto di materie prime per \$ 10.000

Stipula di un contratto di acquisto a termine di valuta con data pari a quella di consegna delle materie prime

Cambio spot alla data di stipula del contratto di acquisto a termine

1 \$ = 0,77€

Cambio a termine

1 \$ = 0,80 €

Cambio alla data di effettuazione dell'operazione (consegna)

1 \$ = 0,85 €

RILEVAZIONI CONTABILI

Alla data di stipula del contratto di acquisto a termine di valuta

Sconto (componente negativo, differenza tra cambio spot e cambio a termine)	a	Ratei passivi	300	\$ 10.000 x (0,80 - 0,77)
---	---	---------------	-----	---------------------------

Alla data di consegna dei beni

Materie Prime	a	Debiti vs fornitori	8.500	\$ 10.000 x 0,85
---------------	---	---------------------	-------	------------------

Sconto commerciale su acquisti	a	Materie prime	800	\$ 10.000 x (0,85 - 0,77)
--------------------------------	---	---------------	-----	---------------------------

Debiti vs fornitori	a	Sconto commerciale su acquisti	800	\$ 10.000 x (0,85 - 0,77)
---------------------	---	--------------------------------	-----	---------------------------

Ratei passivi	a	Debiti vs fornitori	300	
---------------	---	---------------------	-----	--

Situazione contabile finale

Debiti vs fornitori	8.000
---------------------	-------

Materie prime	7.700
---------------	-------

Sconto (componente negativo, differenza tra cambio spot e cambio a termine)	300
---	-----

Valori fiscali

Materie prime (anche come rimanenze)	8.500	\$ 10.000 x 0,85
--------------------------------------	-------	------------------

Debiti vs fornitori	8.000	
---------------------	-------	--

Differenza di cambio (componente positivo)	500	\$ 10.000 x (0,85 - 0,80)
--	-----	---------------------------

Pagina a cura
di ALESSANDRO FELICIONI

Doppio binario inevitabile per le operazioni in valuta: gli acquisti effettuati vanno sempre valutati al cambio della data di perfezionamento dell'operazione a prescindere dalla presenza o meno di operazioni di copertura volte a sterilizzare il rischio di cambio, quali, per esempio, acquisti a termine di valuta; ciò anche se i principi contabili nazionali obbligano a contabilizzare le operazioni dando conto anche dei differenziali di cambio maturati. L'impostazione dell'Agenzia delle entrate, attraverso la risoluzione n. 83/E del 30 marzo 2009 peraltro, ha riflessi anche nel calcolo delle rimanenze e nella valutazione delle differenze di cambio non ancora realizzate.

In sostanza il problema, di stret-

tissima attualità, è quello di un soggetto italiano che effettua sistematicamente acquisti di materie prime pagando in valuta estera. Per evitare il rischio di cambio e stabilizzare il tasso si è soliti procedere all'acquisto a termine della valuta di scambio; ci si impegna, cioè, ad acquistare oggi una certa quantità di valuta a una data futura, fissando fin dalla stipula del contratto, il tasso di cambio al quale regolare l'operazione a scadenza. Così, fin da oggi, l'impresa conosce in tutto e per tutto il costo di un acquisto di materie prime fatte in valuta dal momento che, sapendo l'importo dell'acquisto in valuta e avendo fissato ora il tasso di cambio, riesce a quantificare la spesa complessiva. Contabilmente (si vedano altro articolo e tabella) l'operazione è strutturata in modo da tener conto dell'operazione di copertura; entrano in gioco il cambio alla data di stipula del

contratto, quello fissato per l'acquisto a termine di valuta e quello in vigore al momento dell'acquisto delle materie prime.

Fiscalmente però la procedura suggerita dall'Oic non ha alcuna rilevanza dal momento che ciò che conta è solo ed esclusivamente il cambio del giorno in cui il costo è sostenuto, ossia la data di consegna o spedizione del bene. A nulla è valso né il richiamo al principio di derivazione di cui all'articolo 83 del Tuir, né quello all'articolo 112 in tema di operazioni fuori bilancio poste in essere per finalità di copertura.



Nella risoluzione l'Agenzia ripercorre le disposizioni dedicate al trattamento fiscale delle operazioni in valuta e arriva alla conclusione che, in assenza di contabilità plurimonetaria (art. 110, comma 2, ultimo periodo), i componenti di reddito relativi a operazioni in valuta vanno determinati al cambio del giorno in cui l'operazione si considera effettuata. Ciò ha rilevanza non solo per il costo ma, ovviamente anche per la determinazione delle rimanenze di magazzino.

Il cambio alla data di consegna della merce, poi, determina il provento ovvero l'onere finanziario relativo all'operazione di copertura; ciò che conta è solo la differenza tra tasso fissato alla stipula del contratto di copertura e tasso vigente al momento di effettuazione dell'operazione; contabilmente, invece, rileva anche il tasso spot al momento della stipula del contratto di copertura che, fiscalmente, non ha alcuna influenza nella determinazione del componente positivo o negativo. Quanto infine alle operazioni ancora aperte a fine anno (debiti verso fornitori in valuta non ancora pagati) l'Agenzia sottolinea la rilevanza fiscale dei differenziali che scaturiscono dalla valutazione delle attività al cambio di fine esercizio, vista la presenza di contratti di copertura in essere da valutare (con rilevanza fiscale), anch'essi a tale data di chiusura.

L'interpretazione dell'Agenzia ha importanza anche con riferimento alla determinazione della base imponibile Irap; ciò perché, ammesso che ai fini delle imposte dirette si rendano necessarie variazioni in aumento e in diminuzione rispetto al risultato contabile, ai fini Irap, stante l'introduzione del principio di derivazione piena a opera della finanziaria per il 2008, tali divergenze non hanno alcuna rilevanza. In ogni caso solo per il periodo di imposta 2007 il criterio stabilito ai fini delle imposte dirette dovrà essere adottato anche ai fini irap e solo a decorrere dal successivo periodo di imposta sarà possibile assumere la base Irap facendo esclusivo riferimento alle modalità di contabilizzazione adottate.

In contabilità debito e costo a due vie

Contabilizzazione in tre fasi per i principi contabili. Le operazioni di copertura conseguenti compravendite in valuta sono costituite essenzialmente da contratti derivati che bloccano il tasso di cambio a una certa data e permettono di non temere eventuali oscillazioni sfavorevoli della valuta. È evidente che in quanto operazioni di copertura, le stesse da un lato neutralizzano i rischi di cambio e dall'altro impediscono di approfittare di eventuali fluttuazioni favorevoli dei mercati valutari.

In ogni caso alla contabilizzazione delle operazioni di valuta assieme alle eventuali operazioni di copertura poste in essere è dedicato il principio contabile nazionale n. 26 del 30 maggio 2005. Con riferimento al caso prospettato dalla risoluzione n. 83/E, relativo a un acquisto a termine di valuta al fine di sterilizzare l'oscillazione del cambio in vista di un acquisto di materie prime, le modalità di registrazione dell'operazione sono lineari: alla data della stipula del contratto di acquisto a termine di valuta, la differenza tra il cambio corrente (spot) e quello fissato dal contratto a termine costituisce un componente economico di natura finanziaria e ha come contropartita un rateo. Se il cambio corrente è superiore a quello a termine si ha un premio che darà origine a un componente di reddito e a un rateo attivo. Se invece il tasso spot è più basso di quello a termine si avrà uno sconto e conseguente componente di reddito negativo e rateo passivo.

Al momento dell'effettivo acquisto delle materie prime, pagate in valuta, il costo di ac-

quisto è contabilizzato al cambio della data di consegna del bene stesso, rilevando in contropartita il relativo debito verso fornitori. È in tale momento che viene individuato, quale differenza fra tale cambio e il cambio spot alla data di stipula del contratto di copertura, il componente di reddito relativo all'operazione di copertura. Tale componente rettifica il costo di acquisto delle materie prime e, quindi, modifica (in più o in meno) in contropartita il debito verso fornitori. Nello stesso momento il rateo acceso al momento della rilevazione dello sconto viene stornato in contropartita al debito verso fornitori. In sostanza al termine dell'operazione il costo di acquisto delle materie prime risulta iscritto per un controvalore determinato al cambio spot alla data di stipula del contratto a termine, mentre il debito verso fornitori risulta iscritto per un controvalore determinato al cambio a termine previsto dal contratto di copertura.

Nell'esempio proposto, riprendendo la fattispecie proposta nella risoluzione n. 83/E si ipotizza un acquisto di materie prime in dollari con fissazione del tasso di cambio alla data di stipula del contratto più alta sia rispetto al tasso spot dell'epoca sia rispetto al tasso di cambio corrente al momento dell'effettivo acquisto delle materie prime. Come si nota l'effetto finale della contabilizzazione è quello di indicare un valore del debito diverso dal costo di acquisto; il primo infatti è cristallizzato dalle condizioni dell'acquisto a termine di valuta, il secondo dal cambio in essere alla data di consegna della merce.

Dal G20 è partito il piano d'azione che porterà all'abbandono dei sigilli sulle informazioni

Paradisi fiscali verso il game over

Con la lista grigia al via la svolta per la trasparenza bancaria

Pagine a cura

DI GABRIELE FRONTONI

Duro colpo ai paradisi fiscali. I paesi offshore sono usciti con le ossa rotte dal fuoco incrociato dei capi di stato del G20 che hanno messo un'ipoteca sulla scomparsa definitiva del segreto bancario aprendo di fatto la strada al rimpatrio dei capitali. Di scudi fiscali europei per il momento non si parla ufficialmente. Anche se Stati Uniti e Gran Bretagna hanno già messo al lavoro una squadra di tecnici per studiare l'ipotesi di un'amnistia fiscale per i capitali che riprendono la via di casa. In questa fase sono altre le armi giocate dalle economie più potenti al mondo per scongiurare il proliferare di terre finanziarie di nessuno, capaci di fagocitare qualcosa come 7 mila miliardi di dollari, stando alle ultime stime dell'Oecd. Ed è stata proprio l'Organizzazione per lo sviluppo economico uno dei veri protagonisti di questa guerra senza quartiere al segreto bancario. Prima del vertice dei G20, utilizzando l'arma della minaccia che ha spinto decine di paradisi fiscali ad adottare, almeno formalmente, una serie di standard comuni per la redazione di accordi fiscali bilaterali o multilaterali. E poi, attraverso la pubblicazione di tre liste destinate a segnare lo spartiacque tra stati buoni, meno buoni e cattivi sul versante della cooperazione fiscale internazionale.

La black list di paesi non cooperativi, che fino al 2000 comprendeva 38 paesi, nel 2009 si è ridotta ad appena quattro: Costa Rica, Filippine, Malesia e Uruguay. Pochi irriducibili, che non hanno dato alcun segnale di apertura arroccandosi sul proprio diritto a mantenere la più assoluta segretezza delle operazioni finanziarie condotte in patria. E questo, mentre anche gli storici paladini del segreto bancario hanno lasciato intendere che un'apertura, un giorno, ci potrebbe anche essere.

Parole che l'Oecd ha reputato sufficienti per trasformare il nero in grigio traghettando 30 paesi sulla lista dei paradisi fiscali che si sono impegnati a rispettare gli standard fiscali internazionali. Con un'appendice: il limbo finanziario dell'Oecd ha dato

asilo anche a otto paesi definiti «altri centri finanziari» che non volendo o non potendo essere iscritti nella lista nera, hanno trovato una sistemazione nella parte bassa della classifica dei pentiti: Svizzera, Belgio, Brunei, Cile, Guatemala, Lussemburgo e Singapore.

Ma di certo non è sufficiente separare i buoni da una parte e i cattivi dall'altra per risolvere il problema dei centri offshore. Quello che serve sono misure concrete in grado di dissuadere i paradisi fiscali dal tenersi per sé tutte le informazioni sul dena-

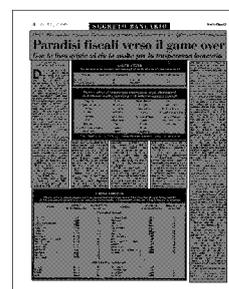
ro che entra nelle casse dei loro forzieri. E cosa c'è di peggio che togliere denaro a un centro finanziario? È per questo che ai paesi offshore che si ostineranno a non volersi uniformare agli standard dell'Oecd, in futuro, non soltanto verranno commisurate sanzioni finanziarie, ma saranno modificati, o addirittura annullati, i progetti di intervento a sostegno delle proprie economie da parte della Banca mondiale e soprattutto del Fmi, eletto nuovamente a paladino del buon funzionamento del sistema finanziario mondiale. Dopo i successi nella gestione della crisi economica

asiatica, il ruolo del Fondo ha perso progressivamente importanza negli ultimi anni, complice anche l'insuccesso nella risoluzione della crisi economica che nel 2002 in Argentina ha messo in ginocchio un intero paese. È per ridare smalto a questa istituzione che nei prossimi mesi il Fondo potrà contare su un patrimonio tre volte superiore a quello attuale: ben 750 miliardi di dollari contro i 250 miliardi di oggi, da usare soprattutto per l'eliminazione delle diseguaglianze tra aree economiche che alimentano squilibri finanziari e costruiscono, mattone dopo mattone, le fondamenta delle crisi. Ed è in quest'ottica che i ministri del G20 hanno dato vita a un piano da 250 miliardi di dollari in favore del commercio globale che passerà attraverso le istituzioni internazionali e le banche regionali di sviluppo, 100 miliardi di dollari per le banche internazionali da destinare a prestiti per i paesi in via di sviluppo e sei miliardi di aumento per i prestiti ai paesi più poveri. Denaro che andrà ad aggiungersi ai 5 mila miliardi di dollari stanziati e an-

cora da stanziare entro la fine del 2010 dai singoli paesi per politiche fiscali nazionali finalizzate a contrastare gli effetti della crisi finanziaria ed economica.

Blacklist, sanzioni, nuovi fondi. Belle parole che assumono, tuttavia, un significato relativo senza modificare l'ossatura del sistema finanziario internazionale, prevedendo regole chiare e strumenti adeguati di controllo. A partire dallo spazio di manovra degli hedge fund, indicati da più parti come i principali responsabili della crisi internazionale. Toccherà a Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia e presidente Financial Stability Board, il difficile compito di tenere in mano la bussola e orientare i mercati nella giusta direzione per raggiungere la stabilità del sistema. Tutto questo, in stretta collaborazione con il Fondo monetario internazionale, fornendo un avvertimento anticipato dei possibili rischi macroeconomici e finanziari e delle azioni necessarie da intraprenderle per riuscire a contrastarli. Senza parlare del capitolo bonus e stipendi dorati dei manager che tanto hanno fatto infervorare azionisti e politici. Per frenare la pratica largamente diffusa di compensi legati dall'andamento delle società per cui lavorano, le nuove regole non scritte della finanza internazionale prevedono che in futuro non ci siano più bonus per coloro che si renderanno responsabili del fallimento di una banca o di un'impresa, mentre le retribuzioni saranno commisurate alla performance della società.

E per incoraggiare la responsabilità delle aziende i nuovi vertici delle istituzioni finanziarie dovranno essere assunti solitamente sulla base del merito.



LISTA NERA*Paesi che non hanno aderito agli standard fiscali internazionali*

Paese	Numero di accordi	Paese	Numero di accordi
Costa Rica	(0)	Filippine	(0)
Malesia (Labuan)	(0)	Uruguay	(0)

Paesi che si sono già adeguati agli standard dell'Oecd sullo scambio di informazioni fiscali

Anguilla	Cipro	Isole Marshall	Seychelles
Antigua e Barbuda	Dominica	Mauritius	St. Lucia
Aruba	Gibilterra	Montserrat	St. Kitts & Nevis
Bahamas	Grenada	Nauru	Vincent e Granadine
Bahrain	Guernsey	Antille Olandesi	Turks & Caicos
Belize	Isle of Man	Niue	Isole Vergini Usa
Bermuda	Jersey	Panama	Vanuatu
Isole Vergini britanniche	Liberia	Samoa	
Isole Cook	Malta	San Marino	

Fonte: Oecd - Overview Of The Oecd's Work On International Tax Evasion 24 marzo 2009

LISTA GRIGIA*Paesi che si sono impegnati ad accettare gli standard internazionali per lo scambio di informazioni fiscali ma che non li hanno ancora introdotti nelle loro legislazioni nazionali*

Paese	Anno di accettazione	Numero di accordi	Paese	Anno di accettazione	Numero di accordi
Paradisi fiscali					
Andorra	2009	(0)	Isole Marshall	2007	(1)
Anguilla	2002	(0)	Monaco	2009	(1)
Antigua e Barbuda	2002	(7)	Montserrat	2002	(0)
Aruba	2002	(4)	Nauru	2003	(0)
Bahamas	2002	(1)	Antilles Olandesi	2000	(7)
Bahrain	2001	(6)	Niue	2002	(0)
Belize	2002	(0)	Panama	2002	(0)
Bermuda	2000	(3)	St Kitts & Nevis	2002	(0)
Isole Vergini britanniche	2002	(3)	St Lucia	2002	(0)
Isole Cayman	2000	(8)	St Vincent & Grenadines	2002	(0)
Isole Cook	2002	(0)	Samoa	2002	(0)
Dominica	2002	(1)	San Marino	2000	(0)
Gibilterra	2002	(1)	Turks % Caicos Islands	2002	(0)
Grenada	2002	(1)	Vanuatu	2003	(0)
Liberia	2007	(0)			
Liechtenstein	2009	(1)			
Altri centri finanziari					
Austria	2009	(0)	Guatemala	2009	(0)
Belgio	2009	(1)	Lussemburgo	2009	(0)
Brunei	2009	(5)	Singapore	2009	(0)
Cile	2009	(0)	Svizzera	2009	(0)

Si sono moltiplicati, in tempi sprint, i patti che prevedono vie di apertura e collaborazione

Volata per gli accordi bilaterali

Dal Liechtenstein alle Bermuda più informazioni in circolo

DI GABRIELE FRONTONI

La corsa contro il tempo ha dato i suoi frutti. Nelle settimane che hanno preceduto il vertice dei G20 di Londra che ha messo al bando i paradisi fiscali, i maggiori centri offshore hanno fatto a gara per cercare una qualche forma di escamotage per evitare di finire sulla lista nera dell'Oecd. E questo, prima ancora di scoprire che i leader dei 20 maggiori paesi industrializzati non avrebbero redatto soltanto una black list. Ma di classifiche ce ne sarebbero state addirittura tre: una nera, per l'appunto, su cui sono finiti solamente quattro paesi (Costa Rica, Filippine, Malesia e Uruguay); una grigia che rappresenta una terra di confine, spartiacque tra gli stati buoni e quelli cattivi, dove sono confluiti i 38 paesi che hanno mostrato una qualche determinazione a uscire dallo stato di banditismo finanziando uniformandosi alle norme dell'Oecd sullo scambio di informazioni fiscali; e infine una bianca, Olimpo dei 40 virtuosi che collaborano ogni giorno incrociando dati, numeri e indirizzi per stanare gli evasori fiscali.

In questo gioco, i veri perdenti sono stati ancora una volta i paesi più piccoli e politicamente più deboli che non hanno potuto mostrare i muscoli per evitare di finire sulla lista nera. È così che i paradisi fiscali interni agli Stati Uniti, Wyoming, Nevada e Delaware, non sono stati nemmeno mai menzionati dall'Oecd come terre di rifugio dei capitali sottratti al fisco. Ed è sempre così che il premier cinese Hu Jintao ha imposto agli altri 19 capi di stato convenuti a Londra l'esclusione dalla lista nera di Hong Kong e Macao, due dei maggiori centri offshore del bacino asiatico. Questo nonostante il susse-

guirsi di annunci sulla volontà delle due regioni amministrative speciali di conformarsi agli standard fiscali internazionali. Dopo aver adottato formalmente già nel 2005 i principi di trasparenza stabiliti dall'Oecd il 23 marzo scorso il direttore dell'Agenzia delle entrate di Macao, Orieta Lau, aveva annunciato che entro la fine del 2009 il governo della regione avrebbe portato a compimento le modifiche legislative necessarie per dare finalmente attuazione agli accordi bilaterali per lo scambio di informazioni finanziarie. «Si tratta di una decisione necessaria per conformarci agli standard internazionali dell'Oecd e combattere ogni forma di abuso del sistema finanziario», aveva commentato Lau. Tre giorni prima, il 20 marzo, era stata la volta di Hong Kong che aveva acconsentito a discutere entro la metà del 2009 un disegno di legge per dare modo alle autorità fiscali di negoziare accordi bilaterali disegnati sul modello delle linee guida indica-

tate dall'Oecd. Rivoluzione copernicana in un paese che per legge (sezione 47 del Banking Act di Hong Kong) stabilisce che «ogni persona che entri in possesso, anche per errore, di informazioni bancarie ha il dovere di non divulgarle». Pena, il pagamento di una contravvenzione fino a 125 mila dollari (che sale a 250 mila nel caso di una società), e un periodo di reclusione fino a un massimo di tre anni.

Fermo restante l'atteggiamento contraddittorio della Cina che da un lato affretta i tempi per l'adozione degli standard dell'Oecd e dall'altro impone un rifiuto di fronte alla possibilità di entrare nel lungo elenco della lista grigia, sono molti i paesi che sono riusciti a salvarsi dalla blacklist grazie proprio a interventi dell'ultimo minuto. È il caso per esempio, della Svizzera

che dopo essere stata additata per anni come uno dei principali oppositori allo scambio di informazioni fiscali, sembra ora

aver fatto marcia indietro lasciando intendere la possibilità di aprire uno spiraglio all'abbandono del segreto bancario nonostante la forte opposizione dei propri cittadini. Per evitare la mannaia dell'Oecd, anche il governo di Berna ha piegato la testa dichiarando la propria disponibilità a uniformarsi ai parametri dell'istituzione di Parigi.

Stessa strada quella seguita anche dagli altri protagonisti dei conti cifrati made in Europe. Nel giro di poche settimane il Principato di Monaco, Liechtenstein, Andorra, San Marino, Austria, Belgio e Lussemburgo hanno fatto sapere la propria disponibilità ad aderire agli standard indicati dall'articolo 26 della Model Tax Convention dell'Oecd che richiede alle autorità fiscali dei paesi sottoscrittori lo scambio di informazioni nel caso in cui esistano sospetti

fondati di evasione fiscale. Per non parlare di tutti gli stati minori. Da Gibilterra a Guernsey, da Isle of Man a Jersey, Aruba, Bahamas e Antigua, tanto per citarne alcuni.

Gli accordi bilaterali. Per cercare di dare maggiore forza al messaggio lanciato dai pa-

radisi fiscali più piccoli verso l'Organizzazione per lo sviluppo economico, negli ultimi mesi si è assistito anche a una corsa alla sottoscrizione di accordi fiscali bilaterali senza precedenti.

Basti pensare che in un solo giorno, il 28 ottobre scorso, è stata apposta la firma su ben 14 accordi fiscali bilaterali, il doppio di quelli approvati in tutto il 2007.



I primi a scendere in campo all'indomani dell'acuirsi della crisi economica internazionale sono stati Gran Bretagna e Isle of Man che già il 29 settembre 2008, precorrendo quanto sarebbe accaduto di lì a poco, hanno raggiunto un accordo sullo scambio di informazioni fiscali tra i correntisti dell'isoletta tra Inghilterra e Irlanda siglando un accordo di portata storica per entrambi i paesi. Di lì a un mese, il 27 ottobre, è stata l'Australia a scendere in campo siglando un'intesa di portata simile con le Isole vergini britanniche. Come già ricordato, è però il 28 ottobre il giorno chiave nella storia degli accordi fiscali bilaterali di fine 2008. Con una mossa politica senza precedenti, Guernsey e Jersey hanno deciso in un sol colpo di dare un taglio al passato eliminando ogni forma di segretezza sull'operato delle proprie banche. Ma i vantaggi dell'apertura dei cordoni informativi si è fermata soltanto ad alcuni paesi del Nord Europa: Danimarca, Isole Faroe, Finlandia, Groenlandia, Islanda, Norvegia e Svezia. Questo processo di apertura progressiva degli scrigni finanziari più segreti a una cerchia ristretta di paesi privilegiati è andato avanti per le settimane successive, nella speranza di ottenere un riconoscimento a questo sforzo di apertura da parte dell'Oecd. E così è andata. A tal punto che la lista nera dei paesi non collaborativi ha registrato un calo senza precedenti. In appena nove

anni, dal 2000 a oggi, il numero dei paesi indicati dall'istituzione di Parigi come non collaborativi nelle attività di contrasto ai crimini finanziari è crollato da 38 ad appena quattro. Ma non è tutto oro quel che luccica. Nel corso dell'ultimo vertice del G20, infatti, è stata ribadita l'intenzione dei ministri delle finanze dei paesi intervenuti di iniziare quanto prima a studiare le sanzioni da applicare ai paradisi fiscali non cooperativi. E per quelli finiti nell'elenco grigio, i tempi per mettersi in regola non sembrano davvero molto lunghi. Se si pensa che il prossimo appuntamento per fare il punto sulla situazione è stato fissato dal G20 per il prossimo mese di settembre.

Ultimi accordi bilaterali sottoscritti in materia di scambio di informazioni fiscali

Accordo	Data di negoziazione	Stato
Liechtenstein / Regno Unito	In fase di negoziazione	Non ancora operativo
Paesi del Nord* / Bermuda	Entro il mese di aprile	Non ancora operativo
Paesi del Nord* / Isole Vergini britanniche	Entro il mese di maggio	Non ancora operativo
Stati Uniti / Gibilterra	1 aprile 2009	Non ancora operativo
Nuova Zelanda / Bermuda	31 marzo 2009	Non ancora operativo
Francia / Isle of Man	30 marzo 2009	Non ancora operativo
Irlanda / Jersey	26 marzo 2009	Non ancora operativo
Francia / Jersey	24 marzo 2009	Non ancora operativo
Finlandia / Kazakistan	23 marzo 2009	Non ancora operativo
Regno Unito / Jersey	10 marzo 2009	Non ancora operativo
Germania / Isle of Man	2 marzo 2009	Non ancora operativo
Australia / Isle of Man	29 gennaio 2009	Non ancora operativo
Regno Unito / Guernsey	20 gennaio 2009	Non ancora operativo
Spagna / Aruba	24 novembre 2008	Non ancora operativo
Regno Unito / Isole Vergini Britanniche	29 ottobre 2008	Non ancora operativo
Svezia / Jersey	28 ottobre 2008	Non ancora operativo
Norvegia / Jersey	28 ottobre 2008	Non ancora operativo
Norvegia / Guernsey	28 ottobre 2008	Non ancora operativo
Islanda / Jersey	28 ottobre 2008	Non ancora operativo
Groenlandia / Guernsey	28 ottobre 2008	Non ancora operativo
Groenlandia / Jersey	28 ottobre 2008	Non ancora operativo
Finlandia / Guernsey	28 ottobre 2008	Non ancora operativo
Finlandia / Jersey	28 ottobre 2008	Non ancora operativo
Faroe Island / Guernsey	28 ottobre 2008	Non ancora operativo
Faroe Island / Jersey	28 ottobre 2008	Non ancora operativo
Danimarca / Guernsey	28 ottobre 2008	Non ancora operativo
Danimarca / Jersey	28 ottobre 2008	Non ancora operativo

*Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia, Faroe Islands, Groenlandia e Åland
Fonte: Oecd, Overview Of The Oecd's Work On International Tax Evasion - 24 March 2009

Cresce l'appeal dello scudo fiscale

Amnistia fiscale. Sono queste le parole magiche del contrasto all'elusione fiscale. Almeno secondo gli Stati Uniti che nei giorni scorsi hanno mostrato l'intenzione di ricorrere a un personalissimo scudo fiscale sull'esempio di quello varato nel 2001, che dovrebbe consentire all'amministrazione Obama di recuperare, almeno in parte, i 100 miliardi di dollari che ogni anno sfuggono alla rete del fisco a stelle e strisce. Mentre i premier del G20 si affaticavano nella ricerca di una soluzione di compromesso per la definizione di una lista nera dei paradisi fiscali e per mettere a punto una ricetta anti crisi per la congiuntura mondiale, l'Irs (Internal revenue service), il corrispettivo americano della nostra Agenzia delle entrate, definiva gli ultimi dettagli di quella che, a ragione, potrebbe diventare la più importante manovra anti-riciclaggio e anti-elusione portata avanti nell'ultimo secolo dalla Casa Bianca. Non tanto per l'entità dei capitali che prenderanno nuovamente la via di casa. Quanto piuttosto per la tecnica di convincimento utilizzata dalle autorità a stelle e strisce per promuovere il rimpatrio dei fondi sommersi.

In base alle prime anticipazioni del piano Irs, il governo Usa sembra intenzionato a garantire l'immunità penale per tutti coloro che riporteranno a casa il proprio denaro, facendo i nomi di banchieri, consulenti e faccendieri che in passato hanno agevolato le loro operazioni di elusione del fisco. Delazione in cambio della garanzia di non finire dietro alle sbarre. Ma i vantaggi dell'offerta messa a punto dall'Irs per i detentori di conti correnti segreti nelle banche dei paradisi finanziari

non finisce qui. La proposta dell'autorità fiscale prevede infatti il pagamento di una penale fissa una tantum pari al 20% del valore massimo raggiunto negli ultimi sei anni dal conto corrente detenuto all'estero. E questo a fronte di un 50% di penale annua previsto dalle leggi tradizionali americane. Che, neanche a dirlo, in passato hanno scoraggiato enormemente il rimpatrio di fondi neri.

Ma non è soltanto l'amministrazione centrale americana ad aver pensato allo scudo fiscale come a un'arma di distruzione di massa del segreto bancario. Nelle ultime settimane, i governi locali degli stati americani hanno dato vita a una lunga staffetta per l'approvazione di leggi che agevolavano il rientro dei capitali detenuti all'estero attraverso la soppressione o la forte riduzione delle tasse locali. Il primo a muoversi è stato il parlamento dell'Arizona dove camera e senato hanno approvato 30 giorni di amnistia fiscale (tutto il mese di maggio). Disco verde, anche per lo stato del Connecticut dove il parlamento di Hartford ha dato il proprio consenso all'applicazione del Tax amnesty program, un sistema di incentivi al rimpatrio dei capitali valido dal primo maggio al 25 giugno. In questo periodo, i residenti nello stato

americano avranno la possibilità di riportare a casa le proprie fortune senza incorrere in denunce penali e beneficiando di un tasso di interesse agevolato sulle imposte locali non pagate: 0,75% al mese contro l'1% previsto dalla normativa tradizionale. Cambiano le date ma la sostanza resta la stessa nel New Jersey dove lo scudo fiscale sarà attivo dal primo maggio per i 45 giorni successivi. Mentre nel Maryland, dopo il

si del Senato, il disegno di legge per un'amnistia dal primo settembre al 31 ottobre è in attesa di approvazione da parte della camera.

Lo scudo fiscale al di fuori degli Usa. Non sono soltanto gli Stati Uniti d'America ad aver rispolverato l'arma dello scudo fiscale per riportare a casa i capitali scomparsi. Ci sono paesi, come l'Olanda, dove l'amnistia fiscale rappresenta una pratica in vigore ormai dai otto anni, da quando nel 2001 i principali paesi d'Europa, Italia in testa,

avevano riposto grandi speranze in questo strumento. E così che negli ultimi otto anni l'amnistia fiscale olandese ha consentito il rimpatrio di 181 milioni di euro da parte di 5 mila contribuenti con un'impennata dei flussi registrata proprio negli ultimi giorni. Il colpo d'acceleratore al contrasto dei paradisi fiscali, sfociato nella definizione di una lista nera al G20 della scorsa settimana, ha determinato un forte incentivo al rientro in patria dei capitali detenuti al di

fuori dell'Olanda, tanto da consentire al paese di incassare ben 24 milioni di euro in appena sei settimane. «Nonostante il continuo lavoro dei meccanismi dello scudo fiscale, nelle ultime sei settimane abbiamo notato una forte accelerazione nel numero di domande di rimpatrio dei capitali, passate da una media giornaliera di 2 fino a un massimo di 20», hanno fatto sapere dall'Aia. «In un mese e mezzo, 121 nuovi evasori hanno dichiarato al fisco olandese l'esistenza di conti correnti segreti (43 in Svizzera, 27 in Belgio e 8 nel Lussemburgo) concordando con le autorità fiscali il pagamento di 24 milioni di euro sotto forma di tasse addizionali e di interessi».



Ma non è solo l'Olanda a brindare ai successi dello scudo fiscale. Lo scorso anno il parlamento di Buenos Aires ha approvato una legge che agevola il rientro dei capitali in Argentina, sfuggiti negli anni passati in conseguenza della crisi finanziaria che nel 2002 ha messo in ginocchio il paese. Chi volesse riportare in patria i propri soldi, adesso, è soggetto al pagamento di una penale minima (pari ad appena l'1% del capitale), a patto che li reinvesta per almeno due anni nel comparto immobiliare. Chi preferisce riportare i soldi in patria per comprare titoli di stato argentini, invece, deve mettere in conto una penale del 3% sui fondi sfuggiti al fisco. In questo caso, è prevista anche una penale del 5% nel caso in cui i bond statali vengano venduti prima che siano trascorsi almeno due anni dall'acquisito. E per chi invece non avesse intenzione di comprare case né titoli di stato? In questo caso l'amnistia fiscale argentina prevede il pagamento una tantum del 6% del capitale rimpatriato.

Anche il Regno Unito ha strizzato un occhio all'amnistia fiscale. Con una formula nuova. Per la prima volta lo scudo ha preso una forma particolare andando a interessare direttamente solo due paesi, Gran Bretagna, appunto e Liechtenstein. Si tratta di un'intesa fiscale bilaterale che mira a riportare a Londra una cifra compresa tra 1 e 3 miliardi di sterline possedute da cittadini britannici all'interno delle banche del piccolo staterello dell'Europa centrale. Per il disturbo, l'HM Revenue and Customs, l'Agenzia delle entrate britannica, sembrerebbe intenzionata a concedere a queste migliaia di elusori del fisco un'immunità di carattere penale a patto che decidano di chiudere del tutto i propri conti segreti rimpatriando interamente il capitale. E a garanzia di questo il governo inglese sarebbe pronto a dare mandato a una delle quattro maggiori società al mondo di revisione contabile (PricewaterhouseCoopers, Kpmg, Deloitte Touche Tomatsu ed Ernst & Young) che dovrebbe verificare l'effettivo smantellamento dei c/c e il ritorno in patria dei capitali. Una volta tornato sull'isola, il denaro sarebbe assoggettato a una penale che dovrebbe aggirarsi intorno al 10% del capitale.

I principali scudi in vigore o pronti a entrare in forze

Usa



Il progetto di amnistia fiscale prevede l'immunità penale per tutti coloro che rimpatriano il denaro da paesi offshore, facendo i nomi di banchieri, consulenti e faccendieri che in passato hanno agevolato le loro operazioni di elusione del fisco

Chi deciderà di rimpatriare i capitali detenuti all'estero sarà soggetto a una penale fissa una tantum pari al 20% del valore massimo raggiunto negli ultimi sei anni dal conto corrente detenuto all'estero. In passato si sarebbe pagato una penale annua del 50% del valore del conto corrente detenuto nei paradisi fiscali

Ogni anno sfuggono alla rete del fisco a stelle e strisce 100 miliardi di dollari

Olanda



Il Paese ha lanciato lo scudo fiscale nel 2001 consentendo il rimpatrio di 181 milioni di euro da parte di 5mila contribuenti

Nelle ultime settimane si è avuta una forte accelerazione delle denunce di fondi esteri che sono passate da una media di 2 al giorno alle attuali 20 domande di rimpatrio giornalieri

Nell'ultimo mese e mezzo, 121 nuovi evasori hanno dichiarato al fisco olandese l'esistenza di conti correnti segreti (43 in Svizzera, 27 in Belgio e 8 nel Lussemburgo) concordando con le autorità fiscali il pagamento di 24 milioni di euro sotto forma di tasse addizionali e di interessi

Argentina



Il Parlamento ha approvato una legge per il rimpatrio dei capitali nel 2008

Chi vuole riportare in patria i propri soldi è soggetto al pagamento di una penale minima (pari ad appena l'1% del capitale), a patto che li reinvesta per almeno due anni nel comparto immobiliare. Se si preferisce comprare titoli di stato argentini, la penale sale al 3%. È prevista una penale del 5% nel caso in cui i bond statali vengano venduti prima che siano trascorsi almeno due anni dall'acquisito. Chi non volesse comprare case né titoli di stato è soggetto a una penale del 6%

Regno Unito



Intesa fiscale bilaterale tra il Regno Unito e il Liechtenstein che mira a riportare a Londra una cifra compresa tra 1 e 3 miliardi di sterline sfuggite al fisco britannico

L'HM Revenue and Customs (agenzia delle entrate britannica) è pronta a concedere agli elusori del fisco l'immunità penale a patto che chiudano i propri conti segreti detenuti in Liechtenstein rimpatriando interamente il capitale

Il governo inglese darà mandato a una delle 4 maggiori società al mondo di revisione contabile per verificare l'effettivo smantellamento dei conti correnti e il ritorno in patria dei capitali

Una volta tornato sull'isola, il denaro dovrebbe essere assoggettato a una penale che potrebbe aggirarsi attorno al 10% del capitale

Uno schermo tricolore? Con il vincolo

Anche in Italia inizia a farsi strada l'idea di un rientro di scopo. Lo ha ipotizzato nei giorni scorsi il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, secondo cui un eventuale scudo fiscale potrebbe essere ipotizzato solamente per le imprese che vincolano le risorse rimpatriate agli investimenti in azienda. Fino a questo momento, tuttavia, il governo ha preferito muoversi con i piedi di piombo temendo di esporsi a nuove critiche su possibili condoni. È per questo che il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, ha liquidato con poche parole l'ipotesi di una nuova amnistia che favorisca il rientro dei capitali dall'estero così come avvenuto nel corso della precedente esperienza governativa. «È troppo presto per parlarne», ha tagliato corto Tremonti.

■ In effetti l'ultima esperienza di scudo fiscale made in Italy non ha dato i risultati sperati. Soprattutto alla luce degli ottimi risultati in termini numerici: 83 miliardi di euro raccolti in pochi mesi. L'imposta fissa del 2,5% applicata ai capitali defluiti tra il 2001 e il 2003 dai paradisi fiscali verso i conti correnti italiani non ha determinato effetti consistenti sulla struttura economica del Belpaese a causa proprio della mancanza di una norma che legasse il rimpatrio dei tesoretti allo sviluppo produttivo del paese. Per questa ragione, l'opposizione sembra non gradire un ritorno all'amnistia fiscale nonostante il paladino del centro sinistra, Barack Obama, abbia messo in atto un'operazione del tutto simile.

Il purgatorio fiscale

I paesi finiti nella lista grigia hanno una sola chance per uscirne: abolire il segreto bancario. E dietro l'angolo c'è uno scudo europeo

DI MARINO LONGONI

Ora che l'ultimo messia della sinistra, Barack Obama, ha anticipato tutti depenalizzando il rientro dei capitali, chi oserà protestare contro lo scudo in formato europeo?

È finita l'era del segreto bancario. È questa la frase, contenuta nel comunicato ufficiale di chiusura del G 20, che riassume il contenuto delle azioni decise dal summit di Londra contro i paradisi fiscali. La creazione di una lista nera e di una lista grigia ha un significato non equivocabile: non c'è più spazio per i troppo furbi. Al di là delle polemiche del giorno dopo sulla mancata inclusione nelle liste di paesi come Macao, Hong Kong, Isole Vergini, Delaware e Nevada, nelle prossime settimane saranno infatti coordinate a livello internazionale una serie di sanzioni contro i quattro paesi della black list, ma anche contro i 38 della grey list e contro le banche o le imprese che mantengono relazioni con questi paesi non giustificate dal punto di vista economico.

Evidente che la stretta finanziaria in corso e gli sforzi che più o meno tutti i grandi paesi stanno facendo per uscirne non consentono più di tollerare l'esistenza di paesi off shore, che prosperano sulla gestione della liquidità non propria. Basti un dato: le stime più recenti parlano di 100 miliardi di dollari di tasse persi ogni anno dagli Usa proprio a causa dei paradisi fiscali. La tolleranza ora non è più né politicamente né economicamente praticabile.

Questo significa che la gran

parte dei paesi presenti nella lista grigia, per uscirne, ed evitare sanzioni, dovrà azzerare il segreto bancario, almeno nei confronti delle richieste di informazione provenienti dalle amministrazioni finanziarie degli altri paesi. È un evento storico, che si dovrebbe completare nel giro di pochi mesi. E che metterà a nudo centinaia di migliaia di contribuenti. Che però sono anche elettori.

Molto difficile che di fronte a un fenomeno di tale portata non si offra una onorevole via di rientro ai capitali espatriati, con la riproposizione di una qualche forma di scudo fiscale. E se nei confronti della prima versione dello scudo, ideata da Giulio Tremonti, la sinistra italiana era insorta, ora che l'ultimo messia dell'opposizione, Barack Obama, ha addirittura anticipato gli europei depenalizzando il rientro dei capitali americani, chi oserà ancora insorgere?

Senza contare che non ci sono solo problemi di legittimazione morale o politica, ma anche problemi di cassa, per finanziare le misure di sostegno all'economia che tutti gli stati stanno cercando di gestire. E poi le imprese, a loro volta in crisi di liquidità, stanno facendo pressioni per poter riportare in patria fondi che possono essere preziosi per tamponare qualche falla. Difficile a questo punto che Tremonti possa dire di no.

